



ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA BAZZANESE
Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte
San Pietro, Monteveglio, Savigno, Zola Predosa
Provincia di Bologna



**PIANO STRUTTURALE DEI COMUNI
DELL'AREA BAZZANESE**

AB.PSC RELAZIONE GENERALE

Adozione: Del. C.C. n. ... del

Approvazione: Del. C.C. n. ... del

ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA BAZZANESE
Presidente del comitato di Pianificazione Associata: ALFREDO PARINI

	Sindaci	Assessori
<i>Bazzano</i>	Elio RIGILLO	Moreno PEDRETTI
<i>Castello di Serravalle</i>	Milena ZANNA	Cesare GIOVANARDI
<i>Crespellano</i>	Alfredo PARINI	Alfredo PARINI
<i>Monte San Pietro</i>	Stefano RIZZOLI	Pierluigi COSTA
<i>Monteveglio</i>	Daniele RUSCIGNO	Daniele RUSCIGNO
<i>Savigno</i>	Augusto CASINI ROPA	Augusto CASINI ROPA
<i>Zola Predosa</i>	Stefano FIORINI	Stefano FIORINI

Responsabile di progetto

Roberto FARINA (OIKOS Ricerche srl)

Ufficio di Piano

Marco LENZI (Coordinamento)

MARZO 2013

GRUPPO DI LAVORO

Responsabile di progetto

Roberto FARINA (OIKOS Ricerche)

Ufficio di Piano

Marco LENZI (Coordinamento)
Gianluca Gentilini
Elisa Nocetti

Associazione Temporanea di Imprese

OIKOS Ricerche s.r.l.:
Alessandra Carini , Francesco Manunza, Elena Lollo, Rebecca Pavarini, Monica Regazzi, Diego Pellattiero
Roberta Benassi, Antonio Conticello (elaborazioni cartografiche - SIT), Concetta Venezia (editing)

StudioTecnico Progettisti Associati:
Piergiorgio Rocchi, Roberto Matulli

Studio Samuel Sangiorgi: Aspetti geologici: Samuel Sangiorgi (coord.), Venusia Ferrari (elaborazioni dati e cartografie), Luca Bianconi (elaborazioni dati), Marco Strazzari (rilevam.)

SISPLAN s.r.l.: - Mobilità e traffico
Luigi Stagni, Stefano Fabbri (elaborazioni modelli)

NOMISMA S.P.A. - Aspetti socio-economici
Michele Molesini, Mario Pilucchi, Elena Molognoni, Luca Dondi

Commissione Tecnica di Coordinamento

Andrea Diolaiti, Monica Vezzali (*Bazzano*)
Marco Lenzi (*Castello di Serravalle*)
Andrea Diolaiti (*Crespellano*)
Roberto Lombardi (*Monte San Pietro*)
Federica Baldi (*Monteveglia*)
Sandro Bedonni, Simona Ciliberto (*Savigno*)
Simonetta Bernardi (*Zola Predosa*)

Consulenti dell'ATI

Reti Ecologiche:

Centro Ricerche Ecologiche e Naturalistiche
CREN Soc. Coop. A.R.L.

Cristian Morolli, Giovanni Pasini; Riccardo Santolini (consulente); collaboratori: Michele Pegorer, Roberto Tinarelli, Marcello Corazza, Elisa Morri, Sara Masi

Scienze agrarie e forestali:

Alessandra Furlani

Sistemi Informativi Territoriali:

Gian Paolo Pieri

Aspetti connessi alla fiscalità locale delle P.A.
GETEC s.a.s.

Bruno Bolognesi, Maurizio Bergami

INDICE

PRIMA PARTE	5
L'IMPOSTAZIONE DEL PIANO E LA PRIMA FASE DI ATTIVITA'	5
1. IL PERCORSO PER LA FORMAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELL'AREA BAZZANESE	5
1.1 LA SCELTA DI UN PERCORSO COMUNE	5
1.2 I CARATTERI DEI NUOVI STRUMENTI URBANISTICI E IL RUOLO DEL PIANO STRUTTURALE	7
1.2.1 UNA CONCEZIONE UNITARIA DI TRE STRUMENTI COMPLEMENTARI E IL LORO RAPPORTO CON IL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE	7
1.2.2 LA NATURA DEL PSC: STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE	8
1.2.3 IL RUOLO DEL RUE	9
1.2.4 II POC	10
1.3 GLI ELABORATI CHE COSTITUISCONO IL PSC	11
1.4 LO SVOLGIMENTO DELLA CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE	13
1.5 DOCUMENTI INERENTI LA CONFERENZA:	14
1.6 L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE	25
2 LA COSTRUZIONE SOCIALE E PARTECIPATA DEL PIANO	28
2.1 IL PERCORSO PARTECIPATIVO	28
2.1.1 IL WORKSHOP "SCENARI E IDEE EUROPEAN AWARENESS SCENARIO WORKSHOP (EASW®)	28
2.1.2 IL BAR CAMP IDEE A CONFRONTO PUBBLICO PER L'AREA BAZZANESE	31
2.2 LE PRIME INDICAZIONI EMERSE DALL'ATTIVITA' DI PARTECIPAZIONE	32
2.2.1 LE PROPOSTE DEL WORKSHOP	32
2.2.2 LE PROPOSTE / IDEE DEL BAR CAMP	33
2.3 GLI SVILUPPI SUCCESSIVI: PARTECIPAZIONE ALLA CONFERENZA DA PARTE DELLE COMPONENTI SOCIALI, ECONOMICHE E CULTURALI – ATTIVITA' DEI LABORATORI	35
2.3.1 L'ATTIVITÀ DEI LABORATORI	35
2.3.2 IL CONCORSO REALE DEI CITTADINI E DEGLI OPERATORI ALLA COSTRUZIONE E ALLA GESTIONE DEL PIANO	38
2.4 IL PERCORSO PARTECIPATO DI VALUTAZIONE	40
2.4.1 RICERCA E VALUTAZIONE DI EFFICACIA	40
2.4.2 L'EFFICIENZA DEL PROCESSO DI GOVERNO DEL TERRITORIO	41
3 GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO DEL TERRITORIO IN RAPPORTO AL PROGRAMMA AMMINISTRATIVO DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELL'AREA BAZZANESE	42
3.1 I DOCUMENTI DELL'ASSOCIAZIONE	42
3.2 I CONTENUTI DEL DOCUMENTO DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI	44

SECONDA PARTE	46
LE SCELTE DEL PIANO STRUTTURALE	46
4 LA SICUREZZA DEL TERRITORIO E IL SISTEMA DELLE TUTELE AMBIENTALI	46
4.1. LA SICUREZZA IN RAPPORTO AL RISCHIO SISMICO	46
4.2 TUTELA DEI VERSANTI E SICUREZZA IDROGEOLOGICA	47
4.3 SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E TERRITORIALE – UTILIZZO DI RISORSE RINNOVABILI	48
4.4 LA RETE ECOLOGICA LOCALE	50
5 DALLA LETTURA STRUTTURALE DEL SISTEMA INSEDIATIVO ALLA DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE	51
5.1 IL QUADRO CONOSCITIVO PRELIMINARE DEL PSC: CARATTERI STRUTTURALI DEL TERRITORIO E INTERPRETAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO	51
5.1.2 LA CRESCITA DEL TERRITORIO URBANIZZATO	54
5.2 EVOLUZIONE IN ATTO, NODI CRITICI E OPPORTUNITA'	55
5.3 IL SISTEMA DI OBIETTIVI DI ASSETTO TERRITORIALE E LE POLITICHE ASSOCIATE	56
5.4 LE STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE DEL PSC: DAGLI OBIETTIVI, ALLO SCHEMA PRELIMINARE DI ASSETTO TERRITORIALE, ALLE SCELTE DEL PSC	59
6 SCENARI DEMOGRAFICI E POLITICHE CORRELATE	66
6.1 EVOLUZIONE RECENTE E SITUAZIONE ATTUALE	66
6.1.1. L'AREA VASTA BOLOGNESE	66
6.1.3. LA COMPONENTE STRANIERA DELLA POPOLAZIONE	69
5.1.4. VARIAZIONE DEL NUMERO DEI NUCLEI FAMILIARI: DINAMICHE DI LUNGO E DI BREVE PERIODO	69
6.2 Scenari di evoluzione demografica	70
6.2.1 LA COSTRUZIONE DEL MODELLO DI PROIEZIONE DEMOGRAFICA PER L'ANALISI DEI FENOMENI	70
6.2.2 UNA PRIMA IPOTESI DI STUDIO: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA NATURALE, IN ASSENZA DI MOVIMENTI MIGRATORI (SCENARIO ZERO)	72
6.2.3 SCENARIO 1: "OPZIONE ATTUAZIONE RESIDUI PIANIFICAZIONE VIGENTE"	73
6.2.4 UN'IPOTESI PROGETTUALE: LO SCENARIO 2 "OPZIONE CONTENIMENTO"	76
6.3 IL DIMENSIONAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA NEL PSC	79
6.4 LA DISTRIBUZIONE DELL'OFFERTA INSEDIATIVA	82
6.4.1 LA DISTRIBUZIONE TRA I COMUNI	82
6.4.2 SCENARIO DEMOGRAFICO E SCENARIO INSEDIATIVO PER AMBITI TERRITORIALI	82
7 IL PSC DELL'AREA BAZZANESE IN ATTUAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE	

DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - OBIETTIVI E CONTENUTI DELLA PIANIFICAZIONE STRUTTURALE DI AREA VASTA	94
7.1 RUOLO TERRITORIALE DELL'AREA BAZZANESE NELLE STRATEGIE DEL PTCP DI BOLOGNA	94
7.2 RELAZIONI CON L'AREA MODENESE	98
7.3 I CONTENUTI DELLE POLITICHE TERRITORIALI DI AREA VASTA E RUOLO DEL PIANO STRUTTURALE DELL'ASSOCIAZIONE	99
8 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE COME CRITERIO-GUIDA DELLE SCELTE DEL PIANO: SICUREZZA DEL TERRITORIO, LIMITI E CONDIZIONI PER LA SUA TRASFORMAZIONE	101
8.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE DELLE SCELTE DI PIANO	101
8.2 LE SCELTE SPECIFICHE PER LA QUALIFICAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE	101
8.3 LA PROMOZIONE DELL'IMPIEGO E DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI	102
8.4 IL PAESAGGIO	102
8.4.1 GLI AREALI DI PROGETTO	104
9. POLITICHE PER LE ATTIVITÀ ECONOMICHE	107
PREMESSA	107
9.1 DINAMICHE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA	107
9.3 POLITICHE URBANISTICHE PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	110
9.3.1 STRATEGIE DI SCALA TERRITORIALE	110
9.3.2 LE POLITICHE URBANISTICHE PER GLI AMBITI PRODUTTIVI	111
9.3.3 L'ACCORDO TERRITORIALE PER GLI AMBITI PRODUTTIVI	112
9.3.4 IL RUOLO DEL TERZIARIO COMMERCIALE E DEI SERVIZI ALLA PERSONA E ALL'IMPRESA	113
9.4 IL SISTEMA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO	115
9.4.1. LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RETE DEL COMMERCIO IN SEDE FISSA	115
9.4.3. LE POLITICHE PER IL SISTEMA COMMERCIALE	115
10 IL SISTEMA AGRICOLO E IL TERRITORIO RURALE NELLA CONNOTAZIONE SOCIOECONOMICA DELL'AMBITO TERRITORIALE	117
10.1 IL TERRITORIO RURALE	117
11 LA COSTRUZIONE DELLA RETE ECOLOGICA	122
11.1 LA RETE ECOLOGICA LOCALE	122
11.1.1 GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO	122
11.1.2 LA RETE ECOLOGICA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA	122
11.2 DISEGNO E PROGETTO DI RETE ECOLOGICA LOCALE PER L'AREA BAZZANESE	123
11.2.1 CONTENUTI GENERALI	123
11.2.2 NODI ECOLOGICI (PRIMARI E SECONDARI)	123
12.2.3 CORRIDOI FLUVIALI	125

12.3	INDIRIZZI E CRITERI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI RETE ECOLOGICA LOCALE	126
12.3.1	LA STRUTTURA DEL PROGETTO DI RETE	126
13	TERRITORIO E SISTEMA INSEDIATIVO: MATRICE STORICA ED EVOLUZIONE NEL TEMPO – LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO	127
13.1	IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO	127
13.3	SCELTE STRATEGICHE	128
13.4	I CRITERI DI INTERVENTO	128
14	DIMENSIONAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA E DEI SERVIZI	129
15	POLITICHE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE SOCIALE	131
16	IL DISEGNO DEL PIANO: LE POLITICHE PER IL TERRITORIO URBANIZZATO	133
17.	POLITICHE PER IL SISTEMA DELLE DOTAZIONI	136
17.1	IL SISTEMA DEI SERVIZI IN RAPPORTO AL SISTEMA INSEDIATIVO	136
17.2	OBIETTIVI DI QUALITÀ DELLA RETE DI DOTAZIONI TERRITORIALI	143
17.3.	IL PIANO PER LA QUALITÀ URBANA, DEI SERVIZI E DELL'AMBIENTE – IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA QUALITÀ URBANA	144
18	ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ	145
18.1	OBIETTIVI	145
18.2	ELEMENTI PROGRAMMATICI DEL PSC	146
18.3	CRITICITÀ E PREVISIONI DEL PMP	147
19	CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDUA DEI PIANI VIGENTI E SCELTE DEL PSC	150
19.1	LA VALUTAZIONE DELLA CAPACITÀ INSEDIATIVA DEI PIANI VIGENTI	150
19.2	LA DEFINIZIONE DELLA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA DEL PSC	150
19.2.1	IL RUOLO DEL PSC NELLA DEFINIZIONE DELLE OPPORTUNITÀ INSEDIATIVE	150
19.2.2	CAPACITÀ INSEDIATIVA DEL PIANO	151
19.2.3	AMBITI A DESTINAZIONE URBANA POTENZIALE E CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA	152
19.2.4	IL RAPPORTO TRA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA E DIMENSIONAMENTO ABITATIVO DEL PSC	153
20.	PEREQUAZIONE URBANISTICA E PEREQUAZIONE TERRITORIALE	155
21.	IL DISEGNO DEI LUOGHI PUBBLICI	158
21.1	LE LINEE-GUIDA DEL PSC PER UNA STRATEGIA DI TRASFORMAZIONE DELLE AREE URBANE CENTRALI	158
21.2	LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DIFFUSA DELL'AMBIENTE COSTRUITO	159
21.2.1	LE INDICAZIONI DEL PSC	159
21.2.2	LE STRATEGIE ED I CRITERI DI IMPOSTAZIONE DEL PSC	159
22	INFORMATIZZAZIONE DEL PSC	161
23	LE SCHEDE RELATIVE AGLI AMBITI SOGGETTI A POC	162

PRIMA PARTE

L'IMPOSTAZIONE DEL PIANO E LA PRIMA FASE DI ATTIVITA'

1. IL PERCORSO PER LA FORMAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELL'AREA BAZZANESE

1.1 LA SCELTA DI UN PERCORSO COMUNE

L'esperienza di formazione dei nuovi strumenti urbanistici in forma associata, prevista dalla legge 20/2000, ha avuto nella nostra regione alcune importanti applicazioni, che costituiscono ormai i riferimenti per una valutazione critica delle esperienze condotte. In particolare nella provincia di Bologna il ruolo delle Unioni e Associazioni di Comuni è stato ed è tuttora fondamentale per la capacità dimostrata di condurre in modo unitario, oltre che coordinato, l'attività di pianificazione: in modo specifico tale attività è consistita nella costruzione di Documenti Preliminari dei PSC (completi di Quadro conoscitivo e ValSAT) dedicati ai complessivi ambiti territoriali delle Associazioni dei comuni, nello svolgimento delle Conferenze di Pianificazione (durante le quali i rispettivi ruoli territoriali sono stati esaminati e discussi in una logica unitaria), ed infine nella sottoscrizione congiunta degli Accordi di pianificazione con la Provincia.

Tuttavia manca tuttora un'esperienza compiuta di un Piano Strutturale intercomunale, concepito nei suoi aspetti di strategia insediativa e di politiche territoriali in modo unitario, e altrettanto unitariamente tradotto in strumenti cartografici e normativi.

Manca anche, a maggior ragione, un'esperienza di concreta e costante azione di pianificazione intesa come gestione unitaria del governo del territorio, a partire dalla programmazione dell'attuazione del PSC attraverso il POC.

Si può dire comunque che il primo, più importante passo per la costruzione e gestione di strumenti urbanistici condivisi a scala territoriale è stato fatto. Si tratta ora, nel secondo decennio di attuazione della Legge 20, di tentare il salto di qualità a cui si è accennato.

In altre province si sono realizzate forme di coordinamento attraverso l'intervento diretto della Provincia: ad esempio in provincia di Forlì-Cesena, dove sono stati redatti in forma associata i PSC di 12 comuni (Comuni della Comunità Montana dell'Appennino Cesenate e i comuni di Verghereto, Mercato Saraceno, Borghi, Sogliano al Rubicone e Roncofreddo), attraverso una forma di copianificazione con l'Ufficio di Pianificazione Territoriale della Provincia.

Sarà interessante nel prosieguo verificare e approfondire come in questa esperienza, anche se in forme diverse, si sviluppino le modalità di gestione e di attuazione dei PSC.

La scelta dei sette comuni dell'Area Bazzanese di predisporre il PSC in forma associata si inserisce dapprima nel filone delle esperienze emiliano-romagnole degli anni precedenti. La decisione si formalizza nell'Accordo territoriale sottoscritto nel 2006 tra la Provincia di Bologna, la Comunità montana Valle del Samoggia ed i Comuni dell'Area Bazzanese che ha per oggetto l'elaborazione in forma associata dei Piani Strutturali Comunali ai sensi della l.20/2000.

Ma fin dalla costituzione della struttura organizzativa, costituita da:

- il CPA (Comitato di Pianificazione Associata), organo preposto alla formulazione degli indirizzi strategici, e di raccordo tra le scelte d'Area e le azioni politiche dei singoli comuni;
- la CTC (Commissione Tecnica di Coordinamento), organo di consulenza tecnica a supporto dell'attività del CPA e dell'Ufficio di Piano;
- l'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese, struttura tecnica che si occupa direttamente della gestione del processo e della formulazione degli atti di pianificazione

e dall'approvazione del Documento di orientamento del CPA dell'Area Bazzanese (2007), si manifesta la volontà di superare il modello di "coordinamento di piani comunali" per ricercare forme più evolute di pianificazione integrata.

Il Documento degli obiettivi strategici dell'Area Bazzanese (marzo 2009), approvato a conclusione del mandato amministrativo dei sette comuni, sottolinea con forza la volontà di impostare il PSC "con lo scopo di costituire la *Carta unica del territorio* e ad un tempo il *Documento delle strategie operative*, capace di dare efficacia e coerenza di disegno amministrativo e urbanistico nel medio-lungo periodo alle azioni di governo del territorio. Il PSC dovrà dunque essere elaborato ed assunto come unico strumento urbanistico della Unione e dell'Area Bazzanese".

Dopo l'elezione dei nuovi Sindaci, il rinnovo dei Consigli Comunali e la formazione delle Giunte, l'unità di intenti si consolida in un rinnovato impegno politico, e nell'avvio di una riflessione sulla necessità di una gestione unitaria del governo del territorio, che veda l'Ufficio di Piano trasformarsi a regime in un vero e proprio Servizio unitario di pianificazione.

Il dibattito si incentra anche sull'obiettivo di definire entro il mandato amministrativo un progetto di fusione di comuni dell'Unione.

A proposito del progetto unitario di PSC, si ricorda che la legge 6/2009 introduce espressamente nella legge 20 all'articolo 13 la possibilità di prevedere, oltre agli strumenti di pianificazione in forma associata, anche l'elaborazione e approvazione di un PSC intercomunale; occorre a tal fine designare attraverso un Accordo Territoriale il comune capofila, incaricato di redigere il piano intercomunale, e definire le forme di partecipazione di ciascun ente all'attività tecnica di predisposizione del piano e alla ripartizione delle spese.

I sette comuni, avviato il PSC in forma associata, pur non aderendo a quella modalità, considerano l'esperienza di redazione del PSC in forma associata come una straordinaria occasione di elaborare un Piano strutturale che non sia soltanto il frutto del coordinamento di sette piani strutturali, ma che sia concepito come piano strutturale unitario (cioè frutto di una visione, di una strategia e di strumenti di programmazione e gestione unitari).

Il percorso avviato ha questa ambizione, di sondare le opportunità e le condizioni, e di costruire le scelte e gli strumenti per costruire un vero e proprio Piano Strutturale dell'Area Bazzanese.

1.2 I CARATTERI DEI NUOVI STRUMENTI URBANISTICI E IL RUOLO DEL PIANO STRUTTURALE

1.2.1 UNA CONCEZIONE UNITARIA DI TRE STRUMENTI COMPLEMENTARI E IL LORO RAPPORTO CON IL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

In primo luogo va citato il ruolo del PTCP, che nella versione vigente nella provincia di Bologna innova profondamente le proprie caratteristiche, allineandosi al ruolo e alle funzioni che gli attribuisce la riforma urbanistica; in questo senso, un'area vasta e complessa come quella Bazzanese non può che avviare la costruzione del proprio Piano da una accurata applicazione delle prescrizioni e dalla declinazione delle direttive e degli indirizzi del PTCP alle specificità dei comuni e dei loro territori. Né va dimenticato, per un ambito territoriale di questo rilievo, la possibilità di considerare il PSC come l'opportunità che fornisce la Legge, in una logica di copianificazione istituzionale, di elaborare proposte di integrazione/modifica di scelte del PTCP vigente: proposte da discutere con i necessari approfondimenti in sede di Conferenza di Pianificazione.

In secondo luogo è utile richiamare alcuni caratteri dei tre strumenti di livello comunale che, a seguito delle esperienze sul campo condotte nel decennio e delle puntualizzazioni che sono state introdotte con la legge 6/2009 e attraverso altri strumenti di indirizzo normativo (Atti di indirizzo, Circolari regionali), connotano in modo forte i tre strumenti.

Per il PSC, in primo luogo la conferma esplicita della non conformatività in rapporto ai diritti edificatori:

"Il PSC non attribuisce in nessun caso potestà edificatoria alle aree né conferisce alle stesse una potenzialità edificatoria subordinata all'approvazione del POC ed ha efficacia conformativa del diritto di proprietà limitatamente all'apposizione dei vincoli e condizioni non aventi natura espropriativa, di cui all'articolo 6, commi 1 e 2" (art. 28, comma 1 della L.R. 20/2000 come modificata dalla L.R. 6/2009).

E ancora:

"Le indicazioni del PSC relative: alla puntuale localizzazione delle nuove previsioni insediative, agli indici di edificabilità, alle modalità di intervento, agli usi e ai parametri urbanistici ed edilizi, costituiscono riferimenti di massima circa l'assetto insediativo e infrastrutturale del territorio comunale, la cui puntuale definizione e specificazione è operata dal piano operativo comunale, senza che ciò comporti modificazione del PSC. La disposizione del presente comma prevale sulle disposizioni dei PSC vigenti".

La legge 20 nella sua versione integrata unifica il Documento preliminare:

(...) "L'amministrazione procedente sottopone alla conferenza di pianificazione un unico documento preliminare che, per ciascun sistema o elemento del territorio oggetto del piano, descrive il quadro conoscitivo del territorio, gli obiettivi e scelte di pianificazione che si intendono perseguire e una prima valutazione ambientale delle stesse, individuando i limiti e le condizioni per lo sviluppo del territorio".

Il quadro conoscitivo è predisposto "secondo criteri di massima semplificazione, tenendo conto dei contenuti e del livello di dettaglio richiesto dallo specifico campo di interesse del piano e re-

cependo il quadro conoscitivo dei livelli sovraordinati, per evitare duplicazioni nell'attività conoscitiva e valutativa e di elaborazione dello stesso".

Per il RUE, la conferma e la esplicitazione della possibilità, in conformità alle previsioni del PSC, di articolare e specificare sul territorio, anche attraverso una specifica cartografia, *"la disciplina particolareggiata degli usi e delle trasformazioni ammissibili, dettandone i relativi parametri urbanistici ed edilizi"*.

La recente approvazione dell'Atto di coordinamento sulle definizioni tecniche uniformi per l'urbanistica e l'edilizia e sulla documentazione necessaria per i titoli abilitativi edilizi (Del C.R. n. 279 del 4 febbraio 2010) dovrebbe comportare il compimento di un percorso (atteso da decenni) di unificazione dei linguaggi e dei parametri, spesso frutto di lunghe discussioni e di tentativi locali di armonizzazione (tra i quali si segnala il Regolamento Edilizio Unico per i comuni dell'area bazzanese, approvato nel 2007).

Occasione di messa alla prova della volontà di dare omogeneità e coerenza alle politiche di gestione del territorio sarà proprio la redazione di un RUE relativo all'intera Area Bazzanese: il che non dovrà significare la mancata percezione e valorizzazione di differenze anche significative, ma al contrario la capacità di costruire un sistema di regole condivise, basate su obiettivi d'area, con possibilità di dare ai cittadini e agli operatori un quadro di riferimento normativo unico per l'intera area.

Il terzo strumento comunale - POC - dopo le prime esperienze applicative e dopo le specificazioni e integrazioni della Legge 6/2009 e dell'atto di indirizzo, assume il rilievo che in origine aveva ricevuto nel quadro della riforma, ma che era stato forse messo in ombra nella prima fase applicativa della riforma. Come si dirà, il ruolo del POC, nel quadro di un corretto rapporto di ruoli rispetto al PSC, risulta determinante per la qualità e l'efficacia delle politiche urbane e territoriali.

1.2.2 LA NATURA DEL PSC: STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE

Il Piano Strutturale opera scelte strategiche di assetto e sviluppo e di tutela; tali scelte si definiscono appunto di carattere strutturale in quanto vanno a definire un assetto della pianificazione del territorio che permane nel tempo.

Per esemplificare si possono definire tra le scelte strutturali alcune principali azioni:

- definire e tutelare le risorse ambientali dettando specifiche norme di salvaguardia ed eventuali obiettivi di miglioramento delle situazioni che presentano livelli di criticità;
- definire (in coerenza con i Piani sovraordinati generali e di settore) gli elementi di pericolosità geologica ed idraulica del territorio definendo le azioni e le norme volte a contenere il rischio negli insediamenti esistenti;
- definire gli ambiti del sistema insediativo caratterizzati da differenti politiche di intervento e valorizzazione in relazione ai diversi assetti urbanistici e funzionali;
- definire per ciascun ambito il dimensionamento delle nuove previsioni;
- definire, recependo le previsioni sovraordinate, la rete di infrastrutture e di servizi per la mobilità e delle reti principali della mobilità ciclabile e pedonale; prevedere inoltre le caratte-

ristiche prestazionali di tali infrastrutture e le fasce di rispetto e di ambientazione.

Con il termine “definire” si intende perimetrare, delimitare delle porzioni di territorio e dettare le politiche, le azioni e gli obiettivi che disciplinano tali aree e demandare agli altri strumenti la specifica definizione dei contenuti disciplinari.

Il PSC si attua attraverso l'applicazione contestuale delle norme relative a:

- tutele delle risorse ambientali, paesaggistiche, storico-culturali e antropiche del territorio (Norme e Tavole di cartografia in scala 1:10.000 e 1:5.000);
- ambiti e modalità di trasformazione del territorio (Norme e tavole di cartografia in scala 1:10.000 e 1:5.000);
- le indicazioni di carattere geomorfologico e idrogeologico contenute negli elaborati degli studi geologici, che pongono condizioni imprescindibili all'attuazione degli interventi e costituiscono parte integrante dell'apparato normativo del PSC;
- le condizioni di attuazione degli ambiti soggetti a POC sono definite dal PSC attraverso “Schede relative agli ambiti territoriali” e schede di valutazione elaborate con la ValSAT e riferite agli stessi ambiti; tali schede costituiscono parte integrante delle norme del PSC;
- le condizioni di attuazione degli ambiti non soggetti a POC e la definizione degli interventi ammessi in assenza di inserimento nel POC sono definite dal RUE (Normativa e tavole “Ambiti e trasformazioni territoriali”), in coerenza con le prescrizioni del PSC.

1.2.3 IL RUOLO DEL RUE

Il Regolamento Urbanistico ed Edilizio unifica alcuni strumenti della precedente legislazione (Norme tecniche del PRG; Regolamento edilizio; Norme edilizie del Regolamento di Igiene). In conformità alle previsioni del PSC, il RUE disciplina tutti gli interventi non soggetti a POC, quindi da attuare attraverso intervento diretto, vale a dire:

- le trasformazioni negli ambiti consolidati e nel territorio rurale;
- gli interventi diffusi sul patrimonio edilizio esistente sia negli ambiti storici sia in quelli da riqualificare;
- gli interventi negli ambiti specializzati per attività produttive, già insediati e da completare.

Il RUE contiene inoltre:

- la definizione dei parametri edilizi ed urbanistici e le metodologie per il loro calcolo;
- la disciplina degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione;
- le modalità di calcolo delle monetizzazioni e delle dotazioni territoriali.

Il RUE è valido a tempo indeterminato ed è approvato direttamente dal Comune, previa decisione sulle osservazioni presentate a seguito della pubblicazione del testo adottato.

Sulla formazione del RUE – da adottare contestualmente al PSC - hanno influenza diretta il già citato “Atto di coordinamento sulle definizioni tecniche uniformi” e varie questioni trattate, in particolare al cap. 3.4.5, dalla circolare regionale “Indicazioni illustrative delle innovazioni in materia di governo del territorio introdotte dai titoli I e II della L.R. n. 6 del 2009”.

1.2.4 Il POC

Ai sensi dell'art. 30 della L.R. 20/2000, il POC contiene, per gli ambiti di riqualificazione e di nuovo insediamento:

- la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi;
- le modalità di attuazione degli interventi di trasformazione, nonché di quelli di conservazione;
- i contenuti fisico morfologici, sociali ed economici e le modalità di intervento;
- l'indicazione delle trasformazioni da assoggettare a specifiche valutazioni di sostenibilità e fattibilità e ad interventi di mitigazione e compensazione degli effetti;
- la definizione delle dotazioni territoriali da realizzare o riqualificare e delle relative aree, nonché gli interventi di integrazione paesaggistica;
- la localizzazione delle opere e dei servizi pubblici e di interesse pubblico.

Ad integrazione e precisazione di quanto stabilito dalla legge, sulla base degli indirizzi di politica urbanistica di cui ai punti precedenti, e in particolare dei criteri di applicazione della perequazione urbanistica, il Piano Operativo Comunale si configura come la sede:

- per definire la programmazione degli interventi in materia di servizi e di attrezzature e spazi collettivi, sulla base dell'individuazione delle eventuali carenze quali-quantitative presenti in ciascun abitato o porzione urbana, dell'individuazione delle aree che possono essere acquisite a titolo gratuito e delle opere che possono essere attuate da soggetti diversi dal Comune con l'attuazione di interventi di riqualificazione urbana o di nuovo impianto urbano, e della individuazione delle eventuali ulteriori aree che dovranno essere acquisite o opere che dovranno essere realizzate nel quadro della programmazione delle opere pubbliche; in proposito assume rilievo la redazione di un apposito elaborato denominato "Documento programmatico per la qualità urbana";
- per definire modalità e condizioni di utilizzo dei diritti edificatori, attraverso la perimetrazione di comparti, l'individuazione delle aree ove trasferire e concentrare l'edificazione, la definizione del concorso necessario di ciascun intervento alle dotazioni territoriali dentro e fuori dal comparto, e in particolare l'individuazione delle aree da cedere per spazi collettivi, da collocarsi laddove sono più utili, anche in relazione alle carenze pregresse del contesto;
- per definire la cessione gratuita al Comune delle restanti aree che hanno maturato, attraverso trasferimento, i rispettivi diritti edificatori e le modalità della loro utilizzazione, in relazione alle esigenze che si ritengono prioritarie, o direttamente da parte del Comune, o con assegnazione ad altri soggetti attraverso bandi;
- per la programmazione degli eventuali interventi a favore del diritto alla casa, anche attraverso la negoziazione e gli accordi con soggetti attuatori privati per la realizzazione di quote di edificazione aggiuntive ai diritti edificatori, sulla base di convenzioni che ne assicurino una durata e significativa finalità sociale.

1.3 GLI ELABORATI CHE COSTITUISCONO IL PSC

L'elenco degli elaborati è il seguente.

- AB.PSC.REL Relazione generale
- AB.PSC.N Norme
- AB.PSC.N1 Allegato alle norme: Schede relative agli ambiti territoriali
- AB.PSC.VALSAT Rapporto Ambientale/ValSAT (Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale) e Sintesi non tecnica finalizzati alla VAS

CARTE:

- Sintesi del PSC (2 tavole in scala 1:25.000)
- AB.PSC.1.1 – Tutele e Vincoli relativi al sistema idrografico e alla rete ecologica (3 tavole scala 1:10.000)
- AB.PSC.1.2 - Tutele e Vincoli relativi al sistema idrogeologico (3 tavole scala 1:10.000)
- AB.PSC.1.3 - Tutele e Vincoli relativi al sistema delle risorse storico-culturali, naturali e paesaggistiche – Rispetti (3 tavole in scala 1:10.000)
- AB.PSC.LEG Legenda delle tavole 2 e 3
- AB.PSC.2 - Sintesi della classificazione del territorio in ambiti (3 tavole scala 1:10.000)
- AB.PSC.3- Ambiti e trasformazioni territoriali (20 tavole in scala 1:5.000)
- AB.PSC.4 - Rete ecologica di livello locale (2 tavole in scala 1:10.000)

QUADRO CONOSCITIVO DEL PSC ASSOCIATO

SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

- AB.A.REL Relazione
- AB.A1.01 Accessibilità ai servizi scolastici, 1:30.000
- AB.A1.02 Accessibilità ai servizi extrascolastici, 1:30.000
- AB.A1.03 Distribuzione delle attività commerciali e dei servizi alla persona, 1:25.000
- AB.A1.04 Distribuzione delle attività commerciali e dei servizi alla persona (stralci dei capoluoghi), 1:10.000
- AB.A1.05 Carta delle potenzialità turistiche, 1:30.000

SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE

- AB.B.REL Relazione
- AB.B2.S01 Schede pericolosità e rischio frana
- BZ.B2.02 Bazzano - Criticità geologiche, 1:10.000
- CR.B2.02 Crespellano - Criticità geologiche, 1:10.000
- CS.B2.02 Castello di Serravalle - Criticità geologiche, 1:10.000
- MP.B2.02. Monte San Pietro - Criticità geologiche, 1:10.000
- MV.B2.02 Monteveglio - Criticità geologiche, 1:10.000
- SV.B2.02. Savigno - Criticità geologiche, 1:10.000
- ZP.B2.02 Zola Predosa - Criticità geologiche, 1:10.000
- AB.B2.01 Carta geomorfologica e geolitologica, 1:25.000
- AB.B2.02 Criticità geologiche, 1:10.000
- AB.B2.03 Carta idrogeologica, 1:25.000

- AB.B2.04 Pericolosità sismica preliminare, 1:25.000
- AB.B3.01 Carta del sistema ambientale, 1:25.000
- AB.B3.02 Modello di idoneità faunistica – avifauna, 1:25.000
- AB.B3.03 Modello di idoneità faunistica – moscardino, 1:25.000
- AB.B3.04 Rete ecologica, 1:25.000
- AB.B3.05 Opportunità/criticità e ambiti di intervento, 1:50.000
- AB.B3.R02 Appendici alla relazione generale
- AB.B3.R03 Schede e ambiti di intervento
- AB.B3.R04 Quaderni delle opere tipo

SISTEMA INSEDIATIVO

- AB.C.REL Relazione
- AB.C1.01 Sistema insediativo storico, 1:25.000
- BZ.C1.02 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- CS.C1.03 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- CR.C1.04 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- MP.C1.05 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- MV.C1.06 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- SV.C1.07 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- ZP.C1.08 Sistema insediativo storico, 1:5.000
- AB.C1.S01 Schedatura degli edifici di valore storico e culturale
- AB.C2.01 Itinerari, 1:30.000
- AB.C2.S01 Analisi del paesaggio: schede degli itinerari
- AB.C2.02 Ubicazione colture specializzate, 1:30.000
- AB.C3.01 Uso del suolo 2008, 1:25.000
- AB.C3.02 Ubicazione edifici produttivi agricoli, 1:30.000
- AB.C4.03 Sviluppo del territorio urbanizzato, 1:30.000
- AB.C5.01 Stato di attuazione dei servizi, 1:25.000
- AB.05.02 Attrezzature pubbliche e private per il tempo libero, 1:25.000
- AB.C8.01 Tavola delle reti, 1:25.000

SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

- AB.D.REL Relazione
- AB.D.01 Quadro della pianificazione territoriale di area vasta, 1:50.000
- AB.D1.02 Mosaico dei PRG vigenti, 1:25.000
- AB.D1.04 Tutele idrografiche, 1:25.000
- AB.D1.05 Tutele idrogeologiche, 1:25.000
- AB.D1.06 Tutele naturalistiche e paesaggistiche 1:25000
- AB.D1.07 Tutele storiche e archeologiche
- AB.D1.08 Vincoli e rispetti 1:25000

SISTEMA DEL TERRITORIO RURALE

- AB.E.S01 Schede dei sistemi del territorio rurale
- AB.E.S02 Censimento degli edifici incongrui in territorio rurale
- AB.E.01 Sistemi del territorio rurale (scala 1:32.000)

1.4 LO SVOLGIMENTO DELLA CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

In vista dell'apertura della Conferenza di Pianificazione prevista nell'ambito di approvazione del Piano Strutturale dei Comuni Associati, con avviso prot. 3516/01-09 del 11 marzo 2011 e successivi, i Sindaci dell'Associazione Area Bazzanese hanno convocato la seduta preliminare di apertura in data 21 marzo 2011, inviando in allegato agli Enti ed Istituzioni invitati alla Conferenza, anche copia digitale dei documenti pianificatori appositamente predisposti al fine di consentire loro le opportune attività istruttorie, e per l'illustrazione di una prima bozza di programma di lavoro da sottoporre poi all'approvazione della Conferenza di Pianificazione.

Sulla base delle richieste avanzate dagli Enti partecipanti alla Conferenza di Pianificazione, con Nota prot. n. 6159/01-09 del 29/04/2011, è stata comunicata la Sospensione dei lavori della Conferenza, resasi necessaria per apportare le integrazioni, gli approfondimenti e le modifiche ai contenuti del Documento Preliminare, richieste dagli Enti partecipanti.

Nel periodo di sospensione dei lavori si sono svolti Tavoli Tecnici tematici con gli Enti competenti al rilascio dei pareri, delle intese e degli atti di assenso comunque denominati, e le Amministrazioni coinvolte o interessate dall'esercizio delle funzioni di pianificazione, tra i quali gli Enti competenti in materia ambientale.

Con Nota Prot. n. 8419/01-09 del 09/06/2011 è stata convocata la seduta di Riapertura della Conferenza di Pianificazione per il giorno 20 giugno 2011, insieme alle successive sedute del 13 e 29 luglio 2011.

A seguito della consegna dei Documenti ed allo svolgimento della Prima seduta della Conferenza di Pianificazione e dei primi due Incontri Tematici del 31 marzo 2011 e 6 aprile 2011 sono pervenute n. 2 segnalazioni in cui ENAC (prot. n. 5492/01-09 del 19/04/2011) e il Comando Militare Esercito Emilia-Romagna (prot. n. 6052/01-09 del 28/04/2011 e n. 6416/01-09 del 04/05/2011) hanno dichiarato di non essere coinvolti e/o interessati dall'esercizio delle funzioni di pianificazione territoriale in oggetto.

A partire dal 4 aprile 2011 sono pervenuti dagli Enti partecipanti alla Conferenza di Pianificazione (incluse le Amministrazioni competenti al rilascio dei pareri, delle intese e degli atti di assenso comunque denominati, e le Amministrazioni coinvolte o interessate dall'esercizio delle funzioni di pianificazione) n. 18 contributi preliminari alla Conferenza di Pianificazione (singolarmente richiamati nel successivo paragrafo n. 8)

A partire dal 12 aprile 2011, per espletare la concertazione con le Associazioni economico sociali, sono stati effettuati una serie di incontri del Forum delle Associazioni.

Dopo il ricevimento delle prime valutazioni e contributi tecnici da parte degli Enti partecipanti, sono stati predisposti i seguenti documenti:

1. Quadro di sintesi dei contributi presentati dagli Enti partecipanti e relative considerazioni dell'Associazione dei Comuni dell'Area Bazzanese (Allegato n. 1 al presente verbale)
2. Politiche di qualificazione e consolidamento nei centri abitati di confine – indirizzi per la concertazione urbanistica intercomunale.
3. Varianti minori ai PRG (art. 15 L.R. 47/78 e art. 41 comma 2 L.R. 20/2000) – Relazione.
4. Varianti minori ai PRG (art. 15 L.R. 47/78 e art. 41 comma 2 L.R. 20/2000) – Schede esplicative e documentazione allegata.

5. Varianti anticipatorie (art. 41 comma 4-bis e art. 28 L.R. 20/2000) – Schede esplicative e Documentazione allegata.

Tale documentazione è stata consegnata nella Seduta di riapertura di Conferenza – lunedì 20 giugno 2011 e trasmessa in copia agli Enti partecipanti alla Conferenza non presenti nella seduta del 20 giugno 2011.

Si è inoltre provveduto a predisporre i seguenti documenti:

6. Tabella riepilogativa dei contributi consegnati dagli Enti competenti in materia ambientale alla Conferenza di Pianificazione (Allegato n. 2 al presente verbale), contenente anche la sintesi del lavoro dei tavoli tecnici in materia ambientale, integrata nel Quadro di sintesi dei contributi di cui al punto n. 1, e condivisa con gli Enti ambientali medesimi.
7. Note esplicative relative al “Quadro di sintesi dei contributi presentati dagli Enti partecipanti e relative considerazioni dell’Associazione dei Comuni dell’Area Bazzanese” in merito al contributo tecnico della Provincia di Bologna (Allegato n. 3 al presente verbale), inviato alla Provincia di Bologna con Nota prot. n. 9483/01-09 del 27/06/2011.

Infine nella seduta del 13 luglio 2011 sono stati presentati alla Conferenza di Pianificazione i contenuti dei contributi definitivi di n. 7 Enti Istituzionali (richiamati nel paragrafo n. 12 e allegati al presente verbale)

Nel corso dei lavori del Forum delle Associazioni economiche e sociali sono stati consegnati n. 17 Contributi da Associazioni e Rappresentanze Politiche del territorio, depositati agli atti della Conferenza e pubblicati sul sito web dell’Unione di Comuni Valle del Samoggia: <http://www.cm-samoggia.bo.it/>).

1.5 DOCUMENTI INERENTI LA CONFERENZA:

A) SINTESI DELLE PRINCIPALI STRATEGIE DEL DOCUMENTO PRELIMINARE CONDIVISE TRA LA PROVINCIA DI BOLOGNA E I COMUNI DELL’ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE AREA BAZZANESE

In considerazione dei contenuti dei contributi definitivi presentati alla Conferenza di Pianificazione dagli Enti istituzionali, e per le finalità di cui alla L.R. 20/2000 art. 14 commi 7 e 8, si assumono come condivisi i seguenti contenuti di pianificazione, a integrazione e modifica degli elaborati del Documento Preliminare.

1. POTENZIALITA’ INSEDIATIVE RESIDENZIALI

Il Documento Preliminare assume un dimensionamento della offerta abitativa per 5600 alloggi che comprende tutti alloggi residui ad oggi non convenzionati nei PUA dei Piani comunali vigenti, e quelli dei PUA in corso di attuazione (stimati in 2300, ma probabilmente ridotti all’epoca della approvazione del PS dei Comuni Associati). Quindi al momento della adozione del nuovo Piano Strutturale il dato complessivo dell’offerta abitativa sarà probabilmente inferiore, perché i 2300 si ridurranno (in compenso resta una offerta costituita dall’invenduto).

Altri “residui critici diffusi” entrano nelle politiche di offerta del PS dei Comuni associati.

Per l’intero territorio dell’Associazione il PS dei Comuni associati assume l’obiettivo strutturale di ripartire le quote di offerta di nuovi alloggi (oltre i residui dei piani vigenti) negli ambiti di trasformazione urbanistica sostanziale (disciplinati dai POC) per 1/3 entro ambiti per nuovi inse-

diamenti e per 2/3 in ambiti di rigenerazione/riqualificazione.

Le previsioni degli strumenti urbanistici comunali vigenti sottoposti a Piani Particolareggiati e PUA e che non siano stati ancora convenzionati, rappresentano quantità che si inseriranno nel quadro complessivo dei PSC al pari delle nuove previsioni insediative, previa l'opportuna verifica di sostenibilità.

Relativamente ai residui dei Piani vigenti con Piano Particolareggiato approvato e convenzionato, il PSC disciplina gli interventi non ancora attuati alla scadenza della convenzione, specificando il pieno riferimento alle strategie del PSC, in particolare per l'applicazione della perequazione territoriale ed urbanistica, per gli obblighi relativi all'ERS e per il contributo di sostenibilità. Il dimensionamento proposto si motiva con l'obiettivo del riequilibrio demografico e territoriale.

Rispetto a tale seconda problematica, che riguarda previsioni urbanistiche di piani attuativi non ancora convenzionati, localizzate in siti non idonei o situazioni di criticità diffuse in territorio urbanizzato o rurale, il PSC definisce quali previsioni di alloggi saranno eliminate o in alternativa soggette a politiche di trasferimento/riduzione verso localizzazioni maggiormente idonee, indicate dal PSC (in coerenza con lo Schema preliminare di assetto territoriale), entro ambiti per nuovi insediamenti e/o da riqualificare, ed elaborando allo scopo, anche per questi ambiti, delle specifiche schede di ValSAT.

Il PS dei Comuni associati fissa la capacità massima per ciascun ambito in apposite schede di piano: è una quantità massima sostenibile di SU (o di SC) che comprende anche gli usi complementari.

Negli ambiti urbani del PS dei Comuni Associati la capacità insediativa massima fissata per ciascun ambito è comprensiva della superficie derivante da funzioni compatibili con la residenza come commercio, terziario, pubblici esercizi, attività di servizio.

2. IL RAPPORTO TRA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA E DIMENSIONAMENTO ABITATIVO DEL PSC

Il termine "dimensionamento del Piano", largamente utilizzato nella pratica urbanistica, è divenuto improprio per definire le scelte della parte strutturale del piano, come concepita dalla Legge n. 20/2000. E' infatti compito del PSC la definizione di una capacità insediativa teorica massima, fondata certamente sull'analisi della domanda, ma calcolata e distribuita sul territorio secondo criteri di sostenibilità ambientale e territoriale, e destinata ad essere attivata (o a non esserlo) attraverso il POC (piano operativo comunale di durata quinquennale), che programma, all'interno delle previsioni generali del PSC, quali interventi sono effettivamente necessari e possibili nel quinquennio, attivando i corrispondenti diritti edificatori.

Alla base delle scelte strategiche del PSC vanno pertanto sottolineati tre aspetti:

- il fatto che la capacità insediativa teorica massima del PSC (margine di eccedenza del 26,8% stimato al cap. 6.3.6 del Documento preliminare) non costituisce, ai sensi della Legge 20/2000, l'attivazione di diritti edificatori corrispondenti, e che il riferimento temporale di 15 anni assunto per le analisi può non coincidere con il periodo di reale attuazione delle potenzialità;
- la possibilità che le politiche abitative, insieme a quelle dei servizi, siano affrontate dai Comuni dell'Area Bazzanese in stretta integrazione, attraverso Accordi Territoriali, al fine di concordare una distribuzione ambientalmente più sostenibile dei carichi urbanistici aggiuntivi che si potrebbero generare sul territorio;
- il rilievo che assumono le problematiche ambientali, i principi della sostenibilità, e la centra-

lità del recupero/riqualificazione come strategia di forte indirizzo dell'offerta e di sua subordinazione agli obiettivi generali del PSC.

In ogni caso, dal punto di vista della programmazione, il riferimento per l'attuazione del PSC è il dimensionamento dell'offerta (5.600 alloggi per l'offerta abitativa, nell'ipotesi presentata dal Documento Preliminare), esaurito il quale dovrà essere considerato attuato il Piano Strutturale e non potranno essere programmate dal POC ulteriori previsioni.

E' da sottolineare il fatto che l'incremento di ampiezza della "forbice" tra dimensionamento e potenzialità di trasformazione definite dal PSC, mentre aumenta le opportunità a disposizione delle Amministrazioni per la redazione dei POC, e la competitività delle relative proposte da ricevere, e stempera le possibili conseguenze indirette derivanti dall'applicazione dell'ICI (per quanto in misura ridotta in rapporto ai valori reali delle aree non inserite nel POC), rischia di indebolire il contenuto progettuale e programmatico delle scelte di PSC, fino al limite di demandare l'effettivo contenuto delle scelte insediative al momento della formazione del POC, operando entro un ventaglio di opzioni teoriche "compatibili" dal punto di vista degli effetti ambientali.

La proposta di strategia di pianificazione contenuta nel Documento Preliminare tiene conto degli effetti negativi di entrambe le "derive", e presenta pertanto ragionevoli margini di flessibilità a disposizione delle Amministrazioni per il governo del territorio, ma non attenua – ed al contrario, afferma con forza – il valore di scelta strutturale di pianificazione del territorio, che richiede, in particolare per un piano di area vasta come questo, chiarezza di obiettivi e di scelte insediative strategiche.

3. LA DISTRIBUZIONE DELLE PREVISIONI INSEDIATIVE

Per alcuni centri urbani, la proposta di classificazione e gerarchia di rango e ruolo dei centri, pur essendo difforme da quella prevista dal PTCP, risulta condivisibile nei limiti e nelle condizioni definite dal PTCP sulla base della reale dotazione di servizi minimi e di base e delle condizioni di accessibilità e di sostenibilità.

Il Documento Preliminare classifica come centri principali del sistema insediativo della Bazzanese vocati alla crescita, oltre a Zola Predosa e Crespellano che sono dotati di tutti i servizi di base e sono serviti dal SFM, anche Bazzano, Riale e Ponte Ronca che presentano un livello minimo di servizi, ma risultano comunque dotati della fermata SFM.

La crescita insediativa nei centri principali lungo la Bazzanese è comunque condizionata alla sussistenza delle condizioni di sostenibilità ambientale e territoriale contenute nel Documento Preliminare e nella ValSAT. Le condizioni di sostenibilità ambientale e territoriale sono definite dal PS dei Comuni Associati sulla base della ValSAT.

Per la classificazione dei centri abitati si assume quella del Documento Preliminare modificato allegato al presente Verbale conclusivo.

Nei centri principali con crescita insediativa condizionata, il PSC definisce, in termini normativi, che i POC potranno attuare interventi entro ambiti per nuovi insediamenti in misura non superiore, in ciascun comune, al 5% del TU, in coerenza con le politiche del PTCP.

Per il centro intermedio di Calcara non sono previsti nuovi insediamenti in aree di espansione urbana, né di rigenerazione/riqualificazione; il PSC disciplina l'attuazione dei piani particolareggiati vigenti ed interventi di miglioramento e consolidamento del tessuto urbano consolidato

I centri intermedi della valle del Lavino, Monte San Giovanni e Calderino, pur presentando una dotazione sufficiente di servizi (rispettivamente, minimi e di base) dovranno essere soggetti a

politiche di contenimento insediativo, in quanto prevalentemente collocati in aree sensibili dal punto di vista idraulico e geologico e di insufficiente infrastrutturazione stradale.

Infine, relativamente ai centri intermedi di confine (Magazzino, Riale e Bortolani), andranno sottoscritti appositi accordi territoriali con i Comuni esterni all'Associazione interessati dalle politiche e dagli obiettivi riportati nei documenti integrativi. Tali accordi tra i comuni interessati andranno comunque definiti prima della adozione del PS dei Comuni Associati, auspicando che i loro contenuti generali possano essere riportati già nell'Accordo di pianificazione.

A tal proposito, condividendo la scelta di non prevedere incrementi di tipo residenziale nel centro di Bortolani, i residui di PRG non ancora in attuazione saranno subordinati alla sottoscrizione del suddetto Accordo. Analogamente, le nuove previsioni di sviluppo residenziale di Magazzino dovranno essere subordinate alla stipula di un Accordo territoriale con il Comune di Savignano che definisca precise strategie e azioni per il potenziamento del sistema dei servizi e delle dotazioni territoriali.

Lo **Schema Preliminare di Assetto Territoriale** modificato allegato al Verbale individua i centri urbani oggetto di interventi di microurbanistica intesi come interventi coordinati di qualificazione diffusa dei tessuti insediativi esistenti (politiche di riqualificazione e miglioramento, sostituzione e integrazione) con applicazione di criteri di perequazione. La consistenza di tali interventi è da commisurare alla dotazione dei servizi, secondo gli indirizzi del PTCP.

Si conferma la scelta di ripartire nel PSC l'offerta insediativa per ambiti territoriali (fascia Bazzanese, fascia pedecollinare e fascia collinare e montana), garantendo anche nelle fasi successive la coerenza con gli obiettivi e le politiche del PTCP in relazione alla equilibrata e coerente attuazione e distribuzione delle previsioni insediative proposte dal Documento preliminare. A tal fine il PS dei Comuni Associati definisce politiche, criteri, pesi e misure ed assegna al POC e RUE compiti specifici, con monitoraggio dell'offerta man mano realizzata, secondo i seguenti orientamenti:

- Nei centri intermedi non sono previste aree di nuovo insediamento in espansione urbana, ma esclusivamente interventi di consolidamento e riqualificazione negli ambiti consolidati.
- Nei centri intermedi di Monteveglio, Monte San Giovanni e Calderino gli insediamenti residenziali sono contenuti entro le quote di fabbisogno di nuovi alloggi così come ripartiti per fasce territoriali nella tabella della Relazione al Documento Preliminare (a pag. 70 - colonne B e C).
- Per il centro intermedio di Calcara, oltre l'attuazione dei residui del Vigente PRG, negli ambiti consolidati gli interventi di saturazione e consolidamento in ambiti consolidati secondo la disciplina del Titolo Terzo della Legge regionale 6/2009 e dell'art. 7-ter della L.R. 20/2000 fino alla saturazione degli standard pubblici attuali e delle dotazioni territoriali e dei servizi minimi del PTCP.
- I centri minori, risultando privi di una dotazione minima di servizi, sono da consolidare e riqualificare nella configurazione attuale e da mantenere quali ulteriori presidi sul territorio e per la difesa/valorizzazione della identità storica dei luoghi.

4. EDILIZIA RESIDENZIALE SOCIALE

L'obiettivo generale è la realizzazione del 20% dell'offerta abitativa costituita da alloggi di ERS per un valore teorico di 1.120 alloggi da perseguirsi in ragione del diverso stato giuridico delle previsioni urbanistiche che danno luogo al dimensionamento.

Per i 2.400 alloggi aggiuntivi del dimensionamento introdotto dal PSC, si esplicitare un obiettivo del 20% di 480 alloggi di ERS.

Per i 3.200 alloggi residui dei piani vigenti si conferma l'obiettivo del 20% per i 900 alloggi in piani attuativi non convenzionati (180 alloggi ERS), per un totale di 660 alloggi di ERS.

Si aggiungono i 404 alloggi convenzionati per ERS rilevati nell'attuazione dei circa 2.230 alloggi residui dei PUA vigenti in corso di attuazione: ciò significa che anche nella situazione attuale la percentuale di alloggi ERS, pari al 18,1%, è vicina all'obiettivo futuro del 20%, e che pertanto l'obiettivo generale del 20% rispetto all'intera offerta abitativa prevista dal PSC potrebbe essere perseguito con efficacia.

Per quanto riguarda la tipologia di offerta (da valutarsi anche attraverso la attuale situazione economica e del mercato dell'affitto convenzionato o della vendita a costo convenzionato), si precisa che:

“In particolare il PS dei Comuni Associati dovrà definire criteri di localizzazione e programmazione dell'offerta in sede di POC, da attuare in modo coordinato operando in tale sede scelte relative alle tipologie insediative, alle caratteristiche sociali dell'offerta (affitto calmierato e concordato, affitto temporaneo con patto di futura vendita, vendita convenzionata a prezzi calmierati, quote da destinare a categorie di domanda “debole”).

“Il PS dei Comuni Associati prevederà i termini di attuazione della quota di interventi di edilizia abitativa soggetti a convenzionamento come edilizia residenziale sociale (per l'affitto temporaneo o permanente e per il prezzo di vendita, nelle diverse forme previste dalla legislazione regionale in materia) poi definiti dal POC.

Il convenzionamento costituisce un impegno aggiuntivo rispetto al contributo di sostenibilità delle aree da cedere e dalle opere da realizzare; si può quindi definire una quota minima totale di edilizia residenziale convenzionata pari al 20% per il complesso degli interventi inseriti nel POC, in termini di SU, di cui di massima:

- 50% edilizia residenziale per l'affitto a canone concordato;
- 50% vendita convenzionata: (con riduzione minima del 20% rispetto ai prezzi di mercato) a categorie di famiglie individuate dal Comune.

Per quanto riguarda la promozione dell'accesso alla prima casa, il PS dei Comuni Associati può prevedere:

- l'estensione delle modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente,
- modalità di integrazione dei tessuti insediativi esistenti,
- il convenzionamento di una parte consistente degli interventi di nuova urbanizzazione e di riqualificazione
- l'acquisizione al patrimonio comunale, attraverso meccanismi perequativi, di aree insediabili, per la realizzazione di abitazioni “prima casa”.

Il PSC dovrà definire i criteri per la determinazione del valore a cui viene fissato l'affitto convenzionato e il costo della vendita convenzionata.

Sotto questo aspetto si intende procedere in sintonia con i lavori del Comitato interistituzionale costituito dalla Provincia per definire e coordinare l'attuazione delle politiche per l'ERS.

5. PEREQUAZIONE URBANISTICA E TERRITORIALE

Si assume come prioritario il parziale o completo trasferimento dei residui dei piani vigenti situati nei centri minori e del territorio rurale da delocalizzare in aree maggiormente idonee indicate dal

PS dei Comuni associati. Il Documento Preliminare indica tali centri e le relative quote residue di piano nell'appendice al Capitolo 6 della Relazione al DP.

L'utilizzo della perequazione urbanistica e territoriale concorre alla realizzazione di tale obiettivo, che costituisce misura dell'efficacia del Piano urbanistico dei comuni associati dell'Area Bazzanese, ed è strettamente collegato alla effettiva possibilità di procedere in maniera unitaria e coordinata nell'attuazione delle previsioni attraverso il PSC ed il RUE e i successivi POC coordinati.

Ai fini di garantire la fattibilità dell'obiettivo strategico e strutturale del riequilibrio territoriale del sistema insediativo, attraverso l'applicazione della perequazione urbanistica e territoriale, e garantire la sostenibilità sociale ed economica agli interventi di trasformazione urbanistica tramite il contributo di sostenibilità e attuare la compensazione intercomunale, si assume di riservare a tale scopo un patrimonio di aree comunali, derivanti dalla perequazione urbanistica.

In questo scenario, tenendo anche conto della riparametrazione in riduzione (per trasferimento verso la bazzanese) dei diritti edificatori riconosciuti ai privati di almeno il 20% - 25% si potrebbe definire un obiettivo di ricollocazione di circa 800/900 alloggi (corrispondenti a circa 60/70.000 mq. di SU), che comporta la disponibilità di aree per trasferimenti (*per la riallocazione programmata in fase di attuazione*) pari a circa 18-22 ha. di aree facenti parte degli ambiti per nuovi insediamenti e degli ambiti da riqualificare (vedere paragrafo 6.3.7).

6. AVVIO COORDINATO DEI POC

Il PS dei Comuni Associati dell'area bazzanese garantisce l'obiettivo fondamentale di un avvio coordinato dei futuri Piani Operativi dei singoli Comuni, assicurando così un'attuazione coerente delle previsioni sia a livello temporale, che nella ripartizione territoriale delle realizzazioni stesse.

A tal proposito il PSC, disciplina una specifica attività di monitoraggio, analisi e valutazione al fine di pervenire alla costruzione condivisa di un Documento Programmatico per la Qualità Urbana per l'intera Area Bazzanese.

Il DP delinea una scelta netta del PSC nella direzione della formazione di strumenti di programmazione delle politiche di gestione del territorio in forma realmente coordinata e condivisa. Tale coordinamento dovrà riguardare sia i contenuti che gli ambiti territoriali, e – in termini che si dovranno definire nel PSC – i tempi di programmazione degli interventi.

Ovviamente questo progetto – di cui è opportuno cogliere il carattere sperimentale nella nostra regione – non intende deprimere le prerogative dei Comuni interessati, ma al contrario valorizzare il ruolo e la specificità in una logica di appartenenza ad un sistema territoriale complesso.

7. DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA QUALITÀ URBANA

La costruzione condivisa a livello di Area Bazzanese del Documento programmatico per la Qualità urbana, avviene attraverso una fase di analisi e valutazione delle problematiche delle attuazioni e dei bisogni a scala di intera Associazione, assunto come metodo per la definizione unitaria di obiettivi comuni e di modalità concertative ed è propedeutico alla formazione dei POC coordinati.

Le risorse economiche derivanti dal contributo di sostenibilità saranno finalizzate prioritariamente, attraverso il coordinamento del Documento programmatico per la qualità urbana, esteso all'intera area bazzanese, alla realizzazione degli obiettivi degli indirizzi e delle opere e degli interventi del Piano delle qualità urbane, dei servizi e del paesaggio definito dal PS dei Comuni

Associati.

Le risorse derivanti all'applicazione dei criteri perequativi e dall'acquisizione dei contributi di sostenibilità saranno finalizzati, attraverso il coordinamento del Documento programmatico per la qualità urbana esteso all'intera area bazzanese, all'attuazione di tale programma, a partire dall'impegno a definire nel PSC le priorità dei servizi pubblici di maggiore rilevanza e urgenza per il territorio dell'Area bazzanese.

Il PS dei Comuni associati contiene gli indirizzi del "Piano per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente" che vengono declinati nel documento programmatico dei POC redatti in forma coordinata.

Il "Piano per le qualità" individua le strategie e gli obiettivi qualitativi e quantitativi per le attrezzature previste nonché definisce strategie attuative, subordinandone la localizzazione e definizione alla sottoscrizione di specifici Accordi tra Amministrazioni comunali.

Il PS dei Comuni Associati individua le attrezzature di maggiore rilevanza del sistema dei servizi e delle dotazioni territoriali per dimensione e funzione ed i criteri per la loro localizzazione, inoltre disciplina normativamente che la attuazione delle previsioni sia legata all'effettivo soddisfacimento degli adeguati livelli di dotazione di infrastrutture, attrezzature e spazi collettivi, di qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente che si propone di elaborare in forma coordinata.

A tal proposito, in riferimento all'individuazione di dotazioni territoriali alla scala sovracomunale o intercomunale si sottolinea l'utilità di formulare nel PSC l'individuazione di obiettivi qualitativi e quantitativi per le eventuali nuove attrezzature previste nonché di definire strategie attuative.

8. IL TERRITORIO URBANIZZATO

Il tessuto consolidato e la riqualificazione urbana.

Spetta al PSC il compito di approfondire le caratteristiche dei diversi tessuti urbani, in base alla dotazione di servizi, alle condizioni di degrado o alla presenza di carenze specifiche, definendo politiche e azioni finalizzate al perseguimento degli obiettivi qualitativi da raggiungere. Andranno in proposito integrate opportunamente le analisi dei tessuti urbani.

A partire dagli schemi predisposti nel Documento Preliminare sul disegno dei luoghi pubblici, il PSC dovrà argomentare politiche di riqualificazione e delineare la disciplina urbanistica per l'attuazione degli interventi di qualificazione proposti, chiarendo anche attraverso quali modalità e strumenti operativi questi ambiti potranno essere parte della manovra perequativa (RUE e POC e strumenti di pianificazione e programmazione settoriali quali il Piano generale del traffico urbano, il Documento programmatico della qualità urbana, piani di valorizzazione commerciale ecc.).

9. IL TERRITORIO URBANIZZABILE

Gli ambiti per nuovi insediamenti e i criteri per la formazione dei POC.

Il PSC definisce criteri generali di riferimento per i POC per i nuovi insediamenti quali espansioni organiche e compatte dei tessuti urbani adiacenti, senza soluzioni di continuità, che tendano ad integrare nella maggiore misura possibile le rispettive reti dei servizi e di accessibilità con quelle dei tessuti esistenti, evitando fenomeni di frammentazione insediativa nello sviluppo urbano e favorendo la formazione di dotazioni territoriali di adeguata consistenza unitaria.

Il PS dei Comuni Associati dell'area bazzanese garantisce l'obiettivo fondamentale di un avvio

coordinato dei futuri Piani Operativi dei singoli Comuni, assicurando così un'attuazione coerente delle previsioni sia a livello temporale, che nella ripartizione territoriale delle realizzazioni stesse.

A tal proposito il PSC disciplina una specifica attività di monitoraggio, analisi e valutazione, al fine di pervenire alla costruzione condivisa di un Documento Programmatico per la Qualità Urbana per l'intera Area Bazzanese.

I POC coordinati prevedono la definizione di un "Documento programmatico di Area Bazzanese per la qualità urbana" alla cui attuazione finalizzare prioritariamente le risorse finanziarie a disposizione dei Comuni.

10. IL SISTEMA PRODUTTIVO

Le politiche per le attività produttive verranno specificatamente trattate in un Accordo Territoriale da sottoscrivere entro l'adozione del PSC, che approfondirà in particolare i temi connessi all'assetto territoriale, alla sostenibilità (ambientale, infrastrutturale...) ai contributi di sostenibilità, alla perequazione urbanistica e territoriale.

L'Accordo territoriale dovrà trattare sia gli aspetti relativi alle politiche insediative degli ambiti consolidati che di sviluppo e degli ambiti comunali.

I trasferimenti o gli ampliamenti, sia negli ambiti consolidati sia negli ambiti comunali, dovranno essere gestiti attraverso la sottoscrizione di accordo ex art. 18 della LR n. 20 del 2000 e secondo le modalità del titolo 9 e gli indirizzi dell'art. 10.10 del PTCP per il mantenimento della discontinuità del sistema insediativo. In quest'ultimo caso i Comuni interessati da tali indirizzi di tutela, in sede di PSC saranno tenuti a verificare e precisare l'estensione delle aree da salvaguardare.

Nell'ambito dell'Accordo territoriale saranno considerate anche le proposte di nuovi areali per politiche di nuovi insediamenti produttivi comunali a Chiesa Nuova, Magazzino e Bazzano, anche in base alle esigenze delle aziende già insediate nell'ambito unitamente alla proposta di espansioni individuate sulla Vecchia Bazzanese, in quanto collocate su un asse stradale che si vuole progressivamente valorizzare per usi urbani locali.

11. IL TERRITORIO RURALE

Per il territorio rurale occorre fornire, al fine di rendere efficaci ed operativi gli obiettivi e gli indirizzi dichiarati, un dettaglio maggiore rispetto agli strumenti delineati per la gestione e la qualificazione del paesaggio rurale ex agricolo, soprattutto in merito al ruolo e alle competenze dell'agenzia intercomunale e agli strumenti operativi da utilizzare per promuovere la collaborazione attiva da parte dei proprietari dei suoli ex agricoli e agricoltori, mediante l'individuazione di obiettivi generali e specifici nel PSC e successive azioni finalizzate alla concreta realizzazione delle proposte avanzate nel Documento Preliminare.

Le possibilità di intervento nel territorio rurale sono disciplinate secondo quanto stabilito dall'art. 11.4 del PTCP e la disciplina dei nuovi interventi edilizi e per il riuso degli edifici esistenti sia per usi agricoli (residenziali e non) che per altri usi vanno definite in accordo con il PTCP.

Circa l'insediamento di nuove attività e funzioni nel territorio rurale attraverso il riuso degli edifici preesistenti, si specifica che gli interventi di riuso non dovranno comportare lo snaturamento delle caratteristiche tipologiche degli immobili e delle caratteristiche del contesto ambientale rurale evitando che la diffusione degli interventi di riuso comporti incrementi eccessivi della popolazione residente sparsa e carichi eccessivi su reti infrastrutturali deboli destinate a restare tali.

Si esclude la demolizione con successiva ricostruzione in loco per attività non agricole.

Per i capannoni per allevamenti zootecnici intensivi (che nei sette Comuni dell'Associazione rappresentano una superficie coperta di 200.000-220.000 mq) si prevede che la demolizione con un recupero di superficie pari ad una piccola percentuale (con un ordine di riduzione al 10% della superficie coperta esistente) con l'edificazione di nuovi edifici residenziali (di cui definire attraverso il POC la localizzazione in coerenza con le scelte insediative del PS dei Comuni Associati) in centri urbani principali in ambiti individuati dal PS dei Comuni associati.

Ciò vale anche per i capannoni per allevamenti intensivi che si trovino nei pressi del territorio urbanizzato o a breve distanza da questo.

In relazione a tali interventi si applicano le disposizioni dell'art. 11.6 del PTCP, per le quali è opportuno indirizzare le politiche per la progressiva eliminazione degli edifici incongrui, sia piccoli che grandi capannoni, verso la demolizione dell'esistente e il successivo trasferimento di una quota contenuta di diritti edificatori in ambiti per nuovi insediamenti urbani previsti dal PSC, a condizione che il soggetto attuatore provveda alla bonifica del sito e al ripristino dell'uso agricolo o delle condizioni naturali del suolo.

12. LA PROPOSTA DI VARIANTE AL PTCP EX ART 22 DELLA LR 20/2000.

Nell'ambito della Conferenza di Pianificazione è stata richiesta la possibilità di modificare il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna, ai sensi dell'art. 22 della L.R. 20/2000 e smi. L'oggetto della variante al PTCP è la modifica alla perimetrazione delle Zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio pedecollinare e di pianura, per l'areale a sud-est di Bazzano.

In base a quanto sopra riportato e riconoscendo all'areale d'interesse un importante contributo al miglioramento ambientale delle risorse idriche superficiali e sotterranee, si conclude che, per la fascia di terrazzo più esterna rispetto al Samoggia, ci possano essere le condizioni per modificare la perimetrazione delle zone di tipo D a zone di tipo A, purché si conducano ulteriori indagini esplorative (sondaggi, piezometrici e tomografia elettrica) che confermino gli indizi di non connessione delle acque sotterranee di quell'area rispetto alle acque superficiali e con le quali si definisca più oggettivamente l'areale in variazione di tipologia di tutela.

Le ulteriori indagini dovranno essere estese ad un areale sufficientemente rappresentativo di tutta l'area interessata dalla variante.

13. LE PROPOSTE DI VARIANTE ALLA PIANIFICAZIONE VIGENTE

Il paragrafo 21 del Documento Preliminare esprime una serie di proposte che, rientrando in una generale coerenza con le politiche del piano, si ritiene che possano essere attuate "anticipatamente" rispetto al percorso completo di approvazione del PSC, proponendo diversi percorsi procedurali, tra cui proposte di variante ex art. 41 LR n. 20/00 e smi, varianti ex art. 15 LR n. 47/78 e varianti ex art. A-14 bis LR n. 20/00 e smi.

Le Varianti minime e di anticipazione LR n. 20/20000 e smi, ex art. 41 comma 2 e 4-bis

Le Varianti ai sensi dell'art. 41bis LR n. 20/00 e smi, come specificato nella legge, che sono caratterizzate da quattro elementi fondamentali: carattere di urgenza; comprovate ragioni di interesse pubblico; conformità al Documento Preliminare; conformità ai piani sovraordinati e alla disciplina sui contenuti della pianificazione stabilita della LR n. 20/00.

A tale riguardo, si ritiene necessario il recepimento nelle varianti ai sensi dell'art. 41 della legge regionale

20/2000 dei principi fondamentali del Documento Preliminare.

Il dimensionamento complessivo delle varianti va contenuto maggiormente in maniera coerente con il dimensionamento complessivo dell'offerta residenziale assunta nel Documento Preliminare.

Considerando queste varianti come una sorta di "POC anticipatorio", che sarà verosimilmente seguito da tre POC per la completa attuazione delle previsioni del PSC, si propone di assumere come riferimento per il suo dimensionamento complessivo il 20-25% del dimensionamento del fabbisogno del Piano Strutturale. Tra i criteri fondamentali di cui garantire il rispetto nelle varianti, si richiama inoltre il rapporto tra interventi di riqualificazione e di nuovo insediamento che il Documento Preliminare assume pari a 2 su 1, la realizzazione di interventi ERS in misura tendente all'obiettivo del 20% , l'applicazione della perequazione urbanistica per la creazione di un demanio di aree pubbliche, il contributo di sostenibilità per realizzare interventi di interesse pubblico, e della perequazione territoriale per compensare oneri e vantaggi degli interventi a livello di Associazione.

Si concorda quindi di esplicitare tali elementi nella stesura definitiva della variante di anticipazione.

Le varianti garantiscono il rispetto dei limiti e dei condizionamenti infrastrutturali ed ambientali sino ad ora esplicitati dai contributi definitivi di ARPA, HERA, Autorità di Bacino e AUSL E dalle relative schede di ValSAT fornite nel Documento preliminare .

Tali elementi saranno esplicitati nella stesura definitiva della variante di anticipazione.

Gli elaborati di variante urbanistica ai sensi art. 41-bis conterranno anche un documento di ValSAT, con i contenuti di valutazione di sostenibilità indicati dalla LR 20/00 e smi, oltre ovviamente che una Relazione di valutazione del rischio geologico e sismico, mentre le varianti minime (L.R. 20/2000 art. 41, comma 2 – lettera b) saranno corredate di valutazione di assoggettabilità alla VAS.

Come previsto dal Documento Preliminare, i contenuti delle proposte di variante inerenti nuove previsioni di ambiti produttivi, sia comunali che sovracomunali, saranno definiti e condivisi nell'ambito dell'Accordo Territoriale Unico per gli ambiti produttivi dell'intera Associazione intercomunale, attraverso il quale verrà chiarito anche il percorso attuativo.

Relativamente all'ambito produttivo consolidato di via Lunga si sottolinea che eventuali ampliamenti degli ambiti sovracomunali consolidati saranno da motivare solamente per esigenze di attività produttive già insediate o nell'ambito o nel Comune o nell'Associazione.

I Comuni procedenti in considerazione dei pareri definitivi presentati il 13 luglio 2011 dagli Enti istituzionali partecipanti alla Conferenza di Pianificazione, introducono primi elementi correttivi, modifiche e approfondimenti agli elaborati del Documento Preliminare; in particolare i Comuni procedenti assumono come allegati al presente verbale i seguenti ulteriori elaborati sostitutivi di quelli presentati in Conferenza e comunque non sottoposti all'attività istruttoria della Conferenza di Pianificazione (elenco comunque da coordinare e chiarire con il successivo punto :

1. Schema preliminare di assetto territoriale
2. Carta delle criticità e opportunità
3. Politiche di qualificazione e consolidamento dei centri abitati di confine
4. Schede di ValSAT integrative della ValSAT preliminare
5. Varianti Minori e di anticipazione ai sensi della L.R. 20/2000 e ss.mm.ii. art. 41 – comma 2, lettera b) e art. 41-comma 4 bis
6. Integrazioni alla Relazione del Documento Preliminare
7. Integrazioni al Quadro Conoscitivo

B) **Atti relativi alla Conferenza di Pianificazione precedentemente consegnati e pubblicati** sul sito dell'Unione di Comuni Valle del Samoggia: <http://www.cm-samoggia.bo.it/>

Atti Tecnici originari relativi al Documento Preliminare unico, nella versione consegnata per l'apertura della Conferenza, comprendente:

- la Relazione
- lo Schema preliminare di assetto territoriale e suoi allegati
- la Valutazione preliminare di sostenibilità ambientale e territoriale (ValSAT – VAS)
- il Quadro Conoscitivo allegato

Atti tecnici redatti durante i lavori della Conferenza a seguito della consegna dei Contributi tecnici preliminari, consegnati a seguito della riapertura della Conferenza:

- Politiche di qualificazione e consolidamento nei centri abitati di confine – indirizzi per la concertazione urbanistica intercomunale.
- Varianti minori ai PRG (art. 15 L.R. 47/78 e art. 41 comma 2 L.R. 20/2000) – Relazione.
- Varianti minori ai PRG (art. 15 L.R. 47/78 e art. 41 comma 2 L.R. 20/2000) – Schede esplicative e documentazione allegata.
- Varianti anticipatorie (art. 41 comma 4-bis e art. 28 L.R. 20/2000) – Schede esplicative e Documentazione allegata.

Tale documentazione è stata consegnata nella Seduta di riapertura di Conferenza – lunedì 20 giugno 2011 e trasmessa in copia agli Enti partecipanti alla Conferenza non presenti nella seduta del 20 giugno 2011.

Atti tecnici, redatti durante i lavori della Conferenza a seguito della consegna dei Contributi tecnici preliminari, che costituiscono Allegati al presente verbale:

1. Quadro di sintesi dei contributi presentati dagli Enti partecipanti e relative considerazioni dell'Associazione dei Comuni dell'Area Bazzanese (*Allegato n. 1 al presente verbale*)
2. Tabella riepilogativa dei contributi consegnati dagli Enti competenti in materia ambientale alla Conferenza di Pianificazione (*Allegato n. 2 al presente verbale*), contenente anche la sintesi del lavoro dei tavoli tecnici in materia ambientale, integrata nel Quadro di sintesi dei contributi di cui al punto n. 1, e condivisa con gli Enti ambientali medesimi.
3. Note esplicative relative al “Quadro di sintesi dei contributi presentati dagli Enti partecipanti e relative considerazioni dell'Associazione dei Comuni dell'Area Bazzanese” in merito al contributo tecnico della Provincia di Bologna (*Allegato n. 3 al presente verbale*), inviato alla Provincia di Bologna con Nota prot. n. 9483/01-09 del 27/06/2011.

C) Atti relativi al Forum delle Associazioni economiche e sociali

Atti Tecnici

- Presentazione dei contenuti strategici del Documento Preliminare predisposta per il Forum delle Associazioni economiche e sociali
- Contributi presentati dalle Associazioni economico-sociali e dalle Rappresentanze politiche del territorio depositati agli atti della Segreteria di Conferenza.
- Elenco Associazioni invitate al Forum delle Associazioni economiche e sociali (*Allegato n. 4 al presente verbale*).

Tutti i soprarichiamati documenti di cui ai punti B) e C) sono depositati agli atti della Segreteria di Conferenza presso l'Ufficio di Piano Area Bazzanese.

Sono inoltre pubblicati all'indirizzo web dell'Unione di Comuni Valle del Samoggia: <http://www.cm-samoggia.bo.it/>

1.6 L'ACCORDO DI PIANIFICAZIONE

L'accordo di pianificazione per il PSC è stato sottoscritto dai sette Comuni e dalla Provincia di Bologna il 27 ottobre 2011.

Ai sensi dell'art. 32, comma 3, della LR 20/00, l'Accordo di Pianificazione recepisce le determinazioni concordate in sede di Conferenza di Pianificazione, in particolare per quanto attiene "ai dati conoscitivi e valutativi dei sistemi territoriali e ambientali, ai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio comunale nonché alle indicazioni di merito sulle scelte strategiche di assetto dello stesso" e "definisce l'insieme condiviso degli elementi che costituiscono parametro per le scelte pianificatorie" (art. 14, comma 7).

L'Accordo costituisce riferimento per i Comuni nell'elaborazione del Piano Strutturale dell'Area Bazzanese e per la Provincia nella formulazione delle riserve in merito ai PSC oltre a quanto indicato al successivo art. 2.

Ai sensi dell'art. 14 comma 7 della L.R. 20/2000, i Comuni e la Provincia definiscono, con il presente Accordo, l'insieme degli elementi costituenti parametro per le scelte pianificatorie, di cui ai successivi artt. 2, 3 e 5.

I Comuni dell'Associazione si impegnano, nell'elaborazione del Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese:

- a recepire i contenuti del presente accordo;
- a sviluppare coerentemente le scelte e le determinazioni contenute nei documenti di cui all'art. 3 punti 1, 3, 4 e 5;
- ad assumere quanto indicato nel "Contributo conoscitivo e valutativo della Provincia di Bologna in merito ai documenti di pianificazione predisposti dall'Associazione Intercomunale Area Bazzanese per l'elaborazione in forma associata del Piano Strutturale Comunale (PSC) dei Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno, Zola Predosa" allegato alla delibera della Giunta Provinciale n. 298 del 12/07/2011;
- a tenere conto puntualmente delle valutazioni/osservazioni formulate dagli Enti che ai sensi dell'art. 4.2.1 della Delibera Regionale 173/01 sono tenuti a partecipare alla Conferenza ed espresse nei documenti di cui all'art. 3 punto 2 e nel Verbale conclusivo della Conferenza, eventualmente recependo tali indicazioni per le tematiche di rilevanza del Piano Strutturale Comunale all'interno degli strumenti ritenuti maggiormente idonei (ossia Piano Strutturale Comunale, Regolamento Urbanistico Edilizio e Piani Operativi Comunali) conformemente alle disposizioni dell'Allegato alla legge regionale 24 marzo 2000, n. 20, così come previsto dall'art. 14 c. 8 della suddetta legge;
- a recepire all'interno del Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese: i contenuti dell'Accordo Territoriale per l'ambito produttivo sovracomunale del Martignone sottoscritto in data 20.04.2006 tra la Provincia di Bologna, i Comuni di Crespellano e Anzola Emilia;
- ad approfondire adeguatamente il Quadro Conoscitivo e la ValSAT, con elaborazioni integrative riguardanti in particolare i seguenti argomenti:
 - approfondimento nel Quadro conoscitivo dell'analisi degli ambiti urbani consolidati, da diversificare in base alle caratteristiche morfologiche e funzionali, alla dotazione di servizi, alle condizioni di degrado o alla presenza di carenze specifiche, al fine di definire nel Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese politiche e azioni finalizzate al perseguimento degli obiettivi qualitativi da raggiungere;

- approfondimento dei temi delle centralità urbane e del tessuto consolidato insediato lungo la Vecchia Bazzanese, al fine di definire nel Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese una disciplina urbanistica per l'attuazione degli interventi di qualificazione proposti, con applicazione degli strumenti perequativi;
- sviluppo e sistematizzazione dell'analisi del sistema insediativo storico, finalizzato alla definizione nel Piano Strutturale e nel RUE dei Comuni dell'Area Bazzanese della disciplina di tutela e valorizzazione;
- verifica ed eventuale integrazione dei dati conoscitivi relativi alle zone ed elementi di interesse storico e archeologico, e alle aree di concentrazione archeologica, finalizzate al recepimento e approfondimento delle individuazioni del PTCP;
- individuazione di obiettivi quali-quantitativi e di indirizzi per la pianificazione della rete di dotazioni territoriali alla scala sovracomunale, al fine di definire nel Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese strategie attuative anche con previsione di Accordi territoriali;
- sviluppo conoscitivo e integrazione delle linee strategiche e delle scelte normative per la disciplina dell'attività agricola e per il riuso del patrimonio edilizio esistente nel territorio rurale, con particolare riferimento agli obiettivi del sostegno alla qualificazione dell'attività agricola, della progressiva eliminazione di edifici incongrui e della tutela e valorizzazione del paesaggio
- redazione e/o aggiornamento della classificazione acustica dei Comuni dell'Associazione
- approfondimento, in collaborazione con HERA, delle criticità connesse all'approvvigionamento idrico in alcuni comuni e alla capacità ed efficienza delle reti fognarie e di depurazione, con particolare riferimento alla sostenibilità delle scelte insediative e alle modalità del concorso degli interventi alla riqualificazione delle situazioni critiche attuali
- sviluppo delle tematiche, già affrontate in un documento congiunto AUSL – Associazione di Comuni dal titolo "Ambiente costruito e salute"
- ai fini del recepimento nel Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese, acquisizione dei dati e delle conoscenze derivanti dalla redazione in corso del bilancio energetico da parte dei comuni dell'Area Bazzanese, e condivisione delle strategie del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (PAES)
- redazione della carta della microzonazione sismica di 2° livello (DGR n. 112/2007)
- sviluppo, in collaborazione con ARPA e AUSL, del progetto di monitoraggio del Piano, le cui linee-guida sono individuate nella ValSAT preliminare
- approfondimento ricognitivo sulle caratteristiche attuali e gli indirizzi previsti in merito alla mobilità pedonale e ciclabile
- approfondimento, in collaborazione con il Servizio Tecnico Bacino del Reno, con il Consorzio della Bonifica Renana e con l'Autorità di Bacino del Reno, delle valutazioni delle criticità relative al rischio idraulico in situazioni locali di specifico interesse per la pianificazione
- approfondimento e integrazione delle linee strategiche per il paesaggio rurale e le attività agricole, con specifico riferimento alle tematiche dell'utilizzo delle Fonti di Energia Rinnovabile
- approfondimento delle analisi ambientali (nei termini definiti dal Tavolo tecnico che ha

operato durante la Conferenza, con la partecipazione della Provincia di Bologna, dell'ARPA, dell'AUSL e del Comune di Zola) finalizzato alla definizione di un progetto e di un programma di interventi per l'ulteriore abbattimento degli impatti prodotti dalla sede dello stabilimento Pavimental in Comune di Zola Predosa. Valutate le possibili alternative, l'esito di tale attività è stato la condivisione di una scelta urbanistica che classifichi l'area come ambito speciale di pertinenza del sistema autostradale, in cui è ammesso il mantenimento della specifica attività produttiva, secondo modalità condizionate al rispetto di requisiti ambientali da definire con apposito atto, e da monitorare attraverso uno specifico piano a carico dell'azienda.

La Provincia si impegna a sollevare eventuali riserve al Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese adottato esclusivamente in relazione alla coerenza e conformità di detti Piani ai contenuti dei documenti di cui all'art. 3, punti 1, 3, 4 e 5, agli strumenti di pianificazione di cui all'art. 2 nonché alle determinazioni del presente Accordo, con particolare riferimento al seguente art. 5.

La Provincia ed i Comuni si impegnano ad elaborare l'Accordo Territoriale Unico relativo agli ambiti produttivi sovracomunali interessanti il territorio dell'Associazione, giungendo alla sottoscrizione dello stesso prima dell'adozione del Piano Strutturale dei Comuni dell'Area Bazzanese o, nel caso in cui l'Accordo Territoriale riguardi previsioni oggetto di Variante di anticipazione, prima dell'adozione della Variante stessa. Per la definizione dei relativi contenuti la Giunta Provinciale ha istituito con Atto di indirizzo del maggio 2011 un Tavolo tecnico interistituzionale ai sensi dell'art. 9.1 del PTCP.

2 LA COSTRUZIONE SOCIALE E PARTECIPATA DEL PIANO

2.1 IL PERCORSO PARTECIPATIVO

Nel febbraio 2010 ha preso avvio il percorso di informazione e partecipazione pubblica di supporto all'elaborazione in forma associata del PSC, previsto dal programma di lavoro.

Il percorso di partecipazione prevede vari strumenti e modalità di consultazione in fasi diverse:

- Incontri di informazione a livello di singolo Comune
- Un Forum permanente con funzioni di informazione periodica (all'inizio e alla fine dell'intero percorso)
- Workshop di partecipazione su idee e scenari dal punto di vista di 4 prospettive – settori (con metodo EASW UE)
- Workshop per idee e proposte da parte dei cittadini (*Bar Camp*)
- Laboratori tematici di approfondimento su vari temi in vari Comuni dell'Area Bazzanese.
- Un sito web informativo con documentazione: www.cm-samoggia.bo.it
- Un indirizzo di posta elettronica dedicata per fare proposte per il PSC.

2.1.1 IL WORKSHOP “SCENARI E IDEE EUROPEAN AWARENESS SCENARIO WORKSHOP (EASW®)

Obiettivo generale di un seminario EASW®, ideato e promosso dalla Direzione Generale ENTERPRISE, Programma Innovation dell'Unione Europea, consiste nell'identificare le differenti combinazioni di tecnologia, politiche pubbliche e possibili azioni da realizzare da parte di singoli individui e dalla società in generale per realizzare forme di sviluppo sostenibile a livello urbano.

In particolare, gli obiettivi specifici del seminario di simulazione sono i seguenti:

- scambiare conoscenze, opinioni e idee tra residenti, esperti di tecnologia, amministratori pubblici e rappresentanti del settore privato;
- identificare e discutere l'identità e la diversità di percezione dei problemi e delle soluzioni da parte dei diversi gruppi di partecipanti;
- identificare e discutere i principali ostacoli che si oppongono ad un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale;
- generare nuove idee e direttive per azioni, politiche e iniziative future a livello locale;
- favorire un dibattito pubblico nella comunità locale su possibili modalità di sviluppo sostenibile nel prossimo futuro.

Metodologia

Il seminario di simulazione EASW è una riunione articolata ufficialmente in 2 giorni e mezzo a cui partecipano da 32 a 40 partecipanti di quattro gruppi di interesse diversi.

Ciascun gruppo comprende preferibilmente almeno 8 persone.

Per motivi di carattere logistico, di disponibilità di risorse e di tempi a disposizione, il workshop EASW è generalmente svolto in una sola giornata.

I partecipanti vengono riuniti per scambiare il loro punto di vista e le loro esperienze e per discutere le loro proiezioni future, gli ostacoli e le iniziative sulla via verso la città sostenibile. In questo processo, tutti i partecipanti rivestono il ruolo di esperti perché, come attori locali:

- conoscono le possibilità locali e gli ostacoli che si oppongono al cambiamento;
- i cambiamenti dipendono da loro, dalle loro attività attuali e future.

Per quanto riguarda il progetto *Verso il nuovo PSC*, il seminario ha coinvolto appartenenti alle Amministrazioni Locali, al mondo dell'Associazionismo, al mondo delle Imprese, ad Enti "Tecnici" pubblici e privati.

Gruppo 1: Il gruppo Amministratori

Gruppo 2: Il gruppo Tecnici

Gruppo 3: Il gruppo Cittadini/Associazioni

Gruppo 4: Il gruppo Rappresentanti Mondo delle Imprese

La metodologia EASW si articola in due fasi principali: "Sviluppo di Visioni" e "Proposta di idee". Nello *Sviluppo di Visioni* i partecipanti dei quattro gruppi devono definire una propria autonoma visione futura (scenario) di sviluppo sostenibile riguardante alcuni ambiti tematici, considerando il ruolo della tecnologia e il ruolo degli attori sociali.

A tal fine è necessario un approccio integrato che tenga conto della complessità e delle interdipendenze che la caratterizzano. Indipendentemente dal tema in discussione, i partecipanti devono definire il più possibile le caratteristiche future di questa visione, a partire dalla quale dovranno successivamente immaginare i modi concreti della loro realizzazione. In questa fase è sollecitato un lavoro di creatività e simulazione.

Dalle quattro differenti visioni si individuano gli aspetti comuni trasversali al fine di definire una *Visione comune* di sostenibilità, che conclude la mattinata del workshop.

Nella seconda parte del workshop si passa alla *Proposta di idee*, ossia alla formulazione di proposte operative sulle azioni necessarie da intraprendere per realizzare la visione comune definita precedentemente.

Ai partecipanti è chiesto di elaborare le idee/progetti (COSA) per realizzare la Visione comune riguardante i temi prescelti, e di individuare i soggetti dell'azione (CHI) e le modalità di realizzazione (COME).

Obiettivi

Gli obiettivi specifici del seminario di simulazione EASW sono i seguenti:

- scambiare conoscenze, opinioni e idee tra residenti, esperti di tecnologia, amministratori pubblici e rappresentanti del settore privato;
- identificare e discutere l'identità e la diversità di percezione dei problemi e delle soluzioni da parte dei diversi gruppi di partecipanti;
- identificare e discutere i principali ostacoli che si oppongono ad un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale;
- generare nuove idee e direttive per azioni, politiche e iniziative future a livello locale;
- favorire un dibattito pubblico nella comunità locale su possibili modalità di sviluppo sostenibile nel prossimo futuro.

La finalità del workshop è quella di simulare, come azione di formazione propedeutica ai lavori del Forum, le varie tappe tipiche di un processo partecipativo mediante l'alternarsi di fasi di elaborazione di scenari di sostenibilità a fasi di definizione di azioni, modalità operative, ruoli e responsabilità, favorendo momenti di elaborazioni creative a livello individuale parallelamente a momenti di discussione, negoziazione e sintesi tra gruppi eterogenei su potenziali azioni da realizzare.

Aspetti metodologici e organizzativi

Il workshop si è svolto presso Villa Garagnani utilizzando contemporaneamente diverse sale per i singoli gruppi e la sessione plenaria.

Ai partecipanti è stata inviata precedentemente all'incontro una lettera di invito e di adesione, il materiale preparatorio di illustrazione della giornata di lavoro, della metodologia del workshop, schede sintetiche sulle caratteristiche del territorio.

Scenari Comuni / Obiettivi strategici di riferimento

<p>Sostenibilità e qualità degli insediamenti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore integrazione delle funzioni insediative di attività produttive, residenziali e del terziario, con servizi di supporto adeguati (spazi Verdi, aree pubbliche, strade e piste ciclabili pedonali). • Prevalenza della rigenerazione e riqualificazione urbana come elemento chiave. • Maggiore autonomia e autosufficienza nei nuovi insediamenti. • Minimizzazione del consumo del territorio e salvaguardia della collina. • Qualità ambientale dei materiali nella costruzione di edifici pubblici e privati. • Efficienza energetica e autosufficienza energetica nei nuovi comparti e edifici. • Percorsi pedonali e ciclabili Prevedere la chiusura dei cicli (produttivi, trasporti, servizi) • Capacità di progetto nel gestire le trasformazioni del territorio.
<p>Esigenze del sistema economico</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Visione di sistema nella promozione delle attività economiche (industria, artigianato, servizi, agricoltura, turismo). • Caratterizzazione dell'economia locale sulla ricerca, formazione di alto livello, qualità e valorizzazione del territorio. • Sviluppo delle infrastrutture telematiche di supporto alle imprese del territorio. • Processi produttivi con criteri di sostenibilità ed efficienza ambientale (energia, acqua, emissioni, rifiuti). • Maggiore raccordo tra mondo delle imprese, enti pubblici e mondo scuola. • Diffusione di circuiti di "filiera corta" non solo nell'agricoltura. • Valorizzazione delle risorse locali per il turismo storico, agricoltura di qualità e percorsi eno-gastronomici. • Sostegno per I giovani imprenditori.
<p>Coesione sociale e solidarietà</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore integrazione interculturale per evitare situazione di degrado, disagio e esclusione sociale. • Maggiore partecipazione attiva della cittadinanza nei progetti pubblici come fattore di responsabilità, consapevolezza, rafforzamento identità territoriale. • Spazi pubblici di utilità sociale, scambio di relazioni intergenerazionali. • Diffusione di reti di solidarietà per servizi di base sociali, con sostegno alle famiglie e valorizzazione degli anziani. • Coordinamento nella fornitura dei servizi tra enti pubblici, associazioni di volontariato e imprese. • Realizzazione un Istituto di Scuola Superiore per l'area bazzanese.

Sistema dei servizi e accessibilità territoriale	<ul style="list-style-type: none"> • Servizi evoluti: reti telematiche diffuse (banda larga, wi-fi) per facilitare l'accesso ai servizi di base, per accedere a informazioni e opportunità, senza dover pesare sulle infrastrutture viarie. • Maggiore coordinamento e sinergie gestionali nei vari servizi tra I Comuni, le associazioni di volontariato e le imprese-cooperative sociali. • Centri di servizi specializzati in ottica intercomunale serviti da mezzi pubblici intermodali (bus, treno). • Maggiore integrazione degli orari uffici pubblici, imprese, tempi di cura dei cittadini. • Servizi dedicati di supporto per le donne lavoratrici. • Programmazione culturale coordinata a livello intercomunale.
---	--

2.1.2 IL BAR CAMP IDEE A CONFRONTO PUBBLICO PER L'AREA BAZZANESE

Il workshop Idee a confronto pubblico per l'Area Bazzanese è il 3° incontro e 2° workshop del percorso di partecipazione "Verso il Piano Strutturale Comunale PSC Comuni dell'Area Bazzanese", co-promosso dall'Unione di Comuni Valle del Samoggia e dal Comune di Zola Predosa come processo di consultazione con nuovi strumenti e modalità di informazione, consultazione e progettazione. Il percorso proseguirà con un ciclo di laboratori tematici di approfondimento. L'obiettivo finale è quello di definire il PSC, strumento delle scelte strategiche sull'utilizzo del territorio nel lungo termine, preoccupandosi di preservare e tutelare la sostenibilità delle risorse, il paesaggio urbano e rurale, l'identità culturale del territorio ed individuando, al tempo stesso, opportunità di sviluppo economico-sociale.

Cos'è un Bar Camp

Usata sempre più a livello internazionale, il Bar Camp è una "non-conferenza" tematica, che ha l'obiettivo di permettere alle persone di fare proposte, condividere e apprendere in un ambiente aperto al confronto e in modo informale.

Per il percorso del PSC Area Bazzanese il Bar Camp viene adattato in base al contesto: la discussione è legata allo sviluppo di tematiche attinenti al tema generale della pianificazione e gestione futura del territorio dell'Area Bazzanese affinché sia più sostenibile, grazie al contributo di diversi attori e della comunità locale.

Le tematiche discusse

I temi inizialmente proposti sono stati selezionati nell'ottica di dare continuità rispetto al precedente workshop EASW:

- Sostenibilità degli insediamenti;
- Sistema economico;
- Coesione sociale;
- Sistema dei Servizi e accessibilità.

Invitati a suggerire ulteriori argomenti di discussione, sia attraverso la mail dedicata, sia all'inizio del workshop stesso, i partecipanti hanno proposto altre tematiche:

- Consumo del territorio;
- Riconversione industriale;
- Informazione e comunicazione;

- Gestione dell'acqua;
- Sicurezza e qualità della vita;
- Perequazione;
- Vocazione singoli Comuni.

Le modalità di lavoro del Bar Camp

All'inizio del "Bar Camp - Idee a confronto pubblico per l'Area Bazzanese" i partecipanti avevano la possibilità di proporre, oltre ai temi di discussione già individuati dalla segreteria organizzativa, ulteriori argomenti di confronto, segnalando il titolo del tema da affrontare nel corso del BarCamp.

Tutti i temi proposti sono stati inseriti su una "bacheca", organizzata per sessioni di lavoro parallele e consecutive, sviluppate nel corso di una mattinata, e ad ogni gruppo di discussione è stata assegnata una postazione.

I promotori delle sessioni hanno presentato l'argomento proposto lasciando poi sufficiente spazio per la discussione, durante la quale i partecipanti hanno scritto le loro proposte su appositi post-it da affiggere a cartelloni o mappe in modo che la discussione fosse trasparentemente visualizzata.

Al fine di arricchire la discussione e di consentire ad ogni persona di seguire più temi, i partecipanti avevano la possibilità di muoversi da un tavolo all'altro, ascoltando il dibattito in corso ed aggiungendo le proprie proposte.

I contenuti discussi dai diversi gruppi di lavoro sono stati riportati in plenaria attraverso l'esposizione di tutti i cartelloni prodotti.

2.2 LE PRIME INDICAZIONI EMERSE DALL'ATTIVITA' DI PARTECIPAZIONE

2.2.1 LE PROPOSTE DEL WORKSHOP

Rimandando alla documentazione specifica (Report workshop) per una valutazione di dettaglio delle proposte formulate dai quattro gruppi per ciascuna delle quattro aree tematiche proposte dal Workshop, riportiamo in questa sede una sintesi delle "idee-progetto che hanno ricevuto, a conclusione della giornata di lavoro, i maggiori consensi.

Sostenibilità insediamenti

Idee-progetto:

Comparto energetico

produzione

sperimentazione

risparmio

Azioni:

Sostituzione dell'illuminazione pubblica con corpi illuminanti a basso consumo

Coibentazione dell'involucro edilizio e soluzioni mirate

Ottimizzazione delle grandi superfici per l'impiego del fotovoltaico

Sistema economico

Idee-progetto:

Network di imprese locali per la promozione coordinata in ottica di green economy

Azioni:

Piano di marketing territoriale

Reti d'impresa (meccanico / "tech-valley" / agricolo / turismo)

Reti filiera corta

Certificazioni di qualità

Privilegiare il recupero paesaggistico / manutenzione del patrimonio urbano / edilizia rurale in ottica di efficienza energetica

Azioni:

Formazione delle imprese edili sul risparmio energetico

Incentivi per il recupero

Protocolli d'intesa

Accesso al credito

Regole / soluzioni "comuni"

Coesione sociale

Idee-progetto:

Centri di aggregazione intergenerazionali "nuovi" e interculturali

Azioni:

Riutilizzo di spazi pubblici

Autogestione condivisa da parte di diversi gruppi

Attività pluritematiche

Partecipazione a bandi locali, regionali, europei

Intercettazione dei bisogni

Servizi e accessibilità

Idee-progetto:

Presidio del territorio

Azioni:

Co-responsabilizzazione dei cittadini/residenti al monitoraggio degli eventi di dissesto, danneggiamento e rischi del territorio (incendi, frane, ecc.)

2.2.2 LE PROPOSTE / IDEE DEL BAR CAMP

Riportiamo, suddivise per gruppi di discussione tematica, alcuni obiettivi che sono emersi con chiarezza e con forza propositiva dal dibattito:

Sostenibilità degli insediamenti

- preservare le aree produttive esistenti, migliorandone l'assetto (riqualificazione) oppure (quando non idonee) promuovendone la trasformazione anche attraverso incentivi
- integrazione degli insediamenti: dal punto di vista della dotazione dei servizi, e da quello del miglioramento dell'accessibilità in rapporto alle zone abitate (in particolare attraverso servizi di trasporto pubblico e percorsi ciclabili)
- valorizzare i luoghi e centri identitari, anche minori, potenziando e qualificando le centralità
- migliorare la qualità degli insediamenti dal punto di vista degli usi energetici (energie rinnovabili) e del risparmio delle risorse (acque, energia)
- valutare in modo partecipato gli impatti ambientali e sociali dei nuovi insediamenti; migliorare la vivibilità riducendo il tasso di "complessità artificiale" del territorio (sicurezza ed eliminazione barriere)
- sostenere progetti integrati di scala territoriale: servizi, energia, rete larga banda connettività wi-fi, reti di accesso diretto produttori/consumatori (GAS)

Economia locale

- Promozione e sostegno di progetti pubblico/privato per iniziative economiche locali
- Riqualificazione dei centri urbani, valorizzazione commercio di vicinato
- Sostegno all'agricoltura biologica/biodinamica, di qualità, in modo coordinato
- Potenziamento dei servizi di bacino (trasporti, rifiuti, manutenzioni), in particolare attraverso cooperative e altre aziende locali
- Realizzare una società di servizi intercomunale, che effettui scambi di servizi sull'intera Area
- Realizzare un magazzino intercomunale di vallata
- Potenziare la produzione di energia creando, in particolare nelle aree industriali esistenti, "poli tecnologici solari" e campi fotovoltaici
- Realizzare un circuito culturale unitario di poli di eccellenza connessi e coordinati, in edifici di pregio storico-culturale e ambientale; realizzare un Archivio storico di vallata.

Servizi e accessibilità

- Qualificazione e potenziamento del servizio ferroviario
- Integrazione reti telematiche e informatiche esistenti
- Definire un piano per l'accessibilità degli edifici pubblici e privati alle persone disabili
- Realizzare una rete interconnessa di piste ciclabili, con chiara gerarchia di percorsi
- Riesaminare il ruolo e le modalità di fruizione della "Strada dei vini e dei sapori"
- Qualificare il ruolo dell'Ospedale di Bazzano nel quadro della pianificazione ospedaliera provinciale.

Coesione sociale

- Nuovi insediamenti abitativi integrati alla città, che favoriscano l'integrazione intergenerazionale
- Realizzare centri civici, centri sociali e in generale qualificare o creare spazi idonei per la socializzazione; promuovere forme di autogestione a scala locale
- Realizzare un sistema integrato di centri e attività culturali nel territorio dell'area bazzanese
- Promuovere esperienze di co-housing, in particolare per il recupero di nuclei rurali, borghi storici, centri in disuso
- Promuovere un'edilizia sociale orientata all'integrazione dei cittadini (anziani, persone sole, ...)

Riconversione industriale

- Politiche di distretto per la definizione di nuove filiere produttive o per la riconversione di aree e attività esistenti
- Strategia di promozione di nuovi settori, in particolare *green economy* nel settore agroalimentare; incentivazione alla crescita dell'indotto nel settore vitivinicolo
- Riqualificare le aree industriali dal punto di vista dell'accessibilità e della sicurezza
- Integrazione di servizi alla persona nelle aree industriali (asili nido, palestre ecc.)
- Riqualificazione e nuova localizzazione strategica di aree produttive

Consumo del territorio

- Arresto del consumo di nuovo territorio, attraverso politiche di recupero
- Riutilizzo patrimonio edilizio sfitto o non utilizzato
- Recupero del patrimonio edilizio rurale per attività agricole

- Programmazione dell'escavazione limitandola al fabbisogno locale, attraverso stime accurate
- Riqualificazione territorio rurale interessato da ex cave (progetti di recupero paesaggistico)
- Definizione e attuazione di progetti urbani di trasformazione di luoghi strategici
- Recupero insediamenti dismessi e presidio del territorio.

Non sarà difficile comprendere, nel prosieguo di questo documento, come le proposte emerse dalle prime fasi dell'esperienza partecipativa – che saranno riprese e sviluppate in successivi Laboratori tematici – denotino una consapevolezza diffusa del ruolo della pianificazione come strumento di governo del territorio e più in generale del futuro di una comunità. In questo senso la condivisione di merito degli obiettivi e dei principi della legislazione urbanistica regionale e dei documenti strategici dell'Associazione è un segnale positivo per la formazione del Piano.

Più in dettaglio, la concretezza di molti "progetti" e proposte rappresenta un patrimonio di idee e suggerimenti che in primo luogo il PSC, ma in modo ancor più dettagliato e operativo il RUE e il POC, assumeranno tentando di declinarli nel modo più efficace e soprattutto garantendo alle relative azioni una reale adesione da parte dei cittadini, delle Associazioni, degli operatori economici sociali e culturali che di quei progetti saranno i primi protagonisti.

2.3 GLI SVILUPPI SUCCESSIVI: PARTECIPAZIONE ALLA CONFERENZA DA PARTE DELLE COMPONENTI SOCIALI, ECONOMICHE E CULTURALI – ATTIVITA' DEI LABORATORI

2.3.1 L'ATTIVITÀ DEI LABORATORI

Un ulteriore momento di approfondimento dell'attività partecipativa verso la formazione del PSC dell'Area Bazzanese è stato costituito dai Laboratori di urbanistica partecipata.

Gli incontri si sono svolti secondo uno schema predefinito, utile allo sviluppo del dibattito:

- Introduzione del tema in discussione e illustrazione delle domande di lavoro
- prima domanda di lavoro – discussione e confronto
- seconda domanda di lavoro – discussione e confronto
- terza domanda di lavoro – discussione e confronto
- selezione-confronto su indicatori di monitoraggio tematici - confronto
- conclusioni

Tema del laboratorio	Sede	Domande
L1 - Accessibilità – Mobilità	Monte San Pietro Crespellano	<i>Trasporto pubblico o trasporto privato? (sareste disposti a rimandare il potenziamento della rete stradale per dare priorità al potenziamento del trasporto pubblico?)</i> <i>Sicurezza o velocità? (per raggiungere maggiori livelli di sicurezza stradale, in molti casi occorre fare andare più piano le automobili).</i> <i>Sosta o piste ciclabili? (negli attraversamenti urbani, la sosta lato strada molte volte impedisce la realiz-</i>

		<i>zazione di piste ciclabili)</i>
L2 –Identità	Bazzano Savigno	<p><i>Come conservare e valorizzare il patrimonio identitario storico diffuso, i centri storici, la viabilità le relazioni tra questi ed il territorio rurale?</i></p> <p><i>È auspicabile che i riferimenti identitari delle comunità si trasmettano alle nuove popolazioni; come eventualmente agevolare tale trasmissione?</i></p> <p><i>Come valorizzare i luoghi identitari e contrastare la perdita di riconoscibilità del territorio?</i></p>
L3 – Lavoro	Zola Predosa Monteveglia	<p><i>Quali politiche si possono attivare (e in quali settori) per sostenere il mercato locale del lavoro?</i></p> <p><i>Come coniugare sviluppo economico e valorizzazione delle specificità del territorio?</i></p> <p><i>Come può un piano urbanistico contribuire ad alleviare le difficoltà di chi ha problemi di lavoro e di rischio di marginalizzazione sociale?</i></p> <p><i>Considerando gli effetti che comporta la riduzione della agricoltura sul complesso delle dinamiche ambientali del territorio, quali le azioni possibili per recuperare questo settore?</i></p>
L4 - Servizi	Castello di Serravalle	<p><i>Quali pensate che siano i servizi e le attrezzature prioritarie per la costruzione di un Piano di Associazione di qualità? si pensi alla qualità sia dal punto di vista dei centri urbani, che dell'ambiente che del paesaggio</i></p> <p><i>Come si può contribuire al miglioramento delle prestazioni offerte ai cittadini contenendo al massimo i costi di gestione che gravano sui bilanci comunali? quali le proposte innovative per venire incontro ai bisogni dei cittadini in un'ottica di scala di Associazione e non riferita ai singoli confini comunali?</i></p> <p><i>In che modo si possono trasformare i residenti in cittadini e promuovere così politiche di inclusione e coesione sociale?</i></p>
L5 - Salute – Ambiente Energia	Monte San Pietro Monteveglia	<p><i>Come si possono tutelare adeguatamente le risorse naturali ed ambientali e nello stesso tempo valorizzarle per lo sviluppo sociale ed economico della collettività?</i></p> <p><i>Come si possono aumentare le performance ambientali dei centri abitati dell'Area Bazzanese?</i></p> <p><i>Come si può incidere positivamente sulla salute degli abitanti attraverso la riorganizzazione del territorio e delle sue attività?</i></p>

L6 - Centralità Urbana	Crespellano Zola Predosa	<i>Riconoscete nella vostra città dei luoghi centrali? Se sì, che cosa li caratterizza? Esistono luoghi che potrebbero essere centrali ma non lo sono? Che casa manca perché lo diventino? Quali parti del territorio sono in particolar modo prive di luoghi centrali? Perché, a vostro parere?</i>
------------------------	-----------------------------	--

Tra i partecipanti: cittadini presenti a titolo personale e cittadini in qualità di rappresentanti di associazioni e comitati; consiglieri e amministratori comunale, tecnici operanti sul territorio, sindacalisti.

Dagli incontri è emerso in generale un atteggiamento di grande realismo, nella volontà di partire dalle qualità già presenti sul territorio per raggiungere obiettivi di crescita del livello qualitativo e soluzione dei problemi.

Temi salienti emersi:

- Privilegio del trasporto pubblico rispetto a quello privato, con valutazione della possibilità di istituire, ad esempio, un servizio di trasporto *interno all'area*, per l'accesso ai luoghi di lavoro;
- Privilegiare comunque, nel trasporto privato, il tema della sicurezza rispetto a quello della velocità;
- Valorizzare le strade minori come percorsi alternativi per la mobilità dolce, percorsi turistici ed enogastronomici. Rafforzare il ruolo della Strada dei Vini e dei Sapori;
- Prevedere piste ciclabili "vere", illuminate, sicure, protette, e soprattutto collegate alle stazioni dei treni;
- Conservare l'identità dei luoghi attraverso la tutela e la valorizzazione degli insediamenti e dei complessi storici;
- Riscoprire i luoghi tradizionali dell'identità, quali ad esempio le piazze, perché sono un elemento universale di integrazione e unione comprensibile da tutti, anche da coloro che vengono da culture diverse o semplicemente da culture più urbane;
- Servizi di trasporto pubblico con orari e tratte adattabili in termini di accesso ed entrata sul lavoro. Nuovi servizi alle imprese nelle zone artigianali;
- Importanza di servizi – strutture - spazi per i giovani di varie fasce di età, con il loro coinvolgimento nella gestione, per creare il senso di appartenenza;
- Valorizzare la qualità dei servizi sanitari già presenti sul territorio, rendendoli ancora più accessibili, ad esempio attraverso servizi navetta connessi al Servizio Ferroviario nelle ore di visita e/o di ambulatorio;
- "Specializzare" le attrezzature sportive in modo integrato, per singoli Comuni, in modo da incrementare la qualità dei singoli impianti;
- Servizi di primo livello di qualità concentrati nei luoghi di massima accessibilità, servizi di uso quotidiano più diffusi ma connessi in rete;
- Valorizzazione delle specificità locali strettamente legate al territorio: patrimonio storico-culturale, artigianato, enogastronomia;
- Valorizzare lo sviluppo sociale ed economico assieme alla tutela delle risorse ambientali attraverso l'*ecoturismo* (in bicicletta, a piedi, nordic walking) ad esempio creando una rete fruibile dei sentieri e delle piste ciclabili;
- Incrementare l'applicazione di sistemi per ridurre il consumo delle risorse (ad esempio re-

cupero delle acque piovane) e per la produzione di energia da fonti rinnovabili, senza che ciò si trasformi in una occupazione indiscriminata del territorio rurale.

2.3.2 IL CONCORSO REALE DEI CITTADINI E DEGLI OPERATORI ALLA COSTRUZIONE E ALLA GESTIONE DEL PIANO

Nonostante gli sforzi compiuti e la ricchezza costituita - in particolare nella nostra regione - da forme di organizzazione "dal basso" della vita culturale e sociale (associazionismo in vari settori, attività di circoli, parrocchie, partiti, sindacati), permane una frattura tra "addetti ai lavori" (amministratori e tecnici) e cittadini (singoli e associati), in quanto mancano, o sono poco diffusi, strumenti e modalità concepiti per concorrere concretamente - nelle varie fasi di progettazione, di gestione, di valutazione - alla definizione delle strategie e delle scelte di gestione e trasformazione dello spazio urbano e del territorio.

Un obiettivo della partecipazione nella pianificazione è dato dalla possibilità, per Amministrazione, soggetti attuatori e cittadini, di sviluppare in modo trasparente, secondo criteri e parametri noti, valutazioni sulle opportunità di trasformazione del territorio, sulle esigenze di modernizzazione, sui bisogni di dotazioni di infrastrutture e servizi, fino alle modalità di finanziamento e di gestione. In tal modo il Piano può nascere anche attraverso contributi di conoscenza e di proposta che sfociano in una condivisione delle strategie da parte delle forze economiche e sociali, che dovranno successivamente essere in grado di partecipare all'attuazione del piano, nella realizzazione della sua parte operativa.

Alcuni ambiti tematici risultano di più estesa condivisione.

L'insieme delle *problematiche ambientali* risulta sempre più preminente sia in termini di esigenze di tutela e riqualificazione del territorio e del paesaggio, sia in quelli di valutazione della compatibilità ambientale dei nuovi interventi, tanto da rendere sempre più esplicita l'esigenza di un approccio ecologico complessivo alla pianificazione territoriale, secondo metodologie tecnico-scientifiche e non in base ad affermazioni di principio.

Al riguardo è necessario guardarsi dagli eccessi di semplificazione e dagli slogan. La *sostenibilità ambientale* delle scelte va costruita in primo luogo, ma non soltanto, attraverso un approccio strettamente tecnico: la misura delle esigenze di protezione e risanamento, la costruzione delle garanzie della sicurezza per l'uomo e per l'ambiente, l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, ed in particolare di quelle non rinnovabili, il bilancio ecologico positivo degli interventi programmati.

Tuttavia, per definire sostenibile da parte di una comunità un complesso di scelte che riguardano l'ambiente e il territorio è indispensabile includere anche la dimensione sociale e culturale, come capacità di attribuire valori e significati collettivi, di istituire gerarchie che guidino le scelte in rapporto a valori etici, e ad obiettivi di solidarietà, di equità, di qualità della vita, di sicurezza sociale più estesa. La valutazione di sostenibilità è l'esito della condivisione sociale di un progetto per il territorio e l'ambiente, e non un dato tecnico a priori.

La *gerarchia territoriale dei problemi e il livello istituzionale delle decisioni* richiedono che sia superata definitivamente la logica della pianificazione "a cascata", precisando con chiarezza ruoli e compiti dei diversi soggetti istituzionali che concorrono al governo del territorio.

L'esperienza avviata con la formazione del PSC unitario dell'Area Bazzanese mostra quanto sia sempre più attuale l'esigenza di un livello di definizione sovracomunale (che non può essere

genericamente esteso all'intera provincia) di politiche e azioni (ed anche di analisi/valutazione) ispirato al principio della sussidiarietà. Il *principio di sussidiarietà* richiede l'apporto coordinato di soggetti istituzionali diversi che definiscono modalità di intervento coerenti, prive di sovrapposizioni, per conseguire finalità di interesse comune. L'accordo riguarda i ruoli dei soggetti che concorrono all'attuazione delle politiche, e deve superare rigide interpretazioni gerarchiche e di campo (pubblico e privato), ed assumere una logica di funzionalità del ruolo rispetto all'obiettivo: ad esempio la funzione sociale di un'attività privata, la capacità dell'ente pubblico locale di concorrere a scelte di interesse territoriale più vasto, e così via.

L'efficacia della decisione (assunta di volta in volta dall'Ente più competente rispetto al tema) e l'efficienza del processo di attuazione (l'Ente o comunque il soggetto più vicino all'oggetto della funzione, e meglio in grado di garantire il risultato) sono i requisiti operativi che discendono dal principio della sussidiarietà, che è quindi lo strumento per definire caso per caso ruoli e compiti.

L'*attuazione degli interventi complessi e integrati*, per i quali il Piano deve, insieme alla prefigurazione (discussa e condivisa in fase preliminare) di un disegno di assetto fisico e funzionale, mettere a punto strumenti procedurali, economici e normativi adatti a costruire i percorsi della fattibilità istituzionale, operativa, tecnica, gestionale che garantiscano a tutti i soggetti interessati l'effettiva realizzazione degli interventi stessi in tempi realistici, e la successiva possibilità di gestione: ciò che potrebbe essere definito una trasformazione del Piano in uno strumento adatto alla programmazione delle risorse (pubbliche e private) finalizzate alla gestione del territorio. Un piano che preveda, nei diversi momenti dell'attuazione, l'impiego di strumenti come gli studi di fattibilità, le valutazioni di sostenibilità ambientale, le valutazioni di impatto, i bilanci costi/benefici, e tutti gli strumenti per una distribuzione equa delle responsabilità, degli oneri e dei benefici, garantendo il controllo trasparente di tempi e di esiti. È il compito fondamentale del POC, complemento operativo delle strategie attuative delle linee guida del PSC.

A tali tematiche e possibilità di prospettiva si associano le altre attività di pianificazione sovra-comunale già in atto da parte dei Comuni dell'Area Bazzanese, rispetto alle quali è utile in sede di progetto di PSC operare verifiche di coerenza ed una messa a sistema di carattere territoriale.

* * *

Lo svolgimento dei tre momenti partecipativi nella fase che ha preceduto la stesura di questo Documento Preliminare ha consentito di avviare un dibattito con la cittadinanza e con le Associazioni sociali e culturali propedeutico alle forme di partecipazione che si attueranno durante la Conferenza di Pianificazione e nella fase di messa a punto del progetto di PSC.

I primi elementi raccolti in queste occasioni di incontro e discussione – che restano aperte a nuovi contributi in forma telematica – hanno consentito di acquisire un primo quadro di problematiche e di sensibilità sull'idea di città e di territorio, sulle relazioni sociali, sulle esigenze di adeguamento e trasformazione più avvertite.

Come si è visto, l'Associazione dei Comuni dell'Area Bazzanese ha avviato - prima dell'inizio formale del percorso di redazione del PSC - quei momenti partecipativi che la legge regionale 20/2000 richiede siano assicurati, nelle forme istituzionali e in quelle più allargate a tutte le componenti della società, alla base del percorso di formazione degli strumenti di pianificazione

territoriale e urbanistica.

E' importante che il dialogo si mantenga vivo e si sviluppi durante tutti i momenti di crescita e progressiva definizione del progetto, per garantire che le scelte siano sostenute da un quadro interpretativo condiviso e da un reale coinvolgimento nella discussione sulle alternative che si presentano per un governo del territorio all'altezza delle sfide che ai diversi livelli e contesti (locali e non) la realtà impone alla comunità ed ai suoi rappresentanti.

2.4 IL PERCORSO PARTECIPATO DI VALUTAZIONE

2.4.1 RICERCA E VALUTAZIONE DI EFFICACIA

L'*efficacia delle azioni di trasformazione* è stata spesso un parametro ignoto alla pianificazione urbanistica e perfino alla programmazione degli interventi sul territorio (e talvolta confusa con l'efficienza delle procedure, dalla quale va nettamente distinta).

Un requisito primario della pianificazione deve divenire quello di esplicitare le relazioni tra diagnosi dei problemi riscontrati e scelte effettuate, e di elaborare (in particolare attraverso forme di partecipazione) un sistema di obiettivi non generici, ma quantificati in termini di miglioramento della qualità urbana e rurale (a sua volta da definire attraverso indicatori rappresentativi), e delle condizioni di vita ad essa più strettamente correlate.

Un *requisito etico* del Piano diviene in questa logica la chiarezza dei nessi tra scelte adottate e miglioramenti attesi, in modo che il supporto tecnico alla scelta politico-amministrativa sia effettivo e che i comportamenti richiesti alle altre Istituzioni, ai soggetti economici e sociali, e a tutti i cittadini non siano considerati astratti o addirittura gratuiti.

Gli esiti dell'attuazione del P.S.C. e del P.O.C. andranno in futuro valutati non in assoluto, ma in relazione agli obiettivi prescelti, e misurati attraverso *indicatori di efficacia* delle trasformazioni indotte. Ad ogni obiettivo in questa logica dovrà corrispondere uno strumento tecnico per valutare il soddisfacimento, ed un parametro che ne rappresenti l'efficacia.

L'attuazione del Piano va organizzata fin dalla fase progettuale secondo la stessa logica, instaurando sistemi di monitoraggio delle trasformazioni basati sugli stessi indicatori. Può apparire banale, ma tale corrispondenza in genere non esiste, ed il feedback informativo degli esiti rispetto alle politiche e alle azioni specifiche via via attuate non si realizza.

Entro ambiti territoriali definiti, in cui si concentrano le azioni strategiche di adeguamento e trasformazione del territorio, il P.O.C. fornirà un contributo progettuale di dettaglio (*Ambiti di progettazione unitaria*), attraverso schede progettuali e normative. In questo modo il piano da un lato prefigura l'assetto planovolumetrico e paesaggistico e qualifica il disegno complessivo, dall'altro definisce gli strumenti tecnici e le procedure atte a realizzare tali trasformazioni con il concorso coordinato di tutti i soggetti interessati.

In tal modo si rende possibile soddisfare, almeno negli interventi più significativi, tre requisiti fondamentali:

- la *perequazione* delle condizioni tra i proprietari delle aree comprese entro gli ambiti di trasformazione e di nuovo insediamento del territorio;
- la possibilità di attuare gli interventi attraverso un *indirizzo pubblico della qualità complessiva*, regolata in termini di disegno urbanistico-ambientale da un progetto unitario del P.O.C. e nelle modalità di attuazione dallo strumento della convenzione;
- l'acquisizione, contestuale agli interventi, di un *patrimonio di aree e attrezzature pubbliche*,

necessarie (direttamente o attraverso trasferimenti di diritti e permuta) alla qualificazione del disegno urbanistico del Piano, perseguendo il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e la tutela ambientale del territorio.

In questo ambito di strategie rientrano tra l'altro per l'Area Bazzanese:

- l'individuazione di un sistema di interventi di trasformazione del territorio, i cui obiettivi e contenuti vengano definiti e messi a punto attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, le cui linee di assetto siano contenute negli ambiti di trasformazione (riqualificazione e nuovo insediamento), progetti integrati da definire in sede di POC; appare di particolare rilievo la strategia di riqualificazione/ri-generazione urbana, strettamente correlata ai modi d'uso dello spazio pubblico ed ai significati e alle identità collettive;
- le politiche per la qualità sociale, a partire da una valutazione delle condizioni attuali di soddisfazione dei bisogni; in particolare sono da rilevare e definire i bisogni e gli obiettivi futuri, in rapporto ai fenomeni demografici attestati (incremento delle fasce di età scolare e degli anziani);
- le politiche a sostegno delle attività economiche, nei settori industriali che caratterizzano l'area (di cui promuovere un adeguamento funzionale ed una qualificazione dei servizi associati), in nuovi settori (legati alla specificità dei luoghi: filiera agroalimentare, energia, ambiente), in settori tradizionali che hanno potenzialità di sviluppo qualificato (settori di produzioni agricole di qualità, turismo ambientale ed enogastronomico, ..);
- le politiche per il coinvolgimento operativo dei diversi soggetti interessati all'attuazione del Piano (criteri e modalità di definizione delle intese pubblico-privato);
- le politiche e le azioni per il monitoraggio e la valutazione di efficacia delle scelte e dei progetti del Piano.

2.4.2 L'EFFICIENZA DEL PROCESSO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

L'*efficienza del processo attuativo* richiede la disponibilità di adeguati strumenti di gestione e di controllo. Gestione significa in primo luogo, in questo contesto, composizione di conflitti e perseguimento dell'equità e dell'accettabilità sociale degli interventi: occorre che gli strumenti impiegati (progettazione integrata, perequazione urbanistica tra i proprietari, convenzionamento) considerino le diverse componenti coinvolte nel processo di formazione e trasformazione della città, regolandone relazioni e comportamenti reciproci.

Attraverso una valutazione preliminare (ValSAT), ma anche successivamente nelle fasi attuative (POC), va verificata attraverso momenti di sintesi interpretativa la **coerenza di azioni settoriali da intraprendere** rispetto alla configurazione equilibrata del sistema territoriale (a livello di intera Area Bazzanese), che ne rappresenta l'assetto efficiente rispetto agli obiettivi del Piano Strutturale: in una logica integrata di programmazione economica e tecnico-operativa e di approccio progettuale alla trasformazione del territorio. Può quindi risultare uno strumento tecnico ideale per costruire i contenuti progettuali degli accordi territoriali e delle altre forme di concertazione delle decisioni a vari livelli tra soggetti pubblici e privati.

In questo ambito di strategie rientrano tra l'altro per l'Area Bazzanese:

- la creazione di strumenti di gestione unificati (accordi territoriali, convenzioni, accordi con i privati) che migliorino la qualità del processo attuativo nei settori dell'abitazione sociale e dei servizi;
- l'effettiva semplificazione dei procedimenti (che non significhi genericità e omogeneizzazio-

- ne), con garanzia di chiarezza delle motivazioni e dell'equità e univocità dei criteri;
- la flessibilità delle scelte attuative e la promozione della concorrenza dei soggetti e delle proposte, entro un quadro strutturato e permanente di scelte strategiche;
 - la capacità di comunicare esiti intermedi e finali delle politiche e dei progetti, e di disporre di strumenti di effettiva retroazione che dimostrino da parte delle Amministrazioni la volontà di migliorare la qualità delle politiche attraverso l'esperienza e la conoscenza diretta del rapporto tra azioni ed effetti.

3 GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO DEL TERRITORIO IN RAPPORTO AL PROGRAMMA AMMINISTRATIVO DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELL'AREA BAZZANESE

3.1 I DOCUMENTI DELL'ASSOCIAZIONE

Il 5 marzo 2007 il Comitato di Pianificazione Associata ha approvato un Documento di orientamento dell'attività di pianificazione associata nell'ambito territoriale dell'Area Bazzanese. Tale Documento di Orientamento è stato approvato dai Consigli comunali dei Comuni associati.¹

Si riportano di seguito i temi trattati nel documento:

- Il Quadro Conoscitivo, le banche dati, il Sistema Informativo Territoriale
- Gli indirizzi e le direttive del PTCP, da valutare in rapporto allo stato della pianificazione comunale vigente
- La conoscenza dei valori ambientali, il paesaggio e le risorse naturali
- La sostenibilità della struttura insediativa e l'impronta ecologica
- L'attrattiva del territorio e la pressione residenziale
- La struttura socioeconomica e il suo riequilibrio
- Le attività produttive, l'artigianato, il terziario
- La struttura dei servizi pubblici e i tessuti connettivi
- La viabilità e la mobilità, il pendolarismo e il trasporto pubblico
- Dal solo riuso del fabbricato rurale all'adozione del podere in abbandono
- Il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio e il sistema delle eccellenze monumentali ed ambientali dell'intera Area Bazzanese
- L'agricoltura e le reti ecologiche
- La risorsa del turismo leggero
- La protezione civile
- Il risparmio energetico e il costruire sano
- La produzione di energia pulita da fonti rinnovabili

¹ Sei Consigli comunali hanno approvato il documento, mentre per il Comune di Zola, all'epoca commissariato, è avvenuta una presa d'atto da parte del Commissario.

- o Le aree di riserva urbanistica, l'individuazione di corridoi infrastrutturali
- o L'edilizia residenziale pubblica
- o La perequazione territoriale e urbanistica, i criteri della compensazione
- o La partecipazione nel processo di pianificazione
- o Le grandi opere e i nuovi centri di interesse territoriale
- o Il nuovo modello della pianificazione comunale

Come si vede, il Documento di orientamento tocca pressoché tutti i temi affrontati in questo Documento Preliminare. Di particolare interesse appaiono tuttora anche i "requisiti urbanistici" elencati a conclusione del documento, che qui si riportano integralmente.

A) I *requisiti urbanistici cogenti* (Sintesi dei principali criteri operativi da seguire nel corso della progettazione dei PSC che derivano, principalmente, dall'applicazione di leggi, norme, direttive e prescrizioni sovraordinate).

- Principi di correttezza, trasparenza e partecipazione delle istituzioni e dei cittadini alla formazione delle scelte dei principali contenuti della previsione urbanistica.
- Valutazioni preliminari e successive previsioni urbanistiche del Piano, solidali e coerenti con i principi di leggi nazionali, regionali e pianificazioni sovraordinate, secondo principi di sussidiarietà, nella promozione di un dialogo e di una dinamica di trasformazione degli strumenti urbanistici sia ascendente che discendente.
- Sostenibilità ambientale locale e sostenibilità ambientale dell'hinterland.
- Sostenibilità infrastrutturale locale e sostenibilità infrastrutturale nell'hinterland.
- Capacità di tutela e recupero del patrimonio storico artistico del patrimonio storico.
- Capacità di tutela e recupero del paesaggio urbano, extraurbano, rurale e naturale.
- Sostenibilità socioeconomica del tessuto produttivo e dei servizi privati.
- Attuazione secondo priorità delle infrastrutture e dei servizi rispetto agli insediamenti.
- Sostenibilità realizzativa del Piano dei Servizi pubblici e di interesse collettivo.
- Parità di trattamento a parità di condizioni nella disciplina attuativa diffusa.

B) I *requisiti urbanistici raccomandati* (Sintesi dei principali criteri operativi da seguire nel corso della progettazione dei PSC, che riassumono ulteriori contenuti del Documento di Orientamento, nel tentativo di recepire anche gli indirizzi culturali più aggiornati e che giudichiamo particolarmente appropriati per l'Area Bazzanese).

- Capacità dello strumento urbanistico di essere comprensibile, "semplice", facile da modificare con paradigmi chiaramente interpretabili.
- Capacità di diminuzione del "carico di complessità artificiale" limitando bisogni indotti e prevedendo soluzioni urbanistiche, architettoniche ed infrastrutturali che siano meno gravose in ordine al loro futuro mantenimento e manutenzione.
- Ricostruzione, recupero e sviluppo delle diverse identità locali, con il coinvolgimento volto a favorire la condivisione da parte della comunità del progetto urbanistico, secondo principi di trasparenza, partecipazione, equità ed imparzialità; per promuovere così il senso di appartenenza.
- Varietà e diversificazione socio economica, per evitare quelle scelte "monoculturali" che rendono particolarmente fragile e vulnerabile il sistema.
- Realizzazione graduale delle trasformazioni e delle espansioni insediative, per motivi già noti e affrontati in passato con i P.P.A., nonché per ragioni legate agli effetti a lungo periodo sulla capacità del territorio o dell'abitato di assorbire, metabolizzare le trasformazio-

ni, soprattutto in ordine alla costruzione e ricostruzione del tessuto connettivo sociale.

- Attivo dimostrabile, del nuovo piano urbanistico rispetto al piano vigente, in ordine al bilancio consolidato della fiscalità locale rispetto ai corrispondenti servizi erogati.
- Capacità del Piano di prevedere aree di "riserva o risparmio urbanistico", a disposizione per future pianificazioni.

3.2 I CONTENUTI DEL DOCUMENTO DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI

Il 4 marzo 2009 il Comitato di Pianificazione Associata ha approvato il "Documento degli obiettivi strategici" finalizzato alla redazione del PSC, elaborato dai progettisti incaricati dell'ATI e dall'Ufficio di Piano.

Si riportano qui i titoli e gli abstract dei capitoli.

1 Il Piano strutturale come strumento per rafforzare l'identità del territorio dell'Area Bazzanese, e per definire strategie, limiti e condizioni per il governo del territorio nel medio-lungo periodo

2 La situazione

- una crescita economica, insediativa e demografica intensa e rapida
- una serie di problemi indotti dallo sviluppo economico e insediativo
- un nuovo ruolo da definire nella dimensione locale e in quella dell'area metropolitana
- le prospettive nello scenario economico attuale e nel quadro delle politiche nazionali
- l'esigenza di garantire tutele e condizioni di sicurezza in relazione alle fragilità ed ai rischi connessi all'assetto idrogeologico del territorio

3 Le strategie

- Gestire una crescita moderata e qualificata
- Assumere i criteri della sostenibilità ambientale e socio-culturale come linee guida di tutte le azioni di pianificazione
- Trasformare i residenti in cittadini
- Decidere a seguito del confronto con i cittadini la gamma delle priorità

4 I livelli delle politiche territoriali su cui impostare i nuovi strumenti urbanistici

- La dimensione delle comunità locali: i centri urbani e la rete dei centri minori; la distribuzione e qualificazione dei servizi; la valorizzazione delle identità locali
- La dimensione di Unione: gestione dei servizi (anagrafe, trasporti scolastici, ...), infrastrutture generali, accordi territoriali per compensazioni urbanistiche. Solidarietà, perequazione
- La dimensione metropolitana: il ruolo nell'area bolognese – il sistema delle relazioni territoriali con l'area modenese e quella bolognese.

5 La costruzione di nuove qualità

- accrescere la riconoscibilità unitaria e la competitività del territorio dell'Area Bazzanese
- tutelare la qualità del territorio e delle relazioni con gli abitanti (territorio – salute – paesaggio e ambiente)
- migliorare l'accessibilità al territorio; adeguare le infrastrutture ed i servizi per la mobilità, puntando sulla mobilità sostenibile
- migliorare la qualità dei servizi al cittadino e all'impresa
- rendere più efficace ed efficiente la gestione del territorio
- qualificare le politiche sociali (a partire dalle politiche più urgenti, ad esempio nei confronti

- delle giovani coppie e degli anziani: residenze in affitto, dotazioni territoriali)
- promuovere la riqualificazione dei tessuti edificati (produttivi, residenziali, misti) e dei margini degli insediamenti, privilegiando soluzioni di rafforzamento del tessuto produttivo e dei servizi
 - Coordinare e assumere tali obiettivi in un "Piano/Programma di Unione per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente" alla cui attuazione riferire e finalizzare prioritariamente le risorse finanziarie derivanti dai proventi degli oneri di urbanizzazione, delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi pianificati e della compensazione urbanistica (extra oneri)

6 La dimensione rurale del sistema insediativo

La comprensione della natura e delle dinamiche evolutive del territorio dell'Area Bazzanese si deve fondare sul fatto che esso è tuttora per grande parte un territorio rurale, nel quale le logiche insediative sono state da sempre guidate dalle regole della cultura e della produzione agricola.

In questo contesto vanno letti il recupero del patrimonio edilizio esistente, la gestione del territorio rurale, la tutela della sua integrità: occorre definire un patto per la qualificazione del territorio rurale, in base al quale chi vi abita concorre, direttamente o indirettamente (ad es. attraverso servizi forniti ad aziende multifunzione) alla manutenzione e alla gestione del territorio.

Il Piano ha il compito di definire le regole e le condizioni di compatibilità, e di individuare le situazioni incongrue (sia dal punto di vista funzionale che da quello urbanistico-edilizio e paesaggistico), mettendo in atto strumenti idonei a riqualificare il territorio.

7 Le opportunità di lavoro

Investire sulla specificità del territorio, sulle sue risorse; le polarità di sviluppo del modello insediativo tradizionale si attestano sulla via Emilia (polo del Martignone), altre opportunità del sistema produttivo dell'area metropolitana sono da cogliere attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità. Nel territorio – con diverse connotazioni legate ai caratteri dei luoghi e alla loro infrastrutturazione attuale e potenziale – devono essere sviluppate opportunità di sviluppo economico che nascano dalla specificità, che valorizzino le risorse locali. Il Piano deve definire una strategia per la costruzione di un'identità forte del sistema economico locale, e allo stesso tempo di appartenenza/integrazione rispetto a sistemi economici di area vasta.

Entro tale strategia un ruolo significativo nella struttura del piano sarà svolto dalle modalità di integrazione delle competenze e di concertazione delle scelte; in particolare sono da declinare i principi della sussidiarietà dei ruoli dei soggetti e della solidarietà tra istituzioni territoriali, che non devono tradursi in strumenti di deroga delle funzioni di pianificazione e programmazione, ma al contrario devono costituire parte integrante delle procedure di formazione, modifica e attuazione dei piani e dei progetti.

8 Il breve periodo

Insieme alle strategie di medio-lungo periodo, è indispensabile definire obiettivi, modalità di intervento e strumenti coerenti con tali strategie, ma in grado di dare esiti operativi efficaci nel breve: una risposta organica alla domanda di insediamento e di servizi da parte di aziende artigiane, la riqualificazione graduale di aree marginali, la qualificazione dell'edilizia abitativa, la sua possibilità di essere attuata per soluzioni flessibili e organicamente legate alla domanda locale, alternative rispetto a modelli di urbanizzazione rigidi e uniformi, tipici della città.

9 L'equità, la perequazione

Tra cittadini, tra istituzioni. Le scelte urbanistiche devono essere definite in quanto considerate migliori nell'interesse generale, sapendo che oneri e benefici che ne derivano saranno distribuiti in modo equo. Il diritto edificatorio non è intrinseco alla proprietà, ma un'opportunità la cui attribuzione comporta la partecipazione ad un progetto comune, in base ad un disegno condiviso.

Il territorio è il bene maggiore – unico, e finito – di cui dispongono le comunità: esso non va ceduto per acquisire risorse economiche (anche quando il sostegno ai bilanci pubblici costituisce una priorità e un'emergenza), ma al contrario ogni sua trasformazione deve essere coerente con un disegno di lungo periodo e deve concorrere alla qualificazione dell'ambiente, costruito e non.

Conclusioni

*Il breve periodo (un'operatività snella, efficace, quotidiana, un miglioramento gradualmente percepibile) e il lungo periodo (che cosa le comunità vogliono diventare, con quale assetto, attraverso quali strategie) si fondono in modo armonico in un disegno a più livelli: il piano, e gli strumenti (la partecipazione, l'organizzazione degli uffici, il coordinamento delle gestioni, gli accordi perequativi) che danno sostanza e credibilità ad un **patto per abitare e costruire qualità nel territorio**, che gli amministratori definiscono e costruiscono insieme ai cittadini.*

In pratica, governare con il territorio per evitare che l'azione di governo non condivisa rischi di non conseguire i benefici auspicati per la collettività.

SECONDA PARTE

LE SCELTE DEL PIANO STRUTTURALE

4 LA SICUREZZA DEL TERRITORIO E IL SISTEMA DELLE TUTELE AMBIENTALI

Prima che un piano delle strategie, il PSC è il piano delle tutele del territorio, e a tal fine le sue prescrizioni divengono immediatamente vincolanti (attraverso la fase di salvaguardia e, dopo l'approvazione definitiva, con un'efficacia diretta e immediata).

4.1. LA SICUREZZA IN RAPPORTO AL RISCHIO SISMICO

In attuazione della deliberazione dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna n. 112 del 2/5/2007: Atto di indirizzo e coordinamento tecnico ai sensi dell'art. 16, c.1, della L.R. 20/2000 per "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica" è stato sviluppato lo studio di microzonazione sismica, vale a dire la suddivisione del territorio in base alla risposta sismica locale.

Lo studio sismico espletato per il Quadro Conoscitivo del PSC dei Comuni dell'Area Bazzanese e la cartografia allegata costituiscono l'inquadramento territoriale delle caratteristiche sismiche fondamentali (primo livello conoscitivo) basato su:

- la definizione dei principali "scenari" di pericolosità locale: acclività; instabilità di versante; coperture quaternarie; cavità (nella formazione Gessoso-Solfifera); elementi tettonici (faglie); depositi granulari saturi (della pianura e del fondovalle).
- l'individuazione dei conseguenti "effetti" sismici potenzialmente attesi: amplificazione litologica e/o morfologica; instabilità di versante; liquefazione/addensamento dei sedimenti; cedimenti.

Lo studio sismico preliminare ha prodotto una specifica analisi della pericolosità di liquefazione/addensamento dei sedimenti granulari saturi, basata su un approccio qualitativo, giungendo alla scomposizione della pianura e dei principali sbocchi vallivi dell'Area Bazzanese in quattro zone di potenziale propensione (elevata – media – bassa – non verificabile).

Il secondo livello di approfondimento (microzonazione sismica) interessa tutte le aree che costituiscono i perimetri urbanizzati dei Comuni dell'Area Bazzanese e le ulteriori aree di previsione indicate dal PSC. Esso si fonda sui criteri d'analisi dettati dalla citata delibera n. 112/2007 e sui più recenti "Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica" predisposti dalla Protezione Civile Nazionale (2008).

Lo studio geologico e sismico di microzonazione prevede indagini geognostiche e geofisiche da realizzarsi nelle aree già urbanizzate e negli ambiti di nuovo insediamento indicati nel PSC, finalizzate ad approfondire le conoscenze sulla distribuzione della velocità delle onde di taglio (Vs) nel sottosuolo; spessori delle coperture alluvionali e/o degli strati rocciosi; risposta sismica in termini di analisi della funzione di amplificazione locale (tali analisi si concentrano soprattutto nei principali fondovalle e negli sbocchi vallivi (conoidi del Lavino e del Samoggia); stima della propensione alla liquefazione/addensamento dei sedimenti granulari e/o poco coesivi saturi e valutazione dei cedimenti post sisma (sulla base di prove penetrometriche).

Sulla base degli studi sismici affrontati a scala comunale, il PSC prevede indirizzi e prescrizioni necessari per la progettazione attuativa/operativa assegnata al RUE e al successivo POC per le porzioni di territorio che risultano maggiormente esposte a pericolosità sismica (approfondimenti sismici di dettaglio - terzo livello conoscitivo). Per gli ambiti inseriti nel POC che prevedono un'ulteriore fase di progettazione attuativa, le analisi sismiche di terzo livello potranno essere demandate al PUA. Per tali ambiti, il POC stabilirà il programma di indagini in fase di PUA (scelta degli strumenti d'indagine da utilizzare e della densità delle prove da svolgere), in relazione dell'ampiezza di territorio interessata dall'ambito e in funzione del contesto geologico e sismico come già indicato al comma 1 del presente articolo.

In conclusione, si può affermare che il tema della sicurezza in rapporto alla determinazione della pericolosità sismica e alla riduzione del rischio, sono stati affrontati nell'ambito della redazione del PSC arrivando a disporre di strumenti di valutazione adeguati all'importanza e alla gravità del tema. Il PSC recepisce pertanto nel suo impianto di assetto strategico e nella definizione dei criteri di riqualificazione, delle tecnologie e delle tipologie edilizie, le scelte, le norme e le tecniche più adeguate per tutelare al meglio la sicurezza dei cittadini e delle attività.

4.2 TUTELA DEI VERSANTI E SICUREZZA IDROGEOLOGICA

Il PSC recepisce e dettaglia l'individuazione effettuata dal PTCP vigente delle aree a rischio idrogeologico e delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia, nonché le misure medesime, con le finalità generali della riduzione del rischio idrogeologico, della conservazione del suolo, del riequilibrio del territorio ed del suo utilizzo nel rispetto del suo stato, della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso. In particolare il PSC recepisce e sviluppa gli obiettivi specifici definiti dal PTCP:

- la sistemazione, la conservazione, il recupero del suolo e la moderazione delle piene nel bacino montano con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari, di forestazione e di bonifica, anche attraverso processi di recupero naturalistico;
- la difesa e il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli

abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e altri fenomeni di dissesto.

Nelle Tavole in scala 1:10.000 "Criticità Geologiche" del PSC (DP Allegato B – Sistema Naturale e Ambientale) predisposte per i territori di ogni singolo Comune dell'Area Bazzanese sono riportati:

- i limiti delle Unità Idromorfologiche Elementari (UIE) perimetrate e zonizzate dal PTCP, a cui sono riferite le classificazioni e disposizioni degli articoli che seguono (art. 2.8);
- le aree a rischio di frana interessate da provvedimenti di perimetrazione e zonizzazione da parte dell'Autorità di Bacino del Reno, a cui fanno riferimento gli artt. da 2.8 a 2.13;
- le altre U.I.E. perimetrate da parte dell'Autorità di Bacino del Reno e quelle a rischio di frana individuate dal PTCP per il territorio esterno al bacino del Reno;
- gli altri dissesti gravitativi assunti del territorio dell'Area Bazzanese assunte in sede di formazione del PSC, attraverso un insieme di fonti (dati Regione Emilia-Romagna – Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli; dati PSC di Monteveglio; analisi geologiche elaborate per i PRG e studi geologico-tecnici forniteci dai Comuni e dalla Comunità Montana; Carta del Dissesto del territorio della Comunità Montana; esiti del rilevamento diretto effettuato dall'ATI nell'ambito della formazione del PSC (ottobre 2009), che ha analizzato e classificato nel Quadro Conoscitivo del PSC 1.068 frane. La classificazione dei dissesti gravitativi, fondamentale soprattutto per la stima della pericolosità di versante, è stata effettuata in base al rilevamento diretto delle frane che potevano interessare bersagli più significativi; la pericolosità di versante attribuita a queste frane si fonda sull'energia esprimibile dalla frana stessa (magnitudo), metodo che consente anche confronti tra territori diversi.

4.3 SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E TERRITORIALE – UTILIZZO DI RISORSE RINNOVABILI

Il PSC promuove la rigenerazione degli insediamenti esistenti e la qualificazione energetica e ambientale dei nuovi insediamenti. A tal fine definisce prestazioni ambientali, e assegna al RUE e al POC il compito di dare priorità e incentivi agli interventi che prevedano il migliore impiego delle risorse, il risparmio e l'efficientamento energetico, e in generale la sostenibilità degli interventi.

Il PSC promuove il risparmio energetico e idrico, la qualità ecologica degli interventi urbanistici ed edilizi, la riduzione delle emissioni di gas climalteranti. In campo energetico il PSC fa propria e assegna al RUE e al POC la prescrizione di attuare gli obiettivi e i criteri tecnici contenuti nel progetto "Enescom". In particolare, in sede di pianificazione attuativa, per gli interventi soggetti a piano particolareggiato deve essere redatto uno studio di fattibilità per l'impiego di energie alternative (solare, fotovoltaico, co-generazione, ecc.), con obbligo di introduzione di misure finalizzate al contenimento dei consumi e all'impiego di risorse energetiche rinnovabili e a basso carico inquinante.

Gli edifici di nuova costruzione devono essere progettati in base a corretti criteri bioclimatici, al fine di soddisfare requisiti di comfort attraverso il controllo passivo del microclima interno, e conseguire al minimo la classe energetica B. Nei nuovi edifici di uso residenziale, terziario, commerciale, industriale è obbligatoria l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda ad usi sanitari.

Sono inoltre prescritti:

- la garanzia in ciascun intervento del rispetto delle soglie di rumore equivalenti stabilite dalla Classificazione Acustica e dalle disposizioni nazionali e regionali in materia,
- il rispetto, in relazione agli impianti di illuminazione esterna, pubblici e privati, delle disposizioni finalizzate alla riduzione dell'inquinamento luminoso e dei consumi energetici da esso derivanti
- il rispetto delle condizioni e limitazioni d'uso indicate negli elaborati geologici e idrogeologici che compongono il PSC, anche in conformità alle considerazioni contenute nelle schede di ambito contenute nella ValSAT
- per quanto riguarda lo smaltimento delle acque, deve essere prevista in ogni caso la separazione delle acque nere dalle acque bianche contaminate (ABC) e dalle acque bianche non contaminate (ABCN) e di queste tra loro, anche se confluenti in via transitoria in reti miste, e la loro gestione secondo quanto previsto dal documento tecnico regionale "Linee Guida di indirizzo per la gestione delle acque meteoriche di dilavamento e delle acque di prima pioggia in attuazione della Del. G.R 286/2005". Al fine di non incrementare gli apporti d'acqua piovana al sistema di smaltimento e di favorire il riutilizzo di tale risorsa, per le aree non ancora urbanizzate è prescritta la realizzazione di sistemi di raccolta delle acque di tipo duale, ossia composte da un sistema minore costituito dalle reti fognarie per le acque nere e parte delle acque bianche contaminate (prima pioggia), e un sistema maggiore costituito da collettori, interrati o a cielo aperto, e da sistemi di accumulo per le acque bianche.
- ciascun nuovo insediamento è attuabile a condizione che sia garantito che il collettore fognario a cui ci si allaccia e l'impianto di depurazione a cui il collettore recapita abbiano una capacità adeguata al carico preesistente, maggiorato di quello aggiuntivo derivante dal nuovo insediamento, ovvero che le opere di adeguamento della capacità dei collettori fognari e dell'impianto di depurazione siano previste nel POC e ne sia stato approvato e finanziato il progetto definitivo;
- per gli interventi di trasformazione urbana che interessino aree precedentemente occupate da insediamenti produttivi ovvero da depositi di materiali, in sede di pianificazione operativa deve essere accertata, attraverso un'adeguata indagine ambientale ai sensi delle disposizioni vigenti, la caratterizzazione del livello di eventuale contaminazione del suolo, dei primi strati del sottosuolo e delle acque sotterranee in un'areale presumibilmente interessato dalle attività che vi si sono svolte. In sede di approvazione del PUA devono essere fornite le necessarie garanzie per l'adeguato svolgimento delle operazioni di bonifica;
- i Piani Urbanistici Attuativi dovranno prevedere sistemi di stoccaggio dell'acqua meteorica proveniente dal dilavamento dei tetti e apposite reti di distribuzione per l'irrigazione delle aree verdi e per operazioni di pulizia e lavaggi stradali e altri usi non potabili con fonti alternative a quella acquedottistica;
- negli ambiti per nuovi insediamenti, la progettazione dei PUA deve tendere a recuperare il più possibile in forma "passiva" l'energia necessaria a garantire le migliori prestazioni per i diversi usi finali (riscaldamento, raffrescamento, illuminazione ecc.), privilegiando prioritariamente il corretto orientamento degli edifici e l'attenta integrazione tra sito ed involucro, e, in seconda fase, compiere le scelte di carattere tecnologico - impiantistico.

I requisiti cogenti come definiti dalla Regione sono integrati con ulteriori disposizioni cogenti ri-

guardo all'uso razionale delle risorse idriche (riduzione del consumo, recupero e riuso delle acque meteoriche).

I Comuni inseriscono, in sede di RUE e di POC o di altre delibere comunali riguardanti le forme di fiscalità locale, disposizioni atte ad incentivare nei nuovi edifici e nell'ammmodernamento di quelli preesistenti l'applicazione di criteri progettuali rivolti alla bioedilizia, al risparmio e riuso delle risorse e alla produzione locale di energia da fonti rinnovabili.

4.4 LA RETE ECOLOGICA LOCALE

Il PTCP individua nell'Area Bazzanese alcuni elementi portanti della rete ecologica provinciale (i *nodi ecologici complessi*), facendoli coincidere con le porzioni di aree della Rete Natura 2000 che ricadono in quest'ambito. Si tratta dell'area del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio e SIC "Abbazia di Monteveglio" (comune di Monteveglio), del SIC "Gessi di Monte rocca, Monte Capra e Tizzano" (comune di Zola Predosa) e del SIC "Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano" (comune di Savigno).

L'unico nodo ecologico non ricompreso in istituti, in qualche modo vincolati o normati in maniera formale, è il nodo ecologico complesso dell'area Tenuta Orsi-Mangelli/ex polveriera di Madonna dei Prati, a valle dell'asse autostradale (comune di Zola Predosa).

La rete ecologica provinciale riconosce nei corsi d'acqua Lavino e Samoggia, inoltre, gli unici corridoi ecologici che si inseriscono all'interno di una matrice territoriale generalmente ricondotta al ruolo di connettivo ecologico diffuso e, al più, di connettivo ecologico di particolare interesse paesaggistico e naturalistico. E' evidente, in questo caso come per il resto del territorio bolognese a sud della via Emilia, l'intenzione del PTCP di demandare ai PSC e alle reti ecologiche di livello locale, una più precisa e approfondita definizione degli elementi fondamentali della rete.

Gli elementi caratterizzanti la rete ecologica locale sono i seguenti: il disegno di rete ecologica dell'Area Bazzanese è basato su una ossatura costituita dagli 11 nodi ecologici primari e dai 5 nodi ecologici secondari distribuiti, sulla base dei modelli, prevalentemente, ma non esclusivamente, nella parte collinare del territorio. Le direttrici di collegamento tra i nodi si dipanano, lungo l'asse nord-sud, poggiando sia sui corridoi ecologici sia sui corridoi fluviali che formano lo scheletro della rete. All'interno di questi elementi di connessione le direttrici incontrano ostacoli alla connettività ecologica: insediamenti più o meno lineari, infrastrutture, ambiti agricoli omogenei e banalizzati rappresentano elementi fortemente frammentanti che il progetto di rete affronta sia in maniera strutturale (con proposte di intervento per la soluzione delle criticità e il ripristino della connettività ecologica), sia con proposte di gestione territoriale. Ambiti particolarmente critici, in tal senso, sono l'ampio corridoio infrastrutturale bazzanese (nella pianura da Zola Predosa a Crespellano), la fascia insediativa continua lungo la bazzanese, gli assi stradali lungo le principali valli fluviali (SP Valle Samoggia, SP Valle Lavino, SP di Venola, SP di Serravalle, Strada Mongardino – Montemaggiore ecc.) che affiancano i corsi d'acqua limitandone la capacità di collegamento e un'agricoltura, spesso povera di elementi naturali, della pianura.

Il connettivo ecologico diffuso di maggiore qualità (connettivo ecologico diffuso di particolare interesse naturalistico e connettivo ecologico di tipo A) occupa ampie zone che rivestono un ruolo cruciale per il progetto di rete; in particolare gran parte della fascia pedecollinare ricompresa tra Monteveglio, Monte San Pietro e la porzione più meridionale di Zola Predosa rappresenta un

ambito fondamentale per le diverse interconnessioni e le direttrici di collegamento individuate nel disegno di rete ecologica.

La porzione nord-ovest dell'ambito bazzanese (pianura di Bazzano e Crespellano) è dominio del connettivo ecologico diffuso di tipo C, in cui prevale la presenza di ecosistemi agricoli la cui valenza ecologica è resa scarsa dalla eccessiva banalizzazione del mosaico ambientale associata alla interclusione di questi ambiti tra importanti infrastrutture ad elevato effetto frammentante (autostrada, ferrovia, via Emilia, Bazzanese).

Indirizzi e criteri per la coerenza del disegno di piano con il progetto di rete ecologica locale

All'interno degli elementi prioritari della rete ecologica locale (nodi ecologici, corridoi fluviali, aree e punti di criticità) il PSC non considera ammissibili interventi di trasformazione territoriale che comportino l'inibizione della rete ecologica locale; in tutti i casi, al fine di garantire l'efficacia della rete ecologica, gli interventi di nuova urbanizzazione e infrastrutturazione dovranno prevedere, oltre alle necessarie opere di mitigazione, interventi contestuali e/o preventivi di compensazione (risarcimento ambientale o ecologico-funzionale) in modo tale che, al termine di tutte le operazioni, il bilancio ecologico complessivo risulti positivo o perlomeno conservato.

Per favorire la migliore integrazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti con il tessuto ecologico, allineandoli agli obiettivi della rete ecologica, il Regolamento Urbanistico ed Edilizio ed il Piano Operativo Comunale devono considerare specifici elementi di progettazione e valutazione.

5 DALLA LETTURA STRUTTURALE DEL SISTEMA INSEDIATIVO ALLA DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE

5.1 IL QUADRO CONOSCITIVO PRELIMINARE DEL PSC: CARATTERI STRUTTURALI DEL TERRITORIO E INTERPRETAZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO

5.1.1 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO

I dati relativi al 2008 presentati in questo paragrafo sono stati elaborati utilizzando la georeferenziazione dei numeri civici eseguita dall'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese. Si deve tener conto che in alcuni casi, nel confronto con i dati dei Censimenti 2001 e 1991, la distribuzione territoriale al 2008 può essere lievemente diversa da quella Istat in quanto le sezioni di censimento hanno talvolta dimensioni molto estese ed includono parti di territorio urbanizzato insieme a case sparse nel territorio rurale. La finalità dello studio effettuato non è ovviamente di tipo anagrafico, ma riguarda la possibilità di stimare l'effettiva distribuzione della popolazione residente sul territorio: al riguardo l'ultimo dato disponibile pienamente affidabile (anagrafe a fine 2008), pur non essendo direttamente confrontabile con i più recenti dati sulla popolazione, non riduce l'interesse di questa stima/confronto spaziale e temporale.

<i>Comune di Bazzano</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Bazzano	6.143	5.548	4.639	90,1	90,9	87,4

Magazzino	113	135	120	1,7	2,2	2,3
Case sparse	564	420	550	8,2	6,9	10,3
Totale Bazzano	6.820	6.103	5.309	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Castello di Serravalle</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Castelletto	2.261	1.934	1.211	47,2	48,6	43,7
Bersagliera	373	276	187	7,8	6,9	6,7
Fagnano	229	176	110	4,8	4,4	4,0
Zappolino	291	294	147	6,1	7,4	5,3
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	198	325	209	4,1	8,2	7,5
Case sparse	1.437	972	909	30,0	24,5	32,8
Totale Castello di Serravalle	4.789	3.977	2.773	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Crespellano</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Crespellano	4.319	3.527	3.157	45,1	45,3	43,2
Calcara	1.967	1.408	1.235	20,6	18,1	17,3
Ponte Samoggia	373	332	260	3,9	4,3	3,6
Muffa	276	170	136	2,9	2,2	1,9
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	195	196	133	2,0	2,5	1,8
Case sparse	2.442	2.154	2.228	25,5	27,6	31,2
Totale Crespellano	9.572	7.787	7.149	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Monte San Pietro</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Calderino	4.413	4.284	3.756	40,2	41,7	49,6
Monte San Giovanni	1.376	1.255	842	12,5	12,2	11,1
San Martino	586	683	427	5,3	6,6	5,7
Montepastore	522	432	244	4,8	4,2	3,2
Oca	405	309	207	3,7	3,0	2,7
Sartorano	235	221	82	2,2	2,1	1,1

Ca' di Dio	167	155	30	1,5	1,5	0,4
Rio Tradito	146	119	47	1,3	1,2	0,6
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	1.038	914	460	9,5	8,9	6,1
<i>Case sparse</i>	2.088	1.908	1.473	19,0	18,6	19,5
Totale Monte San Pietro	10.976	10.280	7.568	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Monteveglio</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Monteveglio	2.397	2.145	1.888	45,6	47,9	48,8
Stiore	634	380	307	12,1	8,5	7,9
Ziribega	264	236	166	5,0	5,2	4,3
Corallo-Sveglia	163	171	159	3,1	3,8	4,1
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	443	438	216	8,4	9,8	5,6
<i>Case sparse</i>	1.360	1.111	1.132	25,8	24,8	29,3
Totale Monteveglio	5.261	4.481	3.868	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Savigno</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Savigno	1.232	1.086	914	43,1	42,5	40,8
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	433	366	357	15,1	14,3	16,0
<i>Case sparse</i>	1.196	1.104	967	41,8	43,2	43,2
Totale Savigno	2.861	2.556	2.238	100,0	100,0	100,0

<i>Comune di Zola Predosa</i>	Pop. 2008	Pop. 2001	Pop 1991	2008 %	2001 %	1991 %
Zola	8.926	8.583	8.577	50,3	53,8	54,7
Riale	3.702	2.269	2.268	20,9	14,2	14,5
Ponte Ronca	1.671	1.502	1.459	9,4	9,4	9,3
Fiorella	247	271	119	1,4	1,7	0,8
Gesso	219	194	192	1,2	1,2	1,2
Rivabella	201	182	161	1,1	1,1	1,0
San Pancrazio	180	164	137	1,0	1,0	0,9

Madonna Prati	95	139	145	0,5	0,9	0,9
L'Osteriola	118	111	104	0,7	0,7	0,7
<i>Altri centri e nuclei abitati (< 100 ab.)</i>	351	486	534	2,0	3,1	3,4
<i>Case sparse</i>	2.050	2.064	1.969	11,5	12,9	12,6
Totale Zola Predosa	17.760	15.965	15.665	100,0	100,0	100,0

Nel complesso la popolazione dell'Area Bazzanese (58.039 abitanti al 31.12.2008) risiedeva in:

- 11 centri abitati con popolazione superiore a 1.000 abitanti (Bazzano, Castelletto di Serravalle, Crespellano, Calcara, Calderino, Monte San Giovanni, Monteveglio, Savigno, Zola Predosa, Riale e Ponte Ronca) per un totale di 38.407 abitanti, pari al 66,2% della popolazione.
- 21 altri centri e nuclei abitati con popolazione superiore a 100 abitanti, per un totale di 5.837 abitanti, pari al 10,0% della popolazione
- altri centri e nuclei abitati con popolazione inferiore a 100 abitanti, per un totale di 2.658 abitanti, pari al 4,6% della popolazione
- case sparse, per un totale di 11.137 abitanti, pari al 19,2% della popolazione.

A fronte di una crescita complessiva della popolazione del 30,2% nei 17 anni considerati (tra il 2001 e il 2008: + 14,8%), i fenomeni relativi alla distribuzione territoriale della popolazione sono stati:

- una crescita di circa 8.500 residenti nei centri maggiori, pari al 63% della crescita totale di circa 13.500 abitanti avvenuta nell'Area bazzanese; la concentrazione di popolazione nei centri maggiori si è lievemente ridotta, passando dal 67,2% al 66,2% del totale;
- una crescita di circa 1900 residenti in case sparse (da 9.228 a 11.137), con un incremento del 20,7%. La quota di residenti in case sparse rispetto al totale si è pertanto lievemente ridotta, passando dal 20,7% al 19,2% del totale;
- una crescita di circa 640 abitanti nei centri più piccoli, con popolazione inferiore ai 100 abitanti: si tratta in totale di 2.658 residenti, che costituiscono una quota percentuale stabile (4,6% come nel 1991) della popolazione totale;
- un incremento significativo della popolazione nei 21 piccoli centri intermedi (tra 100 e 1.000 abitanti), che passano dai 3.367 abitanti del 1991 (il 7,6% del totale) a 5.015 nel 2001 (il 9,8%), a 5.837 nel 2008 (il 10,0%).

5.1.2 *La crescita del territorio urbanizzato*

Il processo di crescita del territorio urbanizzato ha proceduto nei comuni dell'area bazzanese a ritmi intensi negli anni 2000: da un'analisi che abbiamo condotto sulle cartografie a quattro soglie temporali (IGM 1925 – base CTR anni '70 – anno 2000 – anno 2008) la quota di territorio urbanizzato negli anni duemila (2000-2008) rispetto al totale delle aree urbane del comune rappresenta rispettivamente per i sette comuni le seguenti quote percentuali:

Bazzano	7,46%
Castello di Serravalle	23,75%
Crespellano	13,56%

Monte San Pietro	6,16%
Monteveglia	11,80%
Savigno	2,48%
Zola Predosa	8,57%

Con l'eccezione di Savigno, si tratta di valori percentuali molto significativi, se si pensa che il periodo a cui si riferiscono è di soli 8 anni. L'esito in termini di superfici urbanizzate, in valore assoluto e in percentuale rispetto all'intero territorio comunale, è il seguente:

Comune	Sup. Urbanizzata (ha)	% su ST comunale	mq. di S.Urb / abitante.
Bazzano	178,58	12,79	261,85
Castello di Serr.	101,08	2,58	211,06
Crespellano	297,84	7,94	311,16
Monte S.Pietro	239,11	3,20	217,85
Monteveglia	146,91	4,51	279,25
Savigno	60,99	1,11	213,16
Zola Predosa	430,98	11,42	242,67
Area Bazzanese	1.455,50 ha	5,01 %	250,78 mq.

5.2 EVOLUZIONE IN ATTO, NODI CRITICI E OPPORTUNITA'

Per punti, la *situazione strutturale del sistema insediativo* dell'area si può sintetizzare in questi termini:

- Forte crescita della popolazione, accompagnata da una crescita insediativa ancora più intensa.
- Il fondovalle bazzanese ha registrato crescite molto intense, e ha proceduto il fenomeno della saldatura insediativa lungo la viabilità storica, mentre avveniva con lentezza l'adeguamento della grande rete infrastrutturale (Nuova Bazzanese) ed entrava in esercizio il servizio ferroviario regionale nel tratto Bologna-Vignola.
- Nel sistema insediativo che fa riferimento alla Bazzanese – da leggere come sistema fortemente interconnesso dal trasporto pubblico e privato – i tre centri urbani maggiori si connotano per caratteristiche e potenzialità di sicura evidenza territoriale:
 - Zola Predosa come centro urbano complesso, di cui rafforzare rango e identità territoriale, in rapporto alla contemporanea appartenenza al sistema territoriale dell'Area Bazzanese (di cui costituisce la "porta" naturale per l'offerta di servizi qualificati) e a quello dell'area metropolitana bolognese (con particolare riferimento alla conurbazione produttiva – commerciale di scala regionale di Casalecchio). L'area urbana di Zola, divenuta centro urbano di riferimento per l'area, tende infatti ad essere inclusa nel sistema territoriale dell'area metropolitana bolognese, soprattutto per funzioni economiche ad alto consumo di territorio (grande distribuzione commerciale, aree industriali sovracomunali), e fatica a definire una propria forte identità urbana che la metta al riparo da processi di "periferizzazione";
 - Bazzano come centro storico-culturale di forte identità, vocato per rafforzare un'offerta qualificata di servizi legati al territorio (paesaggio, cultura, alimentazione, ...) anche nel sistema di relazioni con l'area modenese;
 - Crespellano come baricentro geografico del sistema, di cui rafforzare i deboli caratteri

urbani, e valorizzare il ruolo strategico dal punto di vista delle attività produttive (ruolo territoriale del polo funzionale del Martignone) e dell'accessibilità regionale (nuovo casello autostradale),

Particolare rilievo in questo ambito territoriale assumono le valutazioni relative alla gestione degli effetti della grande infrastrutturazione viabilistica, che genera barriere e fasce territoriali (a nord dell'autostrada, tra questa e la nuova bazzanese, tra la nuova e la vecchia bazzanese) di cui il PSC dell'Associazione ha il compito di individuare una strategia unitaria di tutela, qualificazione, uso razionale.

- La fascia pedecollinare, insediata nei due centri maggiori di Monteveglio e Calderino, che hanno subito trasformazioni molto intense per effetto della prossimità al sistema insediativo principale, e richiedono politiche di rafforzamento delle centralità urbane, di qualificazione dei servizi e di miglioramento dell'assetto in rapporto in particolare ai conflitti tra traffici di attraversamento e funzioni urbane insediate.
- La fascia collinare, in cui la presenza di alcuni centri urbani di piccole dimensioni (Castelletto e Savigno, oltre a Monte San Giovanni nella valle del Lavino), oltre a numerosi centri e nuclei minori, che hanno spesso conservato forti caratteri di riconoscibilità e di identità territoriale e sociale, richiede la messa a punto e gestione di accurate politiche "microurbane" di qualificazione dei luoghi pubblici, integrazione e adeguamento dei servizi, di ridisegno di potenziali centralità urbane non compiutamente realizzate o conservate nel tempo. Di particolare interesse la possibilità, vista la fragilità degli equilibri ambientali e l'estrema limitazione delle risorse territoriali, di applicare politiche perequative per trasferimento di diritti edificatori e ridisegno di microambiti urbani, oltre a politiche di perequazione territoriale per un rafforzamento delle scelte di sistema a cui la qualità di questi centri e di questi territori può fornire contributi di assoluto rilievo.
- La connotazione agricola di gran parte del territorio si è fortemente impoverita, e solo in anni relativamente recenti si sono affermate produzioni tipiche di qualità e aziende moderne e competitive; ad esse vanno dedicate specifiche politiche e strategie di intervento.

5.3 IL SISTEMA DI OBIETTIVI DI ASSETTO TERRITORIALE E LE POLITICHE ASSOCIATE

Nei nuovi strumenti di pianificazione è decisiva la distinzione della parte strutturale da quella operativa, messa a punto come programma quinquennale di interventi attraverso forme di partecipazione nell'attuazione (il POC). Per la definizione di questi aspetti si rimanda ad altre parti di questo documento preliminare.

Gli **obiettivi-guida** del nuovo Piano rispetto al sistema insediativo si possono così delineare in modo sintetico:

- a arrestare il processo di crescita dei territori urbanizzati secondo modalità autonome e non coordinate in un disegno territoriale. Tale arresto si deve accompagnare ad una strategia integrata di politiche e progetti per la trasformazione e la qualificazione del territorio insediato
- b applicare lo strumento della perequazione territoriale tra i sette comuni alle politiche insediative, infrastrutturali, dei servizi e della casa, al fine di garantire soluzioni insediative sostenibili ed efficaci a livello di intera Area Bazzanese
- c definire un disegno di assetto territoriale e una strategia attuativa che preservino in modo stabile dal rischio di ulteriori saldature insediative lungo gli assi stradali principali (in particolare

lungo il tracciato storico della Bazzanese), che incrementerebbero i fenomeni di congestione alterando ulteriormente la leggibilità e l'identità dei centri urbani, che costituiscono la struttura del sistema insediativo

d valorizzare le identità dei centri urbani in una visione unitaria che a partire dal riconoscimento delle peculiarità e delle opportunità ne ottimizzi il ruolo territoriale entro un disegno integrato e solidale di Area

e qualificare la *dimensione locale del territorio: il Piano come quadro coerente di scelte di architettura degli spazi urbani e gli strumenti urbanistici come progetto delle trasformazioni*

f gerarchizzare e qualificare i luoghi urbani strategici:

- luoghi da *rigenerare* (innesco di interventi di trasformazione)
- luoghi da *re-inventare* (nuovi centri, luoghi di incontro e di accesso a servizi)
- non-luoghi da *definire* (costruire nel tempo nuove identità attraverso scelte più consapevoli ai diversi livelli: PSC – POC – strumenti attuativi)

g migliorare l'accessibilità in primo luogo dal mezzo pubblico, ma anche dai mezzi privati (in particolare alternativi all'auto) come condizione per motivare scelte insediative strategiche, in particolare attraverso una maggiore coerenza e integrazione delle politiche insediative e dei servizi in rapporto all'accessibilità)

h puntualizzare la situazione territoriale e giuridica dei "residui" non attuati dei Piani regolatori vigenti, ed intervenire sul residuo (eliminazione – reimmissione con modifiche nella logica del PSC)

i dimensionare l'offerta insediativa potenziale in misura realistica per il prossimo quindicennio, in coerenza con l'obiettivo di una crescita moderata e qualificata

l subordinare e finalizzare in senso stretto le nuove potenzialità insediative di trasformazione del territorio, integrative rispetto al residuo, agli obiettivi specifici e alle strategie del PSC

m applicare in modo generalizzato lo strumento della perequazione urbanistica per perseguire l'equità delle scelte urbanistiche e migliorare qualità ed efficacia delle previsioni.

Il Piano Strutturale deve essere in grado di perseguire in modo coerente, attraverso un complesso di scelte di varia natura, un sistema integrato di obiettivi. Il carattere peculiare di questi obiettivi si può sintetizzare nel termine – forse abusato, ma tuttora valido se usato con proprietà – di **sostenibilità**:

- *ambientale* (rispetto all'impiego delle risorse ed in particolare di quelle non riproducibili)
- *territoriale* (rispetto all'assetto insediativo, alla ricerca di un maggiore equilibrio e qualità morfologica e funzionale).
- *sociale ed economica* (rispetto ai bisogni espressi dalla popolazione ed in particolare dalle fasce sociali ed economiche più esposte ai fattori di criticità esogeni ed endogeni; rispetto alle esigenze espresse dal sistema delle attività economiche).

Il primo riferimento del Piano ² è evidentemente la struttura della popolazione e la sua evoluzione prevedibile: nell'ipotesi di studio (del tutto astratta, ma utile ad effettuare le necessarie valutazioni) di un'assenza di scambi con l'esterno dell'area bazzanese nei prossimi quindici anni, la struttura della popolazione residente sarebbe destinata ad un declino, destinato ad aggravarsi negli anni successivi: la popolazione più giovane si ridurrebbe in valore assoluto (circa – 5.000

² Si veda il cap. 5 "Scenari demografici e politiche conseguenti"

residenti fino a 40 anni) e percentuale (- 20%) la popolazione nelle prime fasce di età lavorativa (tra i 15 ed i 40 anni) subirebbe un drastico calo (- 23%), mentre solo la popolazione anziana si accrescerebbe in misura consistente (+ 22%).

Un primo obiettivo del Piano non può che essere quello di creare le condizioni perché questo declino demografico non avvenga, o quantomeno rallenti molto il suo andamento, e che la struttura della popolazione residente fra 15 anni sia equilibrata nella distribuzione per classi di età.

Le politiche e le azioni da attivare per il perseguimento di tale obiettivo sono numerose: dalla qualificazione delle attività economiche e dall'offerta di nuovi posti di lavoro, alla qualificazione e diffusione sul territorio dei servizi pubblici e privati, all'accessibilità e alla sicurezza. Ovviamente anche l'offerta abitativa, la sua entità e le sue caratteristiche qualitative (prezzi e quota di edilizia sociale compresi) costituiscono una strategia per contrastare il declino strutturale della popolazione.

Le prime verifiche effettuate hanno mostrato che il residuo non attuato dei PRG vigenti (e del PSC-POC di Montevoglio) sarebbe in grado di contrastare in una certa misura il fenomeno richiamato sopra (cfr. cap. 5.2.3).

Esistono ovviamente altri obiettivi della pianificazione: di riorganizzazione del sistema insediativo, di dotazione di servizi pubblici, di miglioramento diffuso della qualità.

Il residuo dei Piani vigenti – se per ipotesi il PSC si limitasse a confermarne l'entità senza introdurre nuova offerta, modificandone parzialmente le caratteristiche – potrebbe concorrere a tali obiettivi: dal momento che per oltre 900 alloggi (il 29% del totale del residuo pari a 3.147 alloggi) deve ancora essere avviata l'attuazione, si può immaginare – mettendo in atto scelte conseguenti – che obiettivi di riequilibrio territoriale siano perseguibili, anche in forme aggiornate rispetto ai PRG, e che i contenuti sociali della pianificazione (attrezzature e aree pubbliche, ma anche ERS, già presente nei PUA in corso di realizzazione in quelli approvati, per una quota di circa 400 alloggi pari al 18,1% del residuo) possano essere ulteriormente ricondotti attraverso il PSC ad una visione strutturale della pianificazione per l'intera area bazzanese.

Anche se in misura insufficiente, l'obiettivo del governo di una **crescita moderata e qualificata**, e quello del **riequilibrio strutturale della popolazione** sono in parte da perseguire attraverso l'impiego dei residui di offerta abitativa contenuti nei piani vigenti. Ma quella di un Piano strutturale che non ipotizzasse alcuna nuova modalità di offerta abitativa ed in particolare della sua distribuzione territoriale sarebbe – come la scelta dell'assenza di movimenti migratori – un'ipotesi di studio priva della dimensione strategica richiesta al PSC .

Rispetto a tali ipotesi limite occorre quindi definire, nella costruzione del PSC, non più uno scenario tendenziale, o uno scenario virtuale, ma un'ipotesi progettuale di assetto territoriale e di equilibrio socio-economico razionalmente motivata.

In primo luogo il Piano Strutturale assume l'obiettivo di rafforzare la tendenza sopra richiamata, sia in termini di riequilibrio demografico che in quello di sostegno alle politiche pubbliche. La capacità residua degli interventi già previsti dai Piani vigenti di concorrere alle politiche pubbliche e al riequilibrio insediativo, in base alle logiche di pianificazione ante riforma urbanistica, non è di carattere strutturale. Pertanto la decisione su una previsione di offerta e di capacità insediativa teorica definita nel PSC in misura aggiuntiva rispetto ai residui di PRG discende dalla volontà di qualificare e potenziare le scelte urbanistiche, in particolare con riferimento:

- alla riorganizzazione del sistema insediativo;
- alla qualificazione della rete dei servizi;

- al ridisegno e al rafforzamento delle centralità urbane;
- alla definizione di politiche di trasferimento, riqualificazione, rigenerazione dei tessuti urbani, attraverso l'applicazione sistematica della perequazione urbanistica e territoriale per consentire di effettuare le scelte più efficaci sotto il profilo urbanistico, prescindendo dalla situazione proprietaria e da quella amministrativa.

In modo ancor più specifico e particolare la scelta del dimensionamento del PSC è legata alla volontà di definire politiche sociali dell'abitazione che dispongano di risorse e strumenti (aree e diritti edificatori pubblici; possibilità di convenzionamento generalizzato con il privato) tali da rendere efficace l'azione pubblica, assegnandole un ruolo centrale e non marginale nel processo urbanistico.

Poiché si tratta di una scelta attiva di quantificazione e qualificazione delle politiche urbanistiche, essa non è frutto di un puro calcolo di dimensionamento dell'offerta, ma costituisce una possibilità stabilita dal PSC di attribuire diritti edificatori subordinati al perseguimento degli obiettivi di riequilibrio territoriale, riqualificazione del sistema insediativo e massimizzazione dell'efficacia urbanistica. La quantità aggiuntiva di offerta abitativa (che comporta l'incremento del valore medio annuo del saldo migratorio atteso per l'intera Area Bazzanese da circa 450 a 600 residenti) viene concentrata in misura significativa lungo l'asse insediativo e infrastrutturale della Bazzanese, ciò che comporta – come si vedrà al cap.13.4 di questo Documento – un concorso significativo alle politiche unitarie dell'Area Bazzanese, attraverso forme di perequazione territoriale applicate alla gestione coordinata del contributo di sostenibilità.

La verifica di coerenza degli obiettivi consiste nella valutazione delle conseguenze connesse all'ipotesi progettuale di dimensionamento e distribuzione dell'offerta abitativa che scaturisce da queste scelte di riequilibrio territoriale: tale ipotesi corrisponde ad un'offerta abitativa in grado di generare, con il massimo utilizzo delle sue potenzialità, una crescita di popolazione residente corrispondente ad un saldo migratorio positivo di 600 nuovi residenti l'anno per il prossimo quindicennio, che rappresentano il valore minimo assoluto registrato negli ultimi 20 anni nell'Area bazzanese.

Ciò comporterebbe (vedi cap. 5) una crescita della popolazione del 13%, e produrrebbe un esito demografico di sostanziale stabilità della struttura per età della popolazione. Possiamo considerare pertanto ampiamente verificate le condizioni generali di sostenibilità del dimensionamento dell'offerta abitativa rispetto agli impatti sul sistema economico e sociale, con una forte riduzione delle dinamiche rispetto a quelle che si sono registrate nei 20 anni trascorsi.

La scelta insediativa di fondo – che privilegia il **rafforzamento della fascia urbanizzata lungo l'asse della bazzanese**, meglio servita dal trasporto pubblico e più facilmente integrabile attraverso interventi di riorganizzazione e completamento dei tessuti urbani – è mirata a rendere efficace questa strategia, nella chiarezza dell'intesa istituzionale in base alla quale tale localizzazione avviene nella logica di un **progetto d'area bazzanese**, finalizzato alla qualificazione dell'intero sistema insediativo intercomunale e sorretto da scelte di **perequazione territoriale**.

5.4 LE STRATEGIE DI ASSETTO TERRITORIALE DEL PSC: DAGLI OBIETTIVI, ALLO SCHEMA PRELIMINARE DI ASSETTO TERRITORIALE, ALLE SCELTE DEL PSC

Gli elaborati del Documento Preliminare erano, oltre alla Relazione:

- La Carta delle criticità e opportunità

- Lo Schema preliminare di assetto territoriale (tavola unica in scala 1:25.000, per l'intero territorio dell'area bazzanese, e stralci in scala 1:10.000)

La Carta **delle criticità e delle opportunità** costituisce ad un tempo selezione e sintesi delle tematiche del Quadro conoscitivo che rappresentano condizioni non eludibili nel percorso di definizione delle strategie di assetto territoriale del PSC, e segnalazione di opportunità per politiche (di tutela, qualificazione, valorizzazione) che il territorio evidenzia attraverso il processo interpretativo che ha condotto a definire la proposta di DP.

In sostanza la Carta è da intendere come base fondativa delle condizioni e delle opportunità che il territorio e l'ambiente pongono alle trasformazioni.

La carta riporta:

- Informazioni relative alla rete idrografica e alle criticità idrauliche più significative (processi erosivi e trasporto solido; esondabilità; fasce di tutela fluviale)
- Indicazioni sulla qualità delle risorse idriche (zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio pedecollinare e di pianura: variante al PTCP in recepimento del PTA regionale)
- Le maggiori criticità idrogeologiche (aree in dissesto) e la vulnerabilità dei bersagli (edifici, strade, manufatti)
- I fenomeni di subsidenza
- Le aree a maggiore rischio sismico (propensione elevata alla liquefazione)
- Le maggiori criticità del sistema della mobilità
- Le criticità del sistema produttivo e infrastrutturale (aree di danno di stabilimenti a rischio di incidente rilevante; altri stabilimenti industriali con sostanze pericolose, operativi o dismessi; rete elettrodotti alta tensione)
- Principali elementi della rete ecologica individuati dal QC e dal progetto di rete proposto dal DP
- Gli elementi di maggior rilievo paesaggistico (SIC, parchi regionali, Zone di tutela naturalistica)
- Gli elementi di rilevanza territoriale del sistema insediativo storico, rilevati nel QC del PSC
- Le principali dotazioni territoriali esistenti
- Elementi significativi del territorio rurale (principali discontinuità insediative; situazioni di marginalità degli insediamenti, elementi del parco Città-Campagna).

Lo **Schema preliminare di assetto territoriale** si pone come strumento intermedio utile alla lettura delle problematiche e delle strategie delineate nel DP e alla verifica, in sede di Conferenza di pianificazione, dei contenuti e degli approfondimenti operativi necessari per la redazione del nuovo strumento.

La tavola rappresenta, in forma semi-simbolica, l'idea di assetto del territorio e della sua trasformazione, il sistema di condizioni, di obiettivi ed i principali strumenti per perseguirli, e delineano la struttura dell'assetto spaziale e organizzativo della città e del territorio. Lo Schema co-

stituisce il primo contributo al dialogo e all'approfondimento delle tematiche affrontate dal Documento preliminare, ed assume particolare importanza nel caso del PSC dell'Area bazzanese in quanto evidenzia in modo sintetico la distribuzione territoriale delle azioni strategiche e consente di effettuare valutazioni preliminari sulla coerenza delle politiche.

Un'indicazione strutturale della Carta è costituita dall'evidenziazione degli Elementi e sistemi derivati dalla lettura della componente antropica dell'**evoluzione storica del territorio**, che costituiscono la struttura insediativa del territorio storicamente documentata.

Gli insediamenti storici rappresentano la "memoria" del territorio, la loro identificazione è la base per il consolidamento delle politiche di tutela già in atto, da integrare in un quadro complessivo omogeneo di qualificazione e valorizzazione del territorio.

La tavola riporta:

- i Centri e nuclei storici
- gli Insediamenti storici più significativi a scala territoriale
- i principali complessi ed edifici di interesse storico architettonico
- i segni della centuriazione ed i principali percorsi viari antichi
- le direttrici principali dei percorsi, perlopiù di origine medioevale, di attraversamento dell'Appennino.

Nell'Allegato C (elaborati cartografici e Relazione) è riportata in maniera completa la ricognizione del sistema insediativo storico.

La **lettura della struttura insediativa attuale** costituisce una proposta di organizzazione gerarchica degli insediamenti in funzione del ruolo ricoperto nelle relazioni con il territorio, che definisce una rete di attestamento consolidatasi nel tempo come testimonianza dello sviluppo insediativo dall'epoca storica a quella moderna consente di individuare azioni di consolidamento e sviluppo di un'identità urbano-territoriale molto articolata ma unitaria, basata su varie polarità (storiche e contemporanee).

Sono evidenziati nella Carta:

- i *centri principali del sistema insediativo della Bazzanese (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa, Ponte Ronca, Riale)*, idonei alla crescita insediativa, caratterizzati dal mix di funzioni, dalla qualità dei servizi riferiti ad un territorio vasto, da relazioni di scala sovracomunale legate in particolare al sistema del trasporto pubblico e privato;
- i *centri principali per i quali il PSC prevede una crescita insediativa condizionata (Castelletto di Serravalle, Savigno)*, rivolta in particolare ad azioni di completamento e integrazione dei tessuti già insediati;
- i *centri intermedi (Calcara, Calderino, Monte San Giovanni, San Martino, Muffa)*, che svolgono un importante ruolo di presidio territoriale, da qualificare attraverso interventi coordinati di microubanistica diffusa e di razionalizzazione dei tessuti insediativi esistenti; la consistenza di tali interventi è da commisurare alla dotazione dei servizi, secondo gli indirizzi del PTCP;
- il *centro intermedio di Monteveglio*, a crescita insediativa già pianificata, da consolidare secondo gli indirizzi del PTCP;
- i *centri intermedi di confine (Magazzino, Ponte Samoggia, Ca' Bortolan)*, da qualificare e consolidare attraverso azioni di concertazione urbanistica intercomunale;
- i *centri minori*, da consolidare nella configurazione attuale e da mantenere quali ulteriori

presidi sul territorio e per la difesa/valorizzazione dell'identità storica dei luoghi;

- gli *insediamenti nel territorio rurale*, che hanno perso o comunque non possiedono caratteristiche funzionali legate all'attività agricola e che rappresentano oggi insediamenti in prevalenza residenziali, da conservare nell'assetto attuale.

Gli **“areali di possibile sviluppo insediativo e di qualificazione dei tessuti esistenti”** (le cui caratteristiche ed una prima valutazione sono illustrate nella ValSAT preliminare del PSC) costituiscono una localizzazione di massima delle potenzialità insediative programmate dalla pianificazione vigente, in corso di attuazione o pianificate, e ipotesi da sottoporre a verifica per la localizzazione di nuove quote di sviluppo e integrazione (evidentemente passibile di approfondimenti di varia natura), comunque legate alla struttura insediativa attuale e alle sue principali direttrici di sviluppo storicamente consolidate, nel quadro di più generali azioni di tutela e valorizzazione dei caratteri sia antropici sia ambientali del territorio.

Lo Schema distingue:

Areali e ambiti finalizzati all'attuazione di nuovi insediamenti:

- Ambiti in corso di attuazione secondo la pianificazione vigente (PUA vigenti)
- Ambiti presenti nella pianificazione vigente, non ancora attuati
- Ambiti presenti nella pianificazione vigente, la cui localizzazione richiede di valutare opportunità di trasferimento in aree maggiormente idonee all'insediamento
- Areali di studio per la localizzazione di nuove quote di sviluppo e completamento/integrazione insediative, nei quali prevedere l'applicazione di criteri perequativi

Areali finalizzati a interventi e a politiche di riqualificazione urbana, con applicazione di criteri di perequazione:

- Tessuti urbanizzati insediati misti, caratterizzati dalla compresenza di funzioni residenziali, di servizio e produttive, per i quali è necessario programmare azioni di riqualificazione
- Interventi puntuali di qualificazione nei luoghi delle centralità urbane
- Interventi diffusi di qualificazione del tessuto insediato consolidato lungo la vecchia strada Bazzanese
- Tratto della vecchia Bazzanese nel centro urbano di Zola Predosa in cui il PSC promuove interventi di riqualificazione attraverso l'acquisizione e sistemazione di spazi pubblici e la trasformazione degli edifici prospicienti
- Areali per la definizione di interventi microurbanistici di qualificazione diffusa
- Areali per la definizione di interventi microurbanistici di qualificazione diffusa attraverso la concertazione intercomunale.

Gli areali del sistema produttivo comunale e sovracomunale esistente sono individuati nello Schema e classificati gerarchicamente (ruolo sovracomunale o comunale), allo scopo di definire le condizioni necessarie per la progettazione delle azioni di sostegno e sviluppo in una logica di sostenibilità, territoriale e ambientale, delle azioni da mettere in campo con il PSC.

Al livello sovracomunale si prevedono azioni di sviluppo, consolidamento e qualificazione dei poli produttivi già individuati dalla pianificazione provinciale, al livello comunale azioni di riqualificazione diffusa dell'esistente, di riprogettazione di piccole strutture di servizio (commercio, artigianato alla persona e all'impresa) per la qualificazione dei luoghi e il rafforzamento dei servizi, in una logica di evoluzione/modernizzazione.

Con riferimento agli **ambiti sovracomunali**, lo Schema distingue:

- Gli Ambiti del sistema produttivo sovracomunale esistente, sostanzialmente consolidato nella struttura insediativa, nei quali sono prevedibili azioni locali di qualificazione, in particolare del sistema delle infrastrutture e degli impianti per l'ambiente
- Gli Ambiti del sistema produttivo sovracomunale di sviluppo e integrazione, già individuati dalla pianificazione vigente, in corso di attuazione o ancora da attuare
- Il Polo produttivo sovracomunale del Martignone, individuato nel PTCP della Provincia di Bologna come ambito di rilievo sovracomunale di sviluppo per funzioni miste produttive, logistiche e del commercio non alimentare, la cui attuazione avviene sulla base dell'Accordo territoriale tra la Provincia di Bologna e le Amministrazioni Comunali interessate, accordo nel quale sono definiti condizioni e limiti per lo sviluppo dell'ambito. La sua trasformazione in "polo funzionale" è subordinata all'entrata in esercizio del casello autostradale di Crespellano e della relativa bretella di collegamento con la Via Emilia.
- Il Polo produttivo sovracomunale di Zola Predosa – Casalecchio (Polo funzionale "Zona B") individuato nel PTCP della Provincia di Bologna, la cui attuazione avviene sulla base dell'Accordo territoriale tra la Provincia di Bologna, i Comuni di Casalecchio di Reno e Zola Predosa e l'Unione dei Comuni Valle del Samoggia, accordo nel quale sono definiti condizioni e limiti per lo sviluppo dell'ambito.

Con riferimento agli **ambiti comunali**, lo Schema distingue:

- Ambiti del sistema produttivo comunale esistente, sostanzialmente consolidato nella struttura insediativa, nei quali sono prevedibili azioni locali di qualificazione, in particolare del sistema delle infrastrutture e degli impianti per l'ambiente
- Ambiti del sistema produttivo comunale di sviluppo e integrazione, già individuati dalla pianificazione vigente, in corso di attuazione o ancora da attuare
- Perimetro dei piani attuativi attuati o in corso di completamento
- insediamenti produttivi nel territorio rurale e insediamenti produttivi minori in contesti urbani
- Attività produttive che presentano criticità in quanto non congruenti con il contesto di localizzazione, delle quali è da prevedere il trasferimento.

Gli elementi del sistema delle dotazioni territoriali

Il sistema delle dotazioni rappresenta la base sulla quale si sostiene il sistema dei centri e se ne qualifica il livello: la sua identificazione e rappresentazione gerarchica costituisce la base di partenza per azioni di consolidamento e rafforzamento dell'assetto territoriale e sociale, anche in relazione al ruolo attribuito alle componenti del sistema insediativo.

Lo Schema di assetto individua:

- le principali dotazioni territoriali esistenti o programmate dalla pianificazione vigente
- gli elementi principali della rete dei parchi e delle attrezzature sportive
- le principali aree di sosta per l'accesso ai sistemi urbani e per lo scambio con il sistema del trasporto pubblico
- le relazioni funzionali per l'accessibilità al sistema delle dotazioni

Il territorio rurale

La classificazione del territorio rurale si pone come condizione per l'individuazione di azioni indirizzate da un lato alla difesa attiva e puntuale dei suoli e dell'attività agricola ad essi legata, e

dall'altro alla riqualificazione dell'assetto paesaggistico rurale tradizionale, quale elemento fondamentale per il rilancio e la valorizzazione di ambiti territoriali che hanno nella ricchezza ambientale e nel paesaggio le principali chances di futuro sviluppo locale

Lo schema individua tre macro sistemi territoriali:

- *Il sistema della pianura agricola:* si estende dall'autostrada e dal tracciato ovest della Nuova Bazzanese al confine nord del territorio dell'Associazione ed è caratterizzata dall'alta vocazione produttiva agricola, dalla presenza di permanenze della Centuriatura, e allo stesso tempo da forte pressione insediativa residenziale e produttiva e alcune limitate porzioni di territorio rurale non agricolo in abbandono
- *Il sistema della Bazzanese:* fascia che si estende dall'autostrada e dal tracciato ovest della Nuova Bazzanese alla Via Bazzanese "storica": è il territorio storicamente più antropizzato, con la tendenza alla "saldatura" tra i tessuti urbanizzati
- *Il sistema della pedecollina:* areale che si estende dalla fascia di territorio subito a monte della Bazzanese "storica", fino ad incontrare i territori di tipo collinare-montano di Savigno e Monte San Pietro; si tratta di un areale molto diversificato al suo interno, le cui caratteristiche sono la minore pressione insediativa rispetto alla fascia della Bazzanese, la compresenza di colture specializzate e di vaste aree di abbandono, il notevole rilievo paesaggistico unito alla permanenza di importanti testimonianze storiche
- *Il sistema Collinare-Montano:* si tratta dell'areale più meridionale del territorio dell'Associazione, caratterizzato dalla presenza di nuclei rurali sparsi e di pochi centri di rilievo dimensionale situati per lo più nelle ultime propaggini dei Comuni di Savigno e Monte San Pietro, per la presenza di ampie e compatte porzioni di territorio in abbandono conseguente anche alla perdita di aziende zootecniche, dalla presenza di numerosi edifici rurali dismessi e di edifici civili e religiosi in abbandono

Lo Schema individua inoltre:

- Gli areali di fondovalle collinari
- Le principali discontinuità insediative da salvaguardare e valorizzare con l'obiettivo di conservare le diverse identità degli insediamenti, contrastando la tendenza alla omogeneizzazione del modello urbano indifferenziato
- I limiti dell'insediamento urbano: luoghi in cui mettere in atto azioni di valorizzazione e tutela della quinta collinare
- Gli areali non insediati prossimi agli insediamenti urbani, di valenza strategica per le azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio
- Gli areali di marginalità degli insediamenti produttivi da qualificare in funzione ecologica per contribuire alla complessiva qualificazione ambientale
- Il perimetro del progetto del Parco Città-Campagna
- Le centralità del progetto di Parco Città-Campagna che rappresentano i principali elementi di attrazione e di riferimento per il territorio sia dal punto di vista geografico sia per gli aspetti ecologici, paesaggistici e turistico-ricreativi, collegate tra loro da un percorso ciclabile con andamento trasversale in senso est-ovest dal Reno al Samoggia: Palazzo Albergati e il sistema di ville storiche della campagna di Zola Predosa; Ex polveriera Militare di Madonna dei Prati e tenuta Orsi-Mangelli a Zola Predosa – Crespellano; Area di via Cassoletta (Palazzo del Confortino e Sant'Almaso) a Crespellano
- Il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio: paesaggio collinare, composto di calan-

chi, piccole valli verdi, alternate a prati, viti e alberi di ciliegio, comprende il colle su cui sorgono i resti del castello medievale già dei Canossa e l'Abbazia di Santa Maria di Monteveglio con l'antica Pieve

- Il progetto di parco pubblico in località Croce delle Pradole
- La fascia territoriale lungo la viabilità di collegamento tra il capoluogo di Savigno e la località Merlano, ove si ipotizza la definizione di un progetto coordinato di sviluppo di attività agrituristiche e di strutture ricettive compatibili (campeggi, recupero edifici esistenti) e sportivo-ricreative, nel quadro della tutela e valorizzazione dei sistemi di paesaggio promossa dal PSC
- Gli alvei fluviali.
- Gli elementi principali della rete ecologica: nodi ecologici primari e corridoi ecologici
- Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (PTCP art. 7.3)
- Le zone di tutela naturalistica (PTCP art. 7.5).

Infrastrutture e servizi per la mobilità

L'analisi e la classificazione del sistema della mobilità consente da un lato di avere una visione unitaria della rete della mobilità pubblica e privata e dall'altro di individuare i problemi emergenti e di definire le strategie per la loro soluzione: costruzione di nuove qualità, attraverso un miglioramento dell'accessibilità alle diverse parti del territorio; adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità puntando sulla mobilità sostenibile; stretta interdipendenza delle scelte insediative relative alla residenza e ai servizi con l'assetto attuale e potenziale del sistema della mobilità, privilegiando la rete della mobilità pubblica come supporto alle opportunità di riorganizzazione degli insediamenti;

Nelle tavole del PSC sono riportati con apposita simbologia:

Il Sistema del trasporto pubblico

Rete ferroviaria e stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano

La viabilità di interesse nazionale e regionale esistente e di progetto:

Autostrada A1

Corridoio infrastrutturale del progetto di Passante Autostradale Nord

Nuovo casello autostradale di Crespellano

Tracciato di progetto della bretella di collegamento del nuovo casello autostradale con la via Emilia e con la nuova Bazzanese

Via Emilia, tracciato storico e variante già realizzata

Via Emilia, tracciato di progetto della variante in località Martignone

La Viabilità di interesse provinciale e intercomunale esistente e di progetto:

SP 569 Nuova Bazzanese

Tracciato di progetto per il completamento della SP 569 Nuova Bazzanese da via Lunga alla SP 78 con aggancio alla Pedemontana di Modena

Viabilità di rilievo provinciale

Tracciato "storico" della via provinciale Bazzanese

Viabilità di rilievo intercomunale

Corridoio infrastrutturale dell'ipotesi Variante alla SP 27 Valle del Samoggia a Monteveglio

Principali interventi di riassetto e qualificazione della viabilità

Principali nodi viari esistenti
Principali nodi viari di progetto

6 SCENARI DEMOGRAFICI E POLITICHE CORRELATE

6.1 *Evoluzione recente e situazione attuale*

6.1.1. L'AREA VASTA BOLOGNESE

Bologna ha raggiunto la massima dimensione demografica nel 1973, allorché ha sfiorato il mezzo milione di abitanti (493.933 residenti). Da allora, concluso il secolare ciclo di espansione, è iniziato un forte ridimensionamento del comune capoluogo, che si è attenuato solamente nel periodo più recente: dal 2002 la popolazione residente nel capoluogo bolognese si è dapprima stabilizzata tra i 372 e i 375 mila abitanti, per poi palesare una leggera crescita (377.220 residenti a fine 2009 e 382.784 al 2011).

Il fenomeno del decentramento residenziale è quindi avvenuto, come in tutte le principali città dell'Italia settentrionale, anche a Bologna, con forti flussi migratori in uscita in un primo periodo verso i comuni della cintura (che comunque continuano a crescere: da 168.851 residenti nel 2001 a 183.404 nel 2009 e 187.012 nel 2011, con un + 10,8% nel decennio) e successivamente in direzione anche di comuni collocati nella pianura, nell'Area bazzanese e in alcune zone della montagna (+ 14,3% nello stesso periodo negli altri comuni della provincia, con una crescita di 53.540 abitanti).

La componente che più di tutte ha prodotto un saldo positivo del bilancio migratorio è quella della popolazione di origine extracomunitaria; non di meno la provincia di Bologna rimane meta di spostamenti significativi di abitanti provenienti dal sud Italia. I rilevanti saldi positivi testimoniano l'elevata capacità di attrazione di popolazione della provincia di Bologna, data soprattutto dalla solidità del sistema economico locale.

L'analisi delle dinamiche demografiche a livello provinciale va debitamente disaggregata per rendere conto delle variegate situazioni che si sono registrate nel territorio. Bologna capoluogo permane luogo di fuoriuscita di abitanti verso gli altri comuni della provincia.

In definitiva nel decennio intercensuario 1991-2001 da Bologna si sono trasferite verso gli altri comuni della provincia oltre 30.600 persone; senza tale perdita Bologna sarebbe rimasta prossima alle 400.000 unità, in quanto il saldo naturale negativo sarebbe stato più che compensato dai bilanci migratori decisamente in attivo verso l'estero e le restanti aree d'Italia.

I caratteri metropolitani del capoluogo sono estesi ai comuni di Casalecchio e San Lazzaro; nel decennio intercensuario 1991-2001 il calo demografico registrato a Bologna (-33.161 residenti, -8,2%) si è avuto, seppure in forma più contenuta, anche a Casalecchio (-1.474 abitanti, -4,3%) e a San Lazzaro (-866 abitanti, -2,9%). Diverso come si è detto è il comportamento degli altri otto comuni di prima cintura. Il confronto 1991-2001 presenta tutte variazioni positive, più marcate in quattro comuni (Granarolo +25,4%, Pianoro +12,8%, Castelmaggiore +8,3%, Calderara +7,8%) e più limitate in altri quattro (Sasso Marconi +3,7%, Anzola +3,3%, Zola Predosa +1,9%, Castenaso +1,3%).

Il decennio successivo, 2001-2011, ha visto una crescita generale delle diverse porzioni territoriali della provincia, anche se con entità differenti: +3,35% Bologna, +8,9% l'area di montagna, +10,76% i comuni della cintura, +11,00% l'imolese, +16,6% la direttrice bazzanese, tra il +17,7% e il +19,5% le aree di pianura centrale, occidentale e orientale.

Dinamiche demografiche 2001-2011 nella provincia di Bologna per raggruppamento territoriale

	31 dic. 2001 (1)	31 dic. 2011	differenza	differenza %
Bologna	370.363	382.784	12.421	+3,35%
Cintura	168.851	187.012	18.161	+10,76%
Imolese	119.490	132.637	13.147	+11,00%
Pianura Est	60.044	71.705	11.661	+19,42%
Pianura Centrale	46.328	54.568	8.240	+17,79%
Pianura Ovest	48.166	56.901	8.735	+18,14%
Bazzanese	35.229	41.072	5.843	+16,59%
Montagna	66.338	72.252	5.914	+8,91%
TOTALE	914.809	998.931	84.122	+9,20%

(1) *Dati rettificati in base alle risultanze del Censimento Generale della Popolazione.*

La tendenza alla diffusione della popolazione oltre i comuni di prima e seconda cintura sino a coinvolgere in modo sempre più marcato larga parte del territorio provinciale sta quindi proseguendo e modificando progressivamente gli equilibri demografici fra le diverse zone della provincia.

6.1.2. EVOLUZIONE DEMOGRAFICA STORICA NELL'AREA BAZZANESE

La popolazione dei comuni dell'Area Bazzanese ha registrato una continua crescita negli anni dal 1861 al 1931.

Savigno proseguì la sua crescita per ancora 5 anni dopo il 1931, raggiungendo il massimo storico nel 1936 con 4.682 abitanti. Dopo tale data ha iniziato un calo demografico proseguito fino al 1981 (2.041 unità). In seguito si è avviata una lenta fase di ripopolamento del territorio che ha fatto sì che al 2008 gli abitanti di *Savigno* raggiungessero le 2.861 unità, un numero come si vede ancora ben lontano da quello di quasi 70 anni prima. Negli ultimissimi anni la popolazione risulta in diminuzione, con 2.806 residenti al 2011.

Bazzano dopo il 1936 vive una fase altalenante fino al 1961, dove tocca il minimo storico di 4462 abitanti, per poi avviare una crescita quasi ininterrotta fino al 2011 quando il Comune raggiunge i 6.910 abitanti.

Un percorso analogo a quello di *Bazzano* seguono anche i Comuni di *Zola Predosa* e di *Crespellano* fino al 1936, ma in seguito la crescita è molto più rapida e consistente, passando rispettivamente da 7.311 a 18.512 abitanti (*Zola*) e da 5.517 a 10.088 nel 2011 (*Crespellano*). La crescita più forte si è avuta nei decenni dal 1961 al 1971 (incremento di 4.951 unità, pari al 67% della popolazione).

Castello di Serravalle e *Monteveglia* hanno una storia demografica simile: entrambi raggiungono il massimo storico nel 1931 (rispettivamente 4.798 e 4.673 abitanti), per poi avviare una fase di calo ininterrotto fino al 1971 (2.264 e 2.193 abitanti); successivamente la crescita demografica interessa i due comuni fino ad oggi, con la differenza che mentre *Monteveglia* oggi conta 5.356 abitanti (superando ampiamente la popolazione al 1931), *Castello di Serravalle* solo ora raggiunge il dato storico del 1931, arrivando nel 2009 a 4.902 abitanti (diventati 4.937 nel 2011).

Monte San Pietro segue un percorso simile a quello di *Castello di Serravalle* e di *Monteveglia*, con la differenza che, a partire dal 1971, la crescita è molto veloce, e il comune passa da 3.575

abitanti a 11.020 nel 2009; dal 2009 al 2011 si è poi registrata una leggera flessione demografica, con la popolazione ora scesa a 10.975 unità.

Popolazione residente nell'Area bazzanese – anni 2001, 2009 e 2011

COMUNE	Residenti 2001	Residenti 2009	Residenti al 31.12.2011	Variazione 2011/2009	Variazione 2011/2001
BAZZANO	6.103	6.846	6.910	+0,93%	+12,91%
CASTELLO DI SERRAVALLE	3.977	4.902	4.937	+0,71%	+23,36%
CREPELLANO	7.787	9.834	10.088	+2,58%	+29,27%
MONTE SAN PIETRO	10.280	11.020	10.975	-0,41%	+6,72%
MONTEVEGLIO	4.481	5.274	5.356	+1,55%	+19,58%
SAVIGNO	2.556	2.811	2.806	-0,18%	+10,47%
ZOLA PREDOSA	15.965	18.088	18.512	+2,34%	+15,82%
TOTALE AREA BAZZANESE	51.149	58.775	59.584	+1,38%	+16,35%

Saldi naturali e saldi migratori

La crescita demografica degli ultimi anni è determinata dal forte afflusso di persone che hanno trasferito la propria residenza nel territorio dell'Area Bazzanese; tale saldo migratorio fortemente positivo ha compensato e superato il saldo naturale negativo, che ha registrato nel ventennio 1990 – 2009 una perdita media annuale pari a 56 abitanti.

Nello stesso periodo il saldo migratorio annuale è stato invece pari a + 897 abitanti per l'intero territorio in esame (con punte a Monte San Pietro con + 198 abitanti/anno e a Zola Predosa con + 157 abitanti/anno).

Indicatori demografici: indici di vecchiaia e indici di struttura

Il più evidente fenomeno demografico degli ultimi anni è l'invecchiamento strutturale della popolazione. L'*indice di vecchiaia* – che come noto misura il rapporto tra popolazione anziana ultrasessantacinquenne e giovanissimi fino a 14 anni – è risultato nei sette comuni in continua crescita dagli anni ottanta fino a metà anni novanta. In seguito, a Crespellano, a Bazzano, Monteveglio e soprattutto a Castello di Serravalle l'indice subisce per un decennio una netta flessione. A partire da metà anni 2000 solo Monte San Pietro registra una forte crescita dell'indice; Bazzano, Castello di Serravalle e Savigno mostrano andamenti altalenanti, mentre Crespellano, Monteveglio e Zola Predosa vedono un calo dell'indice.

L'*indice di struttura* è costituito dal rapporto tra la popolazione tra 40 e 64 anni e quella tra 15 e 39 anni. L'indice, che compara quindi le generazioni mature (quelle che nei prossimi 20 anni usciranno dal mondo del lavoro), e quelle giovani destinate a sostituirle, ha una dinamica più omogenea tra i sette comuni, con incrementi a partire dall'inizio degli anni '90, e accentuazione della crescita negli anni più recenti.

Indici di vecchiaia e di struttura della popolazione residente al 31/12/2011

COMUNE	INDICE di VECCHIAIA	INDICE di STRUTTURA
BAZZANO	166,1	126,4

CASTELLO DI SERRAVALLE	113,4	128,4
CREPELLANO	139,2	128,0
MONTE SAN PIETRO	140,2	172,2
MONTEVEGLIO	117,2	150,7
SAVIGNO	216,9	152,0
ZOLA PREDOSA	154,0	143,0
AREA BAZZANESE	145,4	142,9
PROVINCIA DI BOLOGNA	182,4	134,0

6.1.3. La componente straniera della popolazione

Al 31 dicembre 2011 in provincia di Bologna risiedono 109.698 cittadini stranieri, pari all'11,0% della popolazione.

Alla stessa data la popolazione straniera residente a Bazzano era pari a 1.083 unità (15,7%), quella residente a Castello di Serravalle era di 507 persone (10,3%), a Crespellano di 1.123 (10,3%), a Monte San Pietro di 719 (6,6%), a Monteveglio di 532 (9,9%), a Savigno di 285 (10,2%) e a Zola Predosa di 1.397 (7,5%). In totale si tratta quindi per l'Area Bazzanese di 5.646 abitanti stranieri, pari al 9,5% dell'intera popolazione.

La popolazione straniera è composta prevalentemente da adulti tra i 25 e i 40 anni e da bambini sotto i 10 anni, molto probabilmente immigrati di seconda generazione; pochissimi sono i residenti stranieri di età superiore ai 60 anni.

La giovane età media dei residenti stranieri è sottolineata anche dai due indicatori rappresentati nella seguente tabella (indice di vecchiaia e di struttura); soprattutto l'indice di vecchiaia è molto basso in tutti i sette comuni, e ancor più risulta significativo questo dato se paragonato con l'indice di vecchiaia del totale della popolazione (che oscilla tra il valore di 113 a Castello di Serravalle e quello di 217 a Savigno).

Indici di vecchiaia e di struttura della popolazione straniera al 31/12/2011

COMUNE	INDICE di VECCHIAIA	INDICE di STRUTTURA
BAZZANO	9,9	55,5
CASTELLO DI SERRAVALLE	10,7	62,3
CREPELLANO	10,6	55,5
MONTE SAN PIETRO	12,9	71,3
MONTEVEGLIO	8,5	62,0
SAVIGNO	11,5	72,0
ZOLA PREDOSA	13,2	63,0
AREA BAZZANESE	11,2	61,3
PROVINCIA DI BOLOGNA	11,3	62,2

5.1.4. Variazione del numero dei nuclei famigliari: dinamiche di lungo e di breve periodo

Il numero medio di componenti per nucleo familiare al 2011 oscilla nei sette comuni dell'Area bazzanese tra i 2,07 di Savigno e i 2,32 di Bazzano; al 1951 tale valore medio era di circa 3,8 componenti per nucleo. Di conseguenza, mentre tra il 1951 e il 2011 la popolazione è cresciuta del 54,4%, nello stesso periodo le famiglie sono aumentate a ritmo assai più veloce, quasi triplando, passando da 8.810 a 26.234 al 2011 (l'incremento è quindi stato del 198%). Oggi il nu-

mero medio di componenti per l'Area bazzanese è di circa 2,26 abitanti per nucleo familiare. La riduzione, molto brusca nei primi decenni del dopoguerra, si va attenuando negli ultimi decenni, ma è destinata a proseguire ancora con una certa intensità. Mano a mano che i comuni della provincia entrano di fatto a costituire parte dell'area urbana vasta di Bologna, assumono caratteri demografici sempre più simili a quelli del capoluogo (le famiglie a Bologna hanno oggi in media circa 1,85 componenti per nucleo).

Famiglie residenti nei comuni dell'Area Bazzanese al 2001 e al 31.12.2011

COMUNE	Famiglie al Censim. 2001	Famiglie al 31.12.2011	Differenza fam. 2011/2001	Differ. % famiglie	Differ. % popolazione
Bazzano	2.549	2.966	+417	+16,4%	+13,2%
Castello di Serrav.	1.619	2.162	+543	+33,5%	+24,1%
Crespellano	3.090	4.340	+1.250	+40,5%	+29,5%
Monte San Pietro	4.180	4.767	+587	+14,0%	+6,8%
Monteveglia	1.760	2.299	+539	+30,6%	+19,5%
Savigno	1.185	1.339	+154	+13,0%	+9,8%
Zola Predosa	6.591	8.361	+1.770	+26,9%	+16,0%
Area Bazzanese	20.974	26.234	+5.260	+25,1%	+16,5%

6.2 SCENARI DI EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

6.2.1 La costruzione del modello di proiezione demografica per l'analisi dei fenomeni

Il modello da utilizzare per determinare la popolazione futura è incentrato sul metodo delle componenti demografiche (metodo per iterazione, basato sulla sopravvivenza delle coorti). Per lo sviluppo dello specifico modello impiegato per i sette comuni si utilizzano coorti corrispondenti a classi di età quinquennale, con distinzione delle coorti per sesso.

Il modello previsivo viene quindi "caricato" con i dati relativi alla situazione attuale, partendo dai residenti nei comuni alla data più recente, e impostando le ipotesi di evoluzione dei tassi specifici di fecondità e di mortalità.

Le ipotesi assunte per le tre proiezioni sono riportate di seguito.

Componente naturale

Popolazione: dati anagrafici al 31.12.2009 (scenari 0, 1 e 2)

Fecondità: **Base:** Quoziente generico di fecondità registrato nel singolo comune negli ultimi tre anni (media 2007-2009; nostra elaborazione da dati Ufficio di Piano e Regione Emilia-Romagna); suddivisione per tassi di fecondità specifica per classi di età quinquennale sulla base dei tassi riscontrati nella provincia di Bologna nel 2008 (fonte Istat).

Scenario evolutivo: discreta crescita dei tassi specifici di fecondità. Le modifiche dei tassi sono acquisite gradualmente nei primi dieci anni. Nel terzo quinquennio si assumono tassi di fecondità stabili.

Mortalità **Base:** Tassi specifici di mortalità per classi di età della provincia (ultimo anno disponibile: 2006, fonte Istat).

Scenario evolutivo: lieve guadagno di sopravvivenza. Le modifiche dei tassi sono

acquisite gradualmente nei primi dieci anni. Nel terzo quinquennio si assumono tassi di mortalità stabili.

Componente migratoria

Composizione: Si assume la medesima distribuzione media per sesso e classe di età registrata per i flussi migratori in ciascun comune nel periodo 2000-2008 (nostra elaborazione da dati Ufficio di Piano). Tale dinamica tiene inoltre conto delle recenti valutazioni qualitative sui flussi migratori (fase di ricongiunzione dei nuclei famigliari stranieri: recentemente, dopo avere terminato il picco del richiamo del coniuge e dei figli, è iniziata una fase di ricongiunzione dei genitori).

Fecondità: *Base:* si utilizzano, per la componente migratoria, valori di fecondità che tengono conto della percentuale di popolazione straniera all'interno del flusso migratorio. Viene infatti attribuito un differente quoziente generico di fecondità alle due tipologie di flussi migratori:

- per la quota di immigrati stranieri si utilizza il quoziente generico di fecondità calcolato per gli stranieri di Bologna nel 2007 (fonte Comune di Bologna);
- per la quota parte italiana si utilizza il Quoziente generico di fecondità registrato nel singolo comune negli ultimi tre anni (media 2007-2009; nostra elaborazione da dati Ufficio di Piano e Regione Emilia-Romagna).

L'articolazione per tassi di fecondità specifica per classi di età quinquennale è definita sulla base dei tassi riscontrati nella provincia di Bologna nel 2008 (fonte Istat).

Scenario evolutivo: discreto consolidamento dei tassi specifici di fecondità.

Si valutano due sub-scenari:

- *di massima:* decisa crescita dei tassi specifici di fecondità (+25%).
- *di minima:* buona crescita dei tassi specifici di fecondità (+15%).

In entrambi i sub-scenari le modifiche dei tassi sono acquisite gradualmente nei primi dieci anni. Nel terzo quinquennio si assumono tassi stabili.

Mortalità: *Base:* Tassi specifici di mortalità per classi di età della provincia (ultimo anno disponibile: 2006, fonte Istat).

Scenario evolutivo: discreto guadagno di sopravvivenza.

Si valutano due sub-scenari:

- *di massima:* buon guadagno di sopravvivenza (+ 5%).
- *di minima:* lieve guadagno di sopravvivenza (+ 2%).

Le modifiche dei tassi sono acquisite gradualmente nei primi dieci anni. Nel terzo quinquennio si assumono tassi stabili.

La simulazione di evoluzione demografica è stata effettuata per tre orizzonti temporali (a cinque, dieci, quindici anni). Dapprima viene effettuata la proiezione della sola componente naturale, e successivamente viene sviluppata la sola componente migratoria. Ciò significa che per entrambe le componenti si simula l'evoluzione (cioè l'invecchiamento) delle coorti nei cinque/dieci anni, con il verificarsi di nascite e decessi. La popolazione complessiva viene quindi calcolata sommando la componente migratoria, suddivisa per sesso e classe di età, a quella naturale.

Alla fine si ottiene una rappresentazione ai diversi orizzonti temporali della popolazione per sesso e classe di età.

Con tale risultato ci si mette in grado di apprezzare la struttura demografica e quindi i caratteri qualitativi dei possibili residenti dei comuni dell'Area Bazzanese in alcuni ipotetici scenari, con evidenti e decisivi riflessi sulle politiche abitative, sociali e dei servizi, quindi con informazioni utili anche per la ValSAT.

In definitiva le presenti proiezioni sono una base di partenza per sviluppare ulteriori riflessioni sull'insieme di politiche e di azioni che il PSC potrà approntare.

Utilizzando il modello di proiezione demografica sopra descritto abbiamo definito e analizzato tre differenti ipotesi di evoluzione, che abbiamo convenzionalmente chiamato:

- Ipotesi di studio (scenario 0): sola componente naturale dell'evoluzione demografica
- Scenario 1 "opzione attuazione residui pianificazione vigente": dinamica demografica correlata ad un'offerta abitativa numericamente pari ai residui dei PRG
- Scenario 2 "opzione contenimento": dinamica demografica con saldo migratorio positivo pari a circa 600 abitanti / anno, che rappresenta il valore minimo registrato negli ultimi 20 anni.

6.2.2 Una prima ipotesi di studio: evoluzione demografica naturale, in assenza di movimenti migratori (scenario zero)

Abbiamo in primo luogo valutato l'ipotesi, evidentemente solo teorica, che nei prossimi quindici anni l'Area Bazzanese non scambi popolazione con altre realtà (e non abbia quindi né immigrati né emigrati); questa ipotesi, evidentemente astratta, è utile per valutare l'evoluzione della sola componente naturale.

L'esito di tale andamento sarebbe un decremento demografico rispetto al 2009: 56.036 abitanti al 2024, con una perdita di oltre 2.700 abitanti ed una modesta crescita dei nuclei familiari (+ 751 alla stessa data, pari al + 2,9%).

La popolazione residente in caso di evoluzione della sola componente naturale raggiungerebbe quindi i valori di:

- 57.434 residenti al 2019 (- 1.341 residenti, pari al - 2,3% rispetto al 2009).
- 56.036 residenti al 2024 (- 2.739 residenti, pari a - 4,7% rispetto al 2009).

Ma i cambiamenti di maggior interesse sono destinati ad avvenire nella struttura per età della popolazione.

Area Bazzanese – Scenario "zero" (sola componente naturale) - Residenti per grandi classi di età attuali e previsti al 2024

Scenario	0-14	15-24	25-39	40-64	65 e oltre	Totale
Situazione attuale: popolazione al 31.12.2009	8.439 (14,3%)	4.460 (7,6%)	12.159 (20,7%)	21.794 (37,1%)	11.923 (20,3%)	58.775 (100,0%)
Scenario 31.12.2024 (solo movimento naturale)	7.158 (12,8%)	5.913 (10,5%)	6.922 (12,3%)	21.547 (38,5%)	14.496 (25,9%)	56.036 (100,0%)
Differenze (valori assoluti)	- 1.281	+ 1.453	- 5.237	- 247	+ 2.573	- 2.739
Differenze percentuali	- 15,2 %	+ 32,6 %	- 43,1 %	- 1,1%	+ 21,6 %	- 4,7 %

E' evidente, in questo scenario ipotetico, il declino strutturale della popolazione, che a fronte di un calo complessivo limitato a meno del 5% perderebbe quasi il 23% della componente di popolazione giovane (tra 15 e 39 anni) e più del 15% dei giovanissimi con meno di 14 anni, men-

tre all'opposto gli ultra 65enni crescerebbero di quasi il 22%.

Il dato ancora più significativo è quello relativo alla popolazione giovane che potremmo definire "in piena età lavorativa", nelle fasce di età comprese tra 25 e 39 anni. Si tratta di una componente strategica, che costituisce la risorsa umana più importante in quanto più propensa ad investire sul proprio futuro, ad avviare iniziative imprenditoriali, ad assumere atteggiamenti socio-economici più coraggiosi.

Questa componente è oggi costituita da 12.159 residenti, e per effetto della sola componente naturale dell'evoluzione demografica sarebbe destinata a ridursi nei prossimi 15 anni a 6.922 persone. Al di là della perdita complessiva di 2.739 abitanti, in questo scenario teorico è proprio questa riduzione di 5.237 giovani residenti, pari al 43,1% del contingente attualmente presente sul territorio, che costituisce un segnale a cui prestare la massima attenzione per valutare le prospettive di politiche insediative, del lavoro e dei servizi nel PSC dell'Area bazzanese.

La conferma di questa diagnosi viene dal confronto degli indicatori demografici sintetici: l'indice di vecchiaia, oggi pari a 141,3, sarebbe destinato a crescere fino a 202,5, mentre l'indice di struttura, oggi attestato su un discreto valore di 131,1, sarebbe destinato a salire fino a 167,9.

6.2.3 Scenario 1: "opzione attuazione residui pianificazione vigente"³

Questo secondo scenario di studio è costituito dall'ipotesi che nei prossimi anni la popolazione si accresca di nuovi nuclei familiari in misura tale da saturare l'offerta teorica costituita dalla realizzazione di tutte le previsioni di edilizia residenziale dei PRG vigenti, non ancora attuate, entro l'orizzonte temporale di riferimento di 15 anni. Il calcolo è stato articolato come segue:

- a) Si è partiti dalla capacità insediativa residua stimata per gli strumenti urbanistici vigenti, ovvero dal conteggio degli alloggi ancora realizzabili (lavoro di ricognizione svolto dall'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese). Il quadro di sintesi così costruito tiene conto delle potenzialità edificatorie residenziali contenute negli strumenti urbanistici vigenti⁴. Oltre a tali residui edificatori (complessivamente circa 3.200 nuovi alloggi), è stato stimato che nel territorio dell'Area Bazzanese vi siano potenzialità insediative diffuse pari a 500 alloggi; nella tabella seguente si mostra come tale potenzialità è stata calcolata per i sette comuni, ipotizzando una distribuzione in proporzione al peso demografico.

Potenzialità edificatorie residenziali residue nell'Area Bazzanese

	Residenti 31.12.2009	Distribuzione % dei residenti	Offerta residua PUA in attuazione o da attuare PRG vigenti	Offerta residua in zone di comple- tamento e inter- venti diffusi (stima)	Stima totale alloggi residui nei Piani vigenti
Bazzano	6.846	11,6%	577	58	635
Castello di Serravalle	4.902	8,3%	323	41	364
Crespellano	9.834	16,7%	709	84	793
Monte San Pietro	11.020	18,8%	169	94	263

³ Lo scenario presentato in questo paragrafo è stato sviluppato sulla base dei dati elaborati dall'Ufficio di piano nella prima fase di formazione del PSC, attraverso stime accurate ma comunque di carattere preliminare.

⁴ La ricognizione ha valutato le potenzialità edificatorie in termini di SU; per trasformare le superfici in abitazioni si è utilizzata una stima riferita ad un alloggio convenzionale pari a 75 mq.

Monteveglia	5.274	9,0%	575	45	620
Savigno	2.811	4,8%	346	24	370
Zola Predosa	18.088	30,8%	448	154	602
TOTALE	58.775	100,0%	3.147	500	3.647

- b) Nell'ipotesi di un pieno utilizzo di queste potenzialità edificatorie e di un'occupazione totale degli alloggi risultanti (con il parametro di 75 mq. di SU per abitazione) da parte di famiglie stabilmente residenti, è stato successivamente strutturato un modello di proiezione demografica in grado di simulare quali conseguenze sulla struttura della popolazione si generano nei diversi comuni dell'Area Bazzanese per effetto dell'insediamento delle 3.647 nuove famiglie negli alloggi costituenti la nuova offerta.
- c) Dalle famiglie si passa poi ad una stima dei futuri abitanti. Ciò significa in primo luogo ipotizzare come si evolverà il dato relativo alla dimensione media della famiglia nei diversi comuni. A partire dallo studio dell'evoluzione della dimensione media familiare (dati della serie storica espressi sotto forma di funzione geometrica) sono quindi state costruite le tendenze attese per i prossimi anni per il parametro "numero medio di componenti per famiglia".
- d) In base a tale proiezione è stato possibile calcolare il numero di abitanti corrispondenti al numero di famiglie previste: va tenuto presente che una parte dell'offerta di abitazioni sarà occupata da nuove famiglie formate da popolazione già residente nei comuni.
- e) A partire dal numero dei residenti previsti si è verificato infine quali saranno i flussi migratori corrispondenti alla crescita demografica così calcolata. Alla popolazione migrata (che in questo scenario è costituita in media da un saldo di 450 abitanti l'anno) si assegnano le caratteristiche strutturali (distribuzione per sesso ed età, numero dei figli) ricavate dai dati recenti relativi a quella quota di popolazione.
- f) Attribuendo alla popolazione già residente e a quella migrata curve di evoluzione dei comportamenti demografici naturali (natalità, mortalità, filiazione), il modello di proiezione demografica è quindi in grado di definire l'evoluzione dei caratteri quantitativi e qualitativi (sesso, classi di età) della popolazione residente nei prossimi anni, al fine di definire e caratterizzare la crescita della domanda in termini di servizi e attrezzature, soprattutto di servizi scolastici.
- g) Attraverso gli esiti di tale proiezione si è in grado di valutare al meglio le conseguenze demografiche di alternative di assetto insediativo, in particolare in merito ai temi della pressione antropica, dei servizi urbani e delle pressioni insediative sulle reti.

Area Bazzanese – Scenario 1: Proiezione demografica minima e massima dei residenti

Ipotesi	Proiezione demografica				Dinamica abitanti			Dinamica %		
	2009	2014	2019	2024	2009-14	2014-19	2019-24	2009-14	2014-19	2019-24
Massima	58.775	60.206	61.405	62.562	+ 1.431	+ 2.630	+ 3.787	+ 2,4%	+ 4,5%	+ 6,4%
Minima	58.775	60.102	61.012	61.831	+ 1.327	+ 2.237	+ 3.056	+ 2,3%	+ 3,8%	+ 5,2%
Intermedia	58.775	60.154	61.208	62.196	+ 1.379	+ 2.433	+ 3.421	+ 2,3%	+ 4,1%	+ 5,8%

Area Bazzanese – Scenario 1: Proiezione demografica intermedia residenti e famiglie

SCENARIO COMPLESSIVO	2009	2014	2019	2024
Residenti	58.775	60.154	61.208	62.196
Dimensione famigliare	2,28	2,22	2,16	2,12
Famiglie	25.668	27.023	28.237	29.315
Nuclei fam. - differenza con il 2007	0	+ 1.355	+ 2.570	+ 3.647

Offerta costituita da alloggi realizzati in 15 anni = 3.647 (pari al totale dei residui da PRG e varianti; alloggio medio = 75 mq di SU)

Area Bazzanese – Scenario 1 (proiezione intermedia) - Residenti per grandi classi di età attuali e previsti al 2024

Scenario	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Situazione attuale: popolazione al 31.12.2009	8.439 (14,4%)	16.619 (28,3%)	21.794 (37,1%)	11.923 (20,3%)	58.775 (100,0%)
Scenario 31.12.2024	9.140 (14,7%)	16.885 (27,1%)	22.074 (35,5%)	14.097 (22,7%)	62.196 (100,0%)
Differenze (v.a.)	+ 701	+ 266	+ 280	+ 2.174	+ 3.421
Differenze (%)	+ 8,3%	+ 1,6%	+ 1,3%	+ 18,2%	+ 5,8%

Come si vede, le modifiche più significative sulla struttura della popolazione nello **Scenario 1** sono le seguenti:

- la popolazione più giovane (0-14 anni) cresce di 701 abitanti (+ 8,3%), rimanendo stabile come quota sul totale, poco sotto il 15%
- la popolazione tra 15 e 39 anni e quella adulta matura (40-64) si mantengono numericamente pressoché stabili (+ 266 e +280), riducendo lievemente il peso percentuale (da 28,3% a 27,1% e da 37,1% a 35,5%)
- la componente anziana (65 e oltre) cresce di quasi 2.200 unità in valore assoluto, accrescendo il proprio peso percentuale (da 20,3% a 22,7%)
- la popolazione tra 25 e 39 anni mantiene pienamente il proprio contingente (da 10.048 a 10.104) recuperando quindi integralmente il calo connesso alla sola componente naturale dell'evoluzione demografica visto in precedenza (- 43,1%%).

L'indice di vecchiaia aumenta, anche se in misura limitata, passando dal valore di 141,3 al 31.12.2009 a quello di 154,2 al 2024.

L'indice di struttura, pari a 131,1 al 31.12.2009, si mantiene pressoché stabile (130,7 al 31.12.2024).

In sostanza, l'ipotesi di un movimento demografico direttamente correlato all'attuazione delle consistenti previsioni residue dei Piani vigenti (scenario 1) costituisce una forte opportunità per equilibrare una struttura demografica altrimenti destinata, per effetto delle sole dinamiche naturali, ad un forte impoverimento delle classi di età di popolazione giovane in età lavorativa, e ad una crescita della quota di popolazione anziana.

6.2.4 Un'ipotesi progettuale: lo scenario 2 "opzione contenimento"

Va premesso che la prosecuzione delle dinamiche di crescita demografica avvenuta negli anni più recenti è da considerare non compatibile con gli obiettivi generali del piano, esposti ai capitoli precedenti. Pertanto uno scenario "tendenziale" che potrebbe essere definito sulla base della proiezione geometrica delle dinamiche verificatesi negli anni recenti ai prossimi anni costituisce un'ipotesi che non può essere presa in considerazione come scenario strategico di medio-lungo periodo per la definizione dell'offerta insediativa del PSC.

Si tratta quindi di costruire un'ipotesi progettuale che sia coerente da un lato con la situazione giuridica dell'assetto del territorio (previsioni dei piani vigenti e di varianti in corso di messa a punto) e dall'altro con gli andamenti demografici reali (in particolare con le dinamiche migratorie registrate). Tale scenario dovrebbe anche concorrere a perseguire l'obiettivo di riequilibrio della struttura demografica che il PSC assume per l'area bazzanese.

L'ipotesi che si assume per questo scenario è costituita dalla previsione di un saldo migratorio medio annuo pari al valore minimo registrato nell'area bazzanese negli ultimi venti anni: 600 nuovi residenti⁵.

Rispetto al valore medio del periodo 1990-2009 (saldo migratorio positivo pari in media a 868 abitanti/anno) tale incremento, assunto come ipotesi di progetto per il dimensionamento del PSC, è particolarmente contenuto⁶.

L'esito dello **Scenario 2** (opzione progettuale "contenimento" assunta per il PSC - proiezioni con max saldo migratorio di 600 abitanti / anno) è il seguente:

	2009	2014	2019	2024
Residenti	58.775	61.433	63.853	66.289
Dinamica residenti: differ. con 2009	0	+ 2.658	+ 5.078	+ 7.514
Dinamica residenti: differ.% con 2009	0 %	+ 4,5 %	+ 8,6 %	+ 12,8 %
Famiglie	25.668	27.602	29.470	31.268
Dinamica famiglie: differenza rispetto al 2009	0	+ 1.934	+ 3.802	+ 5.600
Dinamica famiglie: differenza % rispetto al 2009	0 %	+ 7,5 %	+ 14,8 %	+ 21,8 %

Scenario 2 – Residenti e famiglie: componente naturale e componente migratoria

⁵ Tale valore di saldo migratorio è stato quasi toccato nel 1987 (+ 610), nel 2000 (+ 611) e nel 2006 (+ 621).

⁶ L'ipotesi è impostata in modo tale da verificare diverse possibilità di andamento della componente naturale; in caso di una evoluzione "minima" della componente naturale, il flusso migratorio massimo si attesterà attorno alle 600 unità; in caso invece di una evoluzione della componente naturale "intermedia" (più attendibile) il flusso migratorio atteso si collocherà al di sotto delle 600 unità (581). Resta fissato il dato che in entrambi gli scenari si ipotizza una crescita di 5.600 famiglie in 15 anni. In tale modo si avrà la garanzia che anche nell'ipotesi "minima", di mancato guadagno dei tassi demografici di riferimento (fecondità, sopravvivenza), il flusso migratorio massimo si attesterà intorno alle 600 unità all'anno. Le tabelle relative alla composizione per età che sono illustrate nelle pagine seguenti sono comunque relative alla ipotesi demografica "intermedia", più probabile, in cui la medesima evoluzione della popolazione e quindi delle famiglie si realizza attraverso una minore intensità dei flussi migratori.

	2009	2014	2019	2024
Residenti componente naturale	58.775	58.425	57.434	56.036
Residenti componente migratoria	-	3.008	6.419	10.253
Totale Residenti	58.775	61.433	63.853	66.289
Residenti in convivenze	191	191	191	191
Residenti in famiglie	58.584	58.234	57.243	55.845
Dimensione media delle famiglie	2,28	2,22	2,16	2,11
Famiglie totali	25.668	27.602	29.470	31.268
Famiglie attribuibili alla componente naturale	25.668	26.244	26.499	26.419
Famiglie attribuibili alla componente migratoria	-	1.358	2.971	4.849

Scenario 2 – Classi di età dei residenti

	Residenti per età					Percentuale residenti per età				
	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Abitanti 2009	8.439	16.619	21.794	11.923	58.775	14,4%	28,3%	37,1%	20,3%	100%
Abitanti 2024	10.129	18.451	23.376	14.334	66.289	15,3%	27,8%	35,3%	21,6%	100%
Variazioni abitanti (V.A.)	+1.690	+1.832	+1.582	+2.411	+7.514					
Variazioni abitanti (%)	+20,0%	+11,0%	+7,3%	+20,2%	+12,8%					

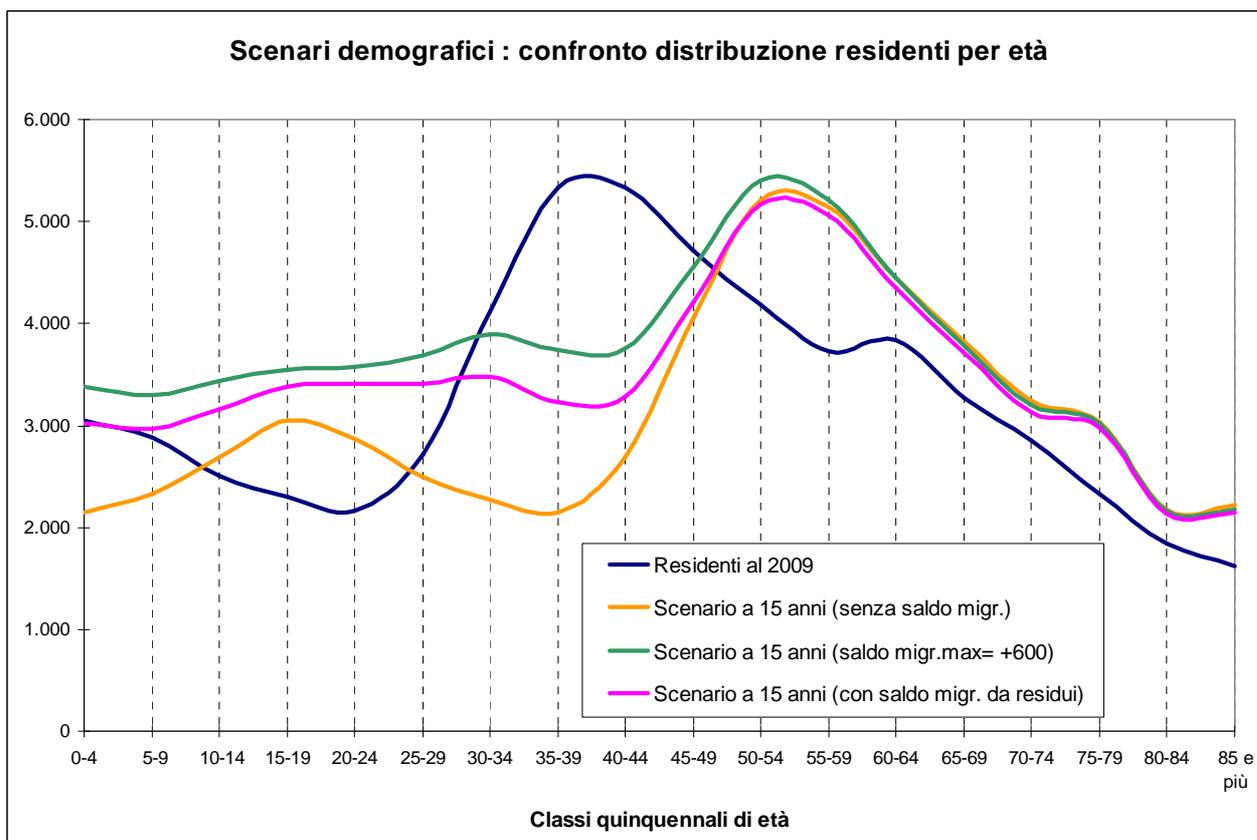
L'apporto dato dalla componente migratoria compensa quantitativamente e riequilibra qualitativamente la struttura della popolazione.

Infatti nelle classi di età tra 15 e 39 anni, che oggi costituiscono il 28,3% della popolazione, e che perderebbero il 23% della popolazione per effetto delle dinamiche naturali, si registra una crescita dell'11,0% (+ 1.832 persone), mentre la quota percentuale sul totale della popolazione si riduce dal 28,3 al 27,8%. All'interno di questo vasto gruppo, le classi tra 25 e 39 anni (che sono più penalizzate come si è visto dalle dinamiche naturali) perdono circa 840 unità, cioè compensando per quasi 5/6 il calo che avrebbero registrato nello scenario teorico senza movimento migratorio.

Le altre classi di età mantengono una distribuzione percentuale molto simile a quella attuale, con lievi incrementi delle classi di popolazione anziana (+ 1,3% come quota sul totale della popolazione, ma + 20,2% rispetto alla numerosità attuale) e dei più giovani (+ 0,9% quota sul totale, + 20,0% sul totale della popolazione di quelle classi).

In sostanza lo scenario mostra una notevole capacità di mantenere in equilibrio nel tempo una struttura di popolazione che ad oggi non mostra particolari carenze; va tuttavia ricordato che tale scenario comporta nei 15 anni di riferimento una crescita di popolazione residente non particolarmente intensa (+ 12,8% in 15 anni), ma una crescita del numero di famiglie (che rappre-

sentano una domanda primaria di abitazione) pari al 22,1%, corrispondente a 5.600 nuovi nuclei, di cui quasi 4.849 attribuibili alla componente migratoria. e i restanti 751 nuovi nuclei alle sole dinamiche naturali.



Il confronto della distribuzione della popolazione per classi di età nella situazione attuale e nei tre scenari sopra descritti è particolarmente esplicito: la curva attuale della popolazione (linea blu), che ha un picco in corrispondenza delle classi adulte (30-49 anni) è destinata a spostarsi in avanti, per effetto dell'evoluzione naturale considerata nello scenario 0 (linea ocra), di un quindicennio, lasciando "alle spalle" una drastica riduzione delle classi giovani adulte (25-40 anni).

Lo scenario 1 (linea viola - pieno utilizzo da parte della nuova domanda abitativa dei residui dei PRG vigenti) è in grado di compensare in discreta misura questo squilibrio.

Lo scenario 2 di progetto (linea verde) migliora questo equilibrio, in quanto comporta un ulteriore innalzamento relativo delle classi di popolazione giovane, senza incremento di quelle anziane.

Va evidenziato un secondo fenomeno strettamente correlato al primo: la crescita molto consistente delle classi di popolazione più giovane, in età scolare (5-19 anni), che comporta conseguenze rilevanti sulla futura domanda di servizi (scolastici, sportivi, ricreativi).

6.25 Conclusioni

Generalmente in campo demografico si parla di "proiezioni" e non di "previsioni" proprio per la intrinseca difficoltà di potere prevedere compiutamente fenomeni che, pur muovendosi lungo trend tendenzialmente lineari, mostrano spesso correzioni di rotta impreviste o accelerazioni

improvvisate, causate da situazioni economico-sociali o politiche generali (cadute o riprese della natalità originate da nuovi comportamenti sociali) o specifiche (flussi migratori generati da politiche locali dell'offerta abitativa e di lavoro, ecc.).

Le ipotesi di evoluzione demografica presentate in questo capitolo rientrano nell'ottica della proiezione demografica, essendo impostate su un metodo che riproduce nel futuro andamenti che si sono registrati nel passato. Gli scenari sono pertanto strumenti idonei a verificare quali caratteristiche può assumere la struttura della popolazione e quali dimensioni la domanda primaria di abitazioni nelle ipotesi in cui i comportamenti demografici naturali e quelli migratori assumano nei prossimi anni un andamento oppure un altro.

Si tratta dunque di uno strumento di lavoro per comprendere la dinamica e gli effetti dei fenomeni in atto, e non di una previsione; tantomeno di una quantificazione di offerta abitativa, che come vedremo si colloca del tutto entro l'ambito delle politiche (quindi delle scelte) che anche a parità di domanda hanno un ampio spettro di opzioni a disposizione per la definizione e la localizzazione dell'offerta.

Contrariamente ad altre situazioni, in cui la proiezione assunta come base per il dimensionamento del Piano è coincidente o almeno simile all'evoluzione tendenziale, vale a dire alla prosecuzione nel futuro dei comportamenti che si sono registrati nel passato, le considerazioni svolte – insieme a varie tematiche legate alla sostenibilità che saranno affrontate nei capitoli seguenti – ci portano a definire uno “scenario di progetto”, costituito da una dimensione insediativa e da una struttura della popolazione che per caratteristiche qualitative e quantitative consideriamo coerenti con il sistema degli obiettivi della pianificazione per l'Area bazzanese.

Lo scenario di progetto che viene così definito, a partire dal numero di nuclei familiari che prevediamo si formeranno nel prossimo quindicennio, costituisce il dato di base per il dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC. Definiamo tale valore “domanda abitativa primaria”, in quanto rappresenta un bisogno di abitazione a cui il mercato edilizio dovrà far corrispondere un'offerta adeguata, nel territorio dell'Area Bazzanese o in altri comuni (in quest'ultimo caso si avrebbe un calo di popolazione residente nell'Area rispetto alle proiezioni sopra presentate).

6.3 IL DIMENSIONAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA NEL PSC

Il tema va affrontato nei suoi diversi passaggi logici:

- a) La valutazione del fabbisogno abitativo primario, costituito dalla domanda di abitazioni da parte delle famiglie di nuova formazione (anche di quelle destinate a formarsi a parità di popolazione residente); come si è visto in precedenza, la riduzione del numero medio di componenti è destinata a proseguire nei prossimi anni;
- b) L'articolazione della domanda dal punto di vista sociale; l'Area bazzanese è meta di flussi migratori di varia natura: da quelli di nuove famiglie costituite da residenti in comuni della provincia, a lavoratori italiani e stranieri (si veda in proposito l'analisi effettuata nel Quadro Conoscitivo allegato).
- c) Il passaggio dal fabbisogno primario al dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC. Si intende per “dimensionamento” delle previsioni per la residenza la definizione, nel PSC, di una quantità-obiettivo di alloggi aggiuntivi rispetto allo stock esistente, realizzabili nell'arco temporale di riferimento di 15 anni, ossia un valore massimo di incremento del patrimonio edilizio e del carico insediativo, da condividere con gli altri Enti coinvolti e sul quale valutare la sostenibilità del Piano. Il dimensionamento non coincide con il fabbisogno

gno: potrebbe essere addirittura inferiore in relazione a valutazioni sulla non sostenibilità dei nuovi carichi urbanistici correlati; ovvero può essere superiore, in relazione alla contestuale considerazione di altri fattori, quali la vischiosità del mercato, la consapevolezza che una quota della produzione edilizia si indirizza ad altre funzioni urbane complementari alla residenza, o ancora alla considerazione dei livelli di incertezza intrinseci alle previsioni del fabbisogno. Tuttavia fra le due entità devono esistere dei rapporti adeguatamente argomentati.

- d) La sostenibilità delle previsioni nel tempo e il coordinamento della gradualità di attuazione: il ruolo e i criteri di formazione del POC.

Va sottolineato il ruolo che riveste, ai fini della effettiva programmazione degli interventi, il Piano Operativo Comunale, la cui definizione da parte delle Amministrazioni comunali (in forma che auspichiamo comunque concertata a scala sovracomunale dell'Area bazzanese) consente di attivare parte delle previsioni di PSC sulla base di un effettivo riscontro dell'andamento della domanda e dell'offerta, e della disponibilità degli operatori ad intervenire alle condizioni e con gli obiettivi definiti dall'Amministrazione.

In sostanza, sulla base dei contenuti della riforma urbanistica, verranno attivati due distinti livelli strategici di intervento:

il primo, in sede di PSC, fondato sulla sostenibilità ambientale/territoriale e governato dagli obiettivi di riqualificazione e ridisegno urbano/territoriale;

il secondo, in sede di POC, fondato sull'accertamento dello stato di attuazione delle previsioni del piano precedente, dello stato della domanda, e sulla fattibilità e la priorità sociale degli interventi di riqualificazione.

Naturalmente del dimensionamento del PSC farà parte integrante il residuo delle previsioni non attuate dei Piani vigenti (PRG e PSC): da trasferire nel PSC conservando la propria normativa nel caso delle aree già in corso di attuazione (o comunque degli strumenti attuativi approvati e convenzionanti); da riesaminare ed eventualmente modificare per integrarle pienamente nelle nuove previsioni, nel caso di interventi previsti dal PRG ma non attivati.

Il calcolo del dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC

Si assume per il calcolo del dimensionamento lo scenario 2, che corrisponde ad un'ipotesi di crescita del numero di nuclei familiari nei prossimi 15 anni di 5.574 rispetto agli attuali 25.236, per un totale atteso al 2023 di 30.810 famiglie residenti in altrettanti alloggi occupati.

In questa ipotesi il dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC dell'Area Bazzanese viene assunto pari a **5.600 alloggi**, comprensivi dell'offerta residua non attuata dei piani vigenti al 31.12.2009.

Tale ipotesi consente di perseguire un complesso coerente di obiettivi:

- adeguata risposta alla domanda abitativa primaria, costituita in parte da nuove famiglie formate da abitanti già residenti nel territorio dell'Area bazzanese
- offerta abitativa in grado di sostenere un saldo positivo della popolazione attraverso flussi migratori di entità ridotta rispetto agli anni più recenti, ma comunque in grado di garantire un parziale riequilibrio dell'assetto strutturale della popolazione residente nel prossimo quindicennio
- sostenibilità ambientale degli insediamenti, con particolare riferimento alla possibilità di indirizzare l'offerta verso interventi di recupero, riqualificazione, rigenerazione urbana

che non comportino urbanizzazione di nuovo territorio.

Assumendo il dimensionamento dell'offerta nei termini sopra indicati, va precisato che la domanda abitativa nella realtà del mercato è costituita da vari segmenti:

- il più significativo è quello sopra indicato, rappresentato dalla cosiddetta *domanda primaria*, che si genera per effetto della formazione o dell'insediamento di nuovi nuclei familiari (sia di popolazione esistente, che di popolazione immigrata);
- altri segmenti sono costituiti dalla *domanda di cambiamento/miglioramento della situazione abitativa* (da abitazione piccola a grande e viceversa, da una zona all'altra della città, ecc.), e dalla *domanda per usi alternativi a quello abitativo primario* (turismo, lavoro, investimento immobiliare, ecc.).

E' evidente che quanto più le politiche della casa privilegeranno l'accesso all'abitazione a famiglie che esprimono un bisogno primario, più l'assetto demografico si avvicinerà a quello definito in questo capitolo; viceversa, se sul mercato la domanda sarà caratterizzata da altri bisogni, parte dell'offerta sarà convogliata su di essi, con conseguenze sull'assetto demografico.

Anche la distribuzione territoriale dell'offerta e la sua caratterizzazione tipologica avranno conseguenze sulla domanda, oltre che fattori economici interni all'ambito territoriale (mercato del lavoro) ed esterni (situazione economica generale).

Pertanto, una volta definita dal PSC la dimensione dell'offerta abitativa massima programmabile ed i criteri per la sua distribuzione territoriale e tipologica, assumerà particolare rilievo l'azione di programmazione attraverso i POC e quella di monitoraggio dell'attuazione degli interventi e di valutazione degli esiti socioeconomici delle politiche abitative, che rappresentano gli strumenti fondamentali per il governo delle trasformazioni insediative.

Un'ipotesi strategica che il PSC dell'Area Bazzanese può opportunamente assumere con chiarezza è quella di finalizzare la duplice opportunità di offerta insediativa, costituita:

- dai residui non attuati dei piani vigenti per i quali lo stato di diritto sia tale da consentire una revisione sostanziale delle caratteristiche e delle condizioni poste alle trasformazioni (piani attuativi non presentati o comunque non approvati e convenzionati)
- dalla quota aggiuntiva di dimensionamento introdotta dal PSC in misura incrementale rispetto al totale dei residui confermati dei Piani vigenti

ad una rigorosa politica di qualificazione dell'assetto del territorio e delle politiche sociali della casa.

Questa scelta, fortemente legittimata anche dal carattere "incrementale" delle previsioni rispetto a quanto già previsto dai piani in corso di attuazione, si traduce in una logica di programmazione che per l'attribuzione dei diritti edificatori attribuisce importanza decisiva (criteri per la formazione dei POC) all'efficacia degli interventi in rapporto agli obiettivi sociali e ambientali del PSC. Altrettanto rilevanti sono le conseguenze di tale scelta strategica sulla definizione dei criteri di perequazione urbanistica (omogenei in rapporto alla tipizzazione di situazioni a scala di intera Area bazzanese) e di quelli di perequazione territoriale (che devono garantire che l'efficacia degli obiettivi e delle condizioni insediative sia valutata e condivisa a scala intercomunale).

In sintesi, le **strategie relative al dimensionamento dell'offerta abitativa** che propone questo Documento preliminare sono:

Quadro di riferimento di assetto strategico del territorio:

- Arresto del processo di nuova urbanizzazione, strategia integrata di politiche e progetti per la trasformazione e la qualificazione del territorio insediato

Dimensionamento offerta abitativa:

- Puntualizzare la situazione territoriale e giuridica dei “residui” non attuati dei Piani regolatori vigenti
- Dimensionare l’offerta potenziale in misura realistica per il prossimo quindicennio, in coerenza con l’obiettivo di una crescita moderata e qualificata
- Intervenire sul residuo (eliminazione – reimmissione con modifiche nella logica del PSC)
- Subordinare e finalizzare le nuove potenzialità, integrative rispetto al residuo, agli obiettivi specifici e alle strategie del PSC
- Utilizzare lo strumento della perequazione territoriale per garantire soluzioni insediative sostenibili ed efficaci.

6.4 LA DISTRIBUZIONE DELL’OFFERTA INSEDIATIVA

6.4.1 *La distribuzione tra i comuni*

L’ipotesi che il PSC sia unitario porta con sé tra le varie conseguenze quella di una ripartizione dell’offerta insediativa che non viene effettuata in modo rigido tra i sette comuni in sede di PSC, ma che, sulla base di una gamma di potenzialità insediative offerte sul territorio dal PSC (capacità insediativa teorica del Piano), dispone attraverso lo strumento del POC l’assegnazione dei diritti edificatori, fino all’esaurimento dell’offerta complessivamente stabilita dal PSC.

Questa interpretazione rende di fatto inutile una ripartizione tra i comuni del valore complessivo dell’offerta, al di là della quota del residuo non attuato (che si stima pari nei soli PUA a 3.147 alloggi) già definita dai PRG vigenti, che il PSC conferma; tale residuo può peraltro essere oggetto di trasferimenti dei diritti edificatori, applicando i criteri della perequazione territoriale, generando – a parità di offerta abitativa – un’esigenza aggiuntiva di aree da insediare.

Il vero valore nelle scelte di pianificazione viene quindi attribuito alla distribuzione territoriale delle opportunità (individuate di massima in questo documento preliminare dallo schema di assetto), e in quelle di programmazione, da definire nei documenti attraverso i quali l’Associazione dei Comuni imposterà in modo coordinato il POC, tenendo conto anche dell’andamento del mercato e delle concrete disponibilità degli operatori, ed affidando in ogni caso ai criteri di perequazione territoriale il compito di compensare eventuali squilibri.

6.4.2 *Scenario demografico e scenario insediativo per ambiti territoriali*

6.4.2.a *La valutazione del “residuo” dei Piani vigenti*

Al momento della redazione di questo documento la ricognizione sui PUA dei Comuni ha dato il seguente esito, per quanto riguarda la valutazione analitica del residuo dei Piani vigenti calcolata nei PUA previsti dal PRG non avviati, e in quelli in corso di attuazione:

Residui nei PUA in attuazione o da attuare

COMUNE	Residuo PRG da PUA in attuazione o da attuare
BAZZANO	577
CASTELLO DI SERRAVALLE	323
CRESPELLANO	709
MONTE SAN PIETRO	169

MONTEVEGLIO	575
SAVIGNO	346
ZOLA PREDOSA	448
TOTALE AREA BAZZANESE	3.147

Il totale si arrotonda a **3.200 alloggi** per tener conto di eventuali lievi incrementi da conteggiare in alcuni Comuni, come è stato fatto attraverso un calcolo analitico per il Comune di Zola.

* * *

Una **seconda quota di residuo** è costituita da previsioni dei Piani relative a zone B di completamento, che presentano in numerosi casi opportunità anche significative di integrazione (lotti liberi edificabili, interventi di sostituzione edilizia, interventi di completamento edilizio di lotti parzialmente edificati, ecc.).

Allo stato di elaborazione del Documento Preliminare non si ritiene opportuno né utile contabilizzare con una voce specifica questi residui, pur sapendo che essi potranno costituire una quota dell'offerta abitativa già disponibile, in quanto:

- diversamente dai piani attuativi, questi interventi non sono programmabili, essendo diretti, e dipendono da volontà e da disponibilità/opportunità di cui non è affatto attendibile stimare l'andamento nel tempo: al punto che tali residui, lungi dall'essere frutto di una contabilità analitica, potrebbero essere definiti "virtuali": quindi utili, nel nostro ragionamento sul rapporto tra dimensionamento dell'offerta e capacità insediativa del piano, ad accrescere la gamma delle opportunità (la capacità insediativa teorica eccedente rispetto al dimensionamento), più che a costituire una quota "fissa" di offerta abitativa già determinata.

- una valutazione sintetica delle potenzialità di offerta abitativa aggiuntiva contenute negli ambiti urbani consolidati è comunque opportuna, ma può essere inclusa nella voce che abbiamo definito "interventi di addensamento, integrazione, completamento entro ambiti urbani consolidati AUC": allo stato attuale stimata in circa 900 alloggi, ma che potrebbe essere corretta a seguito di valutazioni più analitiche.

6.4.2.b *La valutazione dell'entità degli interventi funzionali al completamento dell'attuazione dei Piani vigenti*

In relazione ad alcune situazioni problematiche che si presentano nel completamento dell'attuazione dei Piani vigenti (impossibilità di attuare interventi secondo le modalità previste, esigenze di trasferimento parziale o totale di previsioni insediative) occorre valutare quali previsioni dei PRG non costituiscano in realtà "residuo" ma richiedano di essere in alcuni casi parzialmente ed in altri totalmente trasferite (sia da PUA che da zone B) in altri ambiti insediabili: ciò che generalmente richiederà, oltre agli spazi destinati a tali previsioni trasferite, la messa in gioco di altra capacità insediativa per rendere disponibili, direttamente tra privati o tramite l'intervento del Comune, le aree necessarie.

* * *

La prima parte di questa valutazione si conclude con la seguente ipotetica ripartizione tipologica dell'offerta:

A. DIMENSIONAMENTO RESIDUO DEI PRG VIGENTI

- a) in PUA in corso di attuazione
- b) in PUA da attuare, confermati
- c) da PUA confermati, da trasferire
- d) da Zone B da trasferire

B. INTERVENTI FUNZIONALI AL COMPLETAMENTO DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO VIGENTE

Previsioni per trasferimento alloggi c) e d)

- a) Previsioni aggiuntive per acquisizione aree per trasferimenti e)
- b) Previsioni per accordi in corso di perfezionamento
- c) Previsioni aggiuntive per acquisizione aree per trasferimenti g)

* * *

5.4.2.c *Il dimensionamento dell'offerta abitativa aggiuntiva per le politiche del PSC*

Questa terza componente si può articolare in due parti:

- la prima (40% del totale – vedi colonna 2 tabella 2) funzionale a completare l'offerta "fisiologica" per la risposta ad una domanda abitativa locale
- la seconda (60% del totale – vedi colonna 3 tabella 2) che deve essere almeno in parte (50%) funzionale alle politiche di perequazione territoriale (attraverso l'acquisizione o la cessione di domanda abitativa).

* * *

Pertanto, a partire dal dato dell'ipotesi di dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC individuata (5.572 alloggi arrotondati in 5.600), per approfondire l'analisi territoriale delle modifiche della struttura della popolazione correlate all'attuazione del Piano, occorre introdurre un'ipotesi di studio.

In questa ipotesi, per costruire quello che chiameremo SCENARIO 3, si assumono i seguenti dati.

DIMENSIONAMENTO COMPLESSIVO DELL'OFFERTA ABITATIVA NEL PSC DELL'AREA BAZZANESE:

5.572 alloggi che si arrotondano a **5.600**

costituiti da tre componenti di offerta:

- A** OFFERTA RESIDUA DEI PIANI VIGENTI: **3.200** alloggi (comprensivi di piccole quote di offerta in zone B da trasferire)
- B** OFFERTA PER INTERVENTI FUNZIONALI AL COMPLETAMENTO DELL'ATTUAZIONE DEI PIANI VIGENTI: **600** alloggi (ipotesi preliminare)
- C** INCREMENTO DI OFFERTA DA PSC: **1.800** alloggi

AMBITI TERRITORIALI DI STUDIO:

FASCIA ASSE BAZZANESE (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa)

FASCIA COLLINARE (Monte San Pietro, Monteveglio)

FASCIA MONTANA (Castello di Serravalle, Savigno)

A. Ripartizione del **residuo dei Piani vigenti (3.200 alloggi)**: si ipotizza che sia mantenuto come previsione di offerta entro l'ambito territoriale del comune di appartenenza.

B. Ripartizione dell'**entità degli interventi funzionali al completamento dell'attuazione dei Piani vigenti (600 alloggi)**: viene mantenuto come previsione di offerta entro l'ambito territoriale del comune di appartenenza

C. Ripartizione dell'**incremento di offerta da PSC (1.800 alloggi)**:

Viene effettuata in questo scenario articolandola in due componenti:

- la prima quota (il 40% del totale) viene assegnata in misura proporzionale alla dinamica demografica registrata nel periodo 2001-2009 (indicatore: formazione di nuovi nuclei familiari): si attribuisce in tal modo un peso proporzionale alla propensione che negli ul-

timi anni si è manifestata nella formazione e nell'immigrazione di nuovi nuclei familiari;
 -la seconda quota (il 60% del totale) è assegnata con un criterio che privilegia l'accessibilità ai centri urbani dal mezzo pubblico e la maggiore disponibilità di servizi; pertanto essa viene attribuita completamente ai tre comuni della fascia della bazzanese.

L'ipotetica ripartizione di offerta aggiuntiva che discende dall'applicazione di questi criteri è la seguente.

Ipotesi di ripartizione dell'incremento di offerta di 1.800 alloggi per fasce del sistema insediativo

FASCE DEL SISTEMA INSEDIATIVO	40% crescita famiglie 700 alloggi	60% assegnato ai centri sull'asse bazzanese 1.050 alloggi	TOTALE
	<i>n.ro alloggi</i>	<i>n.ro alloggi</i>	<i>n.ro alloggi</i>
FASCIA ASSE BAZZANESE (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa)	444	1.080 ⁷	1.524
FASCIA COLLINARE (Monte San Pietro, Monteveglio)	174	0	174
FASCIA MONTANA (Castello di Serravalle, Savigno)	102	0	102
TOTALE AREA BAZZANESE	720	1.080	1.800

Sommando a tali dati (colonna C) quelli relativi alle altre due voci di dimensionamento (colonne A e B), si ottiene un'ipotesi complessiva di ripartizione dell'offerta nelle tre fasce territoriali.

Ipotesi di studio per la ripartizione del dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC

AMBITI TERRITORIALI	A Residuo PRG (PUA)	B Interventi di completamento attuazione Pia- ni urbanistici vigenti e ac- cordi in corso di definizione	C Alloggi ag- giuntivi PSC	TOTALE dimensionam. PSC
FASCIA ASSE BAZZANESE (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa)	1.765	465	1.524	3.754
FASCIA COLLINARE (Monte San Pietro, Monteveglio)	760	90	174	1.024

⁷ di cui una quota pari al **50%**, (**540 alloggi**), da destinare all'applicazione dei criteri di perequazione territoriale e dei relativi accordi

FASCIA MONTANA (Castello di Serravalle, Savigno)	675	45	102	822
TOTALE AREA BAZZANESE	3.200⁸	600	1.800	5.600

La programmazione dell'offerta abitativa (vedi anche la redazione del POC in forma coordinata) dovrà essere effettuata tenendo conto in modo coerente tra i sette comuni dell'Area bazzanese di una serie di aspetti, condizioni e obiettivi, riferiti al periodo temporale del POC:

- la situazione dell'offerta abitativa disponibile sul mercato locale;
- la consistenza, la distribuzione territoriale e le modalità di utilizzo, attraverso Accordi ex art. 18 L.R. 20/2000 e Variante di anticipazione, di quote di offerta abitativa facenti parte del dimensionamento del PSC, finalizzate alla soluzione di problematiche urgenti e pregresse;
- l'esigenza di garantire concorrenza tra le diverse opzioni da inserire nel POC;
- l'esigenza di diversificare le caratteristiche dell'offerta in ragione delle diverse esigenze dei centri dell'Area bazzanese e della disponibilità degli operatori e dei soggetti interessati.

* * *

A partire da questa ipotetica disponibilità di offerta, è ora possibile costruire lo Scenario demografico 3, in cui i movimenti migratori annuali ipotizzati nello scenario 2 (saldo positivo massimo di 600 residenti l'anno) si collocano negli ambiti territoriali dove si localizza l'offerta.

L'esito delle analisi ci consentirà di effettuare valutazioni più dettagliate sulle trasformazioni nella struttura demografica, che anziché essere rappresentate da valori complessivi per l'intera Area bazzanese, riguardano tre sub-ambiti territoriali, più rappresentativi delle differenti realtà dell'Area.

FASCIA ASSE BAZZANESE (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa) *Scenario 3 - Residenti per grandi classi di età attuali e previsti al 2024*

Scenari	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Situazione attuale: popolazione al 31.12.2009	4.987 (14,3%)	9.884 (28,4%)	12.383 (35,6%)	7.514 (21,6%)	34.768 (100,0%)
Proiezione sola componente naturale al 2024	4.457 (13,4%)	7.541 (22,7%)	12.649 (38,1%)	8.536 (25,7%)	33.183 (100,0%)
Proiezione componente naturale più saldo migratorio	6.396 (16,1%)	11.260 (28,4%)	13.669 (34,4%)	8.382 (21,1%)	39.708 (100,0%)
Differenza proiezione completa (v.a.)	+1.409	+1.376	+1.286	+868	+4.940

⁸ Del residuo fanno parte una quota significativa di previsioni non attuate, che potrebbero essere oggetto di trasferimento (vedi documento E)

Differenza (%)	+28,3%	+13,9%	+10,4%	+11,6%	+14,2%
----------------	--------	--------	--------	--------	--------

Saldo migratorio annuo = 414 abitanti aggiuntivi (massimo)

Famiglie al 31.12.2009:	15.235
Famiglie aggiuntive	+3.776
Di cui famiglie attribuibili alla componente naturale	577
Famiglie al 2024	19.011

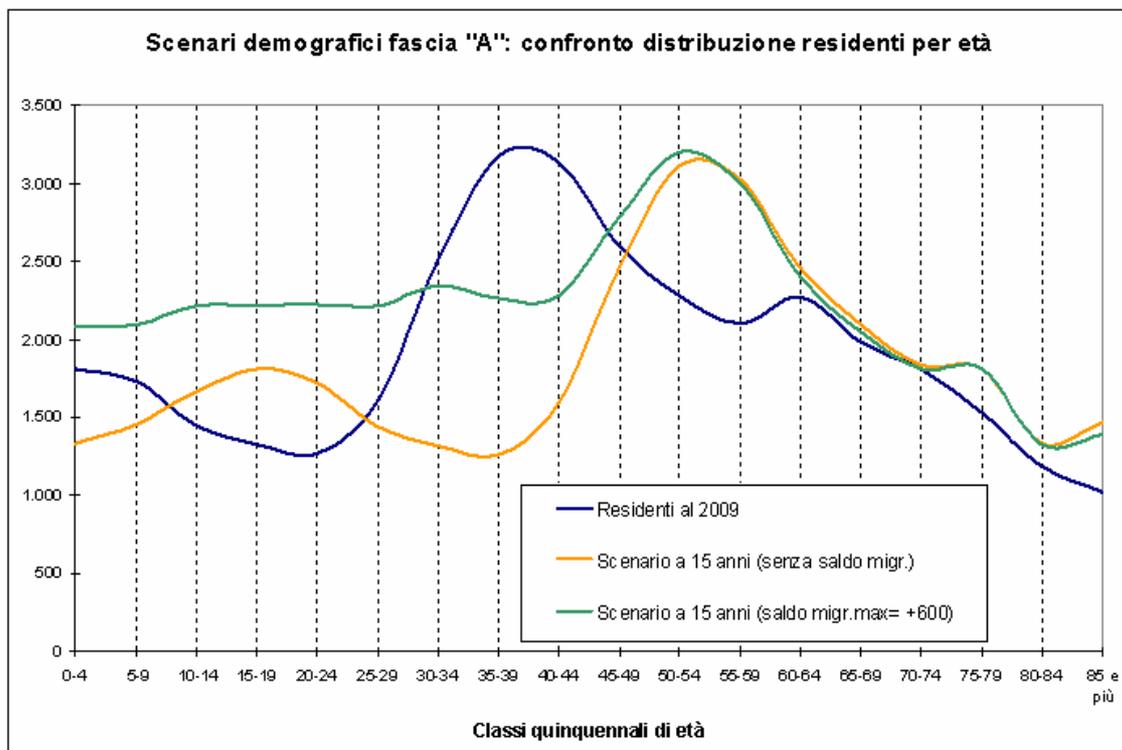
	Indici demografici	
	Vecchiaia	struttura
Situazione 2009	150,7	125,3
Proiezione 2024 sola componente naturale	191,5	167,7
Proiezione 2024 componente naturale e migratoria	131,0	121,4

La "correzione" nella struttura demografica apportata dai nuovi residenti nello scenario 3 è evidente (vedi anche la figura a pagina seguente): gli squilibri che si potrebbero generare in assenza di saldo migratorio positivo (forte innalzamento dell'indice di vecchiaia, netto peggioramento dell'indice di struttura, calo di oltre 2.300 unità della popolazione giovane tra 15 e 39 anni, sarebbero completamente riassorbiti nello scenario 3: la popolazione crescerebbe del 14% in 15 anni, aumenterebbe il numero dei bambini e dei ragazzi fino a 14 anni (generando una significativa crescita della domanda di servizi scolastici), mentre il calo della popolazione giovane sarebbe limitato alle classi tra i 30 e i 44 anni.

In sostanza lo scenario prospettato annulla il declino della struttura demografica attraverso una sensibile redistribuzione della popolazione, con immissione di quote rilevanti di classi di età giovani.

Scenario 3 - Fascia Asse bazzanese – confronto della struttura della popolazione nella situazione attuale e in quelle dello scenario (senza e con saldo migratorio) al 2024

* * *



FASCIA COLLINARE (Monteveglia, Monte San Pietro) Scenario 3 - Residenti per grandi classi di età attuali e previsti al 2024

Scenari	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Situazione attuale: popolazione al 31.12.2009	2.396 (14,7%)	4.376 (26,9%)	6.570 (40,3%)	2.952 (18,1%)	16.294(100,0 %)
Proiezione sola componente naturale al 2024	1.878 (12,0%)	3.646 (23,2%)	5.897 (37,6%)	4.272 (27,2%)	15.693 (100,0%)
Proiezione componente naturale più saldo migratorio	2.430 (13,9%)	4.756 (27,2%)	6.223 (35,6%)	4.047 (23,2%)	17.455 (100,0%).
Differenza proiezione completa (v.a.)	+34	+380	-347	+1.095	+1.161
Differenza (%)	+1,4%	+8,7%	-5,3%	+37,1%	+7,1%

Saldo migratorio annuo = 85 abitanti aggiuntivi (massimo)

Famiglie al 31.12.2009:

6.967

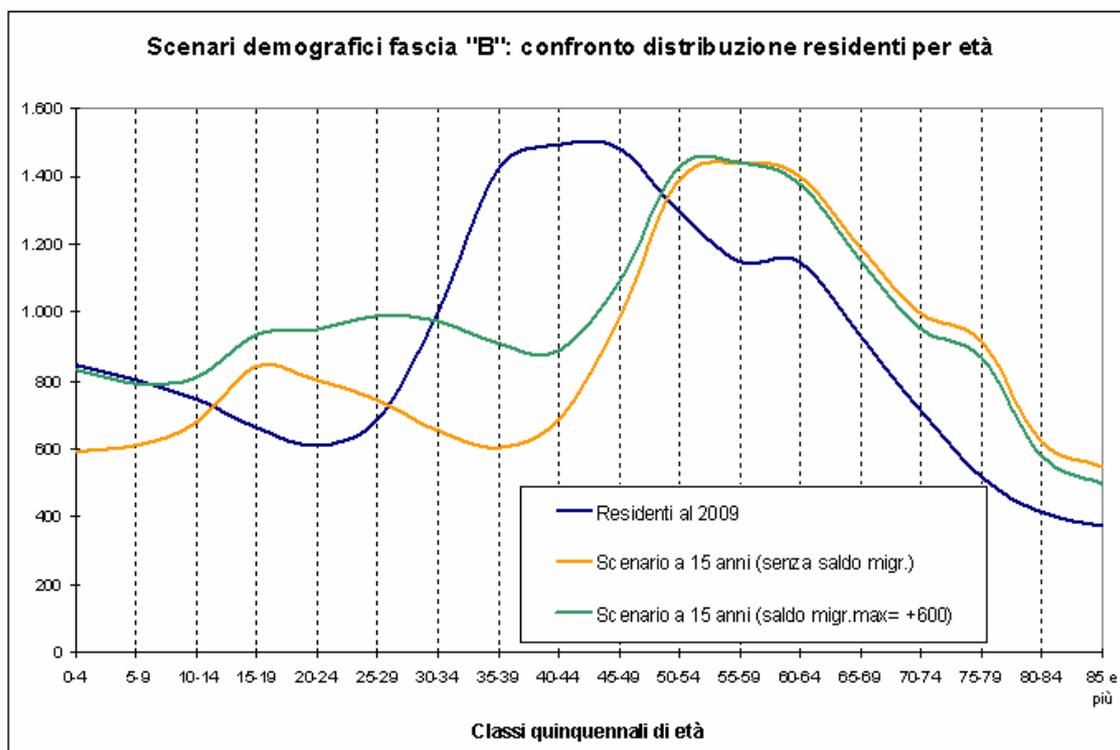
Famiglie aggiuntive	1.008
Di cui famiglie attribuibili alla componente naturale	154
Famiglie al 2024	7.975

	Indici demografici	
	Vecchiaia	struttura
Situazione 2009	123,2	150,1
Proiezione 2024 sola componente naturale	227,5	161,7
Proiezione 2024 componente naturale e migratoria	166,6	130,8

Per la fascia collinare lo scenario 3 modifica in modo meno drastico la situazione rispetto a quanto prevedibile per la fascia della bazzanese, ma apporta comunque una “correzione” nella struttura demografica significativa, soprattutto con l’incremento delle classi di età più giovani (tra i 9 e i 29 anni), che si accompagna ad un sensibile incremento della popolazione anziana (strutturale, non influenzato dal dato migratorio).

Di conseguenza aumentano in modo significativo le classi di età giovani, e l’indice di vecchiaia peggiora rispetto a quello attuale ma in modo nettamente meno grave rispetto alla proiezione teorica data dal solo movimento naturale. L’indice di struttura, per effetto dell’incremento della popolazione on età lavorativa, addirittura migliora rispetto a quello attuale.

Scenario 3 - Fascia Collinare – confronto della struttura della popolazione nella situazione attuale e in quelle dello scenario (senza e con saldo migratorio) al 2024



* * *

FASCIA MONTANA (Castello di Serravalle, Savigno) *Scenario 3 - Residenti per grandi classi di età attuali e previsti al 2024*

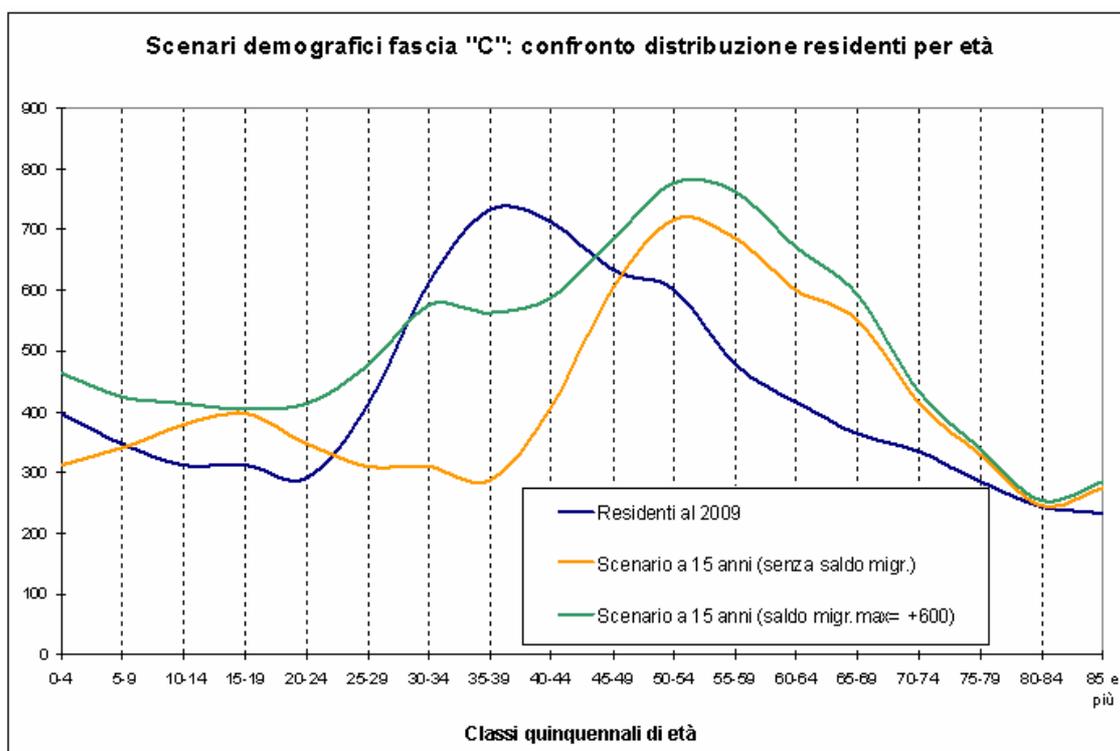
Scenario	0-14	15-39	40-64	65 e oltre	Totale
Situazione attuale: popolazione al 31.12.2009	1.056 (13,7%)	2.359 (30,6%)	2.841 (36,8%)	1.457 (18,9%)	7.713 (100,0%)
Proiezione sola componente naturale al 2024	1.030 (13,7%)	1.649 (22,0%)	3.015 (40,2%)	1.814 (24,2%)	7.508 (100,0%)
Proiezione componente naturale più saldo migratorio	1.302 (14,3%)	2.435 (26,7%)	3.484 (38,2%)	1.905 (20,9%)	9.126 (100,0%)
Differenza proiezione completa (v.a.)	+246	+76	+643	+448	+1.413
Differenza (%)	+23,3%	+3,2%	+22,6%	+30,7%	+18,3%

Saldo migratorio annuo = 103 abitanti aggiuntivi (massimo)

Famiglie al 31.12.2009:	3.466
Famiglie aggiuntive	816
Di cui famiglie attribuibili alla componente naturale	20
Famiglie al 2024	4.282

	Indici demografici	
	Vecchiaia	struttura
Situazione 2009	138,0	120,4
Proiezione 2024 sola componente naturale	176,1	182,8
Proiezione 2024 componente naturale e migratoria	146,2	143,1

Scenario 3 - Fascia Montana – confronto della struttura della popolazione nella situazione attuale e in quelle dello scenario (senza e con saldo migratorio) al 2024



Per la fascia Montana lo scenario 3 comporta delle modifiche di un certo rilievo nelle classi di età giovani, sia rispetto alla situazione attuale che rispetto a quella teorica in assenza di movimento migratorio. Mentre la macroclasse 15-39 anni perde peso percentuale ma cresce in valore assoluto di circa 80 unità, cresce del 23% il numero dei bambini fino a 14 anni e si incrementano anche le classi 40-64 (in misura pari al 23% circa) e quella degli ultra 65enni (31% circa). Di conseguenza l'indice di vecchiaia si mantiene ancora contenuto (per effetto combinato della crescita degli anziani e dei giovanissimi), mentre l'indice di struttura peggiora, anche se in misura molto meno rilevante rispetto al valore teorico del solo movimento naturale.

Proiezione con saldo migratorio dell'Area Bazzanese pari a 600 abitanti/anno (max)

Flussi migratori = assenti

SCENARIO NATURALE	2009	2014	2019	2024
Residenti originari	58.775	58.425	57.434	56.036
Residenti in convivenze	191	191	191	191
Residenti in famiglie	58.584	58.234	57.243	55.845
Dimensione familiare	2,28	2,22	2,16	2,11
Famiglie	25.668	26.244	26.499	26.419
Nuclei fam. - diff. con il 2009	0	+577	+831	+751

Saldo migratorio massimoannuale = 600

Componente migratoria (cumulata)	2009	2014	2019	2024
Residenti da immigrazione	0	3.008	6.419	10.253
		3.008	6.419	10.253
Dimensione familiare	2,28	2,22	2,16	2,11
Famiglie	0	1.358	2.972	4.848

SCENARIO: famiglie aggiuntive	2009	2014	2019	2024
Residenti	58.775	61.433	63.853	66.289
Residenti in convivenze	191	191	191	191
Residenti in famiglie	58.584	61.242	63.662	66.098
Dimensione familiare	2,28	2,22	2,16	2,11
Famiglie	25.668	27.602	29.470	31.268
Nuclei fam. - diff. con il 2009	+0	+1.934	+3.802	+5.600

STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE - SOLA COMPONENTE NATURALE

	Residenti per età					Percentuale residenti per età				
	0-14	15-39	40-64	>64	Totale	0-14	15-39	40-64	>64	Totale
2009	8.439	16.619	21.794	11.923	58.775	14,4%	28,3%	37,1%	20,3%	100%
2014	8.617	13.762	22.998	13.047	58.425	14,7%	23,6%	39,4%	22,3%	100%
2019	8.063	12.508	23.161	13.702	57.434	14,0%	21,8%	40,3%	23,9%	100%
2024	7.158	12.835	21.547	14.496	56.036	12,8%	22,9%	38,5%	25,9%	100%

CONFRONTO STRUTTURA					
2009-2024	0-14	15-39	40-64	>64	Totale

Differ.pop.	-1.281	-3.784	-247	2.573	-2.739
Diff.%	-15,2%	-22,8%	-1,1%	21,6%	-4,7%

**STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE - COMPONENTE NATURALE PIU' COMPONENTE
MIGRATORIA – Confronto tra situazione attuale e scenario di progetto**

	Residenti per età					Percentuale residenti per età				
	0-14	15-39	40-64	>64	Totale	0-14	15-39	40-64	>64	Totale
Popolazione 2009	8.439	16.619	21.794	11.923	58.775	14,4%	28,3%	37,1%	20,3%	100%
Popolazione 2024	10.129	18.451	23.376	14.334	66.289	15,3%	27,8%	35,3%	21,6%	100%
Differenza popol.	+ 1.690	+ 1.832	+ 1.582	+ 2.411	+ 7.514					
Differenza %	+ 20,0%	+ 11,0%	+ 7,3%	+ 20,2%	+ 12,8%					

7 IL PSC DELL'AREA BAZZANESE IN ATTUAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - OBIETTIVI E CONTENUTI DELLA PIANIFICAZIONE STRUTTURALE DI AREA VASTA

7.1 RUOLO TERRITORIALE DELL'AREA BAZZANESE NELLE STRATEGIE DEL PTCP DI BOLOGNA

Il PTCP di Bologna fornisce ai Comuni indirizzi e direttive circa il dimensionamento residenziale, da stabilire nei rispettivi PSC, non espresse in forma di quantificazione delle previsioni, a cui atenersi, ma con riferimento ad alcuni precisi requisiti prestazionali. I tre principali requisiti prestazionali sono:

- a) la *dotazione di servizi* presente o prevista in ciascun centro abitato;
- b) la presenza o meno di una *fermata del SFM* al servizio di ciascun centro abitato;
- c) il rispetto di *limitazioni* derivanti non solo dalla tutela delle risorse ambientali ma anche dalla salvaguardia delle aree interessate da particolari condizioni di fragilità ambientale (con particolare riferimento al contenimento dell'ulteriore utilizzazione delle aree di maggiore vulnerabilità delle falde acquifere e che concorrono all'alimentazione delle stesse).

Relativamente ai centri di *pianura* e quelli di *montagna* (complessivamente cioè alla maggior parte delle località della provincia), gli indirizzi e le direttive relative al dimensionamento dello sviluppo urbano devono essere espresse ed articolate in riferimento al grado di contestuale soddisfacimento dei primi due requisiti succitati. Lo stretto legame che viene stabilito, fra le politiche di sviluppo urbano e il grado di soddisfacimento di questi due fattori, viene motivato con l'obiettivo di assicurare la sostenibilità degli impatti degli insediamenti sulle risorse del territorio, tramite politiche di contenimento della dispersione insediativa e lo sviluppo di sistemi di mobilità collettiva.

A proposito della relazione tra modello insediativo e consumo di mobilità, infatti, le elaborazioni contenute nel Quadro Conoscitivo dimostrano che esiste un legame preciso fra il rango dei centri urbani, espresso dall'offerta di servizi, e le abitudini di mobilità della popolazione, e quindi il grado di impatto ambientale della mobilità indotta da ciascun centro.

Nel caso della *fascia collinare* il requisito dell'accessibilità ai servizi viene temperato dalla esigenza di una *diffusa tutela di tutta la fascia*, e nell'area della conurbazione bolognese il tema della dotazione dei servizi diventa non discriminante (essendo questa l'area maggiormente dotata di servizi sovracomunali di tutta la provincia e la regione), mentre restano, o diventano, determinanti altre tematiche di rilevanza sovracomunale, quali la congestione urbana, le esigenze ed opportunità di riqualificazione, la tutela dell'acquifero dell'alta pianura, la tutela dei residui cunei agricoli, ecc..

Il primo dei requisiti prestazionali suddetti (*dotazione di servizi*) costituisce un evidente riferimento al rango urbano di ciascun centro abitato, essendo (il rango) espressione non tanto della mera dimensione o entità della popolazione, quanto dell'offerta di servizi che il centro eroga ad un territorio circostante; fra dimensione demografica e offerta di servizi vi è infatti una interrelazione molto forte, ma non del tutto lineare, in quanto influenzata da altri fattori quali la morfologia del territorio e la distanza da altri centri più grandi.

Politiche per il sistema insediativo della pianura

La pianificazione provinciale ha da tempo riconosciuto un nuovo ruolo strategico al territorio della pianura, da un lato assegnando alla rete dei più solidi centri urbani un ruolo primario nell'articolazione policentrica del sistema insediativo metropolitano, dall'altro riconoscendo al territorio rurale di pianura il ruolo di risorsa strategica, sia per la produzione agricola, sia per l'integrazione dell'offerta ambientale per la popolazione urbana.

Oggi questo ruolo viene ulteriormente rafforzato nel modello di assetto strategico che si propone, attribuendo alle maglie della "grande rete" infrastrutturale del PRIT (il passante autostradale nord, il corridoio della Trasversale di Pianura e le bretelle nord-sud che lo connettono al corridoio storico dello sviluppo regionale, quello della Via Emilia) non semplicemente il significato di assi viari, pur importanti, ma il significato di ossatura portante delle nuove quote di sviluppo industriale, logistico e commerciale.

Si individuano le seguenti **politiche** e indirizzi a cui orientare le diverse **azioni** e interventi settoriali:

a) Sviluppare la rete insediativa e produttiva nella sua struttura policentrica e nelle sue proiezioni e gravitazioni extraprovinciali. Sviluppare in particolare la qualità, completezza e attrattività dell'offerta urbana dei centri maggiori, attraverso l'estensione della gamma di servizi pubblici e privati, l'iniziativa culturale, l'animazione urbana;

b) Sviluppare la dotazione e razionalizzare la dislocazione dei servizi specialistici e di interesse sovracomunale, scolastici e formativi, culturali, sportivi e ricreativi, sanitari e assistenziali, ecc. attraverso accordi alla dimensione territoriale delle Associazioni di Comuni;

c) Concentrare in particolare l'offerta di aree specializzate per attività produttive (manifatturiere, commerciali e logistiche) negli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale suscettibili di sviluppo;

d) Privilegiare la *riqualificazione urbana*, il recupero del patrimonio edilizio storico concentrato e sparso, il riuso delle aree urbanizzate dismesse;

e) Assicurare una stretta *coerenza* fra le politiche dei *servizi pubblici*, *l'accessibilità* con la rete del Servizio Ferroviario Metropolitano e le eventuali scelte urbanistiche di *espansione urbana*, con l'obiettivo di ridurre al minimo la necessità dell'uso dell'automobile per gli spostamenti a maggiore frequenza. Ciò richiede di:

- concentrare gli ambiti per nuovi insediamenti urbani essenzialmente presso i centri abitati dotati sia di una stazione del SFM, sia di una gamma completa dei servizi di base a maggiore frequenza d'uso, fra i quali si indicano in particolare il ciclo completo della scuola dell'obbligo, le medie strutture di vendita di alimentari, lo sportello bancario, i servizi sanitari e socio-assistenziali di base, sia, infine, di servizi di livello sovracomunale, con particolare riferimento alle scuole medie superiori;

- consentire un'espansione residenziale strettamente contenuta presso quei centri abitati dotati della gamma completa dei servizi di base ma privi del SFM, nonché presso quei centri serviti dal SFM e non dotati di una gamma completa dei servizi di base ma quanto meno di alcuni servizi minimi, fra i quali si indica il ciclo della scuola dell'obbligo;

- per i restanti centri: limitare lo sviluppo urbano esclusivamente alle opportunità offerte dal recupero degli insediamenti esistenti.

- Concentrare in particolare la dislocazione di funzioni urbane che generano origini e destinazioni di spostamenti in prossimità delle fermate del SFM;

- Contenere la sottrazione di suoli agricoli per usi urbani almeno per gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola; collocare gli eventuali ambiti per nuovi insediamenti in stretta contiguità con le aree urbane e minimizzando la frammentazione delle aziende agricole;
- Nella fascia pedecollinare occidentale della 'Bazzanese', contenere in particolare l'ulteriore utilizzazione urbana di aree ricadenti nelle porzioni dei conoidi a vulnerabilità alta o elevata;
- Costruire specifici progetti di recupero e valorizzazione per funzioni idonee di valenza metropolitana per i più grandi e pregevoli complessi immobiliari di valore storico-architettonico, con particolare riferimento alle ville e palazzi signorili e relativi sistemi di campagna-parco;
- Distribuire nel tempo l'attuazione delle aree edificabili attraverso una programmazione pluriennale concertata; laddove sono formate le Associazioni di Comuni, tale programmazione va concertata a livello di Associazione intercomunale;

Politiche per il sistema insediativo dell'area conurbata bolognese e del suo territorio rurale periurbano

Le politiche e le azioni per il sistema insediativo sono quindi esprimibili nei seguenti punti:

- Evitare in linea di massima l'ulteriore espansione degli insediamenti urbani su aree non ancora urbanizzate e non ancora destinate ad essere urbanizzate secondo gli strumenti urbanistici vigenti, salvo che per opere non diversamente localizzabili;
- Per gli ambiti urbani consolidati, ossia non interessati da interventi di riqualificazione urbana, evitare in generale l'incremento della densità insediativa, relazionando le possibilità di intervento edilizio alle densità in essere;
- Sviluppare programmi di riqualificazione urbana mirata, rivolti sia all'ammodernamento dei quartieri residenziali di più vecchio impianto, sia ad una utilizzazione differenziata delle ampie opportunità di riuso e di trasformazione offerte dalle aree dismesse o dismettibili (ferroviarie, militari o industriali); negli interventi di trasformazione si dovranno perseguire requisiti:
 - di qualità ecologica: occorre in ogni intervento ripristinare quote significative di superfici permeabili a verde; gli interventi più cospicui devono inoltre contribuire alla formazione di dotazioni ecologiche per la città e, ove possibile alla formazione di corridoi ecologici urbani connessi con le reti ecologiche periurbane;
 - di qualità sociale, attraverso un'offerta significativa di alloggi in affitto e di edilizia residenziale con connotati sociali;
 - di qualità della morfologia urbana, attraverso densità edilizie più contenute rispetto al contesto, maggiore integrazione morfologica e funzionale dei nuovi interventi rispetto al contesto circostante, multifunzionalità;
 - di qualità ambientale: le trasformazioni urbane devono evitare di determinare o incrementare livelli di conflitto con recettori sensibili (scuole, ospedali, parchi, ecc.); devono evitare l'incremento della popolazione esposta a sorgenti inquinanti; il rispetto delle soglie di clima acustico va assicurato senza ricorrere a barriere di pannelli artificiali;
 - di qualità del sistema dei servizi: le trasformazioni urbane devono contribuire efficacemente al recupero dei deficit di aree per attrezzature pubbliche e spazi collettivi qualora la zona urbana circostante in cui ricadono presenti delle sottodotazioni; ciò è particolarmente rilevante per le aree centrali e della prima periferia del comune di Bologna;
 - di coerenza con la rete del trasporto collettivo, attraverso una preferenziale contiguità dei nuovi carichi insediativi con le fermate del SFM o del tram-metrò.

Per ogni intervento significativo di riqualificazione urbana dovrebbe essere stilato un bilancio dei benefici e dei miglioramenti attesi in relazione a ciascuno dei temi sopraelencati.

- Organizzare la mobilità privilegiando le modalità di spostamento più sostenibili per recuperare standard accettabili di salubrità dell'aria e del clima acustico: favorire in particolare le modalità di spostamento non motorizzate e la sicurezza dei pedoni;
- Limitare e controllare le possibilità di accesso e di sosta dei veicoli nelle aree centrali; razionalizzare e organizzare la distribuzione di merci nelle aree urbane;
- Tutelare e valorizzare i residui cunei agricoli del territorio rurale perturbano;
- Conservare le residue visuali libere dalla viabilità verso il paesaggio agricolo o collinare, evitando ogni intervento o utilizzazione, anche non urbana, che possa disturbare il rapporto visivo, nonché le residue discontinuità fra aree urbane;
- Aumentare le dotazioni ecologiche, con particolare riferimento alle: fasce di salvaguardia, mitigazione e ambientazione attorno alle principali infrastrutture, all'incremento della biomassa nelle aree verdi pubbliche e private urbane e periurbane, alla realizzazione di micro-aree ad evoluzione naturale all'interno dei parchi urbani e nel territorio rurale perturbano;
- Distribuire nel tempo l'attuazione delle aree edificabili attraverso una programmazione pluriennale concertata; laddove sono formate le Associazioni di Comuni, tale programmazione va concertata a livello di Associazione intercomunale.

Per il territorio delle Unità di Paesaggio della collina:

- Valorizzazione delle funzioni coerenti e compatibili con le specifiche condizioni di carattere geomorfologico, socio-economico e paesaggistico:
 - in primo luogo la funzione di riequilibrio ecologico per compensare la forte densità insediativa della fascia pedemontana sottostante,
 - la funzione paesaggistica, con riferimento a tutto il territorio ma in particolare alla fascia che comprende i primi versanti collinari visibili dalle zone urbane e dalle infrastrutture della pedecollina e di fondovalle, che costituiscono la 'cornice' paesaggistica delle aree più densamente urbanizzate,
 - la funzione 'turistica' riferita alle attività del tempo libero della popolazione urbana,
 - la funzione di area residenziale di qualità;
- Sviluppo diffuso delle attività economiche e di servizio connesse alla fruizione delle risorse ambientali;
- Valorizzazione delle aree fluviali e perfluviali (Reno, Savena, Idice, Sillaro, Santerno, Samoggia, Lavino) anche in funzione della fruizione da parte dell'utenza urbana;

Per quanto riguarda le politiche di sviluppo urbano:

- promozione della riqualificazione urbana; in particolare attraverso la riconversione degli insediamenti produttivi dismessi, per residenza, servizi e attività economiche compatibili qualora collocati all'interno o a ridosso di aree urbane residenziali, o ancora per attività produttive o terziarie negli altri casi,
- esclusione dell'ulteriore espansione urbana per la residenza nei sistemi urbani della valle del Lavino, dotati di una debole infrastrutturazione per la mobilità di cui non è possibile o comunque non previsto il potenziamento, nonché nei piccoli nuclei di crinale,

- contenimento dell'ulteriore espansione urbana nei sistemi vallivi del Samoggia, evitando comunque ogni ulteriore utilizzazione urbana di aree di pertinenza fluviale salvo che per opere non diversamente localizzabili.

7.2 RELAZIONI CON L'AREA MODENESE

Il sistema ferroviario locale, anche nelle relazioni regionali

Il PTCP di Modena definisce scelte insediative in coerenza con le strategie di organizzazione della mobilità pubblica a livello regionale (SFR) e metropolitano di Bologna (SFM). L'SFR costituisce il sistema fondamentale a supporto della 'rete regionale di città. I livelli di accessibilità al territorio si modificano in modo sostanziale. Anche il SFM, che nell'assetto attualmente previsto nel Piano della Mobilità di Bologna (servizi locali cadenzati da Bologna a Modena, con fermate a Lavino, Anzola, Ponte Samoggia, Castelfranco Emilia e Modena) si limita nel settore modenese a procurare un ulteriore rafforzamento del servizio già offerto dall'SFR, può offrire l'opportunità di ampliare il servizio locale anche tra Castelfranco Emilia e Modena.

L'ipotesi di rafforzare i collegamenti dei due capoluoghi di Modena e Bologna creando una fascia di forte infrastrutturazione pubblica di tipo metropolitano di superficie, fondata su di un sistema di trasporto rapido di massa ecologicamente sostenibile, comporta ricadute significative sulle dimensioni e sulla qualità dello sviluppo territoriale dell'intero comparto.

Per quanto riguarda il **casello di Crespellano** in località Muffa, le simulazioni di traffico effettuate non confermano le preoccupazioni di sovraccarico indotto sul sistema Pedemontano modenese. L'effetto generale dell'intervento è infatti quello di aumentare l'utilizzo dell'autostrada - non si innescano cioè itinerari di "fuga" dalla tariffa - con effetti mediamente positivi sulla viabilità ordinaria, mentre l'impatto sulla viabilità di accesso è limitato al corridoio della SP 27 in provincia di Bologna.

Per quanto riguarda infine il tema dell'accesso al sistema delle stazioni e dei relativi nodi di interscambio, oltre agli aspetti fondamentali della protezione ciclabile e pedonale, e a quelli della circolazione delle linee TPL, il PTCP di Modena attribuisce grande importanza alla verifica dell'adeguatezza della viabilità di accesso e dei parcheggi di corrispondenza, questi ultimi quasi tutti ancora da realizzare.

Il casello di Crespellano e il polo produttivo del Martignone

Le Province di Modena e di Bologna hanno concordato in sede di Conferenza di pianificazione sull'importanza della realizzazione del nuovo casello della Muffa, destinato a fornire un accesso autostradale alternativo a quelli del nodo bolognese e a quello di Modena Sud che allo stato attuale presenta qualche problema di accessibilità. La sua previsione ha attivato un ragionamento più complessivo da parte della Provincia di Bologna sull'asse territoriale trasversale passante dal nuovo casello e che si snoda tra Bazzano e S. Giovanni in Persiceto, al confine quindi tra i due territori provinciali: il PTCP di Bologna individua in quest'area uno dei 14 ambiti produttivi di rango sovracomunale. Tale previsione, che comporta in particolare un forte sviluppo insediativo a carattere commerciale/produttivo lungo il corridoio che collegherà il nuovo casello con la via Emilia, probabilmente alimenterà tensioni insediative anche sul versante modenese, tensioni ampiamente sorrette dal nuovo profilo di accessibilità procurato dal casello.

Il quadrante orientale della provincia di Modena

Il tema delle relazioni tra il capoluogo e la fascia di comuni a Est della provincia (Nonantola, Castelfranco Emilia, San Cesario sul Panaro, Spilamberto) ha assunto un particolare significato

in quanto la strutturale congestione delle radiali di accesso al capoluogo pone un serio vincolo alla sostenibilità degli ulteriori sviluppi residenziali e produttivi del comparto. Si pensi per esempio all'ambito produttivo sovracomunale di Castelfranco Emilia-San Cesario sul Panaro.

L'esame dei flussi di traffico simulati dal modello di rete evidenzia infine una forte redistribuzione dei carichi nell'intero quadrante est modenese, e precisamente:

- la creazione di un itinerario di accesso all'autostrada e al sistema delle complanari modenesi che collega la via Emilia a Est attraverso la tangenziale di Castelfranco Emilia e la nuova viabilità dell'ambito produttivo specializzato sovracomunale di Castelfranco Emilia-San Cesario sul Panaro. Tale itinerario scarica in parte l'autostrada in arrivo da Bologna e la via Emilia verso Modena;
- il reistradamento di flussi che oggi raggiungono l'oltre Panaro attraverso il Ponte di Spilamberto, con riduzioni dei carichi oltre che sulla Vignolese, anche da Nord e da est, mentre incrementano quelli provenienti da Piumazzo;
- un analogo reistradamento dei flussi che, provenendo da Sud, attraversano il Panaro lungo l'Emilia, con conseguente riduzione dei carichi sulla via Loda;
- il forte ricarico sul futuro sistema di circonvallazione Nord-Sud di San Cesario sul Panaro e su via della Liberazione.

7.3 I CONTENUTI DELLE POLITICHE TERRITORIALI DI AREA VASTA E RUOLO DEL PIANO STRUTTURALE DELL'ASSOCIAZIONE

- La dimensione delle comunità locali: i centri urbani e la rete dei centri minori; la distribuzione e qualificazione dei servizi; la valorizzazione delle identità locali
- La dimensione di Unione: gestione dei servizi (anagrafe, trasporti scolastici, ...), infrastrutture generali, accordi territoriali per compensazioni urbanistiche. Solidarietà, perequazione
- La dimensione metropolitana: il ruolo nell'area bolognese – il sistema delle relazioni territoriali con l'area modenese e quella bolognese.

L'obiettivo che i Comuni si danno attraverso il Piano è la definizione progressiva di un percorso di costruzione di una nuova entità territoriale, che non sia rappresentata dalla sommatoria delle realtà comunali attuali, ma assuma i caratteri di un nuovo soggetto, con una sua fisionomia, una sua riconoscibilità. Questo soggetto dovrà possedere almeno tre livelli di identità, a cui corrispondono strategie, strumenti, azioni specifiche:

- quello locale, dei centri maggiori e minori e del territorio rurale, più legato alle tradizioni e alle identità storiche, alle comunità come si sono formate ed evolute nel tempo;
- quello dell'Unione, da costruire dapprima attraverso la razionalizzazione della gestione di servizi, ma poi via via attraverso scelte condivise con la definizione di nuovi luoghi, attività, relazioni;
- quello dell'area metropolitana bolognese e delle relazioni con il territorio modenese: non è pensabile che un territorio così prossimo all'area urbana e così inserito negli itinerari locali ed extraprovinciali non possa costruire in modo consapevole una identità di scala metropolitana e candidarsi ad assumersi ruoli e funzioni di eccellenza all'interno del sistema insediativo metropolitano

Alcuni elementi strutturali già definiti dal PTCP costituiscono l'ossatura a cui riferire le scelte ai diversi livelli: dalla ferrovia Bologna-Vignola, al Polo del Martignone, alla matrice del sistema in-

sediativo da qualificare e rafforzare in base alle previsioni urbanistiche in atto; il PSC associato ha la possibilità di definire il disegno futuro nella consapevolezza che un assetto strategico di scala territoriale esiste, è perseguito con coerenza a scala provinciale, ed è condiviso a livello locale.

Una specificità ed una opportunità di straordinario interesse per questo territorio/cerniera è data dalla possibilità di costruire percorsi evolutivi che attingano a questi tre livelli di identità territoriale, che ne fanno in prospettiva un territorio di qualità assolutamente singolari, potendo definire le proprie qualità attraverso un mix di caratteri che di rado si trovano associabili in questa misura ad un unico ambito territoriale, di dimensioni relativamente contenute.

L'occasione del PSC è quindi anche quella di definire, lungo il percorso di consolidamento dell'Unione, forme di organizzazione operativa del governo territoriale corrispondenti al sistema degli obiettivi assunti: la scelta degli "ambiti territoriali ottimali" alle diverse scale (da quella metropolitana a quelle locali) va resa dinamica rispetto ai temi da affrontare, e coerente con il quadro delle strategie del PSC. La definizione del PSC come "progetto di governo del territorio" si accompagna così a quella del progetto istituzionale, e ne sperimenta in concreto le tappe evolutive.

8 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE COME CRITERIO-GUIDA DELLE SCELTE DEL PIANO: SICUREZZA DEL TERRITORIO, LIMITI E CONDIZIONI PER LA SUA TRASFORMAZIONE

8.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE DELLE SCELTE DI PIANO

La definizione da utilizzare in sede di PSC per il concetto di sostenibilità non è limitata agli aspetti ecologici (riduzione dell' "impronta ecologica", ricerca di compatibilità con gli equilibri ecologici), o economico-ambientali (utilizzo ottimale delle risorse, ed in particolare conservazione delle risorse non rinnovabili in rapporto agli usi potenziali da parte delle generazioni future), ma deve includere anche la dimensione culturale, indispensabile a definire la sostenibilità delle scelte, come capacità di attribuire valori e significati collettivi, di istituire gerarchie che guidino politiche e azioni in rapporto a valori etici, e ad obiettivi di solidarietà, di equità, di qualità della vita, di sicurezza sociale più estesa.

In quanto tale, la sostenibilità ambientale e territoriale non è quindi soltanto un parametro tecnico definito "a priori", ma l'esito di un percorso di definizione di scelte progettuali delle quali una collettività assume consapevolmente la responsabilità in quanto le considera, nel proprio contesto fisico e culturale, capaci di perseguire il complesso degli obiettivi ambientali, sociali ed economici assunti dal piano.

Il documento di ValSAT ha il compito specifico di evidenziare la coerenza delle scelte di Piano con il quadro delle condizioni ambientali e territoriali, e pertanto di motivare la sostenibilità del Piano Strutturale e di definire le condizioni affinché essa si realizzi compiutamente.

La finalità di questo processo non si deve limitare tuttavia all'assetto insediativo, ma in termini più complessivi deve riguardare il rapporto tra cittadini e questi con i luoghi: il rischio di "periferizzazione" del sistema territoriale può essere evitato soltanto se si riesce nel tempo, attraverso un lavoro diffuso e minuto – a costruire reti di relazioni di appartenenza, di identità, di adeguamento dei luoghi ai bisogni singoli e collettivi: in altri termini, di identificazione degli abitanti con i luoghi abitati, attivando politiche di trasformazione reale e concreta che incoraggino il processo di partecipazione stesso.

Questo percorso richiede, per avere successo, di essere realmente partecipato, deve essere cioè deciso insieme da amministratori e cittadini, discutendo le priorità, entrando nel merito delle risorse disponibili, discutendo tempi, modi, condizioni delle trasformazioni.

Per questo assume importanza strategica il percorso partecipativo in corso nel quadro della formazione del PSC, documentato al cap. 2 di questo Documento.

8.2 LE SCELTE SPECIFICHE PER LA QUALIFICAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE

Le scelte specifiche, illustrate nei diversi capitoli di questo Documento preliminare, si possono qui elencare per una sintesi complessiva, rimandando alle rispettive trattazioni.

- Il sostanziale arresto della crescita del processo di nuova urbanizzazione e le politiche di riqualificazione e rigenerazione urbana
- La riorganizzazione del sistema della mobilità
- La salvaguardia del territorio pedecollinare e collinare – la qualificazione dei margini

urbani e la valorizzazione delle visuali

- Il sistema dei percorsi per la valorizzazione e la fruizione dei paesaggi
- La costruzione della rete ecologica
- La corretta distribuzione dei servizi pubblici
- Le misure di protezione dai rischi ambientali
- Le misure di protezione delle risorse naturali
- La promozione della bioarchitettura e del risparmio delle risorse

8.3 LA PROMOZIONE DELL'IMPIEGO E DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

Criteria per la disciplina urbanistica degli impianti fotovoltaici a terra per la produzione di energia elettrica

Si definiscono in via preliminare i seguenti criteri generali.

- a) *Compatibilità dell'uso distinta dalla destinazione e dalla disciplina urbanistica:*
l'affermazione che in una parte di territorio un uso, o un'attività, sia compatibile, non comporta che tale attività sia disciplinata dagli strumenti urbanistici, limitandola nello spazio e nelle modalità e condizionandola a specifiche prestazioni.
- b) *Individuazione nella pianificazione di ambiti territoriali esclusi* (per ragioni paesaggistiche, agronomiche, di fragilità ambientale, di sicurezza) e di *criteri di preferenza* (coperture di grandi edifici produttivi, aree marginali, aree intercluse da infrastrutture, ecc.)
- c) Programmazione degli interventi da realizzare, attraverso *l'inserimento nel POC* (per gli impianti di dimensione superiore a quella strettamente riferita agli usi aziendali), al fine di selezionare gli interventi più rispondenti ai criteri qualitativi definiti dal piano comunale (RUE) e di distribuire nel tempo l'attuazione;
- d) *Condizione da porre nella convenzione:* impegno (coperto da garanzia) allo smontaggio dell'impianto al termine del suo utilizzo, e al ripristino delle condizioni preesistenti del terreno interessato
- e) Promozione diretta, da parte dell'Amministrazione Comunale o dall'Associazione, di iniziative concepite per concorrere al soddisfacimento di un fabbisogno pubblico, attraverso forme di cooperazione pubblico/privato
- f) Nel breve termine: possibilità di redigere una *variante al / ai PRG vigenti*, per disciplinare provvisoriamente la materia limitando il pericolo di "subire" decisioni scorrette per mancanza pressoché totale di disciplina urbanistica e ambientale.

8.4 IL PAESAGGIO

A partire dal riconoscimento del paesaggio, quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, il PTCP identifica all'art. 3.1 delle Norme le Unità di paesaggio di rango provinciale, che costituiscono ambiti territoriali caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione.

Le UdP costituiscono ambiti territoriali di riferimento per l'attivazione di misure di valorizzazione adeguate alle relative peculiari qualità, sia attuali che potenziali. Tale valorizzazione in particolare consiste nella salvaguardia, nella gestione e nella pianificazione dei paesaggi, derivanti dall'interrelazione tra fattori naturali e azioni umane, e richiede il perseguimento di strategie mirate, orientamenti e misure specifiche.

Il territorio dell'Area Bazzanese è interessato da 4 Unità di paesaggio:

UdP n.2 'Pianura persicetana'

UdP n.5 'Pianura della Conurbazione Bolognese'

UdP n.7 'Collina Bolognese'

UdP n.9 Montagna Media Occidentale.

Le Unità di paesaggio definite dal PTCP sono state discusse e articolate in sede di Quadro Conoscitivo del PSC, approfondendo in particolare gli aspetti relativi all'analisi strutturale dei paesaggi omogenei presenti nel territorio rurale, attraverso la scomposizione in elementi costitutivi, identificando varie tipologie di paesaggi omogenei per caratteristiche morfologiche e di variabilità di composizione, basata sulla presenza di elementi costitutivi prevalenti da cui si è estratta la seguente classificazione tipologica:

a. Paesaggi non agricoli

- paesaggio del calanco
- paesaggio della rinaturalizzazione post abbandono
- paesaggio di frangia agro-urbana (non luoghi)

b. Paesaggi agricoli

- paesaggio residuale delle conduzioni/praterie zooforaggere (ex-bovini)
- paesaggio della vite specializzata o prevalente
- paesaggio della frutticoltura specializzata e del ciliegio
- paesaggio tradizionale a destinazione mista della collina
- paesaggio attuale della rotazione in pianura
- paesaggio tradizionale del seminativo arborato

c. Paesaggi perduti

- il bosco produttivo

Per ciascuna tipologia identificata, il Quadro Conoscitivo del PSC riconosce condizioni diverse di conservazione degli elementi paesaggistici costitutivi, ed effettua una valutazione puntuale: **a.** dello stato conservativo, e **b.** della riconoscibilità degli elementi, attribuendo a ciascuno un peso crescente via via che i due aspetti analizzati si modificano nel senso di una progressiva dispersione e/o omologazione rispetto al contesto identificativo.

Una ulteriore articolazione classificativa per ciascuna tipologia paesaggistica definita dal Quadro Conoscitivo del PSC è la seguente:

- I paesaggio integro;
- II paesaggio in transizione;
- III paesaggio compromesso (i cui caratteri identificativi in via di scomparsa)

Il Quadro Conoscitivo del PSC individua porzioni territoriali assimilabili per le seguenti caratteristiche:

- forti fenomeni di trasformazione urbanistica (nello specifico il "periurbano");
- fragilità del contesto idrogeologico,
- grave compromissione della leggibilità paesaggistica sotto il profilo identitario.

che costituiscono proposte di localizzazioni territoriali idonee alla sperimentazione di politiche integrate di salvaguardia e riqualificazione puntuale del paesaggio.

La sintesi delle attività di caratterizzazione dei paesaggi dell'area bazzanese sviluppata dal del PSC è costituita nel Quadro Conoscitivo dai "sistemi" e "sottosistemi" territoriali. Essi si traducono dal punto di vista normativo in 27 "**Contesti territoriali**", per i quali il PSC definisce attraverso apposite schede obiettivi e strategie, la cui attuazione è demandata al RUE e al POC. In particolare il PSC assegna al RUE il compito di definire un catalogo di "Interventi per la sostenibilità" da associare ai diversi contesti territoriali in base alle rispettive specificità, obiettivi e strategie.

Per ciascuno dei "contesti" le strategie del PSC, in particolare nel territorio rurale, dovranno essere attuate a diversi livelli di complessità dal RUE e dal POC, sia attraverso la disciplina ordinaria degli usi e trasformazioni come definita dal RUE, sia attraverso accordi e interventi convenzionati che prevederanno l'applicazione di azioni di manutenzione, qualificazione, gestione di specifiche parti del territorio. Tali interventi potranno essere connessi al riuso abitativo del patrimonio edilizio esistente, e saranno da realizzare in aree di pertinenza e/o in edifici in territorio rurale. Negli accordi da associare ad interventi diretti disciplinati dal RUE (Interventi Unitari Convenzionati) o da interventi inseriti nel POC, devono essere definiti in dettaglio i contenuti tecnici degli interventi, la loro specifica ubicazione, la durata e le modalità dell'attività di gestione.

Il Piano Operativo Comunale costituisce la sede per l'elaborazione e l'integrazione dei progetti pubblici e privati per la valorizzazione turistica-ricreativa e culturale di singole porzioni del territorio comunale e/o di singoli sistemi di risorse naturali e culturali, specificandone le fonti di finanziamento e valutandone le correlazioni con gli altri programmi di iniziativa pubblica e privata. Un ruolo specifico di coordinamento progettuale e operativo è attribuito dal PSC allo strumento dei "Progetti Speciali" di cui all'art. 8.3 delle Norme.

8.4.1 Gli Areali di progetto

Gli AREALI DI PROGETTO sono ambiti selezionati, che fanno riferimento ai sottosistemi territoriali, per i quali il PSC fornisce specifiche indicazioni progettuali che nascono da una valutazione di integrità dei Paesaggi e dal livello di criticità presente in essi, mirate alla:

- Valorizzazione dei Paesaggi più integri (per la messa in valore delle emergenze);
- Riqualificazione dei Paesaggi più compromessi;
- Cura dei Paesaggi non agricoli in abbandono o già rinaturalizzati;
- Progetto e Gestione dei Paesaggi in transizione caratterizzati da diversi livelli di Criticità.

Come già accennato gli Areali di progetto sono sub-unità dei sottosistemi territoriali; in questa sede se ne sono individuati 23 a titolo indicativo, mentre nella fase di messa a punto del PSC essi potranno aumentare ed essere ulteriormente specificati; quelli presenti nella cartografia allegata al DP sono i seguenti:

- AP1) In Comune di Zola Predosa: l'area agricola attraversata dall'A14 (di fatto corrispondente al Sottosistema A1);
- AP2) Intorno del Martignone (intero sottosistema);
- AP3) In Comune di Crespellano: nell'intorno del Confortino e Sant'Almaso e nel territorio interessato dalla futura bretella di collegamento tra la Nuova Bazzanese e l'A1, con rispetto Casello;

- BP1) In Comune di Zola Predosa: nell'intorno di Riale, in vicinanza degli svincoli di accesso al centro abitato;
- BP3) L'ambito interessato da forti relazioni insediative ed infrastrutturali tra Bazzano-Crespellano-Pragatto-Monteveglio (corrispondente al S. B3).
- CP1) suddivisibile in:
CP.1.1) in Comune di Monte San Pietro: Intorno di Calderino;
CP 1.2) T. Lavino Sud
- CP2) Valle del T. Landa;
- CP3) In Comune di Castello di Serravalle: tra Castelletto e Mercatello;
- CP4) in Comune di Zola Predosa e M. San Pietro: Cuneo verde di San Martino- San Lorenzo in Collina (corrispondente al S. C4);
- CP6) suddivisibile in:
CP6.1) Crinale M.te Budello.
Cp6.2) Rio Marzatore
- CP7) suddivisibile in:
CP7.1) Versante su cui è situato Castello di Serravalle;
CP7.2) Praterie foraggiere in via di abbandono;
CP7.3) Il Paesaggio dei Calanchi di San Michele;
- CP8) Parco Regionale Abbazia di Monteveglio
- CP9) SIC di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano
- CP10) Tra il T. Ghiaie e Ghiaietta.
- DP1) Vaste porzioni territoriali in stato di abbandono nell'intorno di Villa (Savigno);
- DP2) Calanchi di Tiola;
- DP3) Vaste porzioni territoriali in stato di abbandono nell'intorno di San Biagio;
- DP5) SIC di Monte Radicchio – Rupe di Calvenzano (Savigno);
- DP8) Areale di Mongiorgio.
- 11.1.4 Individuazione di Varchi, Boschi, Luoghi identitari

All'interno dei diversi Sotto-Sistemi occorre prestare particolare attenzione, sia in fase di analisi che di progetto, all'individuazione dei seguenti elementi:

- a. VARCHI, intesi come discontinuità insediativa dovuta principalmente a precise scelte di piano (zona agricola intesa come presidio alla diffusione insediativa e all'ulteriore consumo di suolo e risorse agricole) o alla presenza di aree non agricole non tutelate dal piano (le cosiddette aree "in attesa di edificazione");

Molti Varchi esistenti sono inoltre un elemento di continuità a beneficio del territorio (connessione ecologica) e un beneficio immateriale come elemento qualificante della vita delle popolazioni locali. Oltre ai Varchi già segnalati dalla pianificazione sovraordinata (PTCP, Progetto Parco Città Campagna) è possibile individuare molte altre discontinuità in particolare nei margini urbani dei centri principali e all'interno del sotto-sistema insediativo policentrico Bazzano - Crespellano - Monteveglio. Tra questi alcuni sono assimilabili ai cosiddetti "brownfield" caratterizzati da fenomeni di abbandono da parte di attività che hanno lasciato anche forti impatti dal punto di vista ambientale e di salubrità dei luoghi (ad es. le ex-polveriere).

- b. BOSCHI: pur essendo un vasto sotto-sistema diffuso a patchwork, soprattutto nei sistemi

Pede-collinare e Collinare-montano, meritano particolare attenzione nel loro complesso, mediante di forme di tutela attive mirate alla loro oculata gestione (mantenimento di radure e alternanza di spazi aperti e boscati, possibilità di fruizione, ecc.).

c. LUOGHI IDENTITARI, georeferenziati su apposita cartografia, costituiti da:

- Luoghi di Manifestazioni consolidate e periodiche (almeno una volta all'anno) legate a diverse modalità di fruizione del territorio e caratterizzanti il ruolo e l'identità dei luoghi;
- Punti Cospicui significativi visibili a distanza (chiese, ville, torri, ecc.) quali elementi di riferimento socio-culturale e paesaggistico;

L'attività di pianificazione - che trova il suo quadro di riferimento strategico nel PSC - sarà inoltre costituita dalla definizione di indicazioni di buona gestione dell'intero territorio, articolate in strategie programmatiche di tutela direttamente operanti (ad es. salvaguardia dei "varchi insediativi"), norme diffuse (indirizzi assegnati dal PSC al RUE) e buone pratiche, da riunire nel già citato MANUALE DI GESTIONE DEL TERRITORIO RURALE, comprese all'interno di un disegno complessivo di governo intercomunale e indirizzate a tutti i cittadini, con particolare attenzione ai residenti non coltivatori, in modo da garantire una diffusa buona manutenzione da parte del proprietario o, tramite convenzione, da parte delle aziende agricole già attive sul territorio.

Tali strumenti, da mettere a punto e programmare nei casi più complessi attraverso il POC, dovranno mettere in relazione aziende agricole e residenti, innescando occasioni lavorative a livello locale; in questa ottica si potrebbe arrivare anche a fornire indicazioni per il corretto inserimento degli interventi edilizi nel contesto, e incentivi per il recupero edilizio (es. corti), a condizione che il fondo rimanga di pertinenza dell'edificio, evitando frazionamenti, e venga opportunamente gestito nel tempo.

In definitiva l'individuazione dei Sistemi territoriali ha finalità prettamente conoscitiva; i Sotto-Sistemi (territoriali e fluviali) hanno carattere normativo (un insieme definito di norme per ogni sotto-sistema, puntando al massimo livello di integrazione delle prescrizioni); gli Areali di Progetto hanno carattere non solo normativo, ma anche specificamente progettuale, possono dunque fare riferimento e trovare una loro collocazione operativa nel POC; Il Manuale di Gestione mirato alla manutenzione diffusa dell'intero territorio e che sarà articolato diversamente all'interno dei singoli sotto-sistemi e areali di Progetto, identifica la sua sede progettuale nel RUE.

9. POLITICHE PER LE ATTIVITA' ECONOMICHE

PREMESSA

Il territorio dell'Area Bazzanese si può descrivere come un sistema produttivo di piccole imprese inserite in un contesto che consente relazioni reciproche e lo scambio di conoscenze.

Il successo di un sistema produttivo di questo tipo dipende dalla capacità di attivare rapporti di collaborazione, dalla presenza di sinergie tecnologiche, dalla circolazione di risorse umane. Tutti fattori intrinseci al territorio.

La sfida che si dovrà affrontare è quella di pensare a politiche di "ancoraggio" delle imprese al territorio, perché il rischio attuale non è tanto quello delle imprese di essere svantaggiate complessivamente dal proprio territorio quanto, per il territorio, di potere perdere pezzi significativi del proprio patrimonio relazionale e di conoscenza a vantaggio di reti più lunghe (ad esempio i rapporti di subfornitura esterni).

9.1 DINAMICHE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

Le imprese insediate sul territorio dell'Area Bazzanese sono complessivamente 5.982, il 95% delle quali appartengono alla categoria delle *micro-imprese*, vale a dire attività produttive con meno di 10 addetti (il 60% sono imprese unifamiliari). Nell'insieme esse rappresentano circa il 6% delle attività produttive presenti nella provincia bolognese.

Se si esclude la componente delle *micro-imprese* quelle cosiddette piccole, medie e grandi ammontano a 382, l'83,5% delle quali appartengono alla categoria delle *piccole imprese*, percentuale che sale al 97,4 con riferimento all'aggregato delle *piccole-medie imprese*. Tra le *piccole imprese* la componente più elevata è costituita da quelle con 11-20 addetti (il 60% dell'aggregato).

Tabella 1.1. Sistema delle Attività produttive dell'Area Bazzanese, gennaio 2009

Tipologia di attività economica	Numero Attività	Numero Addetti
MICRO (< 9 addetti)	5.600	10.000
PICCOLE (10-49 addetti)	319	5.700
MEDIE (50-249 addetti)	53	5.900
GRANDI (> 250 addetti)	10	11.700
TOTALE	5.982	23.300

Fonte: stime Nomisma su dati SUAP.

Le *grandi imprese* (con più di 250 addetti) sono complessivamente 10, concentrate a Crespellano e a Zola Predosa; seguono Monteveglio e Bazzano con 1 impresa, rispettivamente.

Il 30% delle imprese attive sono localizzate nel Comune di Zola Predosa. Le specializzazioni produttive dei singoli comuni vedono Crespellano al primo posto per numero di aziende agricole con il 21% del totale delle imprese, gli altri Comuni si ripartiscono una quota attorno all'11-15% ad esclusione del Comune di Bazzano con il 5,8% delle aziende agricole del territorio dell'Area Bazzanese.

Più diffusa invece la presenza di imprese edili, complessivamente 995 unità (il 16,6% delle imprese attive).

Le imprese artigiane, complessivamente 2.140 (poco meno del 36% del totale delle imprese), sono più diffuse nel settore delle attività manifatturiere, delle costruzioni, dei trasporti e comunicazioni e dei servizi pubblici. In particolare, nel settore edile, la quota di imprese artigiane è pari all'86% del totale delle imprese con punte che raggiungono il 94-95% a Savigno e a Castello di Serravalle.

9.2 Politiche correlate alla situazione e alle prospettive dell'economia locale

In sintesi le **principali azioni** da mettere in campo attraverso le strategie del PSC sono:

- a) Favorire processi di integrazione
- b) Incentivare le collaborazioni tra imprese
- c) Realizzare interventi finalizzati ad accrescere la competitività del sistema
 - Ricerca industriale e trasferimento tecnologico
 - Sviluppo innovativo delle imprese
 - Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile
 - Valorizzazione e qualificazione del patrimonio culturale ed ambientale
- d) Promuovere la progettazione integrata di interventi di valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali.

Integrazione delle attività, filiere economiche e integrazione territoriale

Il PSC pone in primo piano l'obiettivo del sostegno alle vocazioni produttive del territorio bazzanese.

Nel territorio con diverse connotazioni legate ai caratteri dei luoghi e alla loro infrastrutturazione attuale e potenziale devono essere sviluppate opportunità di sviluppo economico che nascono dalla specificità e che valorizzino le risorse locali. Il Piano deve definire una strategia per la costruzione di un'identità forte del sistema economico locale, e allo stesso tempo di appartenenza/integrazione rispetto a sistemi economici di area vasta.

Il ruolo del terziario commerciale e dei servizi alla persona e all'impresa

Le esigenze della struttura produttiva e l'evoluzione del sistema socioeconomico richiedono al terziario commerciale e dei servizi una capacità di adeguamento che deve trovare negli strumenti normativi e nell'iniziativa della pubblica amministrazione opportunità e riscontri altrettanto efficaci.

E' compito della pianificazione rendere agevole il processo di modernizzazione della rete di servizi al cittadino e all'impresa (spesso al contrario frenato da una struttura normativa troppo rigida), mentre nel settore del commercio al dettaglio l'attuazione della riforma Bersani può garantire, se estesa all'intera gamma delle politiche e degli strumenti di intervento, un quadro coerente di opportunità per gli operatori e per gli utenti dei servizi.

Un obiettivo prioritario è quello di eliminare le situazioni di conflitto tra attività produttive e territorio urbano, a partire dalle situazioni critiche che richiedono interventi di risanamento ambientale. Centrale diviene nella prospettiva dell'attuazione della nuova legge urbanistica la riflessione sulla creazione di **"aree ecologicamente attrezzate"** in grado di realizzare anche attraverso contributi pubblici condizioni di sicurezza e di qualità del lavoro adeguate ad una realtà produttiva di

livello mondiale.

Qualità ambientale e sicurezza

Le azioni che le amministrazioni prevedono attraverso il PSC sono:

- politiche a sostegno della riorganizzazione dell'apparato produttivo di piccole e medie dimensioni, fortemente inserito entro i tessuti urbani residenziali;
- creazione di nuovi siti produttivi, nelle aree individuate dal PSC, riservati al trasferimento di aziende dalle aree centrali;
- azioni di potenziamento dei servizi (accessibilità servizi alla persona e all'impresa; raccolta rifiuti; servizi gestionali) e di messa in sicurezza di situazioni pericolose (analisi di rischio);
- incentivi di varia natura (delocalizzazione a condizioni agevolate; defiscalizzazione)
- competitività del sistema urbano-territoriale: ruolo dei servizi, qualificazione dell'immagine.

Riconversione, trasformazione, adeguamento delle sedi produttive

Il riassetto del sistema delle aree produttive esistenti nell'Area Bazzanese si può fondare su alcune strategie e criteri di programmazione:

- forte qualificazione del polo funzionale del Martignone;
- qualificazione delle aree produttive sovacomunali di Crespellano e Monteveglio;
- Interventi di riordino funzionale e infrastrutturale e di riqualificazione ambientale dell'Area produttiva sovacomunale di Zola Predosa Casalecchio di Reno;
- Interventi diffusi di riqualificazione, di trasferimento di diritti edificatori, di progressiva introduzione di mix funzionali nelle numerose altre aree, spesso ormai incluse nell'urbanizzato, in cui la specializzazione funzionale dell'area produttiva dovrebbe man mano cedere il posto ad un assetto morfologico e funzionale più vario e idoneo ad una integrazione con i tessuti urbani limitrofi;
- Interventi di incentivazione alla riqualificazione puntuale e/o alla dismissione (in caso di evidente situazione incongrua individuata dal PSC) per quelle situazioni di aziende insediate nel territorio rurale che non devono essere classificate come ambiti specializzati per attività produttive ma richiedono che sia possibile programmare attraverso il POC specifici interventi convenzionati di sistemazione funzionale e ambientale, nel rispetto delle esigenze connesse alla produzione.

Economia verde, parchi eco-industriali

L'esperienza degli eco-industrial parks consiste generalmente in una gestione comune, di tipo volontario, da parte di imprese manifatturiere e di servizio, che si pongono l'obiettivo di migliorare le performances ambientali, in particolare attraverso l'impiego coordinato delle risorse (fonti energetiche, acqua, materiali) e la creazione di filiere ecologiche tra imprese e lavorazioni (ciclo dei rifiuti, recupero energetico, integrazione dei cicli produttivi attraverso l'impiego di scarti/ materie seconde).

Valorizzazione e qualificazione del patrimonio culturale ed ambientale. Promuovere la progettazione integrata di interventi materiali ed immateriali di valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali con la finalità di accrescerne l'attrattività in termini di sviluppo economico e di

fruibilità dell'area. In particolare sono previsti interventi mirati alla riqualificazione e valorizzazione di luoghi e siti, il recupero di aree e porzioni del territorio da destinarsi esclusivamente ad attività di interesse pubblico. Nell'ambito della presente attività vengono sostenuti interventi di tutela e valorizzazione, sia in termini strutturali che di servizi, del patrimonio culturale (beni mobili e immobili d'interesse artistico, storico, culturale), dei luoghi della cultura (musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali) e del patrimonio ambientale.

Gli interventi ipotizzati riguarderanno prioritariamente:

- recupero, a fini di fruibilità pubblica del patrimonio culturale ed ambientale (restauri, ristrutturazioni, allestimenti museali, etc.);
- interventi di riqualificazione ambientale;
- qualificazione e valorizzazione di percorsi storici e di itinerari culturali;
- realizzazione di percorsi naturalistici;
- realizzazione e recupero di strutture e spazi destinati ad attività culturali ed ambientali;
- valorizzazione delle risorse naturalistiche in un'ottica di turismo sostenibile.

9.3 POLITICHE URBANISTICHE PER LE ATTIVITA' PRODUTTIVE

9.3.1 STRATEGIE DI SCALA TERRITORIALE

Rispetto ad una generica politica di sostegno all'offerta, la criticità della situazione economica rende ancor più valida una strategia fondata sull'investimento sulla specificità del territorio, sulle sue risorse di capacità imprenditoriali e di capitale umano.

I temi in gioco, di rilevante impatto urbanistico ed economico, sono numerosi:

- l'assetto territoriale del sistema produttivo, che si concentra in tre aree maggiori esistenti (area industriale di Zola Predosa – area industriale di Crespellano via Lunga – area industriale di Monteveglio) che il PTCP ha classificato “di rilievo sovracomunale” ed in un polo produttivo e distributivo (Martignone) a cui il PTCP assegna un ruolo territoriale significativo. Le restanti aree, presenti in tutti i comuni anche con dimensioni rilevanti come a Bazzano, Monte San Pietro, Castello di Serravalle, non hanno generalmente le caratteristiche per offrire infrastrutture e servizi di qualità al di là di quelli tipici di un'azienda di tipo artigianale;
- la dimensione produttiva è caratterizzata anche da una diffusione di microinsediamenti, interclusi o a stretto contatto con il territorio urbano o all'opposto isolati nel territorio rurale, la cui prospettiva di medio-lungo termine deve essere valutata con attenzione esaminando in particolare la possibilità di un re-insediamento delle aziende in situazioni adeguate per accessibilità, qualità delle infrastrutture, integrazione economica;
- le polarità di sviluppo del modello insediativo si attestano sulla via Emilia (polo funzionale del Martignone), che dispone delle condizioni di collegamento al sistema infrastrutturale regionale e nazionale adeguate ad una moderna area industriale. La creazione delle condizioni di “area ecologicamente attrezzata – APEA” dovrebbero consentire di concentrare nel tempo, attraverso l'azione del gestore unico, un mix di aziende in grado di

esprimere un'idea di *eco-industrial park* a cui l'Area Bazzanese sembra particolarmente vocata;

- altre opportunità del sistema produttivo dell'area metropolitana sono da cogliere attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità, e dalla migliore integrazione dei sistemi, sia interna all'area bazzanese, che rispetto ai contesti con cui si interfaccia (in primo luogo il nodo industriale e commerciale di Casalecchio, ma anche l'area di Anzola – Crespellano e quella di Bazzano – Savignano).

Nel quadro delle politiche integrate per il **sistema dei quattro ambiti produttivi di rilievo sovracomunale** (da definire attraverso Accordo territoriale con la Provincia) può assumere un rilievo strategico il ruolo **dell'ambito del Martignone**, in considerazione dell'eccellenza della sua accessibilità territoriale (una volta completato il sistema casello di Crespellano – bretella di collegamento al polo).

Per una corretta ed efficace definizione di tali intese istituzionali (sorrette da strumenti di perequazione territoriale tra i comuni dell'area bazzanese) occorre considerare (e in parte riesaminare alla luce delle esperienze acquisite) una pluralità di aspetti:

- l'esigenza di applicare in modo sistematico agli ambiti produttivi i criteri della perequazione urbanistica, finalizzati in particolare all'acquisizione di aree al demanio pubblico, da destinare in parte ad un'offerta insediativa calmierata e qualificata;
- la migliore integrazione tra politiche di tutela e politiche infrastrutturali (rete della viabilità, realizzazione delle APEA): si pensi ad esempio all'effettiva attuazione di progetti di paesaggio che valorizzino e qualificano le visuali significative, alla possibilità di proteggere attraverso norme specifiche la fascia territoriale interessata dal progetto di parco città-campagna a Crespellano, con previsione di meccanismi perequativi e compensativi (per cessione di aree, abbattimento di fabbricati, trasferimento di diritti edificatori, compensazione di danni alle aziende) a sostegno dell'ottimizzazione delle soluzioni infrastrutturali e paesaggistiche ed a futura protezione di fasce territoriali "sensibili" rispetto a rischi di compromissione insediativa;
- l'attenta valutazione degli esiti di bandi (tra i quali il più recente in accordo tra i comuni di Crespellano e di Anzola) per la manifestazione di interesse di aziende insediate nel polo del Martignone o all'esterno, per individuarne le esigenze di sviluppo e ampliamento del polo. Considerata l'entità della domanda che emerge, è opportuno predisporre strumenti in grado di attuare modalità non speculative per la disponibilità di aree convenzionate, in base ad una regia pubblica che garantisca coerenza spaziale e temporale, sia dal punto di vista delle politiche economiche che di quelle ambientali e territoriali.

9.3.2 LE POLITICHE URBANISTICHE PER GLI AMBITI PRODUTTIVI

Integrazione delle attività: filiere economiche e integrazione territoriale

Il PSC pone in primo piano l'obiettivo del sostegno alle vocazioni produttive del territorio bazzanese. Nel territorio – con diverse connotazioni legate ai caratteri dei luoghi e alla loro infrastrutturazione attuale e potenziale – devono essere sviluppate opportunità di sviluppo economico che nascano dalla specificità, che valorizzino le risorse locali. Il Piano deve definire una strategia per la costruzione di un'identità forte del sistema economico locale, e allo stesso tempo di appartenenza/integrazione rispetto a sistemi economici di area vasta.

Entro tale strategia un ruolo significativo nella struttura del piano sarà svolto dalle modalità di integrazione delle competenze e di concertazione delle scelte; in particolare sono da declinare i principi della sussidiarietà dei ruoli dei soggetti e della solidarietà tra istituzioni territoriali, che non devono tradursi in strumenti di deroga delle funzioni di pianificazione e programmazione, ma al contrario devono costituire parte integrante delle procedure di formazione, modifica e attuazione dei piani e dei progetti.

Anche le politiche del lavoro e degli insediamenti produttivi vanno improntate al duplice obiettivo di dare continuità al percorso di sviluppo e ad un tempo di selezionare, qualificare, integrare le opportunità entro un disegno unitario, perseguito da tutti i comuni dell'area in modo coordinato.

Una strategia che puntasse alla crescita quantitativa secondo modelli simili a quelli di aree di pianura a forte infrastrutturazione porterebbe al probabile fallimento per carenza di competitività, all'impovertimento del territorio e alla perdita di condizioni di specificità.

Acquisita entro una logica di pianificazione di scala metropolitana la disponibilità di adeguate opportunità per il consolidamento e la qualificazione delle aree produttive esistenti e per l'attuazione delle previsioni di aree di rilievo sovracomunale, occorre puntare su una conoscenza puntuale delle situazioni, delle opportunità, delle carenze e dei bisogni, e definire percorsi evolutivi semplici, alla portata dei soggetti economici presenti nell'area e di quanti provenienti dall'esterno saranno interessati ad investire riconoscendo al territorio condizioni insediative e ambientali competitive (attività ad alta concentrazione di innovazione; attività fondate sul lavoro distribuito, connesse da reti telematiche; attività legate alla filiera dell'agroalimentare, ...).

Si tratta di dare visibilità e coerenza alle opportunità di realizzazione di piccoli interventi, flessibili, partecipati, legati alla cultura e alle condizioni specifiche dei luoghi: in primo luogo di riqualificazione diffusa di aree artigianali esistenti, di piccole strutture di servizio (commercio, artigianato alla persona e all'impresa) da riprogettare, per qualificare i luoghi e rendere competitivi i servizi, in una logica di evoluzione/modernizzazione che è garanzia di tenuta di un modello insediativo alternativo alla periferizzazione.

In parallelo va costruita una logica di cooperazione istituzionale (tra comuni) ed economica (tra operatori) a sostegno di un disegno di progressiva evoluzione/trasformazione del sistema produttivo.

Assumere la logica della sussidiarietà fa sì che risulti concretamente possibile ai diversi soggetti istituzionali e sociali coinvolti partecipare in modo trasparente - attraverso proposte, valutazioni, progetti - alla fase di formazione delle scelte del piano, in particolare nel campo delle attività economiche. Successivamente, devono essere caratteri tipici delle fasi attuative la procedura pubblica di formazione del POC e la sua definizione attraverso la concertazione, così come le eventuali intese pubblico/privato sulla gestione delle iniziative, da sviluppare entro le strategie generali, gli indirizzi e le condizioni definiti dal PSC.

9.3.3 L'ACCORDO TERRITORIALE PER GLI AMBITI PRODUTTIVI

Il 29 giugno 2012 è stato approvato e sottoscritto l'Accordo Territoriale per gli ambiti produttivi dell'Associazione intercomunale Area Bazzanese e del Comune di Casalecchio di Reno.

A partire da una puntuale ricognizione dello stato di attuazione delle previsioni urbanistiche, delle capacità residue dei piani e della prevedibile domanda insediativa nei prossimi anni, l'Accordo definisce gli obiettivi strategici per uno sviluppo degli ambiti produttivi

dell'Associazione intercomunale "Area Bazzanese" compatibile con il sistema territoriale e ambientale, e definisce gli impegni dei Comuni e della Provincia a realizzare le azioni necessarie a garantirne il concreto perseguimento.

9.3.4 IL RUOLO DEL TERZIARIO COMMERCIALE E DEI SERVIZI ALLA PERSONA E ALL'IMPRESA

Le esigenze della struttura produttiva e l'evoluzione del sistema socioeconomico richiedono al terziario commerciale e dei servizi una capacità di adeguamento che deve trovare negli strumenti normativi e nell'iniziativa della pubblica amministrazione opportunità e riscontri altrettanto efficaci.

E' compito della pianificazione rendere agevole il processo di modernizzazione della rete di servizi al cittadino e all'impresa (spesso al contrario frenato da una struttura normativa troppo rigida), mentre nel settore del commercio al dettaglio l'attuazione della riforma Bersani può garantire, se estesa all'intera gamma delle politiche e degli strumenti di intervento, un quadro coerente di opportunità per gli operatori e per gli utenti dei servizi.

OBIETTIVI

Il Piano non può avere il compito di promuovere direttamente le trasformazioni, ma certamente deve avere quello di accompagnarle, rendendo agevoli i percorsi di evoluzione e definendo le condizioni per affiancare i processi economici con processi di adeguamento/trasformazione delle condizioni fisiche e ambientali del contesto urbano e territoriale in cui tali processi si sviluppano. Un modello di ulteriore crescita della **dimensione fisica** del sistema insediativo della produzione non è destinato al successo, per evidenti ragioni di impraticabilità di una sua prosecuzione.

L'attenzione si sposta pertanto dalla regolamentazione delle modalità di espansione al riuso di aree sottoutilizzate, alla trasformazione e qualificazione delle aree già insediate, alla razionalizzazione delle funzioni logistiche, ad una riflessione sull'uso degli spazi aperti destinati alle attività produttive.

L'**ottimizzazione dell'uso del territorio** e il **miglioramento infrastrutturale** sono condizioni essenziali per migliorare il livello di competitività; tali obiettivi vanno relazionati alla trasformazione delle tecnologie di produzione e magazzinaggio, alle potenzialità di riutilizzo di siti dismessi, alla stretta connessione da realizzare tra infrastrutture, organizzazione logistica e sedi produttive. A questo fine assume un ruolo fondamentale lo strumento di un'**indagine sulle aree produttive insediate**, ora in corso di svolgimento, rivolta agli operatori che intendono collaborare alla costruzione di un quadro diagnostico aggiornato della situazione e di uno scenario di prospettiva delle esigenze e delle trasformazioni attese.

Tale analisi - da assumere nel Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale come strumento interpretativo fondamentale per la definizione delle scelte - è mirata alla valutazione delle relazioni tra unità locale e territorio, inteso nella sua accezione più estesa (insediamento dell'unità locale, relazioni con il gruppo e con l'esterno; modalità di accesso a servizi e forniture, caratteri funzionali dell'insediamento, accessibilità, infrastrutture, reti tecnologiche; valutazione dei fattori di

ambiente fisico e socioeconomico presenti; esigenze di trasformazione).

Si tratta di un metodo di indagine diretta che è già stato sperimentato con successo in altre situazioni territoriali, che può consentire anche in questa occasione di valutare in anticipo l'efficacia di possibili soluzioni e condurre ad una diagnosi in larga misura congiunta e perciò condivisa tra Pubblica Amministrazione e operatori, sui livelli di qualità attuali e sulle esigenze di trasformazione.

Un obiettivo prioritario è quello di eliminare le situazioni di conflitto tra attività produttive e territorio urbano, a partire dalle situazioni critiche che richiedono interventi di risanamento ambientale.

Centrale diviene nella prospettiva dell'attuazione della nuova legge urbanistica la riflessione sulla creazione di **"aree ecologicamente attrezzate"**, in grado di realizzare – anche attraverso contributi pubblici – condizioni di sicurezza e di qualità del lavoro adeguate ad una realtà produttiva di livello mondiale.

Il ruolo del terziario: da generica direzionalità a componente economica del sistema, in particolare nei settori della formazione, dell'innovazione tecnologica, della ricerca, del monitoraggio, della commercializzazione, ed in quelli – complementari – tipici di un sistema urbano di qualità (spettacolo, ricettività, ristorazione, commercio di qualità, servizi all'impresa, ecc.). Tali attività, attraverso un'attenta azione di programmazione degli interventi e di disegno degli spazi urbani, potranno concorrere in modo determinante al successo delle operazioni di trasformazione urbana.

In conclusione, il **riassetto del sistema delle aree produttive esistenti nell'Area bazzanese** si può fondare su alcune strategie e criteri di programmazione:

- forte qualificazione del polo funzionale del Martignone; riesame dello stato di attuazione nel quadro del programma complessivo di realizzazione e gestione (Accordo Territoriale) e verifica della possibilità di finalizzare parte delle previsioni insediative, in base ai criteri di perequazione urbanistica e territoriale, ad una strategia di trasformazione di insediamenti in situazioni critiche e di offerta di condizioni insediative di qualità e sicurezza per aziende che intendono insediarsi nel territorio;
- la qualificazione delle aree produttive sovracomunali di Crespellano e Monteveglio; nella prima si prevede un'integrazione territoriale, già avviata attraverso un Accordo ex art. 18, mentre nella seconda – già programmata dal PSC – l'integrazione prevista si accompagna ad una previsione di servizi e di attività terziarie integrate al polo produttivo, anche attraverso il recupero di un'area demaniale;
- Interventi di riordino funzionale e infrastrutturale e di riqualificazione ambientale dell'area produttiva sovracomunale di Zola Predosa – Casalecchio di Reno. A Zola il Documento preliminare prevede il progressivo alleggerimento funzionale e ambientale dell'area di Riale più prossima all'abitato (ambito da riqualificare), e interventi integrativi nelle aree a nord, finalizzati a dare risposte ad esigenze di imprenditori locali e allo stesso tempo ad acquisire aree pubbliche insediabili, da finalizzare al reinsediamento di aziende oggi in situazioni incongrue;
- Interventi diffusi di riqualificazione, di trasferimento di diritti edificatori, di progressiva in-

troduzione di mix funzionali nelle numerose altre aree, spesso ormai incluse nell'urbanizzato, in cui la specializzazione funzionale dell'area produttiva dovrebbe man mano cedere il posto ad un assetto morfologico e funzionale più vario e idoneo ad una integrazione con i tessuti urbani limitrofi;

- Interventi di incentivazione alla riqualificazione puntuale e/o alla dismissione (in caso di evidente situazione incongrua individuata dal PSC) per quelle situazioni di aziende insediate nel territorio rurale che non devono essere classificate come "Ambiti specializzati per attività produttive" ma richiedono che sia possibile programmare attraverso il POC specifici interventi convenzionati di sistemazione funzionale e ambientale, nel rispetto delle esigenze connesse alla produzione ma con la volontà di procedere lungo un percorso strategico di ricerca di un assetto coerente con le caratteristiche del territorio.

9.4 IL SISTEMA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

9.4.1. LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA RETE DEL COMMERCIO IN SEDE FISSA

La struttura commerciale dell'Area Bazzanese è caratterizzata dalla presenza di una rete relativamente consistente di servizi di vicinato, concentrati in particolare nella fascia del vicinato "minore", cioè con una superficie di vendita fino a 150 mq, mentre gli esercizi della fascia immediatamente superiore (151 – 250 mq) sono presenti pressoché solo a Zola Predosa. Le medie strutture di vendita sono presenti principalmente nella fascia delle medio-piccole (251 – 1.500 mq) con 41 strutture su un totale di 44, tra alimentari e miste e non alimentari, e si concentrano perlopiù a Crespellano e Zola Predosa, mentre sono totalmente assenti a Savigno. È infine presente una sola grande struttura (comparto non alimentare) a Zola Predosa, 3.144 mq di superficie di vendita.

Per quanto riguarda la densità di esercizi commerciali (numero di esercizi per 1.000 abitanti), l'Area Bazzanese presenta nel complesso valori più bassi della media provinciale per quanto riguarda le strutture di vicinato: 9,49 esercizi di vicinato minore per 1.000 abitanti contro un valore provinciale di 12,70 e 0,27 contro 0,84 per il vicinato maggiore, mentre presenta valori sostanzialmente allineati per le medie strutture commerciali e più bassi per le grandi strutture.

Considerazioni analoghe si possono fare per quanto riguarda la superficie di vendita per abitante: nell'area bazzanese si riscontra un significativo sottodimensionamento dell'offerta nella fascia del vicinato, dovuto in particolare agli esercizi di vicinato maggiore, poco presenti nell'area come si è visto in precedenza, e un sostanziale allineamento con la media provinciale per quanto riguarda le medie strutture di vendita. Sottodimensionata rispetto alla media provinciale risulta invece essere la superficie per abitante delle grandi strutture, ma il dato è relativamente poco significativo in quanto è presente nell'area una sola struttura di questa fascia.

9.4.3. LE POLITICHE PER IL SISTEMA COMMERCIALE

Obiettivi del Piano Operativo degli Insempiamenti Commerciali (POIC) della Provincia di Bologna: "(...) sviluppare le specifiche vocazioni zonali in termini di qualificazione e specializzazione del servizio, evitando di sovradimensionare l'offerta locale di servizi primari e di prima necessità e

l'affollamento in punti specifici del territorio provinciale di esercizi dedicati al "largo e generale consumo". Questi ultimi tipi di servizio devono essere reperibili in ciascuna delle zone della provincia in misura sufficiente a non innescare fenomeni eccessivi e patologici di mobilità per acquisti. Se ha senso che le persone e le famiglie si spostino per usufruire di servizi rari in zone altamente vocate per la fornitura di opportunità di acquisto particolari, non altrettanto razionale è un modello di rete dei servizi che costringa i residenti a spostarsi per normali esigenze di consumo. Occorre orientare i singoli ambiti del territorio verso il commercio più congeniale per ciascuna area sviluppando le vocazioni locali e, al contempo, lasciare adeguato spazio alla crescita di servizi di routine in aree fino ad oggi sprovviste." In relazione alle carenze nell'equilibrio della rete commerciale a livello provinciale: "Ci sono alcuni ambiti territoriali della provincia in cui le dotazioni pro capite di superficie, specie per quanto riguarda le grandi strutture, sono nettamente inferiori alla media provinciale. (...) Tali carenze per quanto concerne l'articolazione tipologica e merceologica della rete; in diverse zone mancano grandi o medio-grandi strutture alimentari, in altre non è presente una adeguata articolazione di specialisti non alimentari; queste carenze solo sulla carta favoriscono il persistere di piccole attività tradizionali; in realtà sono un incentivo potente all'evasione territoriale negli acquisti e finiscono per deprimere tutta l'economia locale."

Nel 2010 è stato sottoscritto da Provincia di Bologna, Comuni di Casalecchio di Reno e Zola Predosa e Unione dei Comuni della Valsamoggia l'Accordo territoriale per il polo funzionale Zona B di Casalecchio (Futurshow Station). Le politiche di assetto territoriale e riqualificazione urbana, sia dell'ambito produttivo di Zola – Riale più strettamente collegato al polo, sia più in generale quelle relative alla rete commerciale nel territorio della Valsamoggia, dovranno considerare con particolare attenzione, in base ad una strategia di integrazione, le opportunità fornite da tale insediamento, differenziando e coordinando sul territorio l'offerta di servizi commerciali e di attività nei settori dell'enogastronomia, della ricettività turistica, della cultura, dello spettacolo sulla base di un progetto unitario di valorizzazione delle identità del territorio e dei centri commerciali naturali.

Parimenti, le previsioni di insediamenti commerciali nell'ambito del Martignone dovranno, coerentemente con tale strategia, concorrere (nella logica della perequazione territoriale) alle medesime politiche di valorizzazione e qualificazione dei centri commerciali naturali e della diversificazione dell'offerta commerciale e turistica.

Tra gli obiettivi del POIC vi è infatti anche quello di promozione di un ruolo attivo del commercio per la riscoperta e lo sviluppo delle economie locali. Questo obiettivo assume un rilievo molto significativo per l'Area Bazzanese, anche perché in linea con molte iniziative attive sul territorio: si veda in proposito il capitolo 3 dell'allegato A al Documento preliminare, nel quale si segnalano, tra gli eventi del territorio, 51 manifestazioni a carattere enogastronomico e 18 a carattere commerciale. Queste manifestazioni, oltre a promuovere la rete commerciale, contribuiscono allo sviluppo del turismo e di quelle realtà imprenditoriali "non tradizionali" strettamente legate all'identità dei luoghi. Il loro sviluppo è legato alla attivazione di politiche concertate di marketing territoriale in grado di integrare componenti economiche diverse, ma tutte orientate alla logica della promozione delle eccellenze dell'Area Bazzanese.

10 IL SISTEMA AGRICOLO E IL TERRITORIO RURALE NELLA CONNOTAZIONE SOCIOECONOMICA DELL'AMBITO TERRITORIALE

10.1 IL TERRITORIO RURALE

L'elemento sintetico di maggior rilevanza ricavato dall'analisi dei dati (e confermato dai rilievi in loco) è la fuoriuscita di circa 1/3 della superficie agricola territoriale (SAT) dalla diretta gestione delle aziende agricole. Infatti, dal 1970, sono oltre 7 mila gli ettari, un tempo condotti da figure agricole, che hanno cambiato referente e sono oggi riconducibili a proprietà estranee alla coltivazione diretta del fondo.

Attualmente dunque è corretto distinguere il territorio rurale in due componenti:

- territorio rurale agricolo (gestito da aziende o proprietà di natura agricola);
- territorio rurale ex agricolo (gestito da altre forme di titolarità fondiaria).

La quota di territorio rurale *ex agricolo ma teoricamente coltivabile*, col decrescere del livello altimetrico, si compone di:

- fondi gestiti in forma estensiva da confinanti agricoltori o tramite terzisti;
- aree in abbandono;
- ambiti periurbani e di frangia in attesa di altra destinazione urbanistica.

Nel *territorio rurale ancora agricolo*, invece, si riconoscono almeno tre tendenze nella forma di conduzione, ciascuna associabile ad elementi di maggior o minor criticità per quanto concerne le potenzialità di permanenza e sviluppo e precisamente:

- forme agricole tradizionali contraddistinte da fragilità;
- forme agricole di transizione contraddistinte da instabilità nel medio periodo;
- **forme agricole innovative e specializzate contraddistinte da esigenza di sostenibilità.**

Sempre per quanto riguarda la componente agricola del territorio rurale, essa può essere identificata nelle seguenti forme strutturali ed economiche:

- TRADIZIONALI, con una fragilità intrinseca e che richiedono forme particolari di supporto, per favorirne la permanenza e un eventuale avvicendamento generazionale nella gestione;
- TRANSIZIONALI, cioè realtà non chiaramente specializzate, magari moderne nelle dotazioni, ma non nelle strategie produttive, spesso in balia delle dinamiche di mercato globali; sono le realtà a maggior rischio di perdita in termini ambientali e paesaggistici;
- INNOVATIVE, cioè aziende attive in settori economici vivaci, magari ad alto contenuto tecnologico (vigneti, frutteti, florivivaismo...) e ad alta intensità di investimenti, di cui va promossa la sostenibilità ambientale e l'integrazione di servizi aggiunti che possano assicurare stabilità reddituale (multifunzionalità, vendita diretta, promozione marchi tipici).

La sfida più complessa deriva dall'individuare soluzioni future per la gestione della porzione crescente di territorio rurale ex agricolo (gestito cioè da altre forme di titolarità fondiaria, non facenti capo ad una azienda agricola).

Innanzitutto occorre identificare un percorso di obiettivi gestionali comune a tutto il territorio in esame, stante l'assimilabilità delle dinamiche riscontrate e delle problematiche idrogeologiche diffuse. Il fine unitario proponibile alle amministrazioni coinvolte dalle problematiche di abbandono territoriale sin qui illustrate si basa sul ripristino graduale ma continuo di una **difesa attiva e puntuale dei suoli**, fatta più di buona manutenzione ordinaria e diffusa che di tamponamenti emergenziali, per un territorio la cui fragilità è stata ampiamente dimostrata.

A questo obiettivo prioritario, si ritiene strategico affiancare una **proposta di riqualificazione dell'assetto paesaggistico rurale tradizionale**, quale elemento fondamentale per il rilancio e la valorizzazione di ambiti territoriali che hanno nella ricchezza ambientale e nel paesaggio le principali chances di sviluppo locale futuro.

La realizzazione degli obiettivi sopra delineati può essere fondata su politiche di compensazione relative alle possibilità di trasformazione territoriale (valutare ciò che apporta e ciò che consuma qualità ambientale e paesaggistica), connesse al recupero del patrimonio edilizio sparso. Strumenti attuativi utili possono identificarsi nelle seguenti azioni unitarie:

- 1 predisposizione in sede RUE di un *regolamento di gestione sostenibile* dei suoli e dei soprassuoli e delle loro determinanti paesaggistiche per i territori rurali ex agricoli;
- 2 creazione di un'*Agenzia intercomunale di riferimento per il supporto tecnico ed operativo alla gestione e alla manutenzione idrogeologica del territorio* a rischio abbandono (con ripristino del reticolo idraulico minore), quale punto di riferimento per le politiche di tutela del paesaggio e a servizio degli attuali detentori di suoli rurali ex agricoli;
- 3 promozione di una collaborazione attiva tramite *convenzionamento* tra detentori di suoli rurali ex agricoli e agricoltori disponibili alla fornitura di servizi di manutenzione territoriale, ambientale a paesaggistica (a loro volta già riuniti in un unico Albo provinciale) per garantire sviluppo locale, interventi idonei e fedeli al regolamento di gestione, nonché presidio idrogeologico diffuso.

Azioni per valorizzare il territorio non urbanizzato antropico

La *prima azione* consiste nel contenere al massimo il consumo di territorio che è o può essere coltivato.

La *seconda azione* consiste nel fornire ai cittadini strumenti culturali per salvaguardare, mantenere e valorizzare il territorio non urbanizzato antropico.

La *terza azione* consiste nel promuovere la presenza stabile dell'uomo nel territorio non urbanizzato antropico, che, se sostenuta e governata, è premessa e condizione per la cura del territorio. Essa si estrinseca attraverso:

- le attività delle aziende agricole (comprese quelle zootecniche); va favorita la formazione di nuove aziende e va sostenuta l'attività di quelle esistenti
- la residenza diffusa che riusa il patrimonio edilizio esistente, sia di derivazione storica che non storica; occorre promuovere il recupero e il riuso del patrimonio edilizio in territorio agricolo;
- la vita dei piccoli centri, spesso di origine rurale.

La *quarta azione* consiste nella progressiva eliminazione della presenza di *edifici incongrui* nel territorio non urbanizzato antropico che costituiscono una interferenza nel paesaggio.

Con la coerente e corretta presenza dell'uomo sul territorio non si intende certo proporre superati modelli di urbanizzazione, quelli delle piccole o non piccole lottizzazioni sparse, ma un sostegno all'azienda agricola, un adeguato utilizzo del patrimonio edilizio esistente, la creazione di servizi fondati sulla collaborazione e sussidiarietà tra pubblico e privato, il superamento di presenze edilizie incongrue e contraddittorie con il paesaggio.

NUCLEI E BORGHI RURALI

Nel territorio rurale il PSC individua come Nuclei e Borghi rurali quegli insediamenti che, pur non essendo ambiti urbani consolidati, sono comunque situazioni urbanizzate per le quali si prevede il consolidamento della struttura esistente, senza ulteriori espansioni, come presidio territoriale e mantenimento di una tradizione di insediamento. Tali borghi presentano un livello di servizi pubblici e privati nullo o molto ridotto rispetto agli ambiti urbani. Essi inoltre sono fortemente relazionati all'ambiente rurale e talvolta sono ubicati lungo i grandi assi della viabilità di rilievo sovralocale, e quindi potenzialmente esposti a fenomeni di inquinamento acustico e atmosferico.

EDIFICI E COMPLESI EDILIZI RURALI DI PARTICOLARE RILIEVO

Nella cartografia del RUE sono identificati con apposito simbolo gli edifici agricoli principali e aree esterne (EAP); essi per caratteristiche tipologico-funzionali, dimensioni, collocazione territoriale costituiscono il principale patrimonio edilizio atto allo svolgimento delle attività produttive e di servizio agricolo, nonché alle attività di manutenzione ambientale. Sono classificati EAP gli edifici e le loro aree esterne di pertinenza appartenenti alle seguenti tipologie:

- stalle e ricoveri animali a produzione intensiva
- cantine di vinificazione e deposito vini
- magazzini di stoccaggio e lavorazione dei prodotti ortofrutticoli
- capannoni, ricovero attrezzi agricoli e fienili praticabili con macchine agricole.

Per tutti gli edifici EAP sono ammessi i soli usi per funzioni agricole e attività connesse (compresa la commercializzazione diretta di prodotti e attività di promozione dell'azienda agricola e dei suoi prodotti), anche se svolti da contoterzisti purché a servizio e supporto di aziende agricole e zootecniche, singole o associate.

INSEDIAMENTI INCONGRUI NEL TERRITORIO RURALE

Il PSC definisce opere incongrue nel territorio rurale le costruzioni che “per impatto visivo, per dimensioni planivolumetriche o per caratteristiche tipologiche e funzionali, alterano in modo permanente l'identità storica, culturale o paesaggistica dei luoghi”.

Tali situazioni insediative, in parte sedi di attività ed in parte dimesse, sono state individuate e descritte nel Quadro Conoscitivo del PSC (QC) attraverso il censimento del patrimonio edilizio non storico in territorio rurale; la valutazione di incongruità è stata condotta sulla base di caratteristiche legate alla tipologia di fabbricato, allo stato di conservazione e alla specifica localizzazione.

La definizione di “edificio incongruo” non implica una valutazione sulla legittimità urbanistica dell'edificio stesso.

I fabbricati rurali sono stati valutati compatibili o non in base ai seguenti parametri:

- la loro localizzazione rispetto alla classificazione del territorio rurale effettuata dal PSC (con particolare riferimento a quelli che ricadono all'interno degli ambiti di rilievo paesaggistico o negli ambiti di rilievo paesaggistico ‘speciali’ di tutela dei contesti);
- la presenza di fabbricati tutelati e di corti storiche nell'immediato intorno;
- il loro impatto nel contesto rurale (impatto visivo, possibili limitazioni alla fruizione del panorama, alla percezione di elementi di pregio...)

— il loro stato di abbandono e conseguente degrado.

Il PSC definisce per tali complessi l'obiettivo del miglioramento delle condizioni ambientali e paesaggistiche, attraverso:

- a) quando si tratti di complessi edilizi in uso: interventi di mitigazione dell'impatto paesaggistico e di miglioramento dell'assetto funzionale e architettonico;
- b) quando si tratti di complessi dismessi che non presentino gravi compromissioni dei contesti paesaggistici in cui si collocano: interventi di riuso (verso usi compatibili con il territorio rurale), di mitigazione dell'impatto paesaggistico e di miglioramento dell'assetto funzionale e architettonico;
- c) quando si tratti di un edificio o complesso dismesso in situazione di grave compromissione dei contesti paesaggistici di particolare valore, il PSC definisce, oltre alla possibilità di cui alla lett.b), la possibilità di programmare e attuare attraverso il POC interventi convenzionati di demolizione integrale, risistemazione del sito e assegnazione di diritti edificatori compensativi, in misura non superiore ad una Su residenziale pari al 10% della Sue all'epoca di adozione del PSC, con obbligo di loro trasferimento in area da definire nella stessa sede di POC, idonea all'insediamento in base al PSC.

L'individuazione cartografica delle situazioni incongrue di cui al comma 1 è effettuata nelle tavole del RUE; l'elenco dei complessi incongrui, per i quali il PSC ammette la possibilità di intervento in sede di POC, è definito dal PSC.

ALTRI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI ENTRO IL TERRITORIO RURALE

Il PSC assegna al RUE il compito di individuare con il simbolo IP.a alcuni "insediamenti produttivi nel territorio rurale", nei quali le attività produttive insediate non rientrano tra quelle ordinarie connesse all'attività produttiva agricola aziendale, vale a dire:

- attività con prevalente uso d2 – attività zootecniche aziendali: art. 4.7.6 del RUE;
- attività con prevalente uso d3 – attività aziendali di conservazione condizionata, prima lavorazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici: art. 4.7.7 del RUE.

Sono pertanto individuati dal RUE nel territorio rurale con sigla IP.a insediamenti produttivi di attività interaziendali o altre attività di servizio all'agricoltura, quali:

- attività con prevalente uso c2 – impianti di tipo industriale di conservazione condizionata, lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli o zootecnici (comprese cantine sociali e cantine industriali); altre attività di servizio all'agricoltura;
- attività zootecniche di tipo industriale (uso

Gli insediamenti **IP.a** sono individuati e disciplinati dal RUE in base ai criteri seguenti:

Il RUE può ammettere l'intervento di ampliamento fino alla saturazione di un indice di utilizzazione fondiaria nell'area perimetrata, o attraverso interventi di ampliamento *una tantum*, comunque in funzione di specifiche necessità aziendali da documentare attraverso PRA. Non sono ammessi cambi d'uso, salvo che verso usi agricoli ed attività connesse.

Se classificati incongrui ai sensi dell'art. 7.11 del PSC, gli insediamenti IP.a usufruiscono delle possibilità di intervento definite per essi dal PSC e dal RUE.

IP.nc - Insediamenti di attività produttive, non coerenti con il territorio rurale.

Il RUE prevede l'intervento di cambio d'uso solo verso attività compatibili e coerenti con il territorio rurale, mentre è ammesso il mantenimento dell'attività in essere; Il RUE può ammettere l'intervento di ampliamento fino alla saturazione di un indice di utilizzazione fondiaria nell'area

perimetrata, o attraverso interventi di ampliamento una tantum diversi, comunque in funzione di specifiche e documentate necessità aziendali.

Attraverso il POC è possibile programmare in alternativa interventi in forma convenzionata per la rilocalizzazione dell'azienda ed il ripristino dell'assetto del territorio rurale.

Se classificati incongrui ai sensi dell'art. 7.11 del PSC, gli insediamenti IP.nc usufruiscono delle possibilità di intervento definite per essi dal PSC e dal RUE.

GLI EDIFICI AGRICOLI PRINCIPALI

Nella cartografia del RUE sono identificati con apposito simbolo gli edifici agricoli principali e aree esterne (EAP); essi per caratteristiche tipologico-funzionali, dimensioni, collocazione territoriale costituiscono il principale patrimonio edilizio atto allo svolgimento delle attività produttive e di servizio agricolo, nonché alle attività di manutenzione ambientale

Sono classificati EAP gli edifici e le loro aree esterne di pertinenza appartenenti alle seguenti tipologie:

- stalle e ricoveri animali a produzione intensiva
- cantine di vinificazione e deposito vini
- magazzini di stoccaggio e lavorazione dei prodotti ortofrutticoli
- capannoni, ricovero attrezzi agricoli e fienili praticabili con macchine agricole.

Per tutti gli edifici aventi le caratteristiche di cui al comma 4, anche se non perimetrati nelle tavole del RUE, sono ammessi i soli usi d – funzioni agricole e attività connesse, anche se svolti da contoterzisti purché a servizio e supporto di aziende agricole e zootecniche, singole o associate.

Gli interventi edilizi ammessi per gli edifici di cui al comma 4 sono: CD (solo verso gli usi agricoli), MO, MS, RRC, RE e MT, D, DR a parità di volume della sagoma fuori terra esistente, nonché AM e NC in presenza di aziende agricole, come da indici ammessi. Per gli edifici di origine storica classificati nel sistema insediativo storico le categorie di intervento ammesse devono comunque rientrare tra quelle previste per la classificazione di tutela.

11 LA COSTRUZIONE DELLA RETE ECOLOGICA

11.1 LA RETE ECOLOGICA LOCALE

11.1.1 GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

Lo sforzo di analisi, pianificazione e progettazione della rete ecologica dell'Area bazzanese è rivolto alla individuazione delle invarianti naturalistiche del paesaggio, cioè di quegli elementi e componenti utili a mantenere un certo grado di rigenerazione del sistema naturale del territorio, specificando funzioni e servizi per i diversi ecosistemi.

Un tale approccio ha inevitabilmente implicazioni polivalenti, suscettibili di coinvolgere politiche differenti (es. revisione dell'assetto idraulico del territorio, definizione di nuovi ruoli per l'agricoltura, programmi di sviluppo delle energie rinnovabili ecc.).

L'attività di definizione del progetto di rete ecologica per l'area bazzanese permette di:

- a) definire una rete ecologica plurifunzionale che specifichi e approfondisca gli ambiti già individuati dalla rete ecologica della Provincia di Bologna;
- b) verificare l'efficacia potenziale della rete ecologica attraverso modelli territoriali;
- c) individuare gli interventi opportuni di conservazione, miglioramento e completamento dell'assetto ecologico del territorio;
- d) individuare gli interventi prioritari;
- e) proporre una disciplina di gestione del territorio finalizzata a favorire la realizzazione del progetto di rete ecologica;
- f) fornire uno strumento per impostare i controlli futuri sulla funzionalità della rete e delle interazioni con essa delle scelte di sviluppo territoriale.

11.1.2 LA RETE ECOLOGICA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Il PTCP individua nell'Area bazzanese alcuni elementi portanti della rete ecologica provinciale (i *nodi ecologici complessi*), facendoli coincidere con le porzioni di aree della Rete Natura 2000 che ricadono in quest'ambito. Si tratta dell'area del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio e SIC IT4050016 "Abbazia di Monteveglio" (comune di Monteveglio), del SIC IT4050027 "Gessi di Monte rocca, Monte Capra e Tizzano" (comune di Zola Predosa) e del SIC IT4050014 "Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano" (comune di Savigno).

L'unico nodo ecologico non ricompreso in istituti in qualche modo vincolati o normati in maniera formale, è il nodo ecologico complesso dell'area Tenuta Orsi-Mangelli/ex polveriera di Madonna dei Prati, a valle dell'asse autostradale (Comune di Zola Predosa).

La rete ecologica provinciale riconosce nei corsi d'acqua Lavino e Samoggia, inoltre, gli unici corridoi ecologici che si inseriscono all'interno di una matrice territoriale generalmente ricondotta al ruolo di connettivo ecologico diffuso e, al più, di connettivo ecologico di particolare interesse paesaggistico e naturalistico. E' evidente, in questo caso come per il resto del territorio bolognese a sud della via Emilia, l'intenzione del PTCP di demandare ai PSC e alle reti ecologiche

di livello locale, una più precisa e approfondita definizione degli elementi fondamentali della rete.

11.2 DISEGNO E PROGETTO DI RETE ECOLOGICA LOCALE PER L'AREA BAZZANESE

11.2.1 CONTENUTI GENERALI

Il disegno di rete ecologica dell'area bazzanese (Tav. 4 del PSC) è basato su una ossatura costituita dagli 11 nodi ecologici primari e dai 5 nodi ecologici secondari distribuiti, sulla base dei modelli, prevalentemente, ma non esclusivamente, nella parte collinare del territorio. Le direttrici di collegamento tra i nodi si dipanano, lungo l'asse nord-sud, poggiando sia sui corridoi ecologici sia sui corridoi fluviali che formano lo scheletro della rete. All'interno di questi elementi di connessione le direttrici incontrano ostacoli alla connettività ecologica: insediamenti più o meno lineari, infrastrutture, ambiti agricoli omogenei e banalizzati rappresentano elementi fortemente frammentanti che il progetto di rete affronta sia in maniera strutturale (con proposte di intervento per la soluzione delle criticità e il ripristino della connettività ecologica), sia con proposte di gestione territoriale. Ambiti particolarmente critici, in tal senso, sono l'ampio corridoio infrastrutturale bazzanese (nella pianura da Zola Presola a Crespellano), la fascia insediativa continua lungo la bazzanese, gli assi stradali lungo le principali valli fluviali (SP Valle Samoggia, SP Valle Lavino, SP di Venola, SP di Serravalle, Strada Mongardino – Montemaggiore ecc.) che affiancano i corsi d'acqua limitandone la capacità di collegamento e un'agricoltura, spesso povera di elementi naturali, della pianura.

Il connettivo ecologico diffuso di maggiore qualità (connettivo ecologico diffuso di particolare interesse naturalistico e connettivo ecologico di tipo A) occupa ampie zone che rivestono un ruolo cruciale per il progetto di rete; in particolare gran parte della fascia pedecollinare ricompresa tra Monteveglio, Monte San Pietro e la porzione più meridionale di Zola Predosa rappresenta un ambito fondamentale per le diverse interconnessioni e le direttrici di collegamento individuate nel disegno di rete ecologica.

La porzione nord-ovest dell'ambito bazzanese (pianura di Bazzano e Crespellano) è dominio del connettivo ecologico diffuso di tipo C, in cui prevale la presenza di ecosistemi agricoli la cui valenza ecologica è resa scarsa dalla eccessiva banalizzazione del mosaico ambientale associata alla interclusione di questi ambiti tra importanti infrastrutture ad elevato effetto frammentante (autostrada, ferrovia, via Emilia, Bazzanese).

12.2.2 NODI ECOLOGICI (PRIMARI E SECONDARI)

Si tratta di unità ecosistemiche con significative caratteristiche naturali e semi-naturali, comprendenti principalmente gli ambiti in cui la matrice è caratterizzata da una prevalenza degli stadi arboreo arbustivi di vegetazione naturale, ma anche biotopi più aperti prativi e il terreno saldo incolto, ambiti funzionali all'ecotessuto nella sua articolazione e complessità.

Il progetto di Rete Ecologica locale individua 11 nodi ecologici primari appartenenti a diversi ambiti comunali:

- 2) quattro nodi ecologici primari interni al comune di Savigno denominati Monte Radicchio,

Bignami, Vignola e Rio Maledetto; rappresentano gli elementi strutturanti del progetto di rete e sono ambiti chiave del sistema pedemontano all'interno dei quali ampie fasce boscate si alternano a zone incolte e coltivate, caratterizzando l'alto bacino del Samoggia e del torrente Venola;

- 3) il nodo ecologico primario nel comune di Monte San Pietro, denominato Garagnano: è composto pressoché totalmente dal bacino idrografico di un piccolo affluente sinistro del Torrente Lavino, fortemente caratterizzato da ampie zone boscate, aree aperte incolte e anche seminativi;
- 4) altri due nodi ecologici primari con caratteristiche tipiche degli ambiti calanchivi ed interessante eterogeneità di ambienti naturali sono localizzati nel medio e alto bacino del torrente Landa, in comune di Monte San Pietro (nodo di Monte Avezzano-Monte Maggiore e nodo di Piombaro - Monte Tozzo, in parte in comune di Castello di Serravalle);
- 5) un nodo ecologico primario in comune di Castello di Serravalle (Monte Mauro) ed il nodo di Monteveglio (in corrispondenza dell'area SIC e del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio). Le caratteristiche ambientali di entrambi i nodi sono quelle tipiche collinari con un livello di eterogeneità importante derivante dall'alternanza di boschi, arbusteti, zone aperte (coltivate e incolte) e zone calancoidi;
- 6) due nodi ecologici primari relativi alla porzione basso collinare costituiti da eterogeneità di tipologie in cui le tipologie ambientali aperte, agricole e non, si equilibrano con quelle forestali e arbustive. Uno è localizzato ancora in comune di Monte San Pietro (nodo di Capria); l'altro in corrispondenza del SIC "Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano" (nodo di Monte Rocca), in comune di Zola Predosa.

Sei sono i nodi ecologici secondari che, per le loro caratteristiche, assumono una valenza potenziale importante:

- 7) Nodo secondario del Rio Roncadella (comune di Savigno): collocato lungo il versante destro del Torrente Samoggia, in contiguità con i nodi primari Rio Maledetto (SV) e Gaviagnano (MP); mantiene analoghe caratteristiche ambientali dei nodi primari cui è collegato e determina una continuità di sistema che offre connettività tra i due bacini idrografici del Samoggia e del Lavino;
- 8) Nodo secondario di Oca (comune di Monte San Pietro): caratterizza tutto il versante destro del Torrente Lavino, da Oca alla confluenza con il Rio Morello. Si tratta di un'area calancoide ricoperta da formazioni forestali e da arbusteti tipici di zone in rinaturazione. Questo elemento, seppur chiuso dalle strade di fondovalle, assume un'importanza strategica come elemento per la riqualificazione dell'ambito interno all'ansa del Lavino e componente di collegamento, pur presentando numerose criticità in tal senso;
- 9) Nodo secondario di Cappone (comune di Monte San Pietro): ancora in destra Lavino è caratterizzato dalla stessa buona eterogeneità ambientale, seppure con una minore presenza di aree calanchive;
- 10) Nodo secondario denominato Mucchio (Zola Predosa): è caratterizzato da una zona agricola piuttosto eterogenea, in riva sinistra del Lavino, dove si possono evidenziare ancora elementi di naturalità all'interno dell'agroecosistema;

11) Nodi secondari Villa Albergati ed Ex-Polveriera (comune di Zola Predosa): sono elementi che emergono dalla omogeneità agricola della pianura e diventano zone chiave per valorizzare in modo plurifunzionale il comparto agricolo. Il nodo dell'Ex Polveriera interessa parte dell'area delle scuderie Orsi Mangelli e la porzione in territorio comunale di un'area militare dismessa (la ex-polveriera) caratterizzata da una ricca vegetazione arboreo-arbustiva con ampie zone incolte a prato da sfalcio con siepi interpoderali ed un laghetto circondato da una fascia di vegetazione ripariale. Questo ambito, seppur inserito in un ecosistema fortemente agricolo ed urbanizzato, assume un'importanza strategica come elemento per la riqualificazione del sistema agricolo; Palazzo Albergati interessa la proprietà della villa e del relativo giardino alla quale viene riconosciuta una valenza paesistica di rilievo oltre che ecologica. Entrambi i nodi sono oggetto, in ambito comunale, di diversi progetti ed idee di valorizzazione, recentemente rielaborati all'interno dell'attività "Parco Città-Campagna"⁹

Per i nodi ecologici (primari e secondari) le azioni saranno orientate verso la conservazione ed il miglioramento ecologico; la gestione sarà limitata a ridurre l'eccessivo e generalizzato invecchiamento dei boschi e a mantenere il dinamismo della vegetazione forestale nelle diverse fasi successionali. In questi ambiti i boschi sono da riqualificare, prevalentemente da convertire in fustaia, oppure da mantenere con turni di ceduzione lunghi; può essere possibile prevedere la graduale sostituzione di alcune specie anche per favorire o innescare dinamiche verso serie vegetazionali dotate di maggiore complessità.

Nei nodi ecologici secondari questi interventi possono essere finanziati e/o realizzati per mezzo della filiera del bosco, mediante indirizzi di prelievo ad hoc di cui si può valutare l'incidenza.

12.2.3 CORRIDOI FLUVIALI

Rivestono un importante ruolo strutturale della rete a livello locale e sono destinati a funzioni di tipo conservativo che precludono le attività agricole sui terrazzi e nelle aree golenali. Attualmente si trovano in condizioni assai precarie, ma ne viene riconosciuta la potenzialità, stante il ruolo di connessione ecologica. Le azioni riguardano il recupero della funzionalità fluviale ed il mantenimento e/o la ricostruzione delle fasce tampone e dei passaggi per la fauna, per cui sono soggette a tutte le tipologie di intervento richiamate in precedenza (interventi di conservazione, miglioramento e completamento).

A tal proposito la Tavola AB.QC.B3.04 illustra come il reticolo idrografico risulti essere un potenziale elemento strutturante e funzionale degli elementi della Rete ecologica nonché connessione tra gli elementi della rete stessa. Purtroppo interventi di tombamento e banalizzazione realizzati a scopo idraulico sul reticolo minore e minuto limitano fortemente questa funzionalità ecologica.

Gli elementi strutturali localmente più importanti sono sicuramente i torrenti Samoggia, Lavino, Landa e Martignone che, nei tratti montani presentano i bacini caratterizzati da nodi ecologici

⁹ Parco Città-Campagna - Progetto di valorizzazione della rete dei paesaggi e di integrazione delle aree a elevato valore ecologico-ambientale nel territorio della pianura situato tra il fiume Reno e il torrente Samoggia. Settembre, 2009 - Regione Emilia-Romagna Servizio Valorizzazione e tutela del paesaggio e insediamenti storici Provincia di Bologna Settore Pianificazione territoriale e trasporti Progetto a cura della Fondazione Villa Ghigi

primari e secondari e che spesso necessitano di interventi di riqualificazione ecologica e funzionale dal momento che i versanti sono a volte caratterizzati da un livello di qualità ambientale relativamente elevato.

Tuttavia la gran parte dei tratti del reticolo è caratterizzato da classi a funzionalità generalmente mediocre, che necessitano di essere riqualificati pur presentando caratteristiche morfologiche e funzionali diverse, poiché a volte, costituiscono elementi di riconnessione importanti (talvolta unici) della rete. Ovviamente l'ambito funzionale di questi elementi non può essere limitato alla sola ampiezza dell'alveo bagnato ma a tutta la fascia di pertinenza fluviale, individuata, cartograficamente, in un buffer di almeno 50 m a destra e a sinistra dell'alveo o, laddove più ampia, in coerenza con gli strumenti sovraordinati (PTCP e PSAI).

12.3 INDIRIZZI E CRITERI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI RETE ECOLOGICA LOCALE

12.3.1 LA STRUTTURA DEL PROGETTO DI RETE

Il progetto di Rete Ecologica locale per l'area bazzanese precisa ed arricchisce il disegno di rete contenuto nel PTCP, definendo le proprie scelte in maniera coerente con le linee guida contenute nell'allegato 1 del PTCP di Bologna e con gli strumenti di pianificazione vigenti.

L'individuazione degli elementi della rete sull'intero territorio bazzanese costituisce uno schema di zonizzazione sviluppato proprio in riferimento agli strumenti normativi esistenti ed in particolare al PTCP di Bologna, alla L.R. 20/00 ed alle Linee Guida per il governo delle trasformazioni del territorio rurale (Delib. G. P. 485/05), assumendo un ruolo di reale supporto alla pianificazione di livello locale.

Alla realizzazione del progetto di Rete Ecologica locale concorrono efficacemente le politiche di gestione del territorio proprie dalla pianificazione comunale che rafforzano i benefici prodotti dalla attuazione di specifici programmi di interventi strutturali (puntuali o d'ambito).

Ciascuno degli elementi del progetto di REI, di conseguenza, necessita di opportuni disposizioni finalizzate a consentire alle stesse la piena funzionalità.

Di seguito vengono proposti alcuni indirizzi generali e specifici per la gestione del territorio che potranno trovare una traduzione puntuale nel sistema dei nuovi strumenti urbanistici comunali per l'area bazzanese, di cui questo Documento preliminare costituisce l'impostazione..

13 TERRITORIO E SISTEMA INSEDIATIVO: MATRICE STORICA ED EVOLUZIONE NEL TEMPO – LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

13.1 IL SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

Sono state svolte numerose indagini sul sistema insediativo storico, i cui risultati sono contenuti nel Quadro Conoscitivo. Le linee-guida del PSC sono in questo campo:

- la netta scelta per la riqualificazione dei tessuti già urbanizzati, attraverso il riuso di edifici e la trasformazione di aree dismesse, l'integrazione e il ridisegno dei margini insediativi, la ricucitura/ integrazione dei nuclei e delle frazioni;
- l'arresto dell'espansione dell'urbanizzato, rispetto a quanto già programmato (e spesso non ancora attuato) dai PRG vigenti, fatte salve le esigenze di integrazione secondo modalità perequative, nei limiti richiesti dal dimensionamento del piano;
- la tutela e la qualificazione paesaggistica e ambientale dei sistemi territoriali lungo le aste fluviali, per ridefinire le relazioni paesaggistiche, funzionali, morfologiche dei tessuti insediati in rapporto ai corsi d'acqua, elementi strutturali in grado di qualificare il disegno urbano e le funzioni urbane più prossime;
- Il consolidamento insediativo dei nuclei nella duplice direzione di perseguire la valorizzazione dell'identità storica del territorio e di diversificare l'offerta insediativa, individuando in particolare soluzioni mirate alla compattazione dei borghi, riqualificando le situazioni critiche.

La scelta progettuale di luoghi strategici (dotati di identità e ruolo entro un sistema territoriale complesso), legati dalla rete delle relazioni principali, definisce un modello di assetto territoriale basato su una struttura insediativa in grado di contrastare la tendenza alla omogeneizzazione del modello urbano indifferenziato, esteso all'intero territorio lungo gli assi della viabilità principale. Tale struttura si deve basare sul concetto di relazioni tra parti significative, quindi di polarità (luoghi di qualità e di identità e una rete di percorsi che li connettono, secondo una gerarchia chiara, che possa essere percepita e condivisa dal cittadino).

Scelte strategiche

Un'esigenza primaria risulta quella di rendere leggibile l'identità urbana unitaria, basata su varie polarità (storiche e contemporanee):

- o i Centri storici, di cui promuovere, nel quadro della tutela rigorosa dei caratteri storico-culturali e di identità urbana, una logica di progettazione urbana in grado di concorrere nel tempo alla definizione di un assetto contemporaneo più organico;
- o I tessuti urbani storicizzati, in parte da trasformare in base ad esigenze di riqualificazione, secondo le opportunità e attraverso una strategia complessiva definita dal PSC e assegnata per l'attuazione al POC, definita con la finalità di valorizzare l'impianto e il disegno dei tessuti, consentendo trasformazioni edilizie e adeguamenti urbanistici;
- o i margini degli insediamenti, da sottoporre a interventi microubanistici di qualificazione del disegno e delle infrastrutture;
- o le frazioni maggiori e i piccoli nuclei, di cui consolidare l'assetto insediativo e qualificare le dotazioni, salvaguardando le situazioni di discontinuità dell'urbanizzato che devono

essere preservate.

13.3 SCELTE STRATEGICHE

Un'esigenza primaria risulta quella di rendere leggibile l'identità urbana unitaria, basata su varie polarità (storiche e contemporanee):

- I Centri storici, di cui promuovere, nel quadro della tutela rigorosa dei caratteri storico-culturali e di identità urbana, una logica di progettazione urbana in grado di concorrere nel tempo alla definizione di un assetto contemporaneo più organico;
- I tessuti urbani storicizzati, in parte da trasformare in base ad esigenze di riqualificazione, secondo le opportunità e attraverso una strategia complessiva definita dal PSC e assegnata per l'attuazione al POC, definita con la finalità di valorizzare l'impianto e il disegno dei tessuti, consentendo trasformazioni edilizie e adeguamenti urbanistici;
- i margini degli insediamenti, da sottoporre a interventi microubanistici di qualificazione del disegno e delle infrastrutture;
- le frazioni maggiori e i piccoli nuclei, di cui consolidare l'assetto insediativo e qualificare le dotazioni, nel rispetto delle scelte di cui ai cap. 4.3 e 14, e salvaguardando le situazioni di discontinuità dell'urbanizzato che devono essere preservate;

La scelta progettuale che in questa fase storica è possibile effettuare è quella di valorizzare i luoghi strategici e quelli identitari, insieme alla rete delle relazioni principali: un modello di assetto territoriale che sia basato su una struttura insediativa in grado di contrastare la tendenza alla omogeneizzazione del processo di saldatura e di conurbazione. Tale nuova struttura si deve basare sul concetto di relazioni tra parti significative, quindi di polarità (luoghi di qualità) e di una rete di percorsi che li connettono, secondo una gerarchia chiara, che possa essere percepita e assimilata dal cittadino.

13.4 I CRITERI DI INTERVENTO

Il lavoro svolto in stretta collaborazione con l'Ufficio di Piano dell'Area Bazzanese, attraverso numerosi incontri con i tecnici comunali, ha consentito di mettere in luce le problematiche più avvertite nelle esperienze di recupero del patrimonio edilizio esistente, distinguendo le politiche e gli strumenti relativi ai centri e nuclei storici, all'edificato sparso di origine storica nel territorio rurale, e in generale agli interventi di recupero edilizio e paesaggistico-ambientale.

Sono stati esaminati e discussi i differenti metodi di classificazione del patrimonio storico adottati nei sette strumenti urbanistici vigenti, le norme che disciplinano le trasformazioni ammesse, le concrete modalità di attuazione degli interventi.

Sono state segnalate dai Tecnici le problematiche e le carenze che appaiono più significative nella prassi applicativa dei Piani, e discusse possibili proposte di lavoro.

Obiettivo dell'attività è quella di definire in sede di PSC, insieme alle scelte di tutela che competono a tale strumento (da assumere per l'intera Area Bazzanese) criteri e indirizzi per la costruzione di strumenti operativi da prevedere in sede di RUE e di POC, idonei a garantire il perseguimento delle finalità del PSC in modo omogeneo ed efficace sull'intero territorio.

L'attività è al momento in fase di completamento.

14 DIMENSIONAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA E DEI SERVIZI

Il primo riferimento del Piano è la struttura della popolazione e la sua evoluzione prevedibile: nell'ipotesi (ovviamente astratta) di un'assenza di scambi con l'esterno dell'Area bazzanese nei prossimi quindici anni, la struttura della popolazione residente sarebbe destinata ad un declino: in particolare, a fronte di un lieve calo della popolazione complessiva (circa 2.700 abitanti, pari al 4,7%), il calo nella fascia dei giovani adulti, tra i 25 e i 39 anni (una componente strategica, che costituisce la risorsa umana più importante in quanto più propensa ad investire sul proprio futuro, ad avviare iniziative imprenditoriali, ad assumere atteggiamenti innovativi e più coraggiosi) sarebbe addirittura pari al 43% degli attuali 12.100 residenti, con una perdita di circa 5.200 unità.

Un primo obiettivo del Piano è pertanto quello di creare le condizioni perché questo declino demografico non avvenga, o quantomeno rallenti molto il suo andamento, e che la struttura della popolazione residente fra 15 anni sia equilibrata nella distribuzione per classi di età. Le politiche e le azioni da attivare per il perseguimento di tale obiettivo sono numerose: dalla qualificazione delle attività economiche e dall'offerta di nuovi posti di lavoro, alla qualificazione e diffusione sul territorio dei servizi pubblici e privati, all'accessibilità e alla sicurezza. Ovviamente anche l'offerta abitativa, la sua entità e le sue caratteristiche qualitative (prezzi e quota di edilizia sociale compresi) costituiscono una strategia per contrastare il declino strutturale della popolazione.

La quantità aggiuntiva di offerta abitativa (che deriva dall'ipotesi di un valore medio annuo del saldo migratorio atteso per l'intera Area Bazzanese di circa 600 residenti, valore minimo mai raggiunto negli ultimi 20 anni) viene concentrata lungo l'asse insediativo e infrastrutturale della Bazzanese, ciò che comporta un concorso alle politiche unitarie dell'Area, attraverso forme di perequazione territoriale applicate alla gestione coordinata del contributo di sostenibilità.

Ciò comporterebbe in quindici anni una crescita della popolazione del 13% (di poco superiore alla metà di quello registrato negli ultimi dieci anni), e produrrebbe un esito demografico di sostanziale stabilità della struttura per età della popolazione. Possiamo considerare pertanto ampiamente verificate le condizioni generali di sostenibilità del dimensionamento dell'offerta abitativa rispetto agli impatti sul sistema economico e sociale, con una forte riduzione delle dinamiche rispetto a quelle che si sono registrate nei 20 anni trascorsi.

La scelta insediativa di fondo privilegia come si è detto il rafforzamento della fascia urbanizzata lungo l'asse della bazzanese, servita dal trasporto pubblico e più facilmente integrabile attraverso interventi di riorganizzazione e completamento dei tessuti urbani, ed è mirata a rendere efficace questa strategia, nella chiarezza dell'intesa istituzionale in base alla quale tale localizzazione avviene nella logica di un **progetto d'area bazzanese**, finalizzato alla qualificazione dell'intero sistema insediativo intercomunale e sorretto da scelte di **perequazione territoriale**.

14.1 IL DIMENSIONAMENTO DELL'OFFERTA ABITATIVA DEL PSC

Si assume per il calcolo del dimensionamento dell'offerta abitativa del PSC lo scenario che corrisponde ad un'ipotesi di crescita del numero di nuclei familiari nei prossimi 15 anni di 5.574 rispetto agli attuali 25.236, per un totale atteso al 2023 di 30.810 famiglie residenti in altrettanti alloggi occupati.

In questa ipotesi il dimensionamento dell'offerta abitativa nel PSC dell'Area Bazzanese viene assunto pari a **2.400 alloggi**, a cui si aggiunge l'offerta residua non attuata dei piani vigenti al 31.12.2009 (stimata in circa 3.200 alloggi), per un totale di 5.600 alloggi che, se attuati in 15 anni, costituirebbero un incremento annuo pari a poco più della metà di quello registrato nell'ultimo decennio.

Un'ipotesi strategica che il PSC dell'Area Bazzanese assume in modo netto è quella di finalizzare la duplice opportunità di offerta insediativa, costituita in parte dai residui non attuati dei piani vigenti (per i quali lo stato di diritto sia tale da consentire una revisione sostanziale delle caratteristiche e delle condizioni poste alle trasformazioni) e in parte dalla quota aggiuntiva di dimensionamento introdotta dal PSC, ad una rigorosa politica di **qualificazione dell'assetto del territorio** e delle **politiche sociali della casa**.

La distribuzione dell'offerta abitativa per fasce territoriali

L'ipotesi che il PSC sia unitario porta con sé, tra le varie conseguenze, quella di una ripartizione dell'offerta insediativa che non viene effettuata in modo rigido tra i sette comuni in sede di PSC, ma che, sulla base di una gamma di potenzialità insediative offerte sul territorio dal PSC (capacità insediativa teorica del Piano), dispone attraverso lo strumento del POC l'assegnazione dei diritti edificatori, fino all'esaurimento dell'offerta complessivamente stabilita dal PSC. Il vero valore nelle scelte di pianificazione viene quindi attribuito alla **distribuzione territoriale delle opportunità** (individuate dallo schema di assetto), e in quelle di **programmazione**, da definire nei documenti attraverso i quali l'Associazione dei Comuni imposterà in modo coordinato il POC.

DIMENSIONAMENTO COMPLESSIVO DELL'OFFERTA ABITATIVA NEL PSC DELL'AREA BAZZANESE: 5.572 alloggi che si arrotondano a **5.600**, costituiti da tre componenti di offerta:

- **(A) OFFERTA RESIDUA DEI PIANI VIGENTI: 3.200** alloggi (comprensivi di piccole quote di offerta in zone B da trasferire); si ipotizza che sia mantenuta come previsione di offerta entro l'ambito territoriale del comune di appartenenza;
- **(B) OFFERTA PER INTERVENTI FUNZIONALI AL COMPLETAMENTO DELL'ATTUAZIONE DEI PIANI VIGENTI: 600** alloggi (ipotesi preliminare); viene mantenuto come previsione di offerta entro l'ambito territoriale del comune di appartenenza;
- **(C) INCREMENTO DI OFFERTA DA PSC: 1.800** alloggi; Viene effettuata in questo scenario articolandola in due componenti:
 - la prima quota (il 40% del totale, pari a 720 alloggi) viene assegnata in misura proporzionale alla dinamica demografica registrata nel periodo 2001-2009 (indicatore: formazione di nuovi nuclei familiari): si attribuisce in tal modo un peso proporzionale alla propensione che negli ultimi anni si è manifestata nella formazione e nell'immigrazione di nuovi nuclei familiari;
 - la seconda quota (il 60% del totale, pari a 1.080 alloggi) è assegnata con un criterio che privilegia l'accessibilità ai centri urbani dal mezzo pubblico e la maggiore disponibilità di servizi; pertanto essa viene attribuita completamente ai tre comuni della fascia della Bazzanese.

Ipotesi complessiva di ripartizione dell'offerta nelle tre fasce territoriali:

AMBITI TERRITORIALI	A Residuo PRG (PUA)	B Interventi di completamento attuazione Piani urbanistici vigenti e ac- cordi in corso di definizione	C Alloggi ag- giuntivi PSC	TOTALE dimensionam. PSC
FASCIA ASSE BAZZANESE (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa)	1.765	465	1.524	3.754
FASCIA COLLINARE (Monte San Pietro, Montevoglio)	760	90	174	1.024
FASCIA MONTANA (Castello di Serravalle, Savigno)	675	45	102	822
TOTALE AREA BAZZANESE	3.200^a	600	1.800	5.600

La programmazione dell'offerta abitativa dovrà essere effettuata tenendo conto in modo coerente tra i sette comuni dell'Area bazzanese di una serie di aspetti, condizioni e obiettivi, riferiti al periodo temporale del POC:

- la situazione dell'offerta abitativa disponibile sul mercato locale;
- la consistenza, la distribuzione territoriale e le modalità di utilizzo, attraverso Accordi ex art. 18 L.R. 20/2000 e Variante di anticipazione, di quote di offerta abitativa facenti parte del dimensionamento del PSC, finalizzate alla soluzione di problematiche urgenti e pregresse;
- l'esigenza di garantire concorrenza tra le diverse opzioni da inserire nel POC;
- l'esigenza di diversificare le caratteristiche dell'offerta in ragione delle diverse esigenze dei centri dell'Area bazzanese e della disponibilità degli operatori e dei soggetti interessati.

15 POLITICHE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE SOCIALE

Per quanto riguarda le politiche per l'abitazione, gli obiettivi sono in sintesi:

- Qualificazione e diversificazione dell'offerta abitativa;
- Concorso dell'edilizia abitativa al disegno urbano e alla rigenerazione dei centri e dei tessuti edificati;
- Messa a punto di risposte efficaci al bisogno sociale, in particolare per rendere possibile l'accesso alla casa a categorie di persone che oggi ne sono respinte, ma evitando che ciò si traduca in una ghettizzazione e in progressivo degrado delle condizioni funzionali e sociali.

Le scelte strategiche del PSC

a) Definizione di politiche di offerta di scala sovracomunale finalizzate ad una distribuzione ambientalmente più sostenibile dei carichi urbanistici aggiuntivi che si potrebbero generare sul territorio, non aggravando oltre misura il carico insediativo di ciascun comune dell'Area Bazzanese.

nese. Coordinamento delle scelte di PSC e di attuazione (POC) attraverso Accordi Territoriali, fondati sul principio della perequazione territoriale;

b) Per ciascuna quota di offerta abitativa da ricavare nello specifico territorio comunale, le priorità attuative sono così definite nell'ordine:

- riduzione del non occupato e dell'occupazione temporanea del patrimonio abitativo (incentivi attraverso la fiscalità locale);
- incremento di unità abitative attraverso interventi di recupero edilizio e riqualificazione urbana, anche attraverso interventi di cambio d'uso;
- integrazione dei tessuti residenziali esistenti, con forte contenimento dell'espansione, finalizzata a strategie di riorganizzazione del territorio, in particolare per l'acquisizione di aree e attrezzature pubbliche;

c) Nelle politiche abitative è assunta come priorità la definizione di programmi di edilizia sociale (come quota parte significativa di tutti gli interventi di nuovo insediamento e riqualificazione soggetti a POC) e la promozione, attraverso idonei incentivi e prescrizioni normative, di nuove formule di edilizia sociale (ad es. anche attraverso autocostruzione) e di qualificazione degli aspetti ecologici dell'edilizia (bioarchitettura, risparmio energetico, ecc.);

d) In ogni caso gli interventi saranno subordinati alla valutazione della sostenibilità delle condizioni di trasformazione potenziale (vulnerabilità delle risorse, capacità delle reti tecnologiche, impatti sulla mobilità, impatti sul sistema dei servizi), e definizione di un quadro delle potenzialità insediative correlate alle ipotesi di sostituzione dei tessuti (aree dismesse o da dismettere, aree intercluse, previsioni di PRG con diversa destinazione non attuate, ecc.);

a) Va infine sottolineato il ruolo che riveste, ai fini della effettiva programmazione degli interventi, il Piano Operativo Comunale, la cui definizione da parte dell'Amministrazione (in forma coordinata a scala sovracomunale) consente di attivare parte delle previsioni di PSC sulla base di un effettivo riscontro dell'andamento della domanda e dell'offerta, e della disponibilità degli operatori ad intervenire alle condizioni e con gli obiettivi definiti dall'Amministrazione.

Il concorso degli interventi alle politiche per l'edilizia residenziale sociale

Il PSC prevede l'attuazione della quota di interventi di edilizia abitativa soggetti a convenzionamento come edilizia residenziale sociale (per l'affitto temporaneo o permanente e per il prezzo di vendita, nelle diverse forme previste dalla legislazione regionale in materia) nei termini previsti dal PSC e definiti dal POC.

Il convenzionamento costituisce un impegno aggiuntivo rispetto al contributo di sostenibilità delle aree da cedere e dalle opere da realizzare, e può essere così definito:

Edilizia residenziale convenzionata: quota minima totale 20% per il complesso degli interventi inseriti nel POC, in termini di SU, di cui di massima:

50% edilizia residenziale per l'affitto a canone concordato

50% vendita convenzionata: (con riduzione minima del 20% rispetto ai prezzi di mercato) a categorie di famiglie individuate dal Comune.

16 IL DISEGNO DEL PIANO: LE POLITICHE PER IL TERRITORIO URBANIZZATO

Una condizione-base indispensabile è costituita, sia negli ambiti da riqualificare che nei tessuti classificati come ambiti urbani consolidati, dall'adeguamento delle reti tecnologiche, la cui efficienza e sicurezza in rapporto alle situazioni pregresse e all'assetto futuro costituisce la caratteristica primaria per garantire la sostenibilità degli insediamenti.

L'insieme di politiche destinate al potenziamento dei servizi al cittadino e all'impresa e all'innalzamento del rango dei centri urbani ed una serie di interventi finalizzati alla trasformazione/riqualificazione del sistema territoriale trovano nel settore produttivo e in quello dei servizi (in particolare per quest'ultimo è da utilizzare lo strumento dei Programmi di intervento locale relativi ai Centri Commerciali naturali, ai sensi dell'art. 36 della L.R. 20/2005) interlocutori privilegiati e soggetti attuatori prioritari per la realizzazione degli interventi relativi.

L'obiettivo di rafforzare e rendere leggibile una identità territoriale unitaria, articolata in diverse polarità urbane, impone al PSC dell'Area Bazzanese la definizione di scelte strategicamente mirate nella direzione del rafforzamento e della riqualificazione del sistema insediativo e territoriale. In via generale, si tratta di dirigere (o "strumentalizzare") ogni nuovo intervento di trasformazione necessario allo sviluppo socio-economico a realizzare un saldo positivo rispetto alle attuali condizioni urbanistiche ed ambientali.

Nello specifico, il PSC deve:

- definire i luoghi e gli ingredienti per il potenziamento e la nervatura strutturale dei capoluoghi e degli altri centri urbani, rafforzando il sistema dei servizi, locali e di rango, con particolare attenzione ai servizi scolastici e al sistema degli spazi e attrezzature legate alla cultura, allo spettacolo e alle attività sportive e ricreative;
- rivolgere l'attenzione principale agli interventi di recupero e riqualificazione dei tessuti esistenti coinvolgendo, ove occorre, all'interno degli ambiti da riqualificare, anche le quote di nuova edificazione essenziali alla ridefinizione morfologica e funzionale dei margini urbani (in particolare dei capoluoghi e degli altri centri urbani maggiori): in particolare vanno segnalati i tessuti urbani a margine dell'area centrale dei centri urbani, la riqualificazione dei tessuti dei centri minori, la riqualificazione del sistema di aree produttive di cui migliorare l'assetto, il ridisegno delle aree dismesse, nell'ambito di un progetto strategico di riqualificazione ambientale dell'intera Area bazzanese;
- porre attenzione alle funzionalità, pubbliche e private, dei centri urbani, al fine di consolidarne identità e ruoli specifici;
- definire interventi e normative per la ricomposizione e riqualificazione morfologica dei tessuti;
- modificare e unificare le normative dei PRG relative agli interventi diffusi, al fine di rendere più efficace e incentivante la politica di riqualificazione;
- individuare le criticità costituite dalla prossimità di tessuti residenziali a contatto con le aree produttive, come premessa per porre reciproche condizioni di riqualificazione e mitigazione sia negli interventi sui tessuti urbani esistenti, sia in quelli relativi alle aree produttive;
- riorganizzare la rete dei collegamenti tra i centri attraverso l'attrezzatura e la messa in si-

curezza della mobilità veicolare e la realizzazione di una rete diffusa di percorsi ciclabili e pedonali;

- proporre il disegno e le regole di intervento nel territorio rurale in coerenza alle sue diversità, alle sue emergenze naturali e paesaggistico-ambientali, alle sue preesistenze storiche e testimoniali, al suo ruolo di connessione ecologica;
- prevedere le disposizioni per la ricostituzione del verde arboreo ed arbustivo, quale esito degli interventi di trasformazione, con particolare attenzione al territorio rurale.

L'individuazione degli ambiti urbani consolidati

Per "ambiti urbani consolidati" si intendono, in base alla definizione che ne dà la legge urbanistica regionale, le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità, che presentano un adeguato livello di qualità urbana e ambientale tale da non richiedere interventi di riqualificazione. L'adeguato livello di qualità è riferito alle caratteristiche dell'impianto urbanistico e del tessuto edilizio, ma soprattutto a valutazioni quantitative e qualitative delle dotazioni territoriali di cui ciascuna zona dispone: reti di urbanizzazione, aree per attrezzature e spazi collettivi, dotazioni ambientali.

In questi ambiti non sono necessarie operazioni di profonda trasformazione o di rinnovo, mentre sono in generale da incentivare interventi, anche in forma coordinata, sulle unità edilizie: sia di tipo conservativo per l'ammodernamento degli edifici, sia interventi sostitutivi (demolizione e ricostruzione), questi ultimi ovviamente con esclusione delle singole unità edilizie tutelate come beni di interesse storico-testimoniale.

Gli obiettivi della pianificazione sono per tali ambiti:

- il rafforzamento del carattere multifunzionale dei tessuti urbani, mediante una disciplina appropriata degli usi consentiti (che sarà definita dal RUE), ponendo la necessaria attenzione alle condizioni di reciproca compatibilità di tali usi;
- il mantenimento del livello delle dotazioni territoriali acquisito, e ove necessario il suo accrescimento destinando a tale sistema eventuali aree libere o liberabili, prevedendo interventi unitari di trasformazione soggetti a convenzionamento;
- il miglioramento delle relazioni fruttive tra le varie componenti dell'ambito e fra i diversi ambiti urbani, da perseguire con il potenziamento della rete di percorsi ciclopedonali e degli spazi di sosta, una organizzazione della mobilità privata che assicuri condizioni di sicurezza e di contenimento dell'inquinamento acustico, l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- la qualificazione dell'immagine urbana e il rafforzamento dell'identità dei luoghi, attraverso specifici piani e progetti tematici (progetti di valorizzazione commerciale, progetto degli spazi urbani non edificati, riqualificazione e messa in rete dei percorsi pedonali e degli spazi da pedonalizzare saltuariamente);
- il miglioramento della funzionalità delle dotazioni infrastrutturali ed ecologiche - reti di smaltimento dei reflui, raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, barriere antirumore, ecc. -, da perseguire sia attraverso interventi diretti dei gestori delle reti, sia con il contributo dei soggetti attuatori degli interventi edilizi anche alla riqualificazione delle reti di carattere generale.

Tali obiettivi di carattere generale si declinano in forme e misure diverse nei vari contesti locali, dei centri maggiori e delle località esterne: anche negli ambiti consolidati sono infatti riconoscibili articolazioni e assetti specifici che, in relazione al diverso livello di funzionalità urbanistica e

qualità ambientale che li caratterizza, o che dovrà caratterizzarli per il particolare ruolo che essi sono chiamati a svolgere nel contesto urbano generale, condizionano oppure orientano verso particolari e differenti accentuazioni le politiche da praticare al loro interno.

A tal fine nelle tavole del PSC sono distinti:

- i *centri principali del sistema insediativo della Bazzanese (Bazzano, Crespellano, Zola Predosa, Ponte Ronca, Riale)*, idonei alla crescita insediativa, caratterizzati dal mix di funzioni, dalla qualità dei servizi riferiti ad un territorio vasto, da relazioni di scala sovra-comunale legate in particolare al sistema del trasporto pubblico e privato;
- i *centri principali per i quali il PSC prevede una crescita insediativa condizionata (Calcarà, Calderino, Monte San Giovanni)*, rivolta in particolare ad azioni di completamento e integrazione dei tessuti già insediati;
- i *centri intermedi (Castelletto di Serravalle, Savigno)*, che svolgono un importante ruolo di presidio territoriale, da qualificare attraverso interventi coordinati di microubanistica diffusa e di razionalizzazione dei tessuti insediativi esistenti;
- il *centro intermedio di Monteveglio*, a crescita insediativa già pianificata, da consolidare secondo gli indirizzi del PTCP;
- i *centri intermedi di confine (Magazzino, Ponte Samoggia, Ca' Bortolani)*, da qualificare e consolidare attraverso azioni di concertazione urbanistica intercomunale;
- i *centri minori*, da consolidare nella configurazione attuale e da mantenere quali ulteriori presidi sul territorio e per la difesa/valorizzazione dell'identità storica dei luoghi;
- gli *insediamenti nel territorio rurale*, che hanno perso o comunque non possiedono caratteristiche funzionali legate all'attività agricola e che rappresentano oggi insediamenti in prevalenza residenziali, da conservare nell'assetto attuale.

Gli elementi da considerare – in particolare con il concorso delle forme di partecipazione già attivate - sono molteplici e attengono al livello quali-quantitativo dei servizi di base presenti, alla vicinanza ai servizi commerciali e ai luoghi di aggregazione, all'efficienza delle strade locali e all'offerta di sosta, ai caratteri di qualità morfo-tipologica degli insediamenti, al grado di esposizione alle fonti di inquinamento.

Rispetto alla configurazione assunta dal perimetro del territorio urbanizzato (riportata come tale nello schema preliminare di assetto), spesso frutto di micro-interventi che hanno prodotto un effetto di "sfrangiamento insediativo", è obiettivo del PSC la definizione precisa del limite del "territorio urbanizzabile" richiesto dalla Legge 20, sia dal punto di vista funzionale (l'eventuale integrazione di opere e infrastrutture necessarie a definire un assetto accettabile), che da quello della forma urbana (una regola insediativa riconoscibile, un margine visivo leggibile, una fascia verde di protezione e distacco).

In ogni caso questa "ricucitura dei margini insediativi" dovrà rispettare due condizioni: la dimensione assolutamente micro-urbanistica (marginale nel bilancio complessivo dell'offerta insediativa), e l'appartenenza al sistema delle regole perequative del nuovo Piano.

Il disegno dei luoghi pubblici

Il rafforzamento e la crescita qualitativa del sistema insediativo dell'Area Bazzanese passano in particolare attraverso due scelte strategiche da effettuare in sede di PSC:

- Il disegno territoriale del sistema, ancorato ad alcune regole fondative (la matrice storica e quella paesaggistica del territorio; il sistema di trasporto pubblico, ed i vincoli/opportunità

connessi all'accessibilità; l'identità dei centri a fronte del pericolo di saldatura e omologazione dei tessuti);

- Il disegno urbano dei luoghi pubblici, che deve restituire nel tempo qualità di forma, complessità di funzioni e vivibilità sociale ai centri urbani e ai nuclei minori. Fondamentale in questo disegno è il ruolo che svolgono le attività di servizio al cittadino, sia di tipo pubblico (attrezzature) che privato (commercio, pubblici esercizi, artigianato di servizio, tempo libero, spettacolo e cultura).

Le due strategie non possono essere considerate separatamente, e tanto meno come strumenti sostitutivi l'uno dell'altro.

Ai diversi livelli di complessità e di decisione (quindi anche esercitando prescrizioni e indirizzi al RUE e al POC), il PSC deve essere in grado di definire scelte strategiche di disegno dell'assetto fisico, tridimensionale dei luoghi: degli spazi di sosta e dei percorsi, delle relazioni tra ambiente costruito e ambiente naturale, delle relazioni tra livelli di autonomia individuale e livelli di socialità, dal micro-vicinato fino alle relazioni territoriali di area vasta.

Si tratta di un compito complesso e impegnativo, che presuppone la messa in gioco fin dalla fase di analisi delle possibili ricadute progettuali sui tre strumenti di pianificazione previsti dalla Legge 20.

A questo compito si sta attendendo con impegno ed in modo integrato con tutte le tematiche esposte in questo documento, anche se non si è ancora in grado di documentarne estesamente i contenuti e le proposte. Una prima traccia esemplificativa del metodo di lavoro che si intende adottare è presentata nelle schede grafiche inserite nel Documento preliminare.

17. POLITICHE PER IL SISTEMA DELLE DOTAZIONI

17.1 IL SISTEMA DEI SERVIZI IN RAPPORTO AL SISTEMA INSEDIATIVO

La crescita insediativa recente è stata di norma pianificata e accompagnata da una buona dotazione di spazi, attrezzature pubbliche e di opere di urbanizzazione degli insediamenti.

Ad oggi la dotazione quantitativa di aree per standard urbanistici realizzati risulta buona, mediamente compresa tra 25 e 31 mq per abitante nei comuni minori (<10.000 abitanti: Bazzano, Monteveglio Castello di Serravalle e Savigno) e tra 38 e 46 mq/ab. in quelli di maggiore consistenza demografica (Zola, Monte S.Pietro e Crespellano). La stessa dotazione di standard tende ad incrementarsi (tra i 50 e i 75 mq./abitanti, con esclusione di Castello di Serravalle) in attuazione dei piani urbanistici generali vigenti.

Come noto tuttavia, una buona dotazione quantitativa di standard attuati risulta di per sé condizione necessaria, ma non sufficiente alla qualità e funzionalità del sistema dei servizi. Infatti dalla esperienza risultano essenziali anche le buone prestazioni qualitative degli spazi e delle attrezzature, una loro corretta collocazione rispetto ai bacini di utenza ed alla accessibilità, l'adeguatezza funzionale delle strutture edilizie e degli spazi aperti, ed in generale un'attenzione alle condizioni di gestione del servizio.

I luoghi della crescita insediativa e la distribuzione della popolazione infatti non risultano spesso coerenti con la dimensione dei bacini dei servizi pubblici essenziali pianificati e attuati e con la loro localizzazione razionale sul territorio; ciò determina un ulteriore elemento di criticità, con la progressiva estensione delle reti infrastrutturali e l'aumento dei costi di gestione del welfare ur-

banco e della mobilità pubblica e privata; si tratta di costi di gestione via via sempre maggiori e comunque superiori alle risorse finanziarie portate ai Comuni dalle trasformazioni urbanistiche. Ciò che va in crisi non è dunque la dotazione quantitativa di servizi e degli standard urbanistici sul territorio ma la loro qualità, efficienza, manutenzione e gestione.

Si evidenziano inoltre tre ulteriori criticità strutturali, legate alla forma della città (*urbs*), al diritto di cittadinanza che si esprime attraverso l'accesso ai servizi (*civitas*), e la partecipazione dei cittadini al governo del territorio abitato (*polis*).

Indicazioni e orientamenti progettuali del PSC

Gli indirizzi del PTCP per l'assetto del sistema insediativo in rapporto con la dotazione dei servizi e le infrastrutture del SFM definiscono le seguenti politiche insediative:

- concentrare gli ambiti per nuovi insediamenti residenziali presso i centri serviti dal SFM e dai servizi di base (anche con la conferma piena dei trend di crescita residenziale dell'ultimo decennio); uno scenario di crescita sostanziale che riguarda solo 3 centri dell'asse bazzanese;
- contenere l'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) correlandola alla dimensione del fabbisogno locale nei centri dotati di stazione SFM e con una dotazione di servizi minimi e nei centri dotati di servizi di base, ma non di stazione SFM. Uno scenario di crescita contenuta di consolidamento e completamento per altri due centri dell'asse bazzanese e cinque centri di vallata (di cui almeno due vincolati al completamento della gamma dei servizi di base). Il PTCP indica inoltre il contenimento della ulteriore espansione urbana nei centri della valle del Samoggia;
- ridurre la crescita dell'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) nei centri dotati solo di servizi minimi. Uno scenario di sostanziale consolidamento degli assetti raggruppati e di moderato completamento riguardante almeno altri due centri minori;
- Consolidare gli altri centri e nei centri urbani della valle del Torrente Lavino.

Il completamento e consolidamento del "disegno urbano dei centri abitati" selezionati deve puntare al superamento di almeno due criticità strutturali:

- la prima è che, data la relativa vicinanza tra i centri dell'asse bazzanese e tra i centri di vallata, si arrivi alla saldatura dei tessuti urbani ed alla occupazione dei varchi agricoli rurali con valenza di equipaggiamento ecologico ambientale, paesaggistico e di reti ecologiche;
- la seconda è che si evidenzino e rafforzino maggiormente le più recenti direttrici di espansione urbana che, soprattutto nei capoluoghi o nei centri di maggiore recente espansione, hanno prodotto crescita per addizioni separate dal contesto dell'insediamento urbano originale: nuovi inserimenti oltre il fiume, oltre la ferrovia, oltre una anonima zona industriale, quartieri dove alla separazione sociale tra i vecchi ed i nuovi residenti si aggiungono anche barriere e distanze che non aiutano l'accesso dei nuovi residenti al "vecchio" nucleo urbano socialmente più coeso e con le dotazioni minime di servizi, con rapporti sociali e mix sociale e di funzioni più consolidato ed equilibrato.

In questi centri va sviluppata una azione di riconoscimento e potenziamento delle centralità esistenti che, per ricchezza di funzioni, valore identitario per la comunità, dotazione di spazi in comune e servizi pubblici e privati, costituiscono comunque una occasione per praticare la convivenza civile e la cittadinanza attiva. L'osservazione ed il riconoscimento di questi luoghi "centrali" esistenti e significativi per la comunità locale non è peraltro difficile nello specifico dei nostri piccoli centri da potenziare, consolidare e completare: vi è sempre una piazza, una via che già

costituiscono una centralità per la comunità residente un luogo di aggregazione.

Una attività di ascolto dei cittadini può contribuire ad individuare questi luoghi e opportunità.

Il Piano-programma per la qualità urbana può indicare le modalità di potenziamento funzionale di tali centralità e gli spazi adiacenti potenzialmente utilizzabili per svilupparli ulteriormente in loco o in rete con queste centralità; la creazione di condizioni di accessibilità; le priorità e le risorse utilizzabili a scala di Associazione nell'ambito della perequazione/compensazione territoriale tra enti.

Un'ultima notazione sui contenuti: lo stesso piano per la qualità può sviluppare anche il tema per l'assetto paesaggistico del contesto periurbano in rapporto al nuovo assetto urbano e con la indicazione dei "paesaggi" da conservare, recuperare, consolidare e rinnovare in base al loro valore intrinseco e di uso e per la comunità.

La pianura agricola frammentata tra la via Emilia e l'asse bazzanese, le prime pendici collinari, i varchi agricoli tra i centri abitati, i fondovalle ed i crinali intervallivi pedemontani possono essere assunti come elemento costitutivo di un sistema delle qualità e di beni comuni non limitato al territorio urbanizzato che assume un forte ruolo di potenziamento dell'identità dei luoghi: abito un luogo e mi riconosco non solo in una piazza, in una centralità, in un sistema di relazioni, nella partecipazione e nella pratica della cittadinanza attiva, nella fruizione dei servizi e nell'assunzione del principio di responsabilità della solidarietà, ma mi riconosco anche in quel particolare bene comune che è la vecchia pieve, il crinale, l'azienda agricola, la copertura biotica naturale o coltivata di quei versanti a ridosso del centro abitato, i varchi che marcano il confine tra due centri e lo riempiono di un valore comune.

Il Piano associato definisce quindi uno scenario di fondo che comporta, non pochi vantaggi operativi, almeno per gli aspetti sin qui affrontati, offrendo i vantaggi di una maggiore efficacia ed efficienza sui temi delle politiche insediative, della qualità urbana dei servizi e dell'ambiente e del paesaggio, sulla strutturazione a sistema di una rete di centri, servizi, mobilità, sull'ampliamento della area di applicazione di medesime regole condivise e livelli di sostenibilità, sull'approntamento e gestione delle necessarie fasi di monitoraggio e gestione della attuazione delle scelte operate.

La razionalizzazione del sistema insediativo e dei servizi permette di sviluppare, a scala di Area, la riduzione di costi di gestione e una condivisione di risorse finanziarie e pratiche di perequazione, che risultano condizione essenziale per il concreto superamento di dannose forme di competizione tra territori e comunità, e che risulterebbero certamente singolarmente più deboli nell'affrontare e governare aspetti di scala e dimensione intercomunale.

Tra i compiti che la Legge urbanistica regionale assegna al PSC, vanno ricordati quelli di "individuare le infrastrutture e le attrezzature di maggiore rilevanza, per dimensione e funzione" e di "definire i criteri di massima per la loro localizzazione". Come si vede, non si tratta di individuare in modo generalizzato tutti i "servizi", come avveniva nel PRG, ma di selezionare le sole situazioni esistenti che assolvono (o sono in grado di assolvere) ruoli di maggiore rilevanza nel territorio, e di definire per le nuove strutture criteri di massima per la loro localizzazione.

Questo nuovo ruolo del PSC è reso possibile dalla presenza degli altri due strumenti, che detagliano e attuano le indicazioni e le scelte strategiche del PSC:

- il RUE, che opera entro gli ambiti urbani consolidati. Poiché il piano persegue in tali ambiti "il mantenimento e la qualificazione degli attuali livelli dei servizi e delle dotazioni

territoriali (...)", per ciascun ambito il PSC assegna al RUE obiettivi e livelli di qualità (ad esempio: qualificazione dei percorsi pedonali e ciclabili interni all'ambito; adeguamento delle dotazioni di parcheggi pubblici, potenziamento e qualificazione degli spazi verdi, dotazione di servizi e attrezzature di livello locale, ...). Nel rispetto di tali obiettivi e requisiti del PSC, le scelte urbanistiche di dettaglio spettano al RUE, e possono essere eventualmente modificate senza richiedere modifiche al PSC

- il POC, che ha il compito generale di definire "le modalità di attuazione degli interventi di trasformazione, nonché di quelli di conservazione", oltre a quelli più specifici della "definizione delle dotazioni territoriali da realizzare o riqualificare e delle relative aree, nonché gli interventi di integrazione paesaggistica" e della "localizzazione delle opere e dei servizi pubblici e di interesse pubblico".

In sostanza, gli obiettivi e le strategie del PSC si traducono attraverso il RUE in una gestione degli interventi diffusi di minore entità, da realizzare attraverso interventi diretti, e attraverso il POC in un vero e proprio "piano-programma per la qualità urbana".

Da qui l'attenzione che va posta in sede di PSC – e in modo ancor più significativo quando il PSC riguarda un ambito territoriale complesso come l'Area bazzanese – per costruire una *gerarchizzazione flessibile* del sistema delle dotazioni territoriali (che riconosca livelli diversi di rilevanza e di possibile cambiamento alle scelte via via effettuate) e per prevedere una ragionevole possibilità di *programmare in modo dinamico* nel tempo, in ragione degli obiettivi specifici e delle risorse effettivamente disponibili, gli interventi secondo priorità che, pur definite in linea di massima dal PSC, devono poi trovare momenti di verifica e di adeguamento nel tempo secondo metodi e procedure che non richiedano ogni volta per essere attuati l'approvazione di una variante al Piano.

C - La applicazione della metodologia provinciale e gli approfondimenti per il PSC dell'Area Bazzanese.

Gli indirizzi e le direttive del PTCP per lo sviluppo del sistema insediativo sono orientate, come abbiamo visto, in rapporto alla coerenza con infrastrutture di trasporto pubblico e con la rete di servizi alla popolazione.

A tal fine il dimensionamento residenziale, da stabilire negli strumenti urbanistici comunali, è rapportato all'esistenza di requisiti prestazionali legati alla dotazione di servizi nei centri abitati, alla presenza o meno di una fermata del SFM, al servizio di ciascun centro abitato, al rispetto di limitazioni derivanti dalle sensibilità ambientali e paesaggistiche.

La dotazione di standard urbanistici attuati alla scala comunale, come descritto in precedenza, risulta superiore ai livelli definiti dalle disposizioni normative regionali (25-30 mq. / ab.), di conseguenza si è approfondito il tema della distribuzione dei servizi nei diversi centri abitati per poter definire una prima correlazione diretta tra dotazione di servizi e politica di governo degli insediamenti.

In sede di formazione del nuovo PSC la Associazione Area Bazzanese ha dunque provveduto ad attivare la metodologia provinciale di analisi sulla dotazione di servizi alla popolazione nei singoli centri abitati.

Si è proceduto in questo senso ad aggiornare, per i centri abitati dell'Area Bazzanese, il censi-

mento attivato dalla Provincia per la formazione del PTCP, seguendo le stesse metodologie, analizzando e georeferenziando le medesime tipologie di servizio e utilizzando il medesimo sistema di "pesatura" del livello di dotazione di servizi.

La nostra attenzione è stata rivolta soprattutto ad individuare i centri con una dotazione di "servizi minimi", generalmente presenti anche nei piccoli centri, e di "servizi di base" concernenti invece funzioni più urbane.

Si è valutata in particolare la presenza, nello stesso centro, della scuola elementare e materna; la presenza di questi due servizi costituisce infatti per le norme del PTCP per il sistema insediativo, la condizione di minima indispensabile per la crescita dei centri abitati.

Su una quarantina di centri frazionali, minori e urbani considerati (anche quelli di più modesta dimensione demografica) solo 10 sono risultati dotati sia della scuola materna che elementare. Degli stessi centri 9 hanno raggiunto anche la dotazione "minima" completa (indice=1) mentre il decimo centro raggiunge un livello di servizi minimi quasi completa (indice > 0,9); invece sono solo 4 i centri che presentano una completa dotazione di "base" mentre altri 3 hanno una dotazione di base quasi completa.

Una considerazione a parte è per la classificazione dei 3 centri di maggiore consistenza del comune di Castello di Serravalle, nessuno dei quali risulta raggiungere il range dei servizi minimi, né quello di base, avendo scelto l'amministrazione comunale di distribuire scuola elementare e media nel capoluogo e nido e materna in altri due centri minori (collocati peraltro a pochi chilometri di distanza). In questo caso le dotazioni scolastiche e la completezza dei servizi minimi sono raggiunte solo "in rete".

La applicazione di questo primo filtro provinciale evidenzia un notevole aspetto critico del rapporto tra servizi e popolazione direttamente servita: tenendo conto anche del sistema "in rete" di Castello di Serravalle e dei centri con servizi minimi "quasi completi", la popolazione presente in questi 10 centri abitati non supera il 55% della intera popolazione dell'Area Bazzanese; si hanno quote ovviamente maggiori di popolazione direttamente servita nei centri abitati dei comuni della direttrice bazzanese (la popolazione direttamente servita a "chilometri zero" sale al 55 - 60% circa della popolazione comunale).

Nella restante trentina di centri minori considerati, che risultano quasi totalmente privi di servizi, risiede un altro 5-6% di popolazione: un 40% circa della popolazione dei comuni dell'area bazzanese risulta quindi risiedere in edifici sparsi o in piccole frazioni di pochi edifici.

La popolazione insediata nei 7 centri con dotazione di servizi di base completa o quasi completa è circa del 40%.

Sarà necessario valutare la quota di popolazione collocata ad una distanza minima, "ragionevolmente" accessibile, dai 10 centri con dotazione minima e dai 7 con dotazione di base. La quota di popolazione con accesso "limitato" ai servizi minimi e di base potrà ulteriormente ridursi, ma è ragionevole ritenere che si attesterà intorno al 25% della popolazione totale: si tratta di comprenderne condizioni sociali e demografiche resta tuttavia una quota considerevole di popolazione fuori dalla rete ordinaria dei servizi. (raccolta rifiuti urbani, trasporti scolastici, manutenzione stradale, assistenza domiciliare, illuminazione pubblica, reti di approvvigionamento idrico ed energetico, ecc.).

Dei 10 centri considerati solo 5 hanno un accesso diretto al SFM con una popolazione di poco inferiore ai 20000 abitanti (poco meno del 30% della popolazione residente nell'area bazzanese).

Gli indirizzi del PTCP per l'assetto del sistema insediativo in rapporto con la dotazione dei servizi e le infrastrutture del SFM definiscono le seguenti politiche insediative:

- concentrare gli ambiti per nuovi insediamenti residenziali presso i centri serviti dal SFM e dai servizi di base (anche con la conferma piena dei trend di crescita residenziale dell'ultimo decennio); uno scenario di crescita sostanziale che riguarda solo 3 centri dell'asse bazzanese
- contenere l'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) correlandola alla dimensione del fabbisogno locale nei centri dotati di stazione SFM e con una dotazione di servizi minimi e nei centri dotati di servizi di base, ma non di stazione SFM. Uno scenario di crescita contenuta di consolidamento e completamento per altri due centri dell'asse bazzanese e cinque centri di vallata (di cui almeno due vincolati al completamento della gamma dei servizi di base. Il PTCP indica inoltre il contenimento della ulteriore espansione urbana nei centri della valle del Samoggia
- ridurre la crescita dell'espansione residenziale (rispetto al trend decennale) nei centri dotati solo di servizi minimi. Uno scenario sostanziale consolidamento degli assetti raggiunti e di moderato completamento riguardante almeno altri due centri minore
- Consolidare gli altri centri e nei centri urbani della valle del Torrente Lavino

Nei primi due scenari di sviluppo e crescita contenuta rientrano sei dei sette capoluoghi comunali

Questo approccio ci permette di indicare, in termini molto schematici, un primo scenario del dove e quanto sviluppare gli insediamenti residenziali esistenti, tuttavia tale approccio dovrà considerare almeno tre altri aspetti critici:

- L'insostenibilità della conferma completa del trend demografico dell'ultimo decennio in rapporto al tema della coesione sociale, della mobilità sovracomunale e della necessità di ampliare ulteriormente le dotazioni scolastiche (tali trend comportano per alcuni comuni la istituzione di uno o due nuovi cicli di scuola elementare, nuove sezioni di scuola materna e nidi)
- la necessità di provvedere comunque ad una crescita moderata e di qualità per garantire una politica abitativa orientata a sostenere il mix sociale, mantenere in equilibrio il saldo demografico integrando i tassi negativi attuali del saldo demografico naturale; sostenere la manovra immobiliare per la ERS
- L'utilizzo dello stock di circa 3.200 alloggi residui delle previsioni dei Piani vigenti e non ancora attuati e di un ulteriore stock di circa un migliaio di alloggi invenduti già sul mercato anche in rapporto alla loro localizzazione.

Una quota di questi alloggi non attuati è in territorio rurale (circa 400), una parte nei centri minori privi di servizi minimi da consolidare o limitare (circa 700-800) e una parte nei centri abitati da sviluppare e da sottoporre a contenute o moderate politiche insediative di consolidamento e

completamento (circa 2800-3000 di cui la metà circa in prossimità delle stazioni del SFM). Nel complesso i due terzi di tali alloggi residui sono inseriti in Piani particolareggiati già convenzionati.

Per i primi si sta provvedendo a riposizionarli, attraverso accordi territoriali tra comuni, provincia e privati in centri urbani del primo livello.

L'attuazione del secondo stock di alloggi andrà sicuramente filtrato attraverso lo stato di attuazione dei Piani particolareggiati, la loro revisione di sostenibilità (secondo l'art 6 L.R. 20/2000) e la definizione di limiti e condizioni per la loro attuazione (mitigazioni e riduzione di impatti quantitativi e qualitativi), anche in questo caso può essere utile, nelle situazioni più impattanti, applicare norme di perequazione edilizia e di trasferimento di quote di edificabilità nei centri di primo e secondo livello, con riparametrazione degli indici edilizi in rapporto ai diversi valori immobiliari.

Il terzo gruppo risulta sicuramente più impegnativo da gestire per l'impatto che ha sulla manovra immobiliare del comune ai fini delle politiche abitative, ma almeno un terzo delle aree edificabili non attuate dei PRG, se e in quanto riconfermate come potenzialmente edificabili dal PSC, andranno obbligatoriamente sottoposte a politiche di perequazione urbanistica e, in applicazione del principio di solidarietà, al concorso alla realizzazione di politiche di edilizia residenziale sociale.

In considerazione della scala locale di pianificazione, a cui opera la Associazione Area Bazzanese, si è voluto introdurre un'ulteriore valutazione di disponibilità nei centri selezionati, di una dotazione di servizi pubblici e privati di qualità. Una dotazione tesa a favorire una maggiore "residenzialità" dell'insediamento. L'obiettivo è quello di ispessire, con questi servizi di qualità, la rete di servizi pubblici e privati in grado di limitare gli spostamenti di necessità sul territorio, creare maggiori occasioni di interazione tra cittadini e luoghi di vita in sede locale, fornire opportunità di incontro in spazi od aree comuni, non necessariamente pubbliche, ma ricchi di funzioni ed usi quotidiani.

Si tratta di valutare la presenza di tali servizi di qualità come dotazione già esistente e di stabilire la eventuale progettazione di un loro inserimento nei centri urbani da sviluppare, consolidare e completare.

A fianco di tale secondo setaccio di qualità della dotazione dei centri, vanno anche considerate le indicazioni derivanti dal lavoro attivato con la Ausl sulle esigenze di salute nell'ambiente costruito e le esigenze di salute per classi di età e gli aspetti delle qualità e rischi ambientali definite in collaborazione con ARPA. L'insieme di queste esigenze possono andare a costituire i contenuti del "Piano/programma di Unione per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente".

Con questo terzo passaggio puntiamo in sostanza ad ottenere indicazioni progettuali (dopo il dove e dopo il quanto intervenire) anche sulle caratteristiche di qualità e sostenibilità dei centri selezionati.

17.2 OBIETTIVI DI QUALITÀ DELLA RETE DI DOTAZIONI TERRITORIALI

In rapporto alla gerarchia dei centri abitati, di cui all'art. 6.2, il PSC definisce il livello e la consistenza e le caratteristiche dei servizi che si vogliono garantire nei diversi centri abitati. A tal fine occorre fare riferimento ai contenuti normativi del titolo 10 del PTCP, e ai contenuti del Documento Preliminare del PSC dell'Area Bazzanese.

A - Dotazione dei servizi minimi e di base definita dal PTCP

Costituiscono la dotazione di **servizi minimi** sia i servizi privati relativi alla presenza nel centro abitato di funzioni commerciali e finanziarie (Banca, commercio di vicinato, farmacia) che di servizi pubblici relativi alla Istruzione (presenza di una scuola elementare e materna)

Costituiscono invece la dotazione di **servizi di base** la presenza nel centro abitato, oltre alla dotazione minima sopra definita, di ulteriori servizi aggiuntivi relativi per i servizi privati ad un centro commerciale medio, per i servizi pubblici alla presenza della scuola media, di una biblioteca, di ambulatori sanitari e di un centro sociosanitario per anziani.

Rispetto a tali dotazioni minime e di base il quadro dei centri abitati principali ed intermedi risulta dalla seguente tabella nella quale sono elencati anche i servizi mancanti per il raggiungimento del livello di servizi superiore all'attuale.

Lo scenario-obiettivo assunto dal PSC consiste in:

- dotare tutti i 7 centri capoluogo di una *dotazione di servizi di base*;
- confermare per i centri principali ed intermedi di Ponte Ronca e Calcara l'attuale *dotazione di servizi minimi*;
- elevare la dotazione di servizi di Monte San Giovanni al livello di *servizi minimi*
- elevare il livello fino ai *servizi di base* nel centro urbano principale di sviluppo di Riale, in considerazione del ruolo strategico e dell'incremento di popolazione previsto dal PSC.

Dalla tabella seguente si evidenzia come per il centro principale di Savigno la carenza della media struttura commerciale possa costituire una carenza strutturale, difficilmente superabile, visto il bacino di utenza locale, per raggiungimento del livello superiore di servizi, tuttavia nel centro abitato si segnala una consistente e significativa presenza di pubblici esercizi di vicinato di qualità legati alla commercializzazione dei prodotti tipici locali integrati da altre attività che offrono una adeguata fascia merceologica che andrebbe rafforzata e migliorata nel quadro del rafforzamento delle centralità urbane.

Situazione e obiettivi di dotazione definiti dal PSC per i centri urbani dell'Area Bazzanese

Centri abitati	Rango del centro	Dotazione attuale	Carenze rispetto alla dotazione di livello superiore	Dotazione di progetto	SFM	Popolazione 2008
BAZZANO	P	Servizi minimi	-	Servizi di base	sì	6.427
CREPELLANO	P	Servizi di base	-	Servizi di base	sì	4.739
PONTE RONCA	P	Servizi minimi	Biblioteca - _ scuola media	Servizi minimi	sì	1.769
ZOLA PREDOSA	P	Servizi di base	-	Servizi di base	sì	9.770

RIALE	P	Servizi minimi	Scuola media Poliambulatorio Biblioteca	Servizi di base	sì	3.627
MONTEVEGLIO	I	Servizi minimi	Scuola media	Servizi di base	no	2.667
CASTELLETTO DI SERRAVALLE	P	Prossimo a servizi minimi	Scuola materna	Servizi di base	no	2.588
SAVIGNO	P	Servizi minimi	Media struttura commerciale	Servizi di base	no	1.324
CALDERINO	I	Servizi di base	.	Servizi di base	no	4.742
MONTE SAN GIOVANNI	I	Prossimo a servizi minimi	Sportello postale o bancario	Servizi minimi	no	1.587
CALCARA	I	Servizi minimi	Media struttura commerciale	Servizi minimi	no	2.221

17.3. IL PIANO PER LA QUALITÀ URBANA, DEI SERVIZI E DELL'AMBIENTE – IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER LA QUALITÀ URBANA

Il PSC assume l'obiettivo di promuovere la riqualificazione dei tessuti edificati (produttivi, residenziali e misti) e dei margini degli insediamenti, privilegiando soluzioni di rafforzamento del tessuto produttivo e dei servizi.

Si intende coordinare ed assumere tali obiettivi in un "Piano /programma per la qualità urbana, dei servizi e dell'ambiente" alla cui attuazione riferire e finalizzare prioritariamente le risorse finanziarie derivanti dai proventi degli oneri di urbanizzazione e delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi pianificati e della compensazione urbanistica , nonché dei contributi di sostenibilità.

Il Documento Preliminare e l'insieme dei documenti elaborati nel processo concertativo della Conferenza di Pianificazione riprendono, approfondiscono e sviluppano tale obiettivo strategico e sono poi sinteticamente richiamati nell'Accordo di Pianificazione siglato al termine della Conferenza di Pianificazione.

In particolare il PSC, in coerenza con l'Accordo di Pianificazione, prevede che:

- il Documento programmatico per la Qualità urbana sia costruito attraverso una valutazione delle problematiche e dei bisogni a scala dell'intera Associazione e sia condiviso a livello di Area Bazzanese, assunto come metodo per la definizione di obiettivi comuni ed è propedeutico alla formazione dei POC coordinati.
- Le risorse derivanti dalla applicazione dei criteri perequativi (urbanistici e territoriali) e dalla acquisizione dei contributi di sostenibilità siano finalizzati alla attuazione del programma per la Qualità urbana.
- Il PSC definisce le priorità dei servizi pubblici di maggiore rilevanza ed urgenza per il territorio dell'Area Bazzanese, contiene gli indirizzi del "Piano per le qualità urbane , dei servizi e dell'ambiente" che vengono declinati nel "Documento programmatico per la Qualità urbana" dei POC redatti in forma coordinata. A tale proposito il PS individua gli obiettivi qualitativi e qualitativi alla scala sovracomunale o intercomunale per il sistema delle dotazioni territoriali e per le

nuove attrezzature previste e in particolare per i settori e le competenze che verranno sviluppate nel "Documento programmatico per la Qualità urbana".

- Il "Documento programmatico per la Qualità urbana", disciplinato dall'art. 30 della legge regionale 20/2000, individua tra l'altro, in sede di POC coordinato, le "dotazioni territoriali, le infrastrutture per la mobilità, definendo gli elementi di identità territoriale da salvaguardare e perseguendo gli obiettivi del miglioramento dei servizi (pubblici e privati), della qualificazione degli spazi pubblici, del benessere ambientale e della mobilità sostenibile" .

18 ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ

18.1 OBIETTIVI

In rapporto al sistema della mobilità il PSC pone l'accento sui seguenti punti:

- la costruzione di nuove qualità, attraverso un miglioramento dell'accessibilità alle diverse parti del territorio;
- l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità puntando sulla mobilità sostenibile;
- una visione unitaria della rete della mobilità pubblica e privata;
- una stretta interdipendenza delle scelte insediative relative alla residenza e ai servizi con l'assetto attuale e potenziale del sistema della mobilità, privilegiando la rete della mobilità pubblica come supporto alle opportunità di riorganizzazione degli insediamenti;
- una attenzione a cogliere, attraverso il miglioramento delle condizioni di accessibilità, le opportunità insediative che il sistema produttivo dell'Area Metropolitana cerca sul territorio.

Gli obiettivi sopra elencati si inseriscono, come particolarità specifiche del territorio dell'Area Bazzanese, nel più generale sistema degli obiettivi contenuto nel Piano della Mobilità Provinciale (PMP) approvato nel 2009, al quale si rimanda e del quale, nel capitolo successivo, si evidenziano le scelte più significative per il territorio in esame.

Scenario strategico del PMP

Lo scenario programmatico delineato dal PMP si caratterizza per la previsione delle seguenti principali infrastrutture e servizi, di carattere strategico:

- completamento del nodo ferroviario di Bologna (realizzazione del passante AV/AC, nuova stazione Ferroviaria);
- completamento e potenziamento del SFM (nuove fermate, nuovo materiale rotabile, incremento quantitativo e qualitativo dei servizi, valorizzazione delle stazioni);
- realizzazione del Passante Autostradale Nord e delle opere connesse, compresa la banalizzazione dell'attuale anello "autostrada-tangenziale".

A partire a quanto più sopra enunciato come quadro di riferimento sovraordinato, il D.P. prende in considerazione il sistema complessivo della mobilità nell'area di studio, esaminando:

- la rete ferroviaria;
- il trasporto pubblico locale su gomma;
- l'assetto viabilistico.

Per ciascuno di questi settori (considerati separatamente per necessità di esposizione anche se strettamente interagenti tra loro) viene valutato l'assetto attuale, vengono individuate le criticità

e le relative previsioni del PMP, vengono indicati elementi programmatici da introdurre nel PSC. Criticità e previsioni del PMP

Le criticità della ferrovia sono così riassumibili:

- insufficiente capacità di trasporto, soprattutto in relazione alla potenziale domanda espressa dalla direttrice, sia attualmente che in previsione di sviluppi insediativi e di politiche di orientamento della domanda sul trasporto pubblico;
- vincoli strutturali da rimuovere per incrementare la capacità; in particolare emerge la necessità di allungare le banchine di alcune stazioni/fermate e di realizzare o rendere realmente utilizzabili altri punti di incrocio;
- inadeguatezza, o comunque inefficacia, delle attrezzature di interscambio.

Il PMP, in base all'"Accordo per il completo sviluppo ed attuazione del SFM bolognese" siglato il 19.6.2007, prevede che entro il dicembre 2011 il servizio sulla linea SFM2 (Vignola - Bologna - Portomaggiore) consista in un treno ogni 30 minuti collegante Vignola con Budrio Centro; di questi un treno su due collegherà Vignola con Portomaggiore; lo stesso servizio verrà effettuato in senso contrario.

Il PMP individua inoltre una serie di aree/nodi/stazioni da valorizzare e potenziale al fine di incrementare la funzione portante della ferrovia; nel territorio dell'Unione sono indicati:

- l'areale di Bazzano, strategico per l'interscambio del trasporto collettivo e per l'insediamento di attività di richiamo, anche di carattere commerciale;
- la fermata di Pilastrino per l'interscambio ferro-gomma della direttrice valle Lavino;
- la fermata Muffa per analoga funzione a servizio della valle Samoggia;
- le fermate/stazioni di Ponte Ronca, Crespellano, e Muffa, da valorizzare in quanto dotate di potenzialità edificatorie, pur prestando attenzione alla particolarità della loro localizzazione su aree di conoidi ad elevata vulnerabilità.

18.2 ELEMENTI PROGRAMMATICI DEL PSC

Il programma di adeguamento progressivo assunto come scenario programmatico dal PSC prevede:

- la messa in funzione dei treni elettrici disponibili (migliori prestazioni e minore inquinamento atmosferico e acustico);
- il completamento dell'elettrificazione tra Bazzano - Vignola (in corso di attuazione), e la realizzazione di almeno una delle due SSE previste;
- l'integrazione del materiale rotabile elettrico con quello arrivato attraverso il bando di FER - Sistemi Territoriali;
- l'allungamento delle banchine di fermata per poter utilizzare treni più lunghi e capaci (per avere banchine di almeno 160 metri vanno allungate tutte, eccetto Casalecchio Garibaldi, Casalecchio Palasport, Zola Chiesa, Ponte Ronca; in tutto le fermate/stazioni sono 15, di cui 9 nell'Area;
- l'adeguamento di almeno un ulteriore punto di incrocio (ad es. Zola Municipio), ovvero la realizzazione di uno nuovo per potere avere maggiori frequenze e maggiore elasticità di orario; si potrebbe pensare anche ad un raddoppio del binario, nel tratto urbano (Casalecchio - Zola Municipio; i due nuovi ponti sull'Autostrada sono una premessa importante).

Nell'ambito del PSC occorre:

- salvaguardare le possibilità di raddoppio di binario, prolungamento delle banchine, ampliamento degli impianti, adeguamento e creazione di punti di incrocio (in alcuni bisogna fare scelte difficili, vedi vincolo del Giardino Campagna di Zola Predosa);
- creare le premesse per un servizio più veloce, sicuro, regolare, in primo luogo eliminando il maggior numero possibile di passaggi a livello (anche creando alternative carrabili o ciclo-pedonali);
- dare maggiore valore urbanistico alle fermate/stazioni (localizzarvi attrezzature e servizi di richiamo, e favorire la nascita di attività che ne valorizzino il ruolo nell'ambito della organizzazione urbana e territoriale)
- programmare il reperimento delle risorse, mantenendo sempre una coerenza tra carico urbanistico e offerta di trasporto.

Il trasporto pubblico locale su gomma

SCHEMA DELLA RETE

L'area di studio è servita da numerose linee di TPL su gomma, riconducibili a tre tipologie:

- linee suburbane, tutte attestata su Bologna;
- linee extraurbane attestata su Bologna;
- linee extraurbane non attestata su Bologna.

Tra le prime le linee più importanti sono:

- 83 Bologna - Pilastrino - Calderino
- 94 Bazzano - Crespellano - Zola P. - Casalecchio - Bologna - Castel S. Pietro

Tra le linee extraurbane basate su Bologna, quelle che svolgono funzioni portanti sono:

- 656/657/658 per la Valsamoggia, tutte passanti per Monteveglio, con terminali a Castelletto - Zocca (656), a Castelletto/Savigno - Tolè (657), a Tolè (657/658); il collegamento con Bologna è per l'itinerario Muffa - Calcara - Anzola - Bologna;
- 671 per la direttrice pedemontana Vignola - Bazzano - Crespellano - Zola P. - Casalecchio - Bologna;
- 686 per la Valle Lavino, passante per Calderino, con terminale a Tolè.

Le linee extraurbane non attestata su Bologna sono varie e articolate, con punti di concentrazione in Bazzano e Calderino, ed espletano servizi dedicati ad utenze specifiche (scolastiche, mercatali, ecc.).

Si segnala inoltre la presenza di alcuni servizi, finalizzati ad aree o utenze particolari, che testimoniano l'apertura del servizio anche a linee di carattere non convenzionale:

- la linea notturna dei fine settimana Bazzano - Bologna (604);
- la linea a penetrazione nell'area Ponte Ronca - S. Martino in Casola - Calderino - via Landa.

18.3 CRITICITÀ E PREVISIONI DEL PMP

Le criticità della rete e dei servizi di TPL sono riassumibili nelle seguenti esigenze:

- ampliare l'offerta tra gli abitati della collina-montagna e le stazioni della linea SFM;
- razionalizzare i servizi paralleli alla linea ferroviaria
- ottimizzare l'integrazione fra il trasporto scolastico ed il normale trasporto di linea;
- potenziare i collegamenti intervallivi;

- raccordare con maggiore efficienza l'ospedale G. Dossetti con il territorio in generale e con la stazione SFM di Bazzano in particolare

Il PMP, relativamente al TPL, stabilisce alcuni principi base per una sua riorganizzazione, largamente coincidenti con le esigenze più sopra elencate:

- massimizzazione dell'interscambio fero-gomma, eliminando/riducendo i servizi paralleli;
- potenziamento dei collegamenti con le stazioni SFM;
- potenziamento e miglioramento dei servizi sulle direttrici non servite dalle ferrovie,
- potenziamento di alcuni collegamenti trasversali/intervallivi.

Nella rete afferente il territorio in esame vengono individuati, per il TPL su gomma, i seguenti livelli di offerta :

- tratti ad alta frequenza: Calderino - Casalecchio - Bologna
- tratti a media frequenza : Bazzano - Zola Predosa;
- potenziamento dei servizi locali di adduzione alla rete ferroviaria: Monteveglio - Calcara - Anzola;
- riduzione dei livelli di servizio durante le ore di punta: direttrice di Vignola.

Elementi programmatici del PSC

Il coordinamento dei servizi ferro-gomma, ed in particolare la riduzione dei servizi paralleli alla ferrovia, deve essere preceduto dalla creazione delle premesse per un potenziamento del servizio ferroviario, così come delineato nei paragrafi precedenti (Capitolo 3).

Il PSC crea le premesse per un potenziamento strutturale dei collegamenti più importanti del servizio TPL su gomma; si tratta di operare in sede di POC soprattutto sulle fermate attraverso:

- un miglioramento del comfort a terra dei passeggeri in salita discesa, infrastrutturando le fermate (pensiline, banchine, piazzole, eliminazione delle barriere architettoniche);
- l'offerta di informazioni ai passeggeri (percorsi ed orari), sia di carattere statico che dinamico;
- l'accesso ai titoli di viaggio;
- un incremento della sicurezza in fermata ed in accesso alla stessa (percorsi e passaggi pedonali, visibilità, ecc.);
- la creazione, nei centri abitati più importanti, di vere e proprie "autostazioni", dotate di attrezzature di interscambio tra mezzo privato (bici, moto, auto) e mezzo pubblico, di percorsi di adduzione, di servizi o localizzate in corrispondenza di servizi.

Vanno inoltre individuate e sfruttate e ove possibile create tutte le occasioni per velocizzare e regolarizzare il servizio TPL, creando condizioni favorevoli di utilizzazione della sede stradale, particolarmente all'interno delle traverse urbane:

- eliminazione della sosta lato strada;
- efficace separazione dell'utenza debole (pedoni, ciclisti) dal traffico motorizzato;
- allargamento della sede stradale;
- fluidificazione e moderazione del traffico.

L'assetto viabilistico: strumenti per l'analisi e la valutazione

L'assetto viabilistico è stato esaminato con l'utilizzo di strumenti di simulazione, costruendo due scenari di studio:

- lo Scenario Attuale (SA), costituito dalla matrice O/D (Origine/destinazione) degli attuali spostamenti dei mezzi leggeri e dei mezzi pesanti, dalla rete stradale attuale descritta nelle sue caratteristiche statiche e dinamiche, dal modello di simulazione, calibrato fino ad una soddisfacente riproduzione della situazione in atto, e utilizzato per il calcolo degli indicatori;
- lo scenario programmatico, costituito dalla matrice O/D (Origine/destinazione) dei futuri spostamenti dei mezzi leggeri e dei mezzi pesanti, dalla rete stradale integrata dagli interventi programmati, dal modello di simulazione calibrato utilizzato in fase previsionale per il calcolo degli indicatori.

Elementi programmatici del PSC

In primo luogo si ribadisce che, al di là delle discrepanze evidenziate nel corso delle elaborazioni, l'impianto generale della viabilità programmata è complessivamente positivo, anche se richiede approfondimenti e aggiustamenti.

In alcuni casi richiede anche la effettuazione di scelte tra alternative strategiche, prima fra tutte quella tra il trasporto pubblico e il trasporto privato.

L'occasione per affrontare il problema è offerta da quanto rilevato a proposito del completamento della Nuova Bazzanese; le elaborazioni indicano una insufficienza della sezione stradale ipotizzata, soprattutto nel tratto ad Ovest della bretella di collegamento con il nuovo Casello di Crespellano, ma in generale su tutta la direttrice realizzata o programmata a semplice carreggiata.

Si ritiene importante che la soluzione, almeno apparentemente, più logica (realizzare la doppia carreggiata su tutta la direttrice) sia messa in "competizione" con la strategia alternativa di un deciso potenziamento della linea/servizio ferroviario e del TPL in generale.

Il secondo punto da considerare è quello della sicurezza; il tema sarà approfondito nelle successive fasi di lavoro; fin d'ora si vuole sottolineare la necessità di un approccio sistemico al problema, che consenta di mettere a punto una strategia di contrasto continuativa, basata su analisi rigorose, interventi mirati e monitoraggio continuo dei risultati ottenuti; il rischio è di procedere episodicamente, senza avere ritorni della correttezza o meno di quanto realizzato.

La sfavorevole situazione di prospettiva riscontrata per la fondovalle Lavino richiede la messa a punto di una strategia articolata, che ricorra non solo a tecniche stradali o di circolazione, ma interpellati tutti gli strumenti di cui l'urbanistica dispone.

Tenuto conto della non praticabilità/sostenibilità di soluzioni di tipo infrastrutturale, occorre predisporre un programma organico di interventi a breve e medio termine che consenta di governare in modo efficace il problema, individuando e sfruttando, e ove possibile creando, tutte le occasioni per migliorare l'utilizzazione della sede stradale, particolarmente all'interno dell'attraversamento del continuo abitato di Calderino:

- eliminazione della sosta lato strada;
- efficace separazione dell'utenza debole (pedoni, ciclisti) dal traffico motorizzato;
- allargamento della sede stradale, anche con interventi di carattere urbanistico;
- fluidificazione e moderazione del traffico.

Si tratta peraltro di interventi favorevoli anche al miglioramento della funzionalità del Trasporto Pubblico.

19 CAPACITA' INSEDIATIVA RESIDUA DEI PIANI VIGENTI E SCELTE DEL PSC

19.1 LA VALUTAZIONE DELLA CAPACITÀ INSEDIATIVA DEI PIANI VIGENTI

Attraverso una specifica attività svolta dall'Ufficio di piano Area Bazzanese tra il 2008 e il 2009 è stato elaborato (marzo 2009) il "Primo rapporto di sintesi dello stato della pianificazione", che contiene un'accurata analisi delle potenzialità edificatorie derivanti dai residui degli strumenti urbanistici vigenti, da varianti adottate ed in itinere e da ipotesi di variante.

E' in corso un lavoro di aggiornamento e approfondimento dell'analisi, finalizzato a definire in modo più preciso i residui in termini quantitativi ma soprattutto a costruire un quadro interpretativo delle situazioni dei piani attuativi (cfr. gli esiti attuali al cap. 13.4.2).

La schedatura di tutti i piani attuativi previsti dai PRG e dal PSC vigenti prevede:

- l'identificazione del PUA
- i dati tecnici del PUA e delle eventuali varianti (ST, SU, infrastrutturazione, convenzione, dotazioni, usi ammessi, impegni convenzionali, garanzie, ecc.)
- lo stato di attuazione (parti attuate e non, numero e superficie alloggi realizzati, superfici per attività terziarie e produttive, attrezzature pubbliche realizzate, ecc.).

19.2 LA DEFINIZIONE DELLA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA DEL PSC

19.2.1 IL RUOLO DEL PSC NELLA DEFINIZIONE DELLE OPPORTUNITÀ INSEDIATIVE

La legge regionale 6/2009 ha contribuito a chiarire ulteriormente alcune questioni interpretative della L.R. 20/2000, sulle quali da alcuni anni ci si era impegnati nella nostra regione con esiti non sempre univoci:

"Il PSC non attribuisce in nessun caso potestà edificatoria alle aree né conferisce alle stesse una potenzialità edificatoria subordinata all'approvazione del POC ed ha efficacia conformativa del diritto di proprietà limitatamente all'apposizione dei vincoli e condizioni non aventi natura espropriativa, di cui all'articolo 6, commi 1 e 2" (art. 28, comma 1 della L.R. 20/2000 come modificata dalla L.R. 6/2009).

E ancora:

"Le indicazioni del PSC relative: alla puntuale localizzazione delle nuove previsioni insediative, agli indici di edificabilità, alle modalità di intervento, agli usi e ai parametri urbanistici ed edilizi, costituiscono riferimenti di massima circa l'assetto insediativo e infrastrutturale del territorio comunale, la cui puntuale definizione e specificazione è operata dal piano operativo comunale, senza che ciò comporti modificazione del PSC. La disposizione del presente comma prevale sulle disposizioni dei PSC vigenti".

E infine, in riferimento al POC:

"Il POC contiene, per gli ambiti di intervento disciplinati:

- a) *la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi, anche appor-*

tando rettifiche non sostanziali ai perimetri degli ambiti individuati dal PSC, purché non riguardino ambiti soggetti a disciplina di tutela

a-bis) un apposito elaborato denominato Documento programmatico per la qualità urbana che, per parti significative della città comprensive di quelle disciplinate dal POC stesso, individua i fabbisogni abitativi, di dotazioni territoriali, di infrastrutture per la mobilità, (...)"

Non sono più discutibili, a questo punto, alcune interpretazioni della Legge 20/2000 (che peraltro non costituiscono certo novità rispetto alla filosofia, all'impianto e alla struttura tecnica originaria della legge urbanistica), vale a dire:

- il fatto che non è compito del PSC perimetrare ambiti da attuare come tali previa approvazione di un piano attuativo,
- il fatto che i diritti edificatori non sono assegnati in nessun caso dal PSC, e che in particolare non è comunque lecito calcolarli applicando agli areali del PSC gli indici perequativi del PSC nelle norme, dalle schede normative, e così via.

Il PSC dell'Area Bazzanese viene costruito sulla base dei principi ora ribaditi dalla Legge 6/2009, e la disciplina urbanistica che ne discenderà attraverso il POC richiede che i criteri da adottare siano altrettanto rispettosi dello spirito e della lettera della norma.

In caso contrario, il danno per la qualità delle scelte urbanistiche sarebbe doppiamente grave: in primo luogo non si potrebbero attivare i meccanismi di selezione e confronto competitivo tra operatori e proprietari, che rappresentano tra tutte l'innovazione forse più efficace della legge 20, in grado di dare ai Comuni la possibilità di programmare e negoziare gli interventi secondo rigorosi criteri di interesse pubblico.

In secondo luogo, si ricadrebbe nei meccanismi previsionali e attuativi tipici del PRG (che da ormai venti anni si tenta di superare definitivamente), peggiorati da un possibile sovradimensionamento delle previsioni rispetto alle esigenze, e da una situazione di "flessibilità debole" del piano che il vecchio, rigido piano regolatore riusciva almeno ad evitare.

19.2.2 CAPACITÀ INSEDIATIVA DEL PIANO

Si intende per "capacità insediativa" di un'area, o di un ambito urbano di trasformazione o nuova urbanizzazione, la quantità massima di edificazione stabilita dal Piano per tale area o ambito, tenendo conto di una densità edificatoria ritenuta congrua e ragionevole in tale determinata situazione, e tenendo conto delle valutazioni di sostenibilità.

Si intende per "capacità insediativa" di un centro abitato o dell'intero comune la somma delle capacità insediative di tutte le aree di trasformazione prospettate come potenziali dal Piano in tale centro abitato o comune.

Nel tradizionale PRG, il dimensionamento del piano e la capacità insediativa complessiva nel Comune coincidono necessariamente, poiché ogni area definita edificabile o trasformabile dal Piano, con la sua densità edilizia assegnata, costituisce un diritto e potrà effettivamente essere realizzata.

Come si è visto al punto precedente, nel PSC invece queste due entità è opportuno non coinci-

dano: è possibile stabilire un dimensionamento massimo da rispettare, sulla base di valutazioni del fabbisogno e delle condizioni di sostenibilità (offerta massima di nuove abitazioni realizzabili nel periodo di riferimento di un quindicennio), e nel contempo individuare come potenzialmente trasformabili una quantità di aree che teoricamente potrebbero dare luogo, se attuate tutte, ad un dimensionamento superiore dell'offerta: lo scarto fra le due entità consente margini di flessibilità operativa nell'attuazione.

Le finalità della definizione di una capacità insediativa teorica del PSC distinta dal dimensionamento sono molteplici:

- garantire alla società potenzialità di sviluppo di attività economiche e opportunità di intervento di trasformazione del territorio di cui sia valutata la sostenibilità complessiva;
- garantire un'offerta abitativa e insediativa commisurata alle prevedibili esigenze della domanda;
- garantire al Comune, in sede di formazione del POC, varietà di soluzioni e alternative nella scelta delle priorità e delle modalità di intervento;
- garantire un concorso economico (in termini di aree, attrezzature, infrastrutture, edilizia sociale) alla realizzazione delle dotazioni territoriali.

19.2.3 AMBITI A DESTINAZIONE URBANA POTENZIALE E CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA

L'individuazione preliminare di areali che questo Documento effettua, anche attraverso una loro simbolica rappresentazione cartografica nello Schema preliminare di assetto territoriale allegato, di "areali di territorio a destinazione urbana potenziale", non costituisce proposta di aree insediabili, ma indicazione di ambiti territoriali a cui applicare indici perequativi, con le molteplici finalità illustrate in questo capitolo.

Gli ambiti saranno progressivamente precisati in sede di PSC e poi di POC; ad essi potranno essere associate, facendo riferimento alle Norme del PSC e alle schede allegate, grandezze distinte:

- applicando gli indici perequativi, si può calcolare una *capacità edificatoria teorica*, spettante alla proprietà (che al limite può essere interamente costituita da diritti edificatori da trasferire, nel caso in cui l'ambito sia da acquisire per dotazioni territoriali);
- applicando le valutazioni di sostenibilità e gli obiettivi di qualità urbana che si perseguono per ciascuna porzione urbana individuata, si può ricavare (e generalmente è indicata nella scheda normativa) la *capacità insediativa massima dell'ambito* (che può essere superiore a quanto calcolato applicando l'indice perequativo, in quanto la valutazione di sostenibilità può consentire di assegnare diritti edificatori pubblici aggiuntivi e/o di trasferire diritti da altre aree);
- assegnando i diritti edificatori in sede di POC, si definisce l'effettivo "dimensionamento" dell'offerta, definendo per l'ambito, nel rispetto delle regole del PSC, una specifica possibilità di intervento.

La differenza tra il valore del “dimensionamento del PSC” (che costituisce il limite massimo di numero di alloggi e di Su realizzabile complessivamente attuando il Piano) e quelli della “capacità teorica” o della “capacità insediativa massima degli ambiti” che risulterebbero dall'applicazione degli indici perequativi e dei limiti di sostenibilità a tutti gli ambiti previsti dal PSC, costituisce uno degli strumenti per il perseguimento degli obiettivi di qualità del PSC, perché consente al POC di effettuare una reale selezione (qualitativa, spaziale e temporale) tra opzioni diverse, privilegiando le scelte più efficaci per il perseguimento degli obiettivi del Piano.

In riferimento all'art. 10.8 comma 3 delle NTA del PTCP vigente si rileva che esso fissa la direttiva per i centri abitati e i sistemi urbani della valle del **Lavino** in base alla quale il PSC potrà prevedere un'estensione complessiva del Territorio Urbano (costituito dal territorio già urbanizzato, dal territorio in corso di urbanizzazione programmata e dal territorio a destinazione urbana potenziale) non superiore a quella del territorio urbano secondo il PRG vigente al momento dell'entrata in vigore del PTCP.

Lo stesso art. 10.8 del PTCP dispone per i centri abitati ed i sistemi urbani della valle del **Sammoggia** che il PSC possa prevedere un'estensione complessiva del territorio urbano che superi per non più del 5% l'estensione complessiva del territorio urbano secondo il PRG vigente al momento dell'entrata in vigore del PTCP.

Nelle verifiche di cui sopra si potrà non tener conto di incrementi dell'estensione del territorio urbano dovuti a nuove previsioni per infrastrutture, impianti e servizi di interesse generale, nonché a nuove previsioni di aree che si collochino a distanza pedonale da stazioni e fermate del SFM.

19.2.4 IL RAPPORTO TRA CAPACITÀ INSEDIATIVA TEORICA E DIMENSIONAMENTO ABITATIVO DEL PSC

In conclusione, si può dire che il termine “dimensionamento” del Piano, largamente utilizzato nella pratica urbanistica, è divenuto improprio per definire le scelte della parte strutturale del piano, come concepita dalla Legge n. 20/2000.

E' infatti compito del PSC la definizione di una capacità insediativa teorica massima, fondata certamente sull'analisi della domanda, ma calcolata e distribuita sul territorio secondo criteri di sostenibilità ambientale e territoriale, e destinata ad essere attivata (o a non esserlo) attraverso il POC (piano operativo comunale di durata quinquennale), che programma, all'interno delle previsioni generali del PSC, quali interventi sono effetti-vamente necessari e possibili nel quinquennio, attivando i corrispondenti diritti edifica-tori.

Alla base delle scelte strategiche del PSC vanno pertanto sottolineati tre aspetti:

- il fatto che la capacità insediativa massima del PSC non costituisce, ai sensi della Legge 20/2000, l'attivazione di diritti edificatori corrispondenti, e che il riferimento temporale di 15 anni assunto per le analisi può non coincidere con il periodo di reale attuazione delle potenzialità;
- la possibilità – di cui questo Documento Preliminare sottolinea l'importanza – che le politiche abitative, insieme a quelle dei servizi, siano affrontate dai Comuni dell'Area Bazzanese in

stretta integrazione, attraverso Accordi Territoriali, al fine di concordare una distribuzione ambientalmente più sostenibile dei carichi urbanistici aggiuntivi che si potrebbero generare sul territorio;

- il rilievo che assumono le problematiche ambientali, i principi della sostenibilità, e la centralità del recupero/riqualificazione come strategia di forte indirizzo dell'offerta e di sua subordinazione agli obiettivi generali del PSC.

In ogni caso, dal punto di vista della programmazione, il riferimento per l'attuazione del PSC è il dimensionamento dell'offerta (**5.600 alloggi** per l'offerta abitativa, nell'ipotesi qui presentata), esaurito il quale dovrà essere considerato attuato il Piano Strutturale e non potranno essere programmate dal POC ulteriori previsioni.

E' da sottolineare il fatto che l'incremento di ampiezza della "forbice" tra dimensionamento e potenzialità di trasformazione definite dal PSC, mentre aumenta le opportunità a disposizione dell'Amministrazione per la redazione del POC, e la competitività delle relative proposte da ricevere, e stempera le possibili conseguenze indirette derivanti dall'applicazione dell'ICI (per quanto in misura ridotta in rapporto ai valori reali delle aree non inserite nel POC), rischia di indebolire il contenuto progettuale e programmatico delle scelte di PSC, fino al limite di demandare l'effettivo contenuto delle scelte insediative al momento della formazione del POC, operando entro un ventaglio di opzioni teoriche "compatibili" dal punto di vista degli effetti ambientali.

La proposta di strategia di pianificazione contenuta in questo Documento Preliminare tiene conto degli effetti negativi di entrambe le "derive", e presenta pertanto ragionevoli margini di flessibilità a disposizione delle Amministrazioni per il governo del territorio, ma non attenua – ed al contrario, afferma con forza – il valore di scelta strutturale di pianificazione del territorio, che richiede, in particolare per un piano di area vasta come questo, chiarezza di obiettivi e di scelte insediative strategiche.

Sintesi

L'arresto del processo di nuova urbanizzazione, una strategia integrata di politiche e progetti per la trasformazione e la qualificazione del territorio insediato

Dimensionamento offerta abitativa:

- Puntualizzare la situazione territoriale e giuridica dei "residui" non attuati dei Piani regolatori vigenti
- Dimensionare l'offerta potenziale in misura realistica per il prossimo quindicennio, in coerenza con l'obiettivo di una crescita moderata e qualificata
- Intervenire sul residuo (eliminazione – reimmissione con modifiche nella logica del PSC)
- Subordinare e finalizzare le nuove potenzialità, integrative rispetto al residuo, agli obiettivi specifici e alle strategie del PSC
- Utilizzare lo strumento della perequazione territoriale per garantire soluzioni insediative sostenibili ed efficaci.

20. PEREQUAZIONE URBANISTICA E PEREQUAZIONE TERRITORIALE

Il PSC dell'Area Bazzanese assume come criterio fondativo l'applicazione generalizzata e omogenea dei criteri della perequazione urbanistica a scala comunale e della perequazione territoriale a scala sovracomunale, in quanto ne considera strategica l'adozione per il perseguimento efficace degli obiettivi di qualificazione del territorio e di offerta alla popolazione e alle attività economiche. Alla stessa equità nella distribuzione di benefici e oneri e alla stessa finalità di qualificare le scelte urbanistiche rendendole indifferenti rispetto all'assetto amministrativo (anziché proprietario) è riconducibile il concetto di perequazione territoriale, vero cardine delle politiche di coordinamento delle scelte di pianificazione di scala intercomunale.

Obiettivi e contenuti della perequazione territoriale

In applicazione della L.R. 20/2000, i Comuni e la Provincia applicano in sede di Accordi Territoriali i criteri della perequazione territoriale, vale a dire l'equa ripartizione tra i comuni interessati degli oneri e dei benefici derivanti da scelte urbanistiche di rilievo sovracomunale.

Attraverso lo strumento comune del PSC sarà possibile introdurre meccanismi di perequazione territoriale tra i sette comuni dell'area, che dovranno consentire in particolare:

- di sviluppare in forma coordinata la programmazione degli interventi da inserire nel POC, estendendo i criteri di opportunità e di efficacia nella scelta degli interventi da attuare, dalla scala comunale a quella dell'intera area bazzanese, in ragione delle effettive esigenze e degli obiettivi di qualificazione del territorio;
- di definire e attuare il "Documento programmatico di Area Bazzanese per la qualità urbana" alla cui attuazione riferire e finalizzare prioritariamente le risorse finanziarie derivanti dai proventi degli oneri di urbanizzazione, delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi pianificati e della compensazione urbanistica (contributo di sostenibilità);
- di attuare un piano integrato di interventi per l'edilizia residenziale sociale;
- di attuare, sulla base di una ricognizione delle effettive esigenze di aziende operanti sul territorio e di richieste di nuovo insediamento o di trasferimento/ampliamento, un programma integrato di interventi per le attività produttive, in cui le risorse territoriali e infrastrutturali siano considerate in modo unitario per l'Area Bazzanese.

In dettaglio, si propone che siano sottoposte a perequazione territoriale le scelte relative:

- b) agli obiettivi e alle condizioni di trasformazione di rilevanza territoriale degli:
 - **ambiti produttivi di rilievo sovracomunale** (l'ambito specializzato suscettibile di sviluppo "polo funzionale del Martignone", gli ambiti produttivi consolidati per funzioni in prevalenza manifatturiere (zona industriale di Monteveglio) e per funzioni miste (zona industriale di via Lunga a Crespellano, zona di Riale – Galvano a Zola Predosa e Casalecchio). Agli ambiti di nuovo insediamento e da riqualificare saranno assegnati diritti e-

- dificatori applicando indici perequativi, a condizione che una quota significativa delle aree sia ceduta gratuitamente alla Pubblica Amministrazione;
- **ambiti produttivi di rilievo comunale**, le cui politiche saranno definite dal PSC tenuto conto che il PTCP assegna ad essi un ruolo locale di consolidamento e sviluppo delle attività produttive già insediate nell'area, o di trasferimento di attività produttive insediate nel territorio comunale, senza incremento di offerta insediativa; le potenzialità di trasformazione saranno comunque governate dagli stessi criteri perequativi definiti dal PSC.
- c) alle **politiche per i servizi e le dotazioni territoriali**. Lo strumento di coordinamento dei POC sarà in questo caso costituito dal "documento programmatico per la qualità urbana" (art. 30 L.R. 0/2000), che sarà redatto congiuntamente ed in forma tecnicamente coordinata dall'Associazione dei Comuni dell'Area Bazzanese e definirà gli obiettivi e le strategie di attuazione e gestione degli interventi pubblici significativi a scala di Area.
- d) alle **politiche per l'abitazione**, con particolare riguardo all'edilizia residenziale sociale; le aree a cui potranno essere assegnati diritti edificatori saranno selezionate, attraverso **POC coordinati** in sede di CPA e di Ufficio di Piano, tra quelle previste dal PSC, secondo criteri di massimizzazione dei benefici sociali e insediativi per la fascia, a prescindere dal Comune di appartenenza, in quanto la perequazione territoriale garantirà la distribuzione tra i Comuni interessati dei costi e dei benefici sociali ed economici conseguenti.
- e) nella **gestione di interventi di trasformazione urbanistica** che presuppongono il trasferimento di diritti edificatori (operazioni di riqualificazione/rigenerazione urbana; trasformazioni e delocalizzazioni di insediamenti incongrui, ecc.)
- f) nella gestione dei **residui dei Piani vigenti**, in particolare per le previsioni insediative relative ai nuclei minori, di più difficile attuazione e spesso di efficacia urbanistica discutibile per l'insufficiente dotazione di servizi. Queste situazioni e più in generale quelle dei residui dei PRG vigenti non coerenti con le strategie e il disegno del PSC possono richiedere disponibilità di opportunità insediative alternative, non sempre rinvenibili nello stesso territorio comunale: la logica della perequazione territoriale consente di concordare soluzioni adeguate dal punto di vista ambientale e urbanistico.

L'applicazione generalizzata della perequazione urbanistica: il principio di equità e il metodo perequativo

Le scelte urbanistiche devono essere definite in modo non condizionato dall'assetto proprietario, quindi soltanto in quanto considerate migliori nell'interesse generale, sapendo a priori che oneri e benefici che ne derivano saranno distribuiti in modo equo tra i soggetti interessati dalle scelte stesse. Il diritto edificatorio e il cambio d'uso sono opportunità la cui attribuzione comporta la partecipazione ad un progetto comune, ad un disegno condiviso.

Su questi presupposti, il metodo della perequazione urbanistica consiste, in estrema sintesi:

- nel classificare le aree potenzialmente interessabili da trasformazioni urbanistiche in categorie caratterizzate da analoghe condizioni di fatto e di diritto, quindi in modo tendenzialmente oggettivo (per esempio: aree esterne al perimetro urbano, in precedenza classificate come zone agricole; aree già edificate e ora dismesse e suscettibili di trasformazione, ecc.);
- nell'attribuire diritti edificatori di pari entità a tutti i proprietari delle aree che si trovano in analo-

ghe condizioni di fatto e di diritto, indipendentemente dalla destinazione specifica, pubblica o privata, assegnata loro dal disegno del nuovo Piano urbanistico (per esempio, aree edificabili e aree per verde pubblico o per strade o per edilizia pubblica), in modo da non penalizzare nessuna in particolare delle proprietà coinvolte;

- nello stabilire diritti edificatori unitari tali da poter concentrare, nell'attuazione del Piano, l'urbanizzazione su una parte limitata delle aree, che costituiscono l'ambito interessato dalla effettiva trasformazione privata;

- nel prevedere in sede di POC, contestualmente all'attribuzione dei diritti edificatori, la cessione gratuita al Comune delle aree ove non è prevista la realizzazione dell'insediamento da parte della proprietà, in eccedenza rispetto alla cessione delle ordinarie dotazioni minime di legge per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria (che vengono previste entro l'ambito di insediamento privato);

- nell'utilizzare tale demanio di aree, acquisite così, senza esproprio, per attuare le politiche dell'ente locale, sia per recuperare le carenze pregresse o comunque per qualificare e potenziare il patrimonio di attrezzature e spazi collettivi, sia per le politiche per la residenza sociale, sia infine per rendere attuabile, attraverso trasferimenti di diritti edificatori e permuta di aree, il disegno di Piano.

Al di là del risultato per certi versi strumentale di non imporre vincoli espropriativi e di acquisire aree gratuitamente, la forza concettuale del metodo della perequazione consiste in tre aspetti:

- la trasparenza e l'equità di trattamento di tutte le proprietà immobiliari coinvolte;
- l'indifferenza (e quindi la qualità) delle scelte urbanistiche rispetto alle condizioni soggettive;
- la capacità di agire sugli esiti della rendita fondiaria, incamerandone una quota sostanziosa a favore della collettività.

Il contributo alla formazione della parte pubblica della città, al disegno urbanistico delle trasformazioni previste dal Piano e alle politiche pubbliche per la casa che viene richiesto ai privati coinvolti nelle trasformazioni urbanistiche viene distribuito fra tutti i proprietari in proporzione al valore acquisito attraverso il Piano dalle rispettive aree; nessuno viene penalizzato, a tutti viene ridotta la quota di rendita fondiaria che può incamerare.

Infatti, poiché la valorizzazione economica di un'area – ovvero la formazione di rendita fondiaria - discende direttamente dalle scelte effettuate dal piano pubblico – ovvero da decisioni della collettività - si può sostenere che l'obiettivo di equità da perseguire con il metodo della perequazione debba sostanziarsi, oltre che nell'omogeneo trattamento delle proprietà interessate dalle scelte di Piano, anche nel recupero in forma di vantaggio pubblico della valorizzazione eccedente la quota parte che occorre riconoscere alla proprietà per rendere attivabile l'iniziativa di trasformazione prevista.

Il principio perequativo definito dall'art. 7 dalla L.R. 20/2000 deve essere non soltanto lo strumento attraverso il quale si realizza un fondamentale obiettivo di equità, ma soprattutto quello che consente di dare coerenza metodologica e consistenza operativa al concetto di *sostenibilità ambientale e territoriale*. L'attuazione del sistema di obiettivi del PSC richiede infatti che tutti gli interventi concorrano in modo equo a creare le condizioni di sostenibilità richieste dal Piano, attraverso un adeguamento infrastrutturale e dei servizi che non è ipotizzabile se non attraverso il

concorso di tutti gli interventi alle dotazioni territoriali (che si può tradurre in cessione di aree, realizzazione di opere, convenzionamento per obiettivi sociali e ambientali).

Tale concorso (che viene definito “**contributo di sostenibilità**”, sottolineandone la diretta funzionalità e finalizzazione alle politiche del PSC) non è sostitutivo, ma aggiuntivo rispetto ai minimi oneri di legge, e la sua quantificazione deve seguire criteri perequativi: deve cioè essere garantita equità di trattamento a parità di tipologia di situazioni e di trasformazioni (il riferimento economico che proporrà il PSC è quello di quota parte del valore immobiliare differenziale generato dalle scelte urbanistiche pubbliche).

Il criterio perequativo comporta anche l'esigenza/opportunità di prevedere la possibilità di trasferimento di diritti edificatori, per agevolare il perseguimento degli obiettivi pubblici (acquisizione aree per servizi, infrastrutture, edilizia sociale): a tal fine è efficace ipotizzare un ruolo di “regia” pubblica dei trasferimenti, garantendo –attraverso permuta – che non si creino situazioni di resistenza a fini speculativi per il trasferimento di diritti e aree tra soggetti privati.

La perequazione, oltre ad istituire un principio di equità che rappresenta una linea-guida per le scelte urbanistiche, consente di dare credibilità ad operazioni complesse di trasformazioni urbanistiche, trasferimento di diritti edificatori, acquisizione di beni al demanio pubblico, intese tra operatori, che possono elevare il livello di qualità degli obiettivi e dei contenuti operativi della pianificazione.

Gli **indici perequativi** (IP) sono espressi in mq. di Su per ogni mq. di ST (superficie dell'area interessata). L'entità dei diritti edificatori assegnabili dal POC è definita come segue in relazione alle seguenti casistiche di condizioni di fatto (collocazione nel territorio urbanizzato o urbanizzabile, area edificata o non edificata) e di diritto (presenza di vincoli all'utilizzazione derivanti da disposizioni legislative o regolamentari o da piani sovraordinati al PSC, preesistenza di una condizione di edificabilità ai sensi del PRG previgente):

21. IL DISEGNO DEI LUOGHI PUBBLICI

21.1 LE LINEE-GUIDA DEL PSC PER UNA STRATEGIA DI TRASFORMAZIONE DELLE AREE URBANE CENTRALI

Il rafforzamento e la crescita qualitativa del sistema insediativo dell'Area Bazzanese passano in particolare attraverso due scelte strategiche da effettuare in sede di PSC:

- Il disegno territoriale del sistema, ancorato ad alcune regole fondative (la matrice storica e quella paesaggistica del territorio; il sistema di trasporto pubblico, ed i vincoli/opportunità connessi all'accessibilità; l'identità dei centri a fronte del pericolo di saldatura e omologazione dei tessuti)
- Il disegno urbano dei luoghi pubblici, che deve restituire nel tempo qualità di forma, complessità di funzioni e vivibilità sociale ai centri urbani e ai nuclei minori. Fondamentale in questo disegno è il ruolo che svolgono le attività di servizio al cittadino, sia di tipo pubblico (attrezzature) che privato (commercio, pubblici esercizi, artigianato di servizio, tempo libero, spettacolo e cultura)

Le due strategie non possono essere considerate separatamente, e tanto meno come strumenti sostitutivi l'uno dell'altro.

Ai diversi livelli di complessità e di decisione (quindi anche esercitando prescrizioni e indirizzi al RUE e al POC), il PSC deve essere in grado di definire scelte strategiche di disegno dell'assetto fisico, tridimensionale dei luoghi: degli spazi di sosta e dei percorsi, delle relazioni tra ambiente costruito e ambiente naturale, delle relazioni tra livelli di autonomia individuale e livelli di socialità, dal micro-vicinato fino alle relazioni territoriali di area vasta.

Si tratta di un compito complesso e impegnativo, che presuppone la messa in gioco fin dalla fase di analisi delle possibili ricadute progettuali sui tre strumenti di pianificazione previsti dalla Legge 20.

21.2 LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ DIFFUSA DELL'AMBIENTE COSTRUITO

21.2.1 LE INDICAZIONI DEL PSC

Oltre alle perimetrazioni preliminari degli ambiti urbani consolidati la tavola "Schema preliminare di assetto territoriale" allegata a questo Documento riporta:

- i perimetri degli ambiti oggetto di interventi urbanistici in corso di attuazione (piani particolareggiati convenzionati), o di cui è in corso l'iter istruttorio: essi sono destinati ad essere confermati nel perimetro e nell'assetto normativo dei PRG vigenti dal nuovo PSC, garantendo in tal modo piena continuità nell'attuazione delle scelte urbanistiche (AN.e1);
- comparti previsti dai PRG vigenti, di cui non è stato avviato l'iter istruttorio, per i quali il PSC trasferisce l'impianto normativo precedente in quello del PSC stesso, e potrà definire, anche al fine di rimuovere le difficoltà attuative riscontrate, nuovi contenuti e modalità di intervento, attraverso accordi e/o convenzioni già sottoscritti o da sottoscrivere prima dell'approvazione;
- ambiti previsti dai PRG vigenti (totalmente o in parte), nei quali gli approfondimenti sviluppati nella fase preliminare hanno consentito di definire l'esigenza di un ridisegno urbanistico, interno all'ambito o con una sua diversa perimetrazione, o in alcuni casi quella di un radicale cambiamento nella scelta urbanistica di destinazione dell'area, attraverso il trasferimento dei diritti edificatori (AN).
- nuovi ambiti perequativi (AR da riqualificare e AN per i nuovi insediamenti) entro i quali si concentrerà la maggior parte delle previsioni insediative aggiuntive previste dal PSC.

21.2.2 LE STRATEGIE ED I CRITERI DI IMPOSTAZIONE DEL PSC

Il PSC definisce, per gli ambiti di nuovo insediamento (nuovi areali e aree e zone di espansione non ancora attuate dei PRG vigenti), ambiti territoriali di trasformazione unitaria, da attuare progressivamente attraverso indicazioni morfologiche, funzionali e di destinazione d'uso ai livelli attuativi del Piano: definizione di schemi di assetto (schede progettuali) e di requisiti della pro-

gettazione urbanistica (richieste di prestazione), da tradurre nella progettazione di dettaglio (controllo pubblico della qualità complessiva, regolata in termini di disegno urbanistico-ambientale da un progetto unitario e nelle modalità di attuazione dallo strumento della convenzione o dell'accordo con il privato).

Attraverso gli strumenti del disegno urbanistico degli ambiti (scheda di assetto urbanistico contenuta nel PSC, da sviluppare e perfezionare in sede di POC) e del convenzionamento con gli operatori, gli interventi di riqualificazione e quelli degli ambiti di nuovo insediamento concorrono in forma determinante alla dotazione di aree e attrezzature e alla realizzazione di opere di interesse generale.

Il RUE dovrà definire per gli ambiti urbani consolidati "requisiti prestazionali" di qualità urbana e "soluzioni tecniche conformi" (articolati per tipologia di situazioni) che rappresenteranno standard condivisi per la valutazione di sostenibilità: ad esempio l'integrazione dei tessuti urbani entro i margini dell'urbanizzato, a condizione di mantenere (e/o realizzare) rapporti di qualità delle dotazioni per i cittadini residenti, e livelli di impatto sul territorio e sulle reti tecnologiche da considerare accettabili.

Entro questa gamma di "buone pratiche" (il cui repertorio si arricchirà nel tempo delle esperienze positive condotte nella prassi attuativa) l'azione del Comune si limita nel territorio urbanizzato consolidato a governare l'applicazione degli strumenti di "manutenzione urbana" ed a promuovere interventi di qualificazione degli spazi pubblici, delle attrezzature, delle reti tecnologiche.

La qualità ecologica ed energetica dell'ambiente costruito

Una delle finalità primarie del PSC e del RUE è la qualificazione degli aspetti ecologici dell'edilizia (bioarchitettura, risparmio energetico, impiego del fotovoltaico).

La nuova strumentazione urbanistica promuove la qualificazione degli interventi edilizi attraverso specifiche norme cogenti, norme di indirizzo e forme di incentivazione economica, con la finalità di migliorare la compatibilità ambientale, la sicurezza, la salubrità e l'economicità della gestione dell'abitazione per la cittadinanza.

I contenuti e gli obiettivi oggetto di regolamentazione sono:

- Risparmio energetico (gli interventi edilizi di nuova costruzione e di ristrutturazione e ampliamento di edifici esistenti sono soggetti al D.Lgs. 19 agosto 2005 n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia" e al D.Lgs. "Disposizioni correttive ed integrative al D.Lgs. 19.8.2005 n. 192"); ai sensi della normativa nazionale e regionale in materia (compreso l'Atto di indirizzo e coordinamento tecnico di cui alla Del. C.R. n. 156 del 4.3.2008) si introduce la certificazione energetica degli edifici.
- Impiego di risorse rinnovabili (In sede di pianificazione attuativa per gli interventi soggetti a piano particolareggiato deve essere redatto uno studio di fattibilità per l'impiego di energie alternative (solare, fotovoltaico, co-generazione, ecc.), con obbligo di introduzione di misure finalizzate al contenimento dei consumi e all'impiego di risorse energetiche rinnovabili e a basso carico inquinante).

- Sicurezza: miglioramento delle condizioni di sicurezza delle persone e di protezione delle risorse naturali; riduzione dei rischi di incidenti.
- Salute: eliminazione di materiali insalubri - accorgimenti progettuali specifici per la qualità sanitaria degli ambienti.
- Qualità ecologica: aspetti bioclimatici: correttezza delle scelte progettuali nelle relazioni con l'ambiente, al fine di soddisfare requisiti di comfort attraverso il controllo passivo del microclima interno; tali criteri riguardano: il posizionamento dell'edificio e la distribuzione degli ambienti, la distribuzione delle aperture, l'impiego di materiali e prodotti con buone prestazioni energetiche, l'eventuale realizzazione di serre e altri sistemi di captazione e sfruttamento di energia solare passiva, la progettazione e gestione delle aree verdi, la realizzazione di "tetti verdi", l'impiego di materiali a basso contenuto energetico, riciclabili, ecc.
- Risparmio di risorse: accorgimenti per la riduzione degli sprechi di risorse (obbligo di recupero idrico, incremento della raccolta differenziata dei rifiuti, promozione del fotovoltaico, ecc.).
- Tutela ambientale: scelte progettuali finalizzate alla tutela di componenti ambientali (suolo, sottosuolo, paesaggio, ecc.).
- Qualità della vita: scelte relative alla protezione degli abitanti dagli impatti esterni, e per il miglioramento del comfort abitativo.
- Concorso alla qualità urbana e al paesaggio: decoro delle sistemazioni esterne, coerenza del disegno rispetto al contesto urbano e al corretto inserimento nel contesto paesaggistico.

Attraverso il RUE per gli interventi diffusi e il POC per gli interventi di trasformazione e nuovo insediamento (selezione operatori e interventi, obbligo di livelli di certificazione, ecc.) il Comune promuove e incentiva la crescita della conoscenza (tecnico-progettuale, produttiva e socio-culturale) e della pratica applicazione delle modalità di intervento urbanistico-edilizio ecologicamente sostenibile, anche accompagnando il nuovo Regolamento con azioni di informazione e formazione dei soggetti attuatori.

In conclusione, quello dell'architettura sostenibile (comprendendo in tale ampia definizione il risparmio nell'uso delle risorse, le condizioni di sicurezza, il rinnovamento tipologico connesso ai nuovi bisogni...) è quindi un anello di una catena di sostenibilità del progetto urbano e territoriale. Significa corretto uso del territorio, qualità delle relazioni paesaggistiche e ambientali, privilegio alla riqualificazione, promozione del risparmio energetico, realizzazione di sistemi di cogenerazione e reti di teleriscaldamento, qualità e sicurezza del processo di costruzione e degli edifici, rispetto del rapporto con i luoghi e con le tradizioni costruttive ed i materiali locali.

22 INFORMATIZZAZIONE DEL PSC

Nel corso della presentazione delle attività in corso agli Amministratori (Monte San Pietro

2.2.2010) e in due successivi incontri con l'Ufficio di Piano, il secondo dei quali (18.3.2009) con la partecipazione di rappresentanti della Provincia di Bologna, sono stati discussi contenuti e modalità di lavoro relativi alla informatizzazione del Piano.

L'attività di produzione cartografica e di basi informative realizzate nel corso delle attività di pianificazione saranno orientate ad alimentare tre strumenti informativi distinti per contenuti e formati, che nel loro insieme copriranno l'intera attività e potranno consentire all'Ufficio di Piano di distribuire in rete intranet (SIT dell'Unione) o pubblicare in internet (Web Gis del Piano) i materiali realizzati.

- Il primo strumento di archiviazione è rappresentato da un **archivio informatizzato di documenti** che comprende essenzialmente tutti gli elaborati (Relazioni e Cartografia) realizzati nella fase conoscitiva e successivamente i documenti approvati della fase di pianificazione. I documenti, saranno rilasciati prevalentemente in formato PDF non modificabile al fine di garantire l'assoluta fedeltà alle versioni approvate.
- Il secondo è costituito da una serie di **data set** (principalmente geografici) prevalentemente in formato shp o/e geodatabase organizzati come **data warehouse** (magazzino dei dati) **DWH** relativo ai dati originali prodotti e riorganizzati nel corso delle attività di pianificazione; ciascuno dei data set sarà opportunamente documentato con metadata conformi agli standard internazionali utilizzati dalla Regione. I dati originali provenienti da fonti ufficiali (Regione e/o Provincia) utilizzati nella redazione cartografica saranno segnalati mediante l'inserimento nel DWH della metadocumentazione originali o trasferiti al SIT dell'Unione una volta sola (indipendentemente dalle cartografie che li utilizzano) nei formati e nelle versioni utilizzate. Le tavole più significative prodotte da quadro conoscitivo potranno essere incluse nel DWH come autonomi data set in formato raster georeferito documentato dalla legenda originale.
- Il terzo strumento è costituito dalle **basi dati geodetiche ed alfanumeriche che organizzano i contenuti del Piano** in modalità tali da poter essere semplicemente implementati in uno strumento di consultazione WebGis del piano. Le attività di progettazione e sviluppo del webgis non rientrano nei compiti previsti dalla presente attività, ma la predisposizione delle basi dati dovrà essere tale da consentirne una agevole pubblicazione tramite i più diffusi strumenti di gestione dei contenuti e di pubblicazione cartografica. A tale proposito, prima della realizzazione delle basi dati dovranno essere, in accordo con l'Ufficio di Piano, identificati gli utenti (pubblico, tecnici esterni, tecnici dei Comuni) a cui sarà rivolto lo strumento web, nonché le finalità principali dello stesso (informazione, pre-certificazione, gestione).

Parallelamente alla costruzione delle basi dati di Piano sarà sviluppato "Modello dati regionale d'interscambio del Piano Strutturale Comunale (PSC)" nella versione aggiornata e completata, che sarà prossimamente rilasciato dalla Provincia di Bologna secondo quanto illustrato dai rappresentanti della Stessa, nel corso dell'incontro di lavoro sopra citato.

Ai sensi dell'art. 3 delle Norme del PSC le presenti "Schede relative agli ambiti territoriali" sono elaborati costitutivi del PSC; esse definiscono le condizioni di attuazione degli ambiti soggetti a POC, insieme alle schede di ValSAT riferite agli stessi ambiti.

Come richiamato all'art. 1.5 delle Norme del PSC (Ruolo del PSC, prescrizioni e direttive per la formazione dei POC) il Piano Strutturale Comunale non attribuisce in nessun caso potestà edificatoria alle aree e non assegna diritti edificatori né a parti del territorio né a soggetti pubblici o privati, ed ha efficacia conformativa del diritto di proprietà limitatamente all'apposizione di vincoli e condizioni non aventi natura espropriativa, conformemente a quanto stabilito dall'art. 6 e dall'art. 28 comma 1 della L.R. n. 20/2000 modificata dalla L.R. n. 6/2009..

E' invece compito del PSC, anche attraverso le specificazioni contenute nelle presenti schede normative, definire il sistema delle tutele in applicazione degli strumenti di pianificazione sovraordinati, il quadro delle condizioni di sostenibilità degli usi e delle trasformazioni territoriali compatibili, ed il sistema degli obiettivi assegnati alle politiche di governo del territorio, insieme ai limiti quantitativi e qualitativi delle trasformazioni ammissibili.

Le schede normative del PSC, riferite a ciascuno degli ambiti assoggettati a POC, definiscono quindi le specifiche condizioni ed i requisiti per l'attuazione degli interventi.

Per ciascun ambito soggetto a POC (ambiti da riqualificare - ambiti per i nuovi insediamenti) sono pertanto definiti attraverso le presenti schede normative:

- a) i dati metrici; i caratteri morfologici e funzionali e le condizioni attuali
- b) le caratteristiche e la vulnerabilità delle risorse naturali e antropiche
- c) le soglie di criticità; i limiti e le condizioni di sostenibilità degli interventi
- d) gli obiettivi della pianificazione, le caratteristiche urbanistiche e la struttura funzionale dell'ambito
- e) i criteri per la progettazione urbanistica ed edilizia
- f) le funzioni ammesse
- g) i carichi insediativi massimi ammissibili, calcolati attraverso l'applicazione degli indici perequativi e la definizione della capacità insediativa teorica massima
- h) le dotazioni territoriali e le altre prestazioni di qualità urbane richieste
- i) gli standard di qualità ecologico-ambientale da assicurare, e le relative dotazioni richieste
- l) le azioni di mitigazione derivanti dalla ValSAT;
- m) le modalità di attuazione, e la possibilità di suddivisione in sub-ambiti.

I punti a) e b) della scheda rappresentano dati desunti dal Quadro Conoscitivo; i punti c), f), g), h), i), l), m) rappresentano prescrizioni a cui il POC e gli strumenti attuativi devono attenersi in modo vincolante (con le eventuali rettifiche, le specificazioni e le puntualizzazioni proprie dei rispettivi strumenti); i punti d) ed e) rappresentano direttive per la formazione del POC e per la definizione degli strumenti urbanistici attuativi.

Il POC ha il compito, in applicazione delle schede normative, di perimetrare le aree di intervento (anche come stralci funzionali ed eventualmente effettuando le necessarie rettifiche) e di definire in dettaglio le modalità di trasformazione. Pertanto, come specificato dal comma 3 dell'art. 28 della L.R.n. 20/2000 come integrato dalla L.R.n. 6/2009, "le indicazioni del PSC relative: alla puntuale localizzazione delle nuove previsioni insediative, agli indici di edificabilità, alle modalità

di intervento, agli usi e ai parametri urbanistici ed edilizi, costituiscono riferimenti di massima circa l'assetto insediativo e infrastrutturale del territorio comunale, la cui puntuale definizione e specificazione è operata dal piano operativo comunale, senza che ciò comporti modificazione del PSC".

Come specificato all'art. 4.6 delle Norme, il PSC, in applicazione dell'art. 7 della L.R. 20/2000, attua la perequazione urbanistica, ossia l'equa distribuzione, fra i proprietari degli immobili interessati dalle trasformazioni urbane, dei vantaggi delle trasformazioni stesse in forma di diritti edificatori, e degli oneri correlati derivanti dalla realizzazione della parte pubblica della città e delle relative dotazioni territoriali.

Il meccanismo attuativo negli ambiti soggetti a POC è costituito dall'attribuzione di un indice perequativo di capacità edificatoria all'intero ambito, in base al quale l'assegnazione dei diritti avviene in sede di POC previa cessione al Comune di quota parte delle aree relative; nel caso in cui il PSC e/o il POC non prevedano nell'area da trasformare aree idonee al nuovo insediamento, l'utilizzo dei diritti edificatori assegnati dal POC può avvenire soltanto previo trasferimento dei diritti in altra area idonea dello stesso ambito o di altri ambiti attraverso accordo tra privati, oppure ancora attraverso permuta dell'area con altra area che il Comune avrà acquisito, entro lo stesso ambito o in altre parti del territorio comunale; in ogni caso il trasferimento deve avvenire in aree idonee all'edificazione in base alle norme del PSC.

L'entità dei diritti edificatori perequativi assegnabili dal POC è definita in relazione ad una casistica di condizioni di fatto (collocazione nel territorio urbanizzato o urbanizzabile, area edificata o non edificata) e di diritto (presenza di vincoli all'utilizzazione derivanti da disposizioni legislative o regolamentari o da piani sovraordinati al PSC, preesistenza di una condizione di edificabilità ai sensi del PRG previgente).

Il POC dovrà definire per ciascun ambito, entro un disegno coerente di assetto e nel rispetto delle condizioni di sostenibilità ambientale e territoriale definite dal PSC, le aree di cessione acquisite al demanio pubblico, e le eventuali quote di edificazione trasferibili da altre aree, sia per acquisire dotazioni pubbliche, che per operazioni di trasferimento finalizzate a migliorare l'assetto del territorio; al POC spetta inoltre il compito di assegnare la quota di edificazione spettante all'Amministrazione Comunale per la realizzazione di Edilizia Residenziale Sociale; tali quote – aggiuntive rispetto all'indice perequativo spettante alle proprietà – rientrano nella capacità insediativa teorica massima dell'ambito, e nel dimensionamento dell'offerta abitativa definito dal PSC.

Pertanto le schede seguenti richiamano i criteri di applicazione del metodo perequativo e fissano i termini quantitativi e le condizioni qualitative per la definizione della capacità insediativa di ciascun ambito; l'indicazione della capacità insediativa teorica massima, mentre costituisce un vincolo per la formazione del POC e dei PUA, non deve in alcun modo essere intesa come applicazione operativa dei criteri perequativi e assegnazione di diritti edificatori, in quanto tali funzioni sono espressamente affidati dalla L.R. 20/2000 e s.m.i. al POC.

Nella tavola 3 del PSC sono riportati, con la relativa sigla, tutti gli ambiti di cui è stata redatta la scheda. Per quanto riguarda gli ambiti di nuovo insediamento prevalentemente residenziali AN, nelle schede sono individuati i perimetri degli ambiti perequativi, all'interno dei quali in sede di POC dovranno essere definite le aree per l'insediamento e quelle destinate alla realizzazione

della città pubblica, tenendo conto sia dell'esigenza di definire un disegno urbanistico organico, sia della fattibilità degli interventi in relazione alla effettiva attribuzione dei diritti edificatori e della definizione delle dotazioni integrative.

AN - AMBITI PEREQUATIVI PER I NUOVI INSEDIAMENTI

- BAZZANO NORD OVEST – AN.1.
- BAZZANO EST – AN.2
- BAZZANO MAGAZZINO – AN.3
- CREPELLANO MUFFA – AN.4
- CREPELLANO VUIA POGGI– AN.5
- CREPELLANO VIA BARGELLINA – AN.6
- CREPELLANO CAPOLUOGO – AN.7
- ZOLA PREDOSA PONTE RONCA – AN.8
- ZOLA PREDOSA CAPOLUOGO – NUOVA BAZZANESE OVEST – AN.9
- ZOLA PREDOSA CAPOLUOGO – NUOVA BAZZANESE EST – AN.10
- ZOLA PREDOSA RIALE – AN.11
- CASTELLO DI SERRAVALLE CASTELLETTO EST– AN.12
- CASTELLO DI SERRAVALLE CASTELLETTO SUD-OVEST– AN.13
- SAVIGNO CAPOLUOGO EST – AN.14
- SAVIGNO BORTOLANI – AN.15

AR - AMBITI DA RIQUALIFICARE

- BAZZANO – CAPOLUOGO – AR:s1
- BAZZANO - MAGAZZINO – AR:s2
- CREPELLANO - MUFFA – AR:s3
- CREPELLANO - CAPOLUOGO – AR:s4
- ZOLA PREDOSA – NUOVA BAZZANESE – AR:s5
- ZOLA PREDOSA - LAVINO – AR:s6
- ZOLA PREDOSA – VIA GARIBALDI – AR:s7
- ZOLA PREDOSA – RIALE NORD – AR:s8
- CASTELLO DI SERRAVALLE –CASTELLETTO CENTRO – AR:s9
- SAVIGNO NORD – AR:s10
- ZOLA PREDOSA - RIVABELLA – AR:s11

APS - AMBITI SPECIALIZZATI PER ATTIVITÀ PRODUTTIVE DI RILIEVO SOVRACOMUNALE E COMUNALE

- CREPELLANO MARTIGNONE – APS.Mi
- CREPELLANO VIA LUNGA EST – APS.i1
- ZOLA PREDOSA RIALE NORD – APS.i2

ZOLA PREDOSA RIALE OVEST – APA.i3

ZOLA PREDOSA- RIALE SUD – APAS.i4

MONTEVEGLIO CORALLO – SVEGLIA – APA.i5

BAZZANO MAGAZZINO NORD – APC.i1

BAZZANO MAGAZZINO EST – APC.i2

MONTE SAN PIETRO CALDERINO – APC.i3